

## IL REPORTAGE

In un villaggio del sud-est messicano che nasconde petrolio e uranio  
Parla il «comandante» dei campesinos del Chiapas. L'utopia arriva a Venezia

Il comandante Marcos arriva a cavallo all'apertura di un congresso di natura economica al quale hanno partecipato scrittori, sociologi e zapatisti

Matias Regart/Ansa

## Marcos: «Ma io non mi arrendo»

«Da una parte c'è il neoliberalismo con tutto il suo potere repressivo e i suoi strumenti di morte, dall'altro l'essere umano. C'è chi si adatta ad essere un numero in più nella gigantesca borsa del potere. Con cinismo percorre la scala orizzontale dello schiavo che è a sua volta padrone di altri schiavi. In cambio di una vita mortificata e delle briciole che il potere gli concede c'è chi si vende, adatta, si arrende. In qualunque parte del mondo ci sono schiavi che si dichiarano felici di esserlo. In qualunque parte del mondo ci sono uomini e donne che rinunciano alla propria umanità e vanno ad occupare un posto nel gigantesco mercato della dignità. Ma c'è anche chi non si adatta, chi sceglie di essere scomodo. C'è chi non si vende. C'è chi non si arrende. C'è, in tutto il mondo, chi non si piega a essere annichito da questa guerra. C'è chi decide di combattere. In qualunque parte del mondo, in qualsiasi epoca, ci sono stati uomini e donne qualsiasi che si sono ribellati e hanno finito per strappare la trama che il conformismo aveva intessuto intorno a loro e che il cinismo aveva colorato di grigio. Un uomo, una donna qualsiasi di un colore qualunque in una lingua qualsiasi un giorno decisero di dire e di darsi "adesso basta!"».

Il sole picchiava come un martello nello spiazzo edificato nel villaggio de La Realidad, mentre il subcomandante Marcos, l'intellettuale bianco adottato quindici anni fa dagli indios Maya del Chiapas e che è diventato il portavoce delle loro istanze, delle loro ferite, della loro lotta, pronunciava il discorso finale dell'incredibile summit contro il neoliberalismo, l'economia di mercato che condanna alla miseria e alla non vita non solo popolazioni millenarie come i Maya, ma anche tre quarti dell'umanità. Mentre Marcos parlava pensavo a un'esperienza vissuta qualche mese prima, quando in quella stessa terra generalmente umida c'era la nebbia, e i campesinos (ad Oventic, uno dei 5 villaggi del summit) avevano deciso di costruire le impalcature dell'incredibile arena dove mesi dopo si sarebbe dovuta svolgere questa sfida al mondo che conta.

## I cingolati dell'esercito

Allora erano arrivati le autoblindo e i cingolati dell'esercito per impedire questa utopia. Erano scese per strada perfino le donne, le adolescenti, i bambini, i vecchi e affrontando a petto in fuori le macchine di guerra, come qualche anno fa gli studenti a piazza Tian An Men, avevano costretto il comandante della zona a ritirare i soldati e ad accettare l'ineluttabilità dell'iniziativa decisa dalle popolazioni Maya, e la loro volontà di far sentire la propria voce al mondo. Quelle immagini di un'umanità impavida, disperata ma decisa a non cedere le ho montate all'inizio del breve documentario che Gillo Pontecorvo ha voluto a Venezia nella sezione «Finestra sulle immagini», giusto una testimonianza di un film che sarà più lungo e documenterà la voglia di riappropriarsi dei diritti negati di tutte le popolazioni indigene. Un'esperienza irripetibile, a sei chilometri dalla Selva Lacandona che divide il Messico dal Guatemala, per cinque giorni 3.500 delegati di tutto il mondo si erano riuniti per discutere su come sopravvivere ad una logica di mercato che emargina i più. Era la lotta contro un modello di sviluppo che lo stesso Papa Giovanni Paolo II ha condannato definendolo un mercato selvaggio. Intellettuali come lo storico francese Turain, lo scrittore messicano Monsivais, il saggista uruguayano Galeano e Danielle Mitterrand, si erano confrontati con i rappresentanti delle sette etnie Maya

abitanti di questa parte del Chiapas e con uomini di buona volontà provenienti da oltre 40 paesi. Nei villaggi di La Garrucha, Morelia, Roberto Barrios, oltre che ad Oventic e La Realidad, si era parlato di politica, economia, cultura, razzismo, modelli di sviluppo possibili. Un incontro che come diceva Eduardo Galeano avrebbe potuto svolgersi alla Sorbona di Parigi e invece era avvenuto in un villaggio delle montagne del sud-est messicano. Il governo messicano ancora incapace dopo quasi tre anni di dare una risposta alla sollevazione di queste popolazioni aveva subito con controllo fastidioso questo summit dell'utopia, boicottato dalle guardie bianche dei terratenentes e nel quale si incontravano insieme eroi popolari come l'uomo mascherato, il lottatore più amato del Messico, e la vedova di un grande presidente francese. Nessuno era parso preoccupato dai controlli dell'esercito prima di entrare nel territorio zapatista e dal maldestro tentativo di dissuadere i visitatori.

## Danielle Mitterrand

Danielle Mitterrand pur riservata era stata molto chiara con i giornalisti, specie quelli del suo paese molto scettici sulla consistenza dell'evento: «Per queste popolazioni si fa lo stesso discorso che solitamente accom-

pagna il dramma dei curdi. «Ma voi siete accorti che gli zapatisti dal 1° gennaio del '94 non hanno più attaccato nessuno. Hanno esposto il loro dramma e hanno chiesto risposte. Non sono ancora venute. C'è una grande differenza fra terrorismo e resistenza».

Il viaggio di avvicinamento ai villaggi del summit era stato più romantico che avventuroso. Ci eravamo resi conto di quanto il sogno zapatista sia appoggiato dalla società civile, dai campesinos, dalle popolazioni di questo angolo dimenticato del mondo. Mentre si susseguivano i villaggi, quelli chiaramente favorevoli alla sollevazione nel nome di Zapata e quelli ancora in mano al potere centrale del Partito rivoluzionario istituzional ci corregevano nelle brevi fermate che ogni tanto c'erano degli adolescenti che con la scusa di chiedere un ciclos, un dollaro, o di offrire una bibita guardavano con ironica curiosità nella nostra come nelle auto degli altri giornalisti o delegati. Qualche chilometro dopo uno di questi ragazzi ci aveva salutata «ah, voi siete gli italiani...» rivelandoci, forse senza volerlo, che in un modo o nell'altro la gente vigilava per la vita degli zapatisti e comunicava

## GIANNI MINA

con molto anticipo che cosa stava succedendo e chi stava arrivando. L'arrivo dei delegati delle organizzazioni di base e di solidarietà del mondo era stato scandito da un controllo gentile ma fermo. L'esercito era a venti chilometri. Ma si era saputo che forse era stato pagato un killer per uccidere il subcomandante Marcos, forse un reduce delle utopie degli anni Settanta, che dall'inizio degli anni Ottanta ha sposato la causa delle popolazioni indigene del Chiapas. Marcos, simbolo di questa rivolta dei dimenticati della terra, è ora rispettato come uno di loro.

## Ho dovuto capirli

«Ho dovuto capirli e farmi accettare. Adesso vedo il mondo anche con i loro occhi» ci avrebbe detto successivamente questo incredibile personaggio della nuova letteratura ribelle. Ma tutto poi si era svolto fra colori e allegria come una festa. Marcos spesso lo aveva sottolineato nel suo discorso finale, a La Realidad, dove i nostri piedi affondavano nel fango, ma il sole picchiava come in un deserto: «Come si sogna l'allegria in Africa? Che meraviglie camminano nel sogno europeo? Quanti domani contiene il sogno dell'Asia? Qual è la

musica che balla il sogno americano? Come parla il cuore che sogna in Oceania? A chi importa come e cosa si sogna qui o in qualsiasi altra parte del mondo? Chi sono questi che osano convocare con i loro sogni tutti i sogni del mondo? Che succede nella montagna del sud-est messicano che incontra un eco e uno specchio nelle strade europee, nei suburbi dell'Asia, nei campi d'America, nei popoli dell'Africa e nelle case dell'Oceania? Cosa succede con le persone di questi cinque continenti che, tutto ci indicava, si incontrassero ormai solo per farsi la guerra o per competere? Non era questa fine di secolo un sinonimo di disperazione, di amarezza? Da dove e come sono arrivati tutti questi sogni?». Erano domande romantiche, ma non retoriche. Davanti a lui Marcos aveva intellettuale e viandanti reduci dalle utopie fallite degli anni Settanta e Ottanta o generosi profeti delle comunità di assistenza internazionali, credenti di varie religioni non immemori del messaggio di solidarietà insito in ogni fede e ragazzi americani, canadesi, europei, giapponesi, australiani in cerca di valori alternativi al mercato. Per cinque giorni avevano discusso di come liberare il mondo dal modello di sviluppo neoliberalista che

ogni giorno di più esclude dalla vita la maggior parte dell'umanità. Ed essi ascoltavano Marcos con attenzione, ma senza esagerati innamoramenti. Era come se volessero soltanto avere la conferma che l'utopia non era morta. Mentre ascoltavamo Daniel Diglietti, cantautore arrivato dall'Uruguay a proporre non solo le sue vecchie canzoni di lotta, ma anche l'inno zapatista, rilettura di una vecchia canzone della rivoluzione messicana, un collega di grande coraggio e prestigio, Jaime Aviles, da due anni studia con molta serietà l'esperienza della sollevazione degli indios Maya del Chiapas nel nome di Zapata, mi allungava un bigliettino. Marcos aveva saputo della nostra presenza e accettava un'intervista. Sarebbe avvenuta nella notte, protetti da ombre a cavallo che pur dietro il passamontagna vedevano nelle brume di quella terra come se splendesse il sole. Avevo chiesto subito a Marcos qual era il loro peccato. Era stato esplicito: «Non è molto tempo che qualcuno ha scoperto proprio qui, dove noi appoggiamo adesso i nostri piedi, il più grande giacimento di petrolio di tutto il Centro America, e scavando scavando hanno scoperto anche l'uranio. Era un affare che una multinazionale nord-americana insieme ad un pugno di antichi proprietari terrieri della zona rimasti le-

gati a un'idea di mondo medievale, volevano fare forse senza passare nemmeno per il governo centrale di Città del Messico. La nostra sollevazione ha fatto saltare in aria questo piano. È per quello che la nostra modesta rivolta è diventata un caso internazionale. Siamo l'esempio delle contraddizioni del mondo che si dice civile e democratico. Per qualcuno anche una cattiva coscienza. La nostra speranza è che gli uomini di buona volontà di tutto il mondo non ci abbandonino. Perché basterebbe un attimo di distrazione. Far sparire cinquemila indios sarebbe come pestare un formicaio. Dopo pochi giorni la notizia sparirebbe anche dai giornali. D'altronde fino al '94 non esistevamo e parlo come portavoce dei fratelli Maya. Noi eravamo cittadini del passato, esseri umani dimenticati. Abbiamo avuto la capacità e la forza di imporre la nostra sofferenza e la nostra speranza al mondo, anche perché quello economico è un problema che non riguarda solo le nostre vite. Per questo siamo grati a voi che ci avete ascoltato, che avete sentito le nostre ragioni».

## Il messicano colto

A questo messicano colto, che ha meno di 40 anni e che ha passato le ultime quindici stagioni della sua vita a capire i Maya per diventare un difensore, chiedevo che significato dare a quello che avevamo assistito nei cinque giorni di nostra permanenza in quella terra. Marcos era stato esplicito: «Quello che avete visto rappresenta soprattutto il carattere di tutte le iniziative zapatiste. Una pazzia. Perché è stata veramente una pazzia e, nello stesso tempo, la prova che queste follie si possono realizzare, alla fine del ventesimo secolo, a livello mondiale. Nel lanciare questa iniziativa volevamo constatare fino a che punto i sentimenti che stavamo risvegliando erano in grado di regalarci un passo in più, oltre la simpatia suscitata da un movimento indigeno che si solleva in questo modo e aveva riproposto il passato nel modo in cui lo abbiamo fatto, per aprire gli occhi al mondo moderno e farli vedere che si stava mettendo in atto un crimine, silenzioso ma pur sempre un crimine. La domanda che ci siamo posti è stata: bene, la gente simpatizza soltanto con quello che sta succedendo qui o riesce a percepire qual è l'essenza della nostra proposta? Che siamo il sintomo di qualcosa di più grande, che siamo un pezzo dello specchio dove si riflette tutto il mondo? Non sapevamo sa sarebbe stato possibile per la gente riflettersi in noi e se fosse vero che chi stava dietro al passamontagna potesse prendere uno specchio e vedersi. È stata una scommessa, abbiamo scelto testa, vada come vada. E non ci siamo resi conto che avevamo scelto giusto finché non ci siamo ritrovati con voi sotto il sole qui il 3 di agosto». Sarà tutto questo molto romantico e fuori tempo, ma sicuramente è il segno di un mondo, la maggior parte, che non può continuare ad essere dimenticato. «Si può far sentire la propria voce in tanti modi, non solo con le armi... riflette ancora Marcos. Ricordo un film di Pontecorvo, La battaglia di Algeri, e un altro ancora, Quimada. Erano più contundenti di qualunque altro argomento, di qualunque potere, di qualunque arma. Per questo sono contento che qualche immagine di questa utopia possa essere proiettata al Festival di Venezia». Poi mi consegnava un messaggio. Lo filmavo. A Venezia domani in coda all'antepremiera del documentario, «Nel nome di Zapata», tutti potranno ascoltare questa voce che rappresenta non solo se stesso, ma gli aneliti, le speranze di una popolazione millenaria.

## DALLA PRIMA PAGINA

## Teorema Rostagno...

stesso tempo banale e inquietante: «alfa» e «beta» altro non sono che le due testimonie (una donna e, all'epoca, una dodicenne) presenti negli atti giudiziari fin dall'indomani del delitto, ma proposte dall'accusa come testimoni aggiuntivi.

Un comportamento che gli avvocati giudicano decisamente scorretto e su cui intendono chiedere il parere del Consiglio superiore della magistratura. Così, a quasi nove anni di distanza - Mauro Rostagno fu ucciso a Trapani la sera del 22 settembre 1988 - la verità sul delitto resta lontana e l'inchiesta di luglio non sembra proprio aver contribuito ad avvicinarla. Anzi.

Spezzoni di notizie sono comparsi sulla stampa nel mese di agosto, segnalando lo sgretolamento dell'inchiesta: dapprima l'accorata protesta di Chicca Roveri, vedova di Mauro Rostagno, la sua decisione di iniziare uno sciopero della fame e la

sua veloce scarcerazione. È poi seguita la notizia che il principale accusato come killer, Giuseppe «Juppiter» Cammisà, era inequivocabilmente quel giorno a Milano: che suo cugino Giacomo Bonanno, accusato di possedere una Golf presente sul luogo del delitto, una Golf si l'aveva, ma l'aveva comprata tre anni dopo; che gli imputati Marocco, Oldrini e Rallo, anche loro fornitori di un alibi, erano stati identificati su basi troppo confuse e contraddittorie per essere accettabili. Le motivazioni con cui il Tribunale della libertà di Palermo annulla gli arresti sono, nella forma e nel contenuto, inusitatamente dure nei confronti dei colleghi di Trapani, che peraltro sono ricorsi in Cassazione. Altri elementi utili a comprendere poi come, nel concreto, si sia svolta questa inchiesta, sono arrivati negli ultimi giorni. Alla fine di agosto, in una intervista del giornalista Umberto Gay a Massimo Oldrini andata in onda su «Radio Popolare» di

Milano, si è appreso che Oldrini (un esponente dell'organizzazione Lila che raduna sieropositivi nella difesa dei diritti dei malati di Aids), prima di essere scarcerato è stato tradotto dal carcere di Milano a quello di Trapani con un viaggio in treno durato 10 giorni. Arrivato a Trapani, non è stato interrogato. Il 2 settembre, sul «Corriere della Sera», Valente Serra, padre di Monica Serra (anche lei seriamente malata) ha dichiarato al giornalista Paolo Biondani di essere sicuro che almeno una delle due testimonie segrete - alfa e beta - è la stessa che già compare, con diverse deposizioni, agli atti dell'inchiesta da quasi nove anni. «Non temo smentite», ha detto Valente Serra. Non ha avuto bisogno di dame, perché da Trapani ha risposto solo il silenzio. Dalla lettura delle carte si evince peraltro che la stessa testimone viene da tempo definita «inutilizzabile per eventuali riconoscimenti futuri».

Anche lo scenario del delitto (che tanto ha affascinato la stampa estiva) sembra essere naufragato. Il procuratore di Trapani aveva proposto, nella sua ordinanza ed in una conferenza stampa, un clima che comprendeva: grandi traffici di denaro

guidati da Francesco Cardella per lo sfruttamento del futuro «business dei drogati»; un depistaggio operato da Claudio Martelli; un corposo aggancio con il delitto Calabresi; la comunità Saman come centro di feroci adulteri, passioni torbide e spaccio di eroina. In questo contesto, secondo l'accusa, diversi membri della comunità, ognuno con il proprio personale interesse, avevano partecipato all'omicidio. Sullo sfondo, la mano di Francesco Cardella, che il gip avrebbe voluto indicare tout court come il mandante. L'avversione della mafia trapanese nei confronti di Mauro Rostagno, che era sempre apparsa come la logica causale del delitto, veniva del tutto abbandonata.

Claudio Martelli querelava e, subito, il procuratore capo di Trapani, Gianfranco Garofalo, si mostrava meno sicuro. Al primo colpo d'occhio risuava che, nella ricostruzione storica, erano state sbagliate le date e forzate le interpretazioni. Solo grazie alle proteste di Adriano Sofri, si scopriva che un appunto di un capitano dei carabinieri del 1992 era un falso: il capitano infatti riferiva di un colloquio avuto con il giudice milanese Lombardi a sproposito dell'in-

tenzione di Rostagno di parlare del delitto Calabresi. Il giudice Lombardi ha vibratamente smentito colloquio e contenuti ed ora ci si chiede se quell'appunto non sia stato fabbricato ad arte e comunque perché in quattro anni non se ne sia verificata l'attendibilità. Non hanno portato ad alcun risultato utile all'indagine alcune frasi sibilline pronunciate da Renato Curcio e da altri personaggi minori. Ha stupito invece l'abbandono, da parte dell'attuale procuratore di Trapani, del corposo lavoro fatto da inquirenti e investigatori per molti anni e le parole sprezzanti con cui ha commentato quanti hanno lavorato sulla «pista mafiosa».

A data 6 settembre 1996, dunque, il consultivo provvisorio dell'inchiesta trapanese è tristemente nullo. Non una prova, non un indizio consolidato. Di fatto l'inchiesta è servita solamente ad infliggere sofferenze agli arrestati e alla produzione di un'ennesima puntata sulla «saga di Lotta Continua», che ha dominato giornali e settimanali per settimane. È ovvio che, se l'inchiesta vuole proseguire, dovranno essere indicati, perlomeno, altri esecutori: a quel punto, però, si porrebbe il problema

della credibilità dei testimoni segreti proposti dalla Procura di Trapani. Ed è prevedibile che i media, con pari importanza a quanto fecero all'inizio, daranno notizia del punto cui è arrivata l'inchiesta e chiederanno ragione di tutto quanto di poco chiaro è successo.

Tra quindici giorni cadrà il nono anniversario degli omicidi di Mauro Rostagno e del giudice Antonino Saetta, avvenuto poche ore prima nell'Agrigentino. Commentando quel duplice omicidio mafioso, il 3 ottobre 1988, Gian Carlo Caselli scriveva su «La Stampa»: «Colpendo Saetta, è la libertà di giudicare che si è voluta aggredire. Nel momento stesso in cui, uccidendo Mauro Rostagno, la mafia ha voluto andare all'attacco anche della libertà di pensare. Rostagno, infatti, è stato individuato come obiettivo perché (già impegnato in attività di volontariato dirette al recupero dei tossicodipendenti) stava sviluppando il suo impegno civile operando - a colpi di editoriali e denunce - per mobilitare intorno a sé i giovani stufl del quieto convivere con la mafia che per molti è invece la regola». Un commento molto attuale. [Enrico Deaglio]

**l'Unità**  
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarota  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti  
Marco Demarco  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Area Società Editrice de l'Unità S.p.A."  
Presidente: Giovanni Laterza  
Consiglio di Amministrazione:  
Etsabetta Di Prisco, Marco Fredda,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini  
Alessandro Matteucci, Amato Mattia  
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo  
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio  
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo

Direttore generale:  
Nedo Antoniotti

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 678355  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
iscriz. come giornale murale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995



**MOTAUTO**  
Usato dalle ampie scelte  
da **3.000.000** a  
**20.000.000**  
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151  
altezza G.R.A. - caponelle

# Roma

l'Unità - Sabato 7 settembre 1996  
Redazione:  
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**MOTAUTO**  
Usato dalle ampie scelte  
da **3.000.000** a  
**20.000.000**  
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151  
altezza G.R.A. - caponelle

Presi dopo una rapina con un complice. In casa manifesti fascisti, coltelli, bandiere naziste

## Aggressioni allo stadio studenti pestati e razzismo

Corrado Ovidi, elemento di spicco del Movimento Politico Occidentale, nel '91 fu arrestato in Germania nel corso di incidenti con la polizia durante un raduno neozastista. L'anno successivo finì in prigione per l'aggressione di uno studente del Mamiani insieme a Franco Gagliardi, arrestato a luglio perché ritenuto uno dei responsabili dell'omicidio di un bengalese, Ipbal Hossain, avvenuto nel '93 a Squarciarelli. Sempre nel '92 Corrado Ovidi fu denunciato per aggressione di stampo razzista, mentre nel '94 per gli incidenti prima dell'incontro di calcio Brescia-Roma. Manuel Ovidi, anch'egli militante del Movimento Politico, nel '91 fu denunciato per oltraggio, resistenza e apologia del fascismo, nel '92 per lesioni durante scontri tra fazioni politiche politiche. Nel '93 fu arrestato per violenza, lesioni e oltraggio nel corso di incidenti al liceo Augusto. Nel '95 fu arrestato per una rapina in banca con il taglierino. Claudio Corradetti, tifoso romanista «ultras» del gruppo «Opposta Fazione», fu arrestato nel '93 a Rimini per aver rotto la gamba ad un giovane. Nel '95 fu indagato per rissa durante gli incidenti tra romanisti e fiorentini. Nel '96 fu arrestato, per tentato omicidio durante gli incidenti alla fine della partita Bologna-Verona Chievo.



Un agente mostra il materiale sequestrato nell'abitazione dei tre estremisti di destra. Dall'alto Corrado Ovidi, Manuel Ovidi e Claudio Corradetti De Renzi/Ansa

Avrebbero guastato le numerose celebrazioni promosse in occasione dell'8 settembre. Ci avrebbero provato, quantomeno, affiggendo in tutta la città diciotto chili di manifesti, formato 100 per 70, inneggianti ad Alessandro Pavolini segretario del Partito fascista repubblicano. Sotto la sua foto, lo slogan *Meglio perdere che tradire* e un elogio della vecchia e inconfondibile camicia nera, uniforme di milizia da rispolverare perché *non basta il distintivo all'occhiello*. Sono stati trovati nell'auto di uno dei tre estremisti di destra arrestati l'altro ieri qualche secondo dopo aver compiuto una rapina alla Banca di Roma di via del Vignolo, al Flaminio.

Si tratta dei fratelli Corrado e Manuel Ovidi, di 25 e 23 anni, e di Claudio Corradetti, di 24, tutti con pesanti precedenti per reati di stampo nazista e razzista. I fratelli erano militanti del Movimento Politico Occidentale di Maurizio Boccacci di cui Corrado era considerato elemento di spicco. Corradetti, invece, agiva nelle maglie del gruppo ultras «Opposta Fazione». A catturarli sono stati gli uomini della Digos e dell'Ucigos, coordinati da Domenico Vulpiani e da Giovanni Sarlo, nell'ambito di «servizi di osservazione» sull'eversione nera effettuata a campione nella varie zone della città. Tra queste, il Flaminio è considerato «particolarmente sensibile». Incuranti che l'obiettivo prescelto fosse incastonato tra la Scuola di polizia, il reparto scorte e il reparto volanti, i tre, poco dopo le 12 di giovedì, avevano raggiunto la banca a bordo di tre ciclomotori rubati che avevano parcheggiato alla spicciolata davanti all'ingresso. Erano stati pedinati da due equipaggi dell'Ucigos che per un breve lasso di tempo li avevano però persi di vista per poi «recuperarli» proprio grazie ai motorini in sosta davanti all'istituto di credito. I rapinatori erano già entrati, a volto scoperto, armati di coltelli «Opinel» che per la loro fattura sono in grado di passare irrelati nel metal detector. Hanno puntato una lama alla gola del direttore dell'istituto e minacciato gli impiegati. I numerosi clienti sono stati invece ignorati. Due di loro hanno quindi scavalcato il bancone e si sono fatti consegnare il denaro, una trentina di milioni tra lire e valuta straniera. Ad attenderli all'uscita hanno trovato i quattro agenti dell'Ucigos che hanno fatto scattare le manette. Un'operazione fulminea, conclusa in quindici secondi.

A casa, gli Ovidi avevano accumulato un bel po' di materiale «ideologico»: bandiere con le croci uncinata, manifesti e cartoline d'epoca con Mussolini, Hitler, D'Annunzio e altri cimeli. Oltre a una ventina di grammi di cocaina e hashish. Particolarmente interessante per gli investigatori è uno dei molti compact-disc sequestrati:

## Arrestati i fratelli naziskin Volevano provocare disordini l'8 settembre

Diciotto chili di manifesti inneggianti al fascismo e alle camicie nere da affiggere in tutta la città in occasione dell'8 settembre. Erano in possesso, con altro materiale «ideologico», di tre estremisti di destra arrestati l'altro ieri all'uscita di una banca che avevano appena rapinato. Nella rete di Ucigos e Digos sono caduti i fratelli Corrado e Manuel Ovidi, di 25 e 23 anni, e Claudio Corradetti, di 24 anni, tutti con pesanti precedenti per reati di stampo nazista e razzista.

**FELICIA MASOCCO**

porta la firma di Massimo Morsello, fondatore di «Terza Posizione», condannato per associazione eversiva, ma latitante a Londra da dove non viene estradato nonostante le ripetute richieste da parte delle autorità italiane. Il disco si intitola *Punto di non ritorno* e avrebbe dovuto essere «promosso» a Roma nell'ambito di una manifestazione che prevedeva anche un collegamento via satellite con lo stesso Morsello, con cui gli arrestati si ritenevano in contatto. I pesanti rotoli dei manifesti sono stati invece trovati nell'auto di Corrado Ovidi: non c'è ancora un riscontro obiettivo, ma gli investigatori non escludono che la rapina servisse proprio a finanziare l'attività politica del gruppo, compresa la stampa del materiale. Se le indagini dovessero confermare l'ipotesi, ci si troverebbe di fronte ad una svolta o a un ritorno al passato, se si preferisce. Un paio di settimane fa, infatti, erano stati arrestati altri tre giovani, noti alla Di-

gos come naziskin, accusati di essere gli autori di cinque rapine messe a segno in poche decine di giorni. In quel caso si disse che i proventi dei colpi venivano spesi dai tre per fare la bella vita a cocaina e champagne nei locali notturni del litorale. Gli arresti dell'altro ieri, però, insinuano più di un dubbio. Se non altro alla luce della storia dei movimenti neofascisti romani, i cui aderenti finanziavano con le rapine la propria sussistenza: quella del «soldato politico», che doveva essere affrancato da tutto e al quale nulla doveva mancare, e quella del gruppo, Corrado e Manuel Ovidi, così come Claudio Corradetti non avevano un lavoro e pare non disdegnassero i confort: uno di loro ha detto che i soldi del bottino dovevano servire per un soggiorno a Rimini. Ma certo i manifesti non li hanno pagati con i risparmi. E si indaga per scoprire se i tre siano anche autori della rapina di tre giorni fa ad una banca di via della Conciliazione.



Pietro Barrera A. Pais

**L'INTERVISTA.** Pietro Barrera: «Basta con l'uso distorto della Storia»

## «Attenti alle strumentalizzazioni»

I manifesti nostalgici affissi da un gruppo di estremisti isolati non ci spaventano certo. Ma non vorremmo che durante le prossime celebrazioni per l'8 settembre ci fosse un uso strumentale della vicenda delle foibe istriane da parte di Alleanza Nazionale. Anche perché è evidente che un banale e totalmente distorto dibattito sulle tragedie della storia può lasciare spazio alle provocazioni di criminali nazisti, gli stessi che picchiano gli immigrati eppoi manifestano per Priebeke.

Proprio in questi giorni Pietro Barrera, capo di gabinetto del Campidoglio, è alle prese con la preparazione delle manifestazioni ufficiali per il cinquantatreesimo anniversario dell'8 settembre e della difesa di Roma. La notizia dell'arresto per rapina di tre giovani neofascisti, che a casa custo-



**MAURIZIO BOCCACCI**

## «Noi, sempre fascisti e soldati politici»

«Il nostro movimento non è sciolto. Il decreto Mancino ha chiuso soltanto la sede di via Domodossola. Ogni militante va avanti per conto suo, come «soldato politico», ma per finanziarci non abbiamo mai fatto, né faremo, rapine». Maurizio Boccacci, leader del Movimento Politico Occidentale al quale appartenevano due dei tre rapinatori arrestati l'altro ieri, si dice d'accordo con l'iniziativa «politica» dei tre estremisti, pronti ad insinuare con la provocazione nelle celebrazioni per l'8 settembre, ma esclude che il colpo alla banca possa far parte di una strategia tesa a riorganizzare i neofascisti.

Un paio di settimane fa l'arresto di tre rapinatori noti come naziskin; l'altro ieri quello di tre estremisti di destra due dei quali militanti nel Movimento politico. Sorge il dubbio che gli «orfani» della sua «comunità» e di altre siano in fermento.

Noi ci siamo sempre autofinanziati, con la vendita di magliette, dischi, libri: le sovvenzioni erano queste più i contributi di militanti e simpa-

tizzanti. Chi lavorava versava il 20 per cento dello stipendio; disoccupati e studenti 50mila lire al mese. Contribuivano anche commercianti e professionisti. Siamo sempre stati ufficiali: se avessimo scelto la via della rapina saremmo entrati in clandestinità. Ma non lo abbiamo fatto. Tutte le nostre azioni e manifestazioni sono state fatte alla luce del sole, da quelle per Priebeke al resto.

I fratelli Ovidi, però, erano in possesso di materiale di propaganda che avranno pur dovuto pagare. Con la rapina?

Sono concomitanze che, se non sei dell'ambiente, portano a fare questo collegamento. Per riorganizzarsi, rifinanziarci noi non andiamo a fare le rapine, per fare manifesti, poi. Ammesso che siano mille, il costo sarebbe poco più di un milione: a Roma, con tutte le persone che ci sono, si raccoglie anche con una sottoscrizione di 5mila lire. In altri tempi le rapine servivano a comprare armi, a preparare azioni più dure. Con noi non è successo e non accadrà neanche in futuro.

Se di criminalità comune si tratta, come la spiega? Insomma, davvero i proventi delle rapine servono per cocaina e champagne?

Sarà un episodio sporadico, che neanche voglio giudicare. Conosco Corrado (Ovidi, ndr) e il fratello, per me rimangono persone che meritano rispetto. Ma non sono tipi da «bella vita». La disoccupazione produce molte cose. A 25 anni si deve vivere. O ci si piega a lucidare le scarpe a quelli che promettono e poi vanno in parlamento e non mantengono - mi riferisco alla destra e alla sinistra - o si finisce così.

E sull'intenzione di tappezzare Roma di manifesti con elogio della camicia nera proprio l'8 settembre?

Concordo pienamente con loro, ci siamo sempre dichiarati fascisti, apertamente, al di là delle etichette. I manifesti dimostrano che anche dopo il distacco seguito al decreto Mancino la comunità non si arrende e va avanti per conto suo. Ogni militante si è reso «soldato politico», la coscienza politica non ha bisogno di una sede. □ *Fe.M.*

## Parcometri Confcommercio: «Rinvio a Prati»

Uno slittamento nell'introduzione dei parcometri a Prati, è quanto chiede la Confcommercio di Roma oltre ad alcuni correttivi, «pur condividendo in linea di principio la diffusione della sosta a pagamento nelle zone più commerciali». L'associazione ha annunciato per lunedì prossimo un incontro con gli operatori del quartiere nella sede di via Propezerio per mettere a punto le proposte di modifica del provvedimento che, secondo la Confcommercio, «rischia così di rendere la zona ulteriormente invivibile». Favorevole senza riserve invece Legambiente che lunedì, primo giorno di funzionamento dei parcometri, organizza un volantaggio.

## Tariffe speciali per il parcheggio a Villa Borghese

È stato firmato ieri un accordo fra Comune, società Italmpa, Associazione albergatori di Roma e sindacati che fissa una tariffa sperimentale per sostenere all'interno del parcheggio di Villa Borghese. L'iniziativa nasce in appendice all'introduzione della sosta a pagamento nel Rione Ludovisi e si rivolge ai lavoratori alberghieri che operano nella zona. L'accordo prevede un abbonamento mensile di 120 mila lire per sostenere fino a 10 ore al giorno per 22 giorni lavorativi mensili. L'iniziativa si protrarrà fino a fine dicembre. Per il assessore Walter Tocci «l'esperimento è un ottimo esempio da seguire anche in altre zone» con parcheggi sottoutilizzati.

## Provincia 80 posti di bidelli e dattilografi

La Provincia assumerà 80 disoccupati per ricoprire le qualifiche di bidello e dattilografo. Le domande devono essere presentate il 10 e l'11 settembre dalle 8.30 alle 12 agli uffici di collocamento di Roma e provincia. L'ufficio provinciale del lavoro invierà l'elenco all'assessorato al personale che si occuperà delle selezioni mediante una prova pratica. Il bando è disponibile nelle sezioni circoscrizionali per l'impiego.

## Dalla Regione 10 miliardi per i centri dialisi

Dieci miliardi e 257 milioni sono stati stanziati dalla giunta regionale per aumentare i posti nelle strutture ospedaliere per dialisi, per migliorare le prestazioni grazie ad un radicale rinnovamento tecnologico e per incentivare le Usl a adottare sempre più la via del trattamento domiciliare. La delibera, presentata dall'assessore alla sanità Lionello Cosentino, riguarda 2.800 malati.

## Campidoglio Altre 24 case messe in vendita

Prosegue la vendita di case, alberghi e negozi di proprietà del Comune tramite la società costituita ad hoc dal Campidoglio, Risorse per Roma. La prossima asta pubblica riguarderà 24 immobili, tra negozi, box, depositi, due alberghi, due ristoranti, un bar e un appartamento. Tutti in zone centrali, da via dei Coronari a Fontana di Trevi e da viale Mazzini a largo Corrado Ricci. In alcuni casi sono già arrivate offerte. La vendita avverrà a trattativa privata.

## Cgil sollecita le nomine dei presidenti Iacp

«Nel consiglio regionale devono valutare gli interessi della collettività piuttosto che i problemi politici della maggioranza», con questa dichiarazione è intervenuto ieri Ubaldo Radicioni, della segreteria della Cgil di Roma e Lazio, sollecitando le nomine dei presidenti degli Iacp di Roma, Latina, Viterbo, commissariati da oltre tre anni, e quelle dei presidenti delle aziende per il diritto allo studio delle tre università romane e di quelle di Cassino e Viterbo. «O si trova un accordo rapido - dice - o la giunta proceda d'autorità».



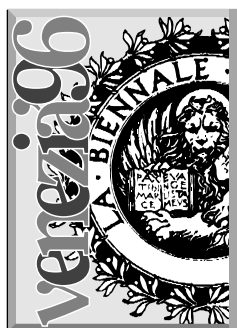


# L'Unità 2



SABATO 7 SETTEMBRE 1996

Polemica tra Pontecorvo e Bigas Luna per il brutto film con Valeria Marini



Si, Gillo  
hai proprio  
sbagliato

MARCO DE MARCO

**H**O VISTO L'ANGUILLA, l'anguilla che insidia la Marini, che la avvolge, che la stringe, che la possiede. Detta così può sembrare erotica. E invece è solo indigesta. E ho visto anche di peggio. Ho visto l'ultimo film di Bigas Luna: riesce ad annoiare perfino una capra, una capra vera che, poveretta, recita secondo natura.

Anguille, ovini, bestie varie... Il colmo, per un film popolato da animali (attori esclusi) è non avere né capo, né coda, attributi difficilmente rintracciabili in un essere umano. Il guaio vero, se da inesperto posso dire la mia, è che Bigas Luna vuole sempre aggiungere qualcosa di suo a ciò che è già apprezzabile di per sé: Comacchio, la Marini, il sesso e cos'altro.

Prendete ad esempio il messaggio che il regista ha inviato alla sua «Bambola» prima del bacio riparatore (perché c'è stato, io l'ho visto), quando dovevano entrambi sostenere la sceneggiata del litigio, lui irritato perché l'attrice gli ha chiesto di tagliare certe scene e lei sbigottita perché, mentre tutti brigavano intorno al suo sedere, si è chiesta come mai la scena non è stata resa con un bel primo piano del suo volto.

Dicevamo: «Valeria, te quiero mucho», ha scritto Luna su un manifesto, ripreso da tutti i fotografi della Mostra. E qui casca l'asino (oddiò, un altro animale). Uno dei libri erotici più belli che siano mai stati scritti (giudizio personale) è *La femme et le pantin*, di Pierre Louÿs, il libro, per intenderci, che ha ispirato *L'oscuro oggetto del desiderio* di Buñuel e lì tutto comincia con una frase scritta su un guscio d'uovo. E la frase è: «Te quiero». Te quiero e basta, perché questo verbo vuol dire ti amo, ti desidero, ho bisogno di te. È qualcosa di più forte e di più elegante del *to need* inglese. Bene. Bigas Luna ci ha aggiunto quel mucho di troppo. E così ha fatto con la Marini, con le anguille, con la capra e con gli attori. Fino al ridicolo, fino alla noia.

Gillo Pontecorvo ha commesso un grave errore ad ammettere questo film alla Mostra. E mi fa piacere che lui stesso abbia riconosciuto, con un po' di ritardo, di avere fatto una «fregnaccia». Ma Pontecorvo ha sbagliato non per ragioni ideologiche, morali o estetiche, perché nei limiti del lecito tutti sono liberi di fare e vedere il film che vogliono. Ha sbagliato perché, paradosso della vita, proprio pochi minuti prima della proiezione di «Bambola», nel corso di un dibattito pubblico, il direttore della Mostra aveva mostrato una certa insofferenza per quei giornali e quei giornalisti che troppo facilmente cedono alle tentazioni della cultura spazzatura e dello spettacolarismo.

Eh no, qui davvero non ci siamo. Non si può invitare il Bigas Luna di questo film, concedergli lo schermo centrale, offrire i riflettori alla spettacolarità dei pettegolezzi sulle «anguille marinate» e poi criticare la stampa, che di colpe ne ha già abbastanza.

Pontecorvo invoca l'omesso controllo e va bene, ma spero voglia ammettere ora che i meccanismi dello spettacolarismo sono così complessi che non bastano le buone intenzioni per non farsi stritolare. Provare per credere.

## Una «Bambola» di troppo



Valeria Marini, al Palazzo del Cinema del Lido di Venezia, poco prima della proiezione del film «Bambola»

Onorati/Ansa

**FISCHI E GAFFE.** Brutto, sgangherato, eroticamente algido. Quasi unanime il giudizio su «Bambola» il film di Bigas Luna, interprete la Marini, che tante polemiche ha provocato prima e dopo la proiezione. Fischi e insolenze alla proiezione in Sala Grande; ancora peggio al Palagalileo. Piccolo incidente diplomatico tra il regista catalano e il direttore della Mostra. Gillo Pontecorvo commenta negativamente la scena delle anguille. E scoppia la bagarre. Nonostante le scuse di Pontecorvo, Bigas Luna giura che non metterà più piede alla Mostra. Mentre Valeria Marini assicura di avere «un futuro d'attrice». Pontecorvo avrebbe confessato che la vicenda «Bambola» ha finito per offuscare l'insieme della Mostra.

**IL RITRATTO DI CAMPION.** Jane Campion, la più applaudita in conferenza stampa, presenta il suo «Ritratto di signora», rilettura non convenzionale del celebre romanzo di Henry James con Nicole Kidman nei panni di Isabel. Eppure questo film, che la regista neozelandese dice essere «il film della sua vita», non raggiunge i livelli di «Un angelo alla mia tavola» o «Lezioni di piano».

**IRAN IN CONCORSO.** Un allievo di Kiarostami sostituisce all'ultimo il maestro e il suo film passa in concorso. Rivelandosi un gran bel film. Si tratta di «Storia vera» dell'iraniano Abolfazl Jalili. Girato con piglio documentaristico e grande emotività narra di una vicenda realmente accaduta al regista. Tra gli eventi di ieri la pellicola «Festival» di Pupi Avati, amara rilettura del festival e «Ancora vivo» di Walter Hill con Bruce Willis a chiudere le «Notti veneziane».

**OGGI I LEONI.** Alle diciannove di oggi ci sarà la cerimonia di premiazione (in diretta in chiaro su Telepiù 1 e su Telepiù 3). I tre Leoni alla carriera, Gassman, De Niro, Hoffman, vedranno scorrere filmati in loro onore, ci sarà Chiambretti con il suo Cinegiornale, il ministro Luigi Berlinguer per il governo, forse Nicole Kidman, non la Cucinotta. Tra i favoriti per il Leone d'oro, «Michael Collins» di Neil Jordan e «Carla's Song» di Ken Loach, nonché «Ponette» di Doillon con la piccolissima Victoire. «The Funeral» di Abel Ferrara sarebbe invece escluso da alcuni giurati perché giudicato «troppo violento».

MICHELE ANSELMI ALBERTO CRESPI  
MARIA SERENA PALIERI CRISTIANA PATERNÒ

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

**FORMULA 1.** Ieri le prove libere, oggi si fa sul serio

## A Monza è già invasione Schumacher il più veloce

In edicola ti aspetta il primo numero!

**CINE SET**

La nuova rivista per chi ama il cinema diretta da ENRICO CASTIGLIONE

Tutti i film di Venezia

DEMI MOORE  
RICHARD GERE  
JIM CARREY  
ANNA FALCHI  
MARILYN MONROE  
CINDY CRAWFORD  
LUCCHINO VISCONTI

In regalo le cartoline degli attori.

È nuova. È bella. È SET.  
Centoventi pagine di cinema!

EDITORIALE PANTHEON

Le chiamano prove libere. Libere anche di illudere. Ieri a Monza Michael Schumacher ha stabilito il miglior tempo della sessione davanti alla McLaren di Hakkinen e alla Benetton di Berger. Quarta l'altra Ferrari, quella guidata da Eddie Irvine, staccato di mezzo secondo dal compagno di squadra e penalizzato anche dal fatto di avere a disposizione una vettura con cambio a sei marce. Ma se l'entusiasmo dei ventimila presenti già ieri sul circuito è andato alle stelle, Schumacher è apparso molto più cauto: «Come tutti i venerdì abbiamo lavorato per preparare la macchina per domenica e non per fare il tempo a tutti i costi. Ho girato con diversi livelli di benzina e sono soddisfatto». La pole del venerdì insomma conta poco. Da oggi si fa sul serio.

A. BAIOTTO M. FILIPPONI A PAGINA 11



CICLISMO

## Boardman record a 56 kmh

**CALCIO.** Subito in campo Inter, Parma, Roma e Lazio

## Primo frammento di A Quattro grandi alla prova

Una «fetta» di campionato come assaggio: parte così la stagione '96-'97. Nei quattro anticipi di campionato di oggi si mettono in mostra alcune delle candidate al ruolo di protagonista. L'Inter con il suo pieno di stranieri affronta il test-Udine. I friulani ai problemi di formazione cercheranno di fare fronte con l'entusiasmo della festa per i cento anni della società. Dopo l'incerto precampionato il rivoluzionato Parma di Carlo Ancelotti deve fare i conti con il nuovo Napoli. E poi la Lazio di quel Zeman, ancora alla ricerca di consacrazione sul campo, che tiene a battesimo il Bologna al suo ritorno in A e la Roma che deve dimostrare contro il Piacenza se la cura dell'argentino Carlos Bianchi è davvero per i giallorossi quella giusta.

I SERVIZI A PAGINA 9

MILLELIRE  
STAMPA ALTERNATIVA  
TITOLI GUIDA

in libreria e in edicola

PER ABUSO  
DOMESTICO

Dalla lettura della bolletta alla cronaca:  
che cosa abbiamo pagato  
con l'energia elettrica

GUIDA PER L'UTENTE ILLUMINATO

MILLELIRE  
STAMPA ALTERNATIVA

SPENDERE POCO, CAPIRE MOLTO.

## LA BATTAGLIA DI IVREA

olivetti

## Caracciolo e Scalfari smentiscono cordata per controllo «Repubblica»

In merito a notizie di stampa sull'ipotesi di un loro coinvolgimento per il controllo di «La Repubblica» Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari smentiscono categoricamente. «Un breve articolo su «Il Messaggero» di ieri ed un altro sul «Corriere della Sera» - si legge in una nota diffusa congiuntamente - parlano di contatti e tentativi effettuati mesi fa e ripresi in questi giorni da Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari per coalizzare un gruppo di imprenditori allo scopo di acquistare dalla Cir il controllo di «La Repubblica». Vengono fatti i nomi di Luciano Benetton, di Leonardo Del Vecchio, di Luigino Rossi e di Caltagirone (quest'ultimo per la verità non compare nel pezzo de «Il Messaggero», il giornale di cui è proprietario). La voce della cordata compare con insistenza anche su «Il Foglio» di Giuliano Ferrara. Il tam tam parte subito dopo le dimissioni di De Benedetti. Pare che l'interesse per «La Repubblica» da parte di Del Vecchio e Benetton, i due industriali emergenti del Veneto, non sia nuovo. Luigi Rossi è invece il proprietario del «Gazzettino di Venezia». E Francesco Gaetano Caltagirone è il ben noto palazzinaro romano, proprietario della Vianini, e che recentemente ha acquistato «Il Messaggero» e «Il Tempo», rivendendo quest'ultimo a un altro palazzinaro romano, Bonifazi.

In ogni modo la maggioranza delle azioni di «La Repubblica» Carlo De Benedetti le tiene nella società operativa Cir, che contiene, tra le altre cose, anche la francese Valeo, Sasib e il gruppo editoriale «L'Espresso».

Caracciolo e Scalfari comunque smentiscono interamente quanto pubblicato dai due quotidiani «Il Messaggero» e il «Corriere della Sera» e si stupiscono - conclude la nota - che due giornali seri collezionino in poche righe indiscrezioni e pretese notizie nelle quali non è contenuta una sola verità».



L'esterno della sede della Consob a Roma

Andrew Medichini/Ansa

# Caio: «Il bilancio è regolare»

## I titoli saranno riammessi in Borsa da lunedì

I titoli Olivetti ritorneranno in Borsa solo lunedì, dopo due giorni di sospensione. Il comunicato chiarificatore, atteso da Ivrea in mattinata per rispondere alle accuse di irregolarità nel bilancio semestrale mosse dall'ex direttore generale Renzo Francesconi, è giunto solo in serata. La Consob formalmente non concede nessun avallo e annuncia che indagherà ancora sul caso, cominciando con l'ascoltare il collegio dei sindaci.

non è entrata nel merito del testo diramato dall'azienda. La commissione, che in realtà è intervenuta con decisione affinché il testo fosse emendato in più punti, formalmente si è limitata a riceverlo, prendendo atto del fatto che la società ha risposto punto per punto ai rilievi critici espressi da Francesconi sia in dichiarazioni alla stampa che nel corso del lungo incontro presso la Consob dell'altro pomeriggio.

## Nessun avallo

Il comunicato, si precisa, «riflette il punto di vista degli amministratori dell'Olivetti riguardo alle questioni più rilevanti sollevate dall'ex direttore generale». Il contenuto «è stato esaminato ai soli fini di verificare la sussistenza del grado di informativa necessario alla riammissione del titolo alla negoziazione». Insomma: adesso conoscerete le due campane, decidete voi il da farsi.

Per parte sua la Consob si è riservata di esaminare la relazione semestrale (che, si precisa, è arrivata a Roma solo ieri mattina), e di ascoltare in proposito anche il parere del collegio sindacale, nell'ambito «delle attività istituzionalmente attribuite» alla stessa commissione.

La parola spetta ora al mercato,

che conosce le accuse e ora anche le risposte dell'azienda. Lunedì i titoli della casa di Ivrea saranno riammessi al listino e affronteranno la prova del fuoco della Borsa.

## Attesa per lunedì

Negli ambienti economici e finanziari c'è molta attesa per la riapertura dei mercati di lunedì. I primi commenti alla nota di Ivrea sono improntati alla prudenza. Si nota in generale che il Consiglio non avrebbe potuto fare altro che confermare le proprie decisioni in merito alla semestrale. L'unica alternativa sarebbero state le dimissioni dell'intero vertice (e nell'attesa del comunicato, in effetti, a Milano è circolata anche questa ipotesi).

Ma cosa dice nel merito la nota di Ivrea? Essa risponde in particolare alle contestazioni più gravi giunte da Francesconi, e cioè la sottostima dell'indebitamento e la sovrastima delle poste attive.

Quanto ai debiti si conferma la cifra di 1.261 miliardi di indebitamento finanziario netto, contro i 775 del 31 dicembre '95 (ma allora non era stato ancora realizzato l'aumento di capitale da 2.200 miliardi).

I crediti più contestati, al contrario, sono per la Olivetti ragionevol-

mente esigibili. Si tratta in particolare di crediti verso un ente di stato russo, «originato dalla fornitura di uno stabilimento industriale automatizzato», e da un credito nei confronti della pubblica amministrazione italiana, per il quale sono «già in alto misure finalizzate alla rimozione delle ragioni tecniche che ne ritardano l'incasso».

## Gli accantonamenti

La nota fa quindi riferimento ai 200 miliardi accantonati per oneri di ristrutturazione. Un fondo, si afferma, «che è stato costituito in funzione dell'accelerazione del percorso strategico di profonda trasformazione che Olivetti ha intrapreso e definirà in tempi brevi». Una espressione che riprende quella utilizzata da Caio nella relazione telefonica agli investitori internazionali, e che non chiarisce le reali intenzioni dell'azienda, in particolare nel caso della produzione del personal computer.

«L'attuazione del piano, precisa la nota, potrà comportare nella sua concreta realizzazione ulteriori oneri, principalmente legati alla ridefinizione del perimetro operativo e al perfezionamento di accordi che potranno essere determinati solo in fase di pianificazione esecutiva».

Le telecomunicazioni sono il business del futuro del gruppo di Ivrea. Anche a costo di mollare l'informatica?

# Il telefono potrà sostituire il computer?

## GILDO CAMPESATO

ROMA. Nella lettera di commiato inviata ai dipendenti, Carlo De Benedetti si iscrive il merito di aver guidato la transizione del gruppo di Ivrea dal regno della meccanica a quello dell'elettronica e di aver quindi delineato il passaggio dal dominio dei personal computer alla predominanza delle telecomunicazioni nelle strategie dell'azienda. «Senza queste anticipazioni rispetto alla concorrenza - afferma con orgoglio De Benedetti - oggi l'Olivetti non esisterebbe più». Oggi, Ma domani?

È questo il grande interrogativo che si sta imponendo in queste ore, quando le luci dei riflettori cominciano a sfumare sulle fasi più drammatiche del ribaltone di Ivrea e l'attenzione si sposta alle strategie per il futuro. Può l'informatica, ed in particolare la produzione di personal computer, sposarsi con le telecomunicazioni all'interno di uno stesso gruppo, oppure siamo di fronte ad un impossibile matrimonio d'affari trattandosi

ormai di settori contigui ma destinati a vivere vite separate?

## Alti costi

L'hardware, la produzione «materiale» dei computer, è davvero diventata un'operazione in perdita nei paesi ad alto costo del lavoro, un settore da abbandonare per spostarlo in paesi dove la manodopera costa dieci volte di meno? In altre parole, non c'è davvero più speranza per il «generoso» tentativo di mantenere in Italia professionalità, posti di lavoro di ingegneri, tecnici, operai? È destinato a rimanere senza frutti lo sforzo di trovare un futuro anche nel mondo della telematica per quelli che sono stati i protagonisti della rivoluzione dalla meccanica all'elettronica?

A dare ascolto alle banche e agli investitori istituzionali inglesi che stanno cercando di prendere in mano i destini (ed il controllo azionario) del gruppo di Ivrea, la risposta è soltanto no. A Londra si disegna per

l'Olivetti un percorso di smembramenti. La parte «dura», la costruzione di personal computer e probabilmente la messa a punto di prodotti per ufficio, preferirebbero vederla dirottata verso altri lidi. O, il che è la stessa cosa anzi meglio, vorrebbero lo scorporo immediato del boccone più ghiotto: i telefonini della Omnitel. Per ora questi portano in bilancio solo perdite, ma il futuro si annuncia ricco di dividendi. Già dal '98 potrebbero arrivare i primi utili per gli azionisti. Una volta scorporata da Olivetti, Omnitel non avrebbe difficoltà a trovare compratori per i suoi titoli.

Per le istituzioni finanziarie inglesi un'Omnitel indipendente sarebbe una vera manna, un'ancora di salvezza cui aggrapparsi con celerità: impelagati nella melma dei conti Olivetti e nella vacuità delle promesse di rilancio targate De Benedetti, gli investitori di Londra potrebbero uscire rapidamente dall'avventura italiana limitando le perdite e salvaguardando gli interessi dei propri bilanci. O, sempre che Omnitel non si

possa cedere per i limiti imposti dallo Stato italiano al momento della concessione (niente cambi di proprietà prima di 5 anni), le banche potrebbero almeno avere in mano titoli meno svalutati di quelli della casamadre.

Ma l'Olivetti? Privata del suo maggiore potenziale (telefonia e servizi connessi, appunto) avrebbe davanti a sé soltanto la strada di un declino rapido ed inesorabile. La divisione sistemi e servizi (che pure fattura oltre metà del sistema e segna un utile, sia pur limitato), la Lexington (prodotti per ufficio) e, peggio ancora, il settore dei personal computer ben difficilmente avrebbero in sé la forza per reggere al confronto internazionale, privati di quella sponda di telecomunicazioni su cui De Benedetti aveva, giustamente anche se senza fortuna, individuato il passo di marcia del gruppo verso il futuro.

Ecco perché quanti oggi si pongono il problema di salvaguardare occupazione ed impianti premono per mantenere l'unitarietà del gruppo.

Magari con nuove alleanze internazionali nei settori più a rischio come l'hardware. In qualche maniera, quello dell'Olivetti è un po' il dilemma della vecchia Europa: è possibile reggere alla concorrenza dei paesi emergenti nei settori ad alta occupazione di manodopera? Oppure bisogna buttarsi soprattutto nei servizi?

## Futuro al telefono

Questo sembra un po' la via scelta da Caio, intenzionato a seguire un modello intermedio rispetto a quella individuata dalle banche inglesi: cedere (anche se non subito) il computer per integrare in un «networking» sistemi e servizi, Infostrada ed Omnitel. Insomma, un futuro fatto di telefonia, multimedialità, nuovi servizi. Del resto, tutte le previsioni stanno lì a dirlo: il grande business è proprio nelle telecomunicazioni e nei servizi. Il potere si sta spostando dai produttori di «macchine» intelligenti ai fornitori di software e servizi. Per l'Olivetti il futuro rischia di essere davvero leggero.

## I COMMENTI



## Corrado Passera «Oggi non parlo forse più tardi»

«Non voglio e non posso dire niente, non faccio dichiarazioni». Con queste parole Corrado Passera, ex amministratore delegato della Olivetti ed oggi amministratore delegato del Banco Ambroveneto, ha respinto a Cernobbio l'assalto dei giornalisti che gli chiedevano un commento sulle vicende della società di Ivrea. Ripetutamente sollecitato a una dichiarazione, Passera, che era accompagnato dal presidente dell'Ambroveneto Giovanni Bazoli, ha poi aggiunto: «Non oggi, per favore. Verrà il momento». Passera ha lasciato la guida del gruppo di Ivrea soltanto pochi mesi fa per trasferirsi alla testa della banca milanese. È stato sostituito nell'incarico da Renzo Francesconi.



## Ernesto Pascale «La stampa aiuti i nuovi dirigenti»

«Ci sono dirigenti nella Olivetti che conoscono quel settore e troveranno le soluzioni. Mi auguro che questo accada, ne saremmo felici». Lo ha affermato l'amministratore delegato della Stet, Ernesto Pascale, a Cernobbio per il convegno dello studio Ambrosetti. «Auspiro che la stampa li sostenga in questo momento di crisi - ha poi aggiunto Pascale, che nel settore dei telefonini è, con la controllata della Stet Tim, un concorrente di Olivetti-Omnitel - ricordiamoci che la Olivetti è una azienda italiana, una delle più conosciute nel mondo. Tutte le aziende informatiche stanno attraversando un periodo di crisi e penso che troveranno una linea strategica - ha concluso Pascale - per uscirne».



## Egidio Bruno «Le banche sono tranquille»

Anche l'amministratore delegato del Credito Italiano, Egidio Giuseppe Bruno, così come altri esponenti del mondo bancario riuniti con il gotha dell'economia a Cernobbio, non sembra preoccupato per quanto sta accadendo ai titoli bancari in Borsa a esequito del caso Olivetti. Ai giornalisti che chiedevano infatti all'amministratore delegato del Credit se fosse o meno in apprensione, Bruno ha risposto: «Non ne ho gli estremi». E ha aggiunto: «Non credo proprio» che la crisi dell'Olivetti avrà grosse ripercussioni sul sistema bancario. Quanto alla crisi dell'intero sistema bancario sofferta nei giorni scorsi, Bruno ha detto: «Ho visto e letto tante cose, cerchiamo soprattutto di non essere prematuri».



## Luciano Stanca «L'Ibm non è interessata»

«La Olivetti è una società come un'altra nel settore dell'informatica, un settore che è interamente in difficoltà. Quanto ai loro computer non si può dire mai in affari ma al momento non siamo interessati». Lo ha affermato il presidente di Ibm Europa, Luciano Stanca, commentando gli ultimi avvenimenti. «Spero che la Olivetti possa recuperare e uscire da questo momento di difficoltà. Le possibilità ci sono, il mercato dei computer è in ripresa in tutto il mondo. Purtroppo la situazione non è molto di aiuto perché da molti anni il mercato italiano è debole. L'unica cosa - ha concluso Stanca - che può aiutare la Olivetti è una forte ripresa della domanda interna».

## «Un polo italiano di settore»

## I sindacati non demordono: «L'alleanza con Finsiel una strada da percorrere»

ROMA. «Se è sfascio, esso era in gran parte annunciato: fin da giugno avevamo fatto presente che le strategie presentate a sindacati e governo non davano nessuna possibilità di rilancio dell'azienda». È il giudizio sulla situazione della Olivetti espresso dal segretario nazionale della Fiom Cgil, Claudio Sabatini. «L'Olivetti - ha detto - è di fronte ad un'alternativa secca: o c'è lo scorporo o c'è il rilancio dell'intero settore informatico. Ma mi pare che gli azionisti che hanno per così dire vinto la battaglia in consiglio di amministrazione abbiano scelto la strada dello scorporo». Questa soluzione per la Fiom «significa la liquidazione dell'informatica in Italia: abbiamo chiesto al governo che faccia una proposta per iniziative di politica industriale per ricostruire un polo dell'informatica e delle telecomunicazioni nel nostro Paese».

«Per fare ciò - sostiene Sabatini - occorre rimettere insieme e dare una strategia a tutti coloro che si occupano di questi settori sia nel privato che nel pubblico come la Finsiel».

«I tempi per la soluzione della crisi della Olivetti devono essere velocissimi», sottolinea Piero Serra, segretario nazionale della Uilm. «Sarebbe opportuno - rileva - integrare il meglio delle competenze del settore, ora sparpagliate in varie società come Finsiel, Elsas Bailey, Enidata. Importante, però, è non farnesare un carrozzone, una sommatoria di debolezze». «È veramente grave - aggiunge Serra - che da parte del governo non ci sia nessun indirizzo di politica industriale e consapevolezza della importanza strategica di un settore come quello dell'informatica e delle telecomunicazioni».



## Francia, Juppé vuole riformare il sistema elettorale

Juppé pensa ora di introdurre una forte dose di proporzionale nel sistema elettorale francese. L'idea è che una parte dei deputati dei collegi più popolosi - un decimo, un quinto, o anche un terzo dell'Assemblea nazionale, a seconda delle diverse ipotesi prese in considerazione - vengano d'ora innanzi eletti con la proporzionale, gli altri - nei collegi meno popolosi, che esprimono un solo deputato - continuano ad essere eletti con il tradizionale sistema uninominale a doppio turno. Se accolta, la proposta complicherebbe notevolmente l'attuale quadro politico, garantendo l'elezione di deputati del Fronte nazionale di ultra-destra di Le Pen - ora assente dal Parlamento - e di deputati verdi e del PCF. In cambio di questa concessione ai partiti minori nelle politiche, penserebbero di «blindare» invece le future maggioranze con un premio di maggioranza del 25% alla lista che arriva in testa.



Hitler con la sua famiglia

# «In Svizzera i soldi di Hitler»

## Conto segreto con i diritti del Mein Kampf

Milioni di dollari accumulati con i diritti del «Mein Kampf» di Hitler sarebbero ancora depositati su un conto segreto d'una banca svizzera e potrebbero essere stati utilizzati per finanziare le attività dei neonazisti. La scoperta del «conto di Hitler» è stata fatta negli archivi del servizio segreto israeliano e da anni cercano le tracce dei soldi (milioni di dollari) sequestrati dal Terzo Reich.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

### PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Milioni di dollari frutto dei diritti di autore del «Mein Kampf», la «Bibbia» del nazismo, si troverebbero su un conto svizzero che era stato a suo tempo aperto su incarico di Adolf Hitler. Sulla traccia di questi soldi sarebbero arrivati gli investigatori che per conto del Congresso mondiale ebraico ricercano, da anni, i patrimoni sequestrati a suo tempo dai nazisti agli ebrei in Germania e nei paesi conquistati durante la guerra. Si tratterebbe di cifre enormi: miliardi di lire) una parte delle quali sarebbe transitata anche sul «conto di Hitler». E non è tutto: secondo l'ufficio di corrispondenza di Ginevra dell'agenzia Reuter, che non precisa le

sue fonti, quel denaro potrebbe essere stato utilizzato per finanziare le attività dei gruppi neonazisti. Un deposito segreto Il ritrovamento del denaro, giacché è svizzero non ha alcuna importanza per il conferimento del deposito ai diritti d'autore del «Mein Kampf» è previsto da una legge svizzera che ha anticipato dal mese scorso «The Jewish Chronicle». Le informazioni ricevute dai collaboratori del Congresso mondiale ebraico, ha scritto il tuttora aperto

Berna della Schweizerische Bankgesellschaft (SBG). Una portavoce della SBG, nel pomeriggio, ha dichiarato che «le informazioni vengono verificate» e che finora non sono possibili né conferme né smentite. In altri casi, relativi a depositi di denaro che si sospetta provengono da sequestri effettuati dai nazisti ai danni di ebrei, i funzionari delle banche elvetiche, compresa la SBG, hanno quasi sempre rifiutato di fornire informazioni. Tant'è che mentre, come si diceva, il Congresso mondiale stima sull'ordine dei miliardi di dollari l'entità delle somme trafugate e trasferite all'epoca nei forzieri della neutrale Svizzera, le fonti bancarie della Confederazione parlano di non più di 32 milioni di dollari.

Del tutto sconosciuta è invece l'entità del deposito sul quale sarebbero confluiti i diritti d'autore versati a Hitler e, poi, sarebbero passati fondi provenienti dal «tesoro» rubato agli ebrei. Il settimanale londinese, citando fonti del Congresso parla di «milioni di dollari», cioè miliardi di lire. Quanto basta per dare una sinistra dimensione alla ipotesi della Reuter sul possibile utilizzo di quel denaro per finanziare attività dell'estrema destra. Se

il conto esiste davvero, comunque, e in tutti questi anni non è mai stato chiuso, anche il solo accumulato degli interessi deve aver raggiunto una entità notevole. Il conto stesso, infatti, sarebbe stato aperto dall'editore Max Amann, un nazista della prima ora, commilitone di Hitler durante la prima guerra mondiale e legato anche personalmente al futuro dittatore, qualche anno dopo la prima pubblicazione del «Mein Kampf», che risale al 1925. Fino all'avvento al potere di Hitler, nel gennaio del '33, il libro in effetti non era stato un grande successo.

### Il successo del libro

Ma dopo il consolidamento del regime, la «Bibbia» di Hitler cominciò ad essere venduta in milioni di esemplari. Si pensi che da un certo momento in poi il libro veniva consegnato agli spoli al momento del matrimonio.

Quando fu interrogato, dopo la fine della guerra, Amann, che sarebbe stato condannato dal tribunale di Norimberga a dieci anni di prigione per le sue attività di editore e di «supervisore» della stampa per conto del partito nazista, riferì che per i diritti di autore Hitler doveva aver incamerato almeno 15 milioni

di Reichsmark, una somma enorme, della quale l'editore si guardò bene di indicare dove fosse depositata. Amann morì nel 1957 portando nella tomba il segreto del «conto di Hitler», ma nove anni dopo, nel '66, in una lettera allo «Spiegel» l'ex pubblico ministero americano al processo di Norimberga Robert Kempner raccontò che a suo tempo l'uomo gli aveva confessato che al momento della capitolazione della Germania il deposito in Svizzera esisteva ancora e consisteva in almeno sette milioni di Reichsmark di «competenza» di Hitler.

Sulle tracce del conto i ricercatori del Congresso mondiale sono arrivati scartabellando, alla ricerca di prove dei sequestri effettuati dai nazisti, gli archivi dell'OSS, il servizio segreto statunitense operante durante la seconda guerra mondiale, che l'amministrazione di Washington ha liberalizzato recentemente. Un documento del 1944 trovato nell'archivio contiene uno studio, commissionato allora agli agenti dell'OSS di stanza in Svizzera, sulle «discutibili attività» del sistema bancario elvetico in relazione ai nazisti. La più «discutibile» di queste attività sarebbe stata proprio la gestione del «conto di Hitler».

## Vertice straordinario della Nato

### Germania e Stati Uniti decidono di accelerare sull'allargamento a Est

Stati Uniti e Germania premono sull'acceleratore per arrivare all'allargamento della Nato a Est. Malgrado le resistenze espresse dal ministro degli Esteri russo, Primakov, che nei giorni scorsi durante la sua visita a Bonn ha ribadito il «no» di Mosca, Christopher ha fatto sapere che la questione dell'allargamento a Est verrà messa a punto nel corso di un vertice straordinario della Nato la prossima primavera a Bruxelles.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. L'allargamento ad est della Nato si farà, ma in tempi e modi tali da non accentuare le difficoltà con la Russia di Eltsin alla quale, nonostante le brutte notizie sulla salute del presidente, l'occidente continua a dare credito. Il vertice che darà il via all'adesione all'alleanza di Polonia, Ungheria e Repubblica ceca e che nei piani originari avrebbe dovuto tenersi all'inizio dell'anno prossimo si terrà, infatti, a giugno-luglio. Uno scioglimento di soli cinque o sei mesi, ma sono proprio quelli che servono per condurre a termine i negoziati con Mosca per la messa a punto di quel «sistema di relazioni a lungo termine» del quale avrebbe parlato nei giorni scorsi il ministro degli Esteri russo Primakov con i dirigenti di Bonn.

L'annuncio della convocazione all'inizio della prossima estate del summit decisivo per l'allargamento è stato fatto dal segretario di Stato Usa Warren Christopher ieri a Stoccarda, durante un discorso sulla «nuova comunità atlantica» che da qualche giorno le fonti americane preannunciavano come «molto significativo». In precedenza, il capo della diplomazia Usa aveva avuto lunghi colloqui con il cancelliere Kohl, che già stamane sarà a Mosca, primo leader occidentale a incontrare Eltsin dopo l'annuncio dell'operazione al cuore, e il ministro degli Esteri Kinzel. I colloqui si sono inseriti in una fase di iniziativa molto vivace della diplomazia tedesca in merito alle questioni dell'allargamento e dei rapporti con l'est. Pochi giorni fa Kohl aveva effettuato una visita in Ucraina, e poi c'era stata la tappa a Bonn di Primakov. L'impressione era che qualcosa si stesse muovendo nella lunga vertenza tra l'Occidente e Mosca in merito all'ampliamento della Nato. I primi segnali di «disgelo» in realtà erano venuti già dagli incontri del ministro degli Esteri russo con i colleghi al margine del vertice Nato a Berlino nel giugno scorso, poi

discreti «pour-parlers» estivi debbono aver fatto il resto.

Nel suo discorso, tenuto esattamente cinquant'anni dopo quello tenuto dall'allora segretario di Stato James Byrnes e che segnò l'avvio del programma di aiuti che avrebbe favorito la ripresa della Germania dopo la guerra, Christopher ha detto che la «nuova comunità atlantica» dovrà estendersi all'Europa centrale e agli stati che hanno ritrovato la loro indipendenza «compresa» la Russia, «trascedendo i confini artificiali fissati in Europa dalla guerra fredda e dando al Nord America una più profonda partnership con una Europa più ampia e più integrata». La Germania, ha soggiunto il segretario di stato, «è il cuore di questo continente che diventa sempre più unito», è allo stesso tempo «il simbolo e il catalizzatore» dell'integrazione europea.

Parole che certamente sono state apprezzate dai dirigenti di Bonn e che hanno indorato la pillola delle critiche, indirette ma molto chiare, che l'esponente dell'amministrazione Clinton ha rivolto agli europei in generale ma ai tedeschi in particolare in fatto di rapporti con i paesi che gli Usa hanno sottoposto all'embargo per il loro sostegno al terrorismo internazionale. Pur senza citare direttamente Bonn, Christopher infatti ha detto che le ragioni del commercio internazionale non possono comunque giustificare l'atteggiamento di chi fa affari con paesi che si sono messi al bando dalle regole della convivenza internazionale.

Per tornare al vertice Nato della prossima estate, i collaboratori di Christopher hanno precisato che esso verrà preparato nella sessione di dicembre del Consiglio atlantico a Bruxelles, riunione nella quale dovrebbero essere definiti anche gli assetamenti di cui l'alleanza avrà bisogno per rispondere alle nuove sfide del dopoguerra. □ P.S.

Domani il referendum voluto dalle autorità locali e osteggiato dal governo. Giappone verso elezioni anticipate

## Okinawa al voto contro le basi Usa

■ Basi aeree accanto alle scuole, centri urbani impraticabili, donne, bambine e bambini spesso aggrediti e violentati, economia bloccata: gli abitanti di Okinawa non li vogliono più, i 30mila militari americani che stanno da loro. Non vogliono più affidare i terreni al governo, che poi li dà in uso ai militari coprendo in totale il 70% delle spese dell'esercito Usa. Motivo per cui il Pentagono preferisce proprio il Giappone, per le sue basi. E ad Okinawa, che del Giappone è una piccolissima parte, ne tiene i tre quarti, occupando 250 chilometri quadrati su 2.500. Lo scorso aprile, Clinton annunciò che 50 di quei chilometri quadrati saranno restituiti agli abitanti. Ma a loro ormai non basta. Il governatore locale, Masahide Ota, li difende da un anno, non ha firmato per il rinnovo di quegli affitti stipulati quando Okinawa venne restituita al Giappone nel '72. Dopo aver detto di no all'ordine del primo ministro, Ota è finito davanti ai giudici. Ma non ha ceduto. E domani, il milione di abitanti di Okinawa voterà il primo referendum della storia del Giappone del dopoguerra, peraltro indetto dalle autorità locali nonostante l'opposizione del governo. Argomento: riduzione e progressiva scomparsa delle basi americane. Un sondaggio ha già annunciato che contro le basi voterà l'80%. Ed il risultato contribuirà alla decisione del premier Hashimoto di andare ad elezioni anticipate in autunno.

Non è iniziato tutto per lei, però quella violenza su una bambina di 12 anni ha segnato un punto di non ritorno. Era il 4 settembre del '95, quando due marinai americani la rapirono. Era stata in cartoleria a comprare un quaderno e tornava a casa. ST01A07092 37. L'hanno gettata in un pozzo deserto. E poi averla violentata e picchiata. Ora sono in carcere, condanna a sette anni, uno a sei. La domanda dei terreni era già aperta, al momento del fatto che Ota decise: «Non firmerò i contratti che costringono i proprietari dei terreni a vendere a basso prezzo». Ed il governo si è trovato contro, su tre partiti che lo compongono, quello socialista. Dopo il risultato di domenica, è previsto per martedì un vertice tra il ministro Hashimoto e Ota. E se le autorità locali vorranno continuare a

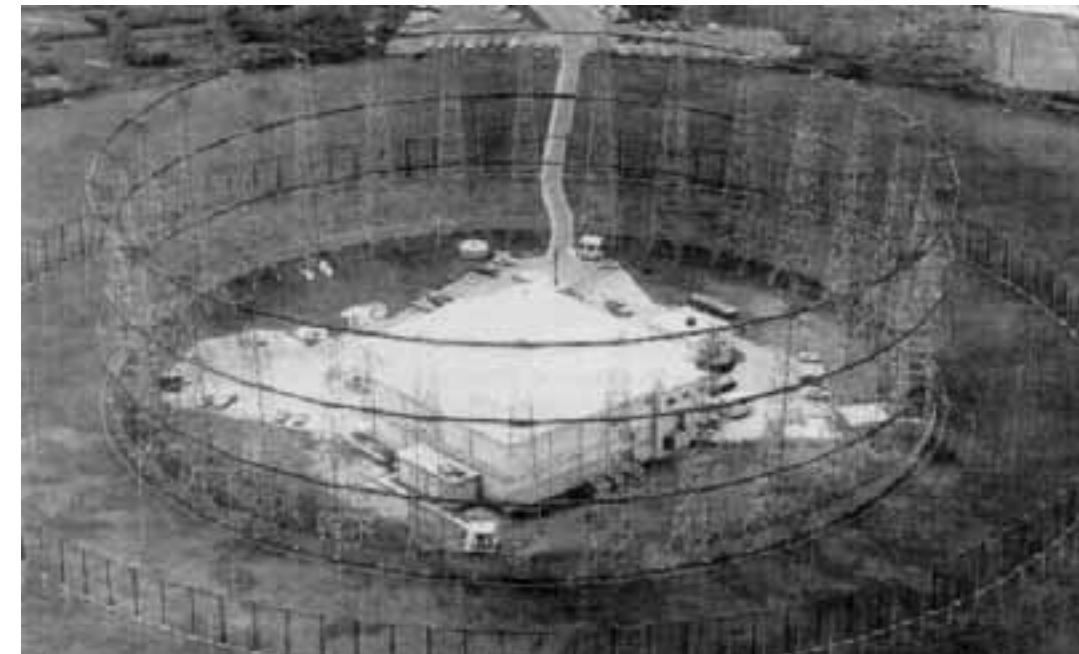
Per la prima volta nel Giappone del dopoguerra ci sarà un referendum. Un milione di abitanti di Okinawa, convocati dalle autorità locali contro il parere del governo di Tokyo, domani voterà sulla progressiva scomparsa delle basi militari americane sulla piccola isola giapponese, che ne sopporta la presenza da sempre. Ed il governo sta per sciogliersi e andare ad elezioni anticipate anche per questo: la prefettura di Okinawa va per conto suo.

### ALESSANDRA BADAUEL

chiedere impegni concreti e non firmare. E sarà un vero guaio, per Tokyo. Sia perché i socialisti di Okinawa sono con Ota, che hanno anche contribuito ad eleggere, sia perché dall'altro lato c'è il vincolo del trattato di mutua difesa con gli Stati Uniti, che fissa il numero e la localizzazione delle basi americane. Problemi del governo. Perché quelli degli abitanti di Okinawa sono completamente diversi. Secondo gli stessi dati degli Stati Uniti, nelle basi giapponesi ci sono più marine e marinai finiti sotto processo per stupri, molestie sessuali ai bambini o altre aggressioni sessuali di quanti non ce ne siano in qualsiasi altro paese con basi Usa in tutto il mondo. E per tre quarti, da ricordarlo, quelle basi sono ad Okinawa. Come li stanno due terzi dei militari presenti in Giappone. Dall'88, in tutto il paese, su 41.008 presenze, ci sono stati 169 processi davanti alla corte marziale per aggressioni sessuali. Il 66% in più delle basi di San Diego, dove su 93mila presenze ci sono stati 102 ca-

si. In testa alla classifica, la base dell'Air Force di Kadena, seconda nel mondo con 23 accusati di aggressioni sessuali, «battuti» solo da quelli di Las Vegas, con 26 casi. In più, di quei 126 processi, un terzo è finito con una condanna a sei mesi di carcere. Quasi l'impunità.

Robert Wheelock, un avvocato americano che ha spesso difeso i militari in questi casi, spiegava poco tempo fa che Okinawa è uno dei posti dove vengono mandati più spesso le giovani reclute. Hanno quasi tutti un'età che oscilla tra i 18 e i 22 anni. Sono per la prima volta lontani da casa, li addestrano a pensare a se stessi come degli «invincibili», spiega l'avvocato. E gli psicologi fanno eco: quei ragazzi, stando così lontani, si sentono liberi di fare quello che vogliono. Hanno l'idea che non saranno presi. Così usano le donne, molestano, e nei casi peggiori stuprano. E commettono altri crimini: dal '72, 4.700 in totale, tra cui 12 omicidi.



Una parte della base Usa costruita sul terreno di proprietà di Shoichi Chibana, il contratto d'affitto è scaduto

Ma non è questo il unico problema. Ci sono anche i decibel, 70, 80, anche 90, con cui gli aerei e gli elicotteri assordano tutti quelli che vivono vicini alle basi. Esempio il caso di Futenma, una base che ora, secondo le promesse di Clinton, dovrebbe essere chiusa. Lì, accanto alla pista per gli aerei c'è una scuola elementare. Dove ogni pochi minuti tremano i banchi, i vetri, i bambini. E tutti sono costretti ad urlare. In più, ci sono i rischi di incidenti. L'ultimo elicottero è caduto nel '92, a 500 metri dalla scuola. La scuola potrebbe

spostarsi? Sì, ma dove? La base occupa il centro della città, che è stretta in una striscia ad anello, tutt'intorno. Altro spazio non c'è. Quanto alla frequenza dei voli e all'inquinamento acustico costante che provocano, in un solo mese hanno sfiorato i 70 decibel per 2.244 volte. Giorno e notte.

E poi, c'è il problema della terra. Shoichi Chibowa lo raccontava al «Japan Times» lo scorso ottobre. Lui ha 47 anni. Non vuole più rinnovare l'affitto di 200 metri quadrati al cui centro gli americani hanno piazzato una mega-antenna. Ha avuto la terra da suo padre. E di suo nonno sa che l'hanno ucciso gli americani, insieme ad altri 190mila tra soldati e civili sull'isola. Il padre di Shoichi fu costretto a firmare il contratto dopo quattro anni di resistenza. «Era anche lui un antimilitarista», spiega ora il figlio.

All'epoca, i contratti furono gestiti da un'agenzia della Difesa americana che mise contro i confinanti, cancellando i contratti a tutti quelli che pur avendo firmato erano però vicini di terreno con qualcuno che invece non voleva firmare. Fu così che alla fine il padre di Shoichi cedette. Nel '72, i proprietari di terre che dicevano non erano 3mila. Dopo il lavoro dell'agenzia, arrivarono ad essere solo 150 nell'82. Anno in cui una campagna antimilitarista spinse a comprare piccole porzioni di quei terreni per complicare l'eventuale esproprio, peraltro non previsto dalle leggi giapponesi. Dall'anno scorso, i proprietari che dicono no al rinnovo sono 2.937. Come nel '72.





A Catanzaro era stato assolto un insegnante manesco

## La Cassazione: «A scuola non si educa coi ceffoni»

### Giovane fallisce stupro di 80enne

Un giovane di 25 anni ha tentato invano di violentare un donna di 80 anni dopo averla aggredita e spogliata. Al momento dello stupro la donna è riuscita a convincere l'aggressore a desistere dal proposito, approfittando di una sua «defaillance»: «Vieni domani - gli ha detto la donna - vedi che non sei in grado di fare l'amore, forse perché sei stanco o emozionato. Componi e passa un'altra volta». Protagonista della singolare vicenda è una pensionata, Michela Di Setta, di 80 anni, che vive nella frazione Puccianello di Caserta e che ha raccontato l'accaduto agli agenti di polizia all'ospedale dove le sono state medicate alcune ferite giudicate guaribili in pochi giorni. Il giovane, già identificato, sarebbe affetto da disturbi psichici. L'altra notte ha fatto irruzione a casa della pensionata, che vive da sola, e dopo averla picchiata, ha tentato di stuprarla, ma la donna si è salvata grazie alla propria prontezza di spirito.

La violenza fisica e psicologica non ha mai «insegnato» nulla a nessuno. E schiaffeggiare e denigrare un alunno non è certo un «metodo pedagogico». Con una sentenza la sesta sezione penale della Cassazione ha annullato quanto deciso dai giudici d'Appello di Catanzaro che avevano assolto, perché il fatto non costituiva reato, un insegnante manesco. Schiaffeggiava i ragazzi, li costringeva a dipingersi il viso e tagliava loro ciocche di capelli.

#### CINZIA ROMANO

ROMA. Schiaffi e vessazioni fisiche non possono essere considerati «metodi pedagogici». E non debbono certo far parte del bagaglio pedagogico di un insegnante. Lo ha stabilito la sesta sezione penale della Cassazione annullando così una decisione della Corte di Appello di Catanzaro che aveva assolto, «perché non costituisce reato», un insegnante che schiaffeggiava gli alunni, li costringeva a dipingersi il viso e tagliava loro ciocche di capelli.

La sentenza della Corte di Cassazione non capovolge solo il verdetto dei giudici di Catanzaro, ma fa giustizia anche di recente sentenze con le quali si minimizzavano episodi di educazioni a suon di sculacciate e ceffoni.

Secondo i giudici della suprema Corte, nella sentenza depositata ieri, «i metodi repressivi e punitivi utilizzati dall'imputato non possono essere compresi tra le metodiche pedagogiche accettabili in una scolaresca» e la Corte di Appello «erroneamente e impropriamente qualifica abuso dei mezzi correttivi, l'uso di per sé illecito di sanzioni corporali vietate».

Ma la Cassazione non contesta solo la «filosofia» che aveva portato i giudici di secondo grado ad assolvere l'imputato. Nel merito, secondo la Cassazione, la Corte di Appello ha «violato» alcune «regole di ermeneutica processuale», considerando separatamente e non «attraverso una valutazione unitaria» le vessazioni imposte dal maestro agli alunni. «La Corte spiega la sentenza - ha omesso il giudizio sintetico finale, che avrebbe dovuto seguire l'esame attento e mirato non di alcuni soltanto, ma di tutti gli elementi di prova».

Valutando quindi separatamente gli interventi «pedagogici» del maestro, la Corte di Appello aveva dichiarato di non escludere «l'intento scherzoso di alcuni comportamenti». Secondo la Cassazione la Corte avrebbe dovuto invece esaminare tutti gli elementi di prova, «per valutare se nel contesto lo sberleffo sistematico correlato all'imbrattamento del viso (da un alunno almeno sofferto come ingiusto atto di sopraffazione e rifiutato non soltanto sul piano psicologico o della protesta verbale, se l'imputato obbligò due altri alunni a tenerlo fermo); la violenza, non soltanto fisica, del taglio dei capelli e lo schiaffeggiamento o l'autoschiaffeggiamento imposto agli alunni, integrassero o

no gli estremi del delitto contestato».

Secondo invece il consolidato orientamento della Suprema Corte, il delitto «consiste in una serie di atti lesivi dell'integrità fisica o morale, della libertà e del decoro, tali da rendere abitualmente dolorose e mortificanti le relazioni tra il soggetto attivo e le vittime e ispirati al disegno cosciente e volontario di sottoporre il soggetto passivo ad indebite sofferenze fisiche».

Insomma, l'insegnante aveva mortificato, denigrato e sbeffeggiato gli alunni, ledendo il loro decoro e i loro diritti. Ed anche questo è da considerare una violenza. Una violenza psicologica non meno grave di quella fisica. Ed il fatto che ad imporre sia stata un educatore rende ancora più grave l'episodio.

In primo grado l'insegnante manesco era stato condannato ad otto mesi di reclusione e poi era stata assolto in Appello. Ora con la sentenza della Cassazione si dovrà celebrare un nuovo processo che sarà assegnato ad un'altra sezione della Corte di Appello di Catanzaro.

La vicenda prese le mosse dalla richiesta di un ragazzino che frequentava la prima media, di essere trasferito in un'altra scuola. La richiesta non fu accolta e quando il ragazzo manifestò nuovamente la sua volontà, fu ascoltato dagli agenti di polizia che volevano verificare cosa spingeva l'alunno a non voler più andare in quella scuola. Fino a qual momento il ragazzino non si era convalidato con nessuno, neanche con i genitori. Raccontò agli agenti che uno dei suoi insegnanti aveva l'abitudine di schiaffeggiare lui ed altri suoi amici; che tagliava loro ciocche di capelli e che usava con un pennarello colorato dipingere mani e volti degli scolari per punizioni. La denuncia del ragazzo fu confermata anche da altri scolari.

Il pronunciamento della Cassazione è fondamentale e positivo non solo sotto l'aspetto giuridico. I giudici hanno voluto infatti richiamare la società al rispetto dei diritti della persona. Diritti inalienabili e non condizionati all'età; anche i cittadini più giovani, giovanissimi devono essere rispettati. Nulla può essere imposto o peggio, «insegnato», con metodi violenti. Mai uno sganassone o una sculacciata può essere contrabbandata a «fin di bene»; mai un gesto violento può «insegnare» qualcosa ad un ragazzino.

# Due cognomi per ogni figlio

## Proposta di legge della ministra Finocchiaro

Sul cognome, libertà di scelta. Un progetto di legge di Anna Finocchiaro, ministra delle Pari opportunità, propone: figli prendono il cognome di entrambi i genitori e trasmettono solo il primo dei due. Quale? «Quello che deciderà assieme la coppia», dice la Finocchiaro che aggiunge: «L'obiettivo è quello di cancellare il meccanismo per cui la discendenza femminile sparisce sempre, comunque, in ogni caso».



#### ALDO VARANO

ROMA. C'è una nuova proposta, dopo quelle agostane dell'on. Pisapia, sul problema del cognome che ci tocca portarci dietro. La presenterà a una delle prossime riunioni del governo, dopo la concertazione coi ministri per gli affari sociali e dell'interno, la ministra delle pari opportunità Anna Finocchiaro. Una proposta non ancora definita in tutti i dettagli ma il cui nucleo centrale è già stato elaborato da esperti e tecnici. Punto forte del nuovo impianto: non vi sarà più alcun automatismo nella trasmissione del cognome da genitori a figlio. Nessuno di noi venendo al mondo avrà la certezza di avere il cognome del padre, come ora, o quello della madre, come aveva proposto l'on. Pisapia. Se il progetto di Anna Finocchiaro diventerà legge dello Stato ci porteremo dietro il cognome di entrambi i genitori.

C'è il pericolo che nello spazio di cinque generazioni avremo trenta-

due cognomi facendo crepare d'invidia i nobili di un tempo? Niente affatto. Ognuno di noi avrà un doppio cognome ma ne potrà trasmettere al proprio figlio uno soltanto. Quale?

Anche qui libertà di scelta. Trasmetteremo solo il primo dei nostri cognomi, che però non sarà quello fissato per legge ma quello scelto di comune accordo tra i coniugi. La decisione potrebbe venir presa in una specie di contratto prematrimoniale o comunque all'atto della nascita del figlio quale che sia lo stato civile della coppia. In caso di conflitto tra i due genitori al neonato verrà imposto automaticamente il cognome della madre.

E i figli? Dovranno soltanto limitarsi a subire l'eventuale accordo tra i genitori o sopportare le conseguenze dei loro bisticci? Niente affatto. I figli, una volta maggiorenni, se si ritroveranno cucito addosso un cognome che per motivi affettivi

non hanno molto fondamento. Quanto alla possibilità che una volta mettano prima un cognome e poi cambino per il figlio successivo, mi pare pazzesco. Questa è una obiezione che si preoccupa di nascondere dissensi di altro tipo che si ha timore a esprimere compiutamente. Perché mai dovrebbero farlo?

C'è il rischio che il vantaggio sia solo per donne ricche o di grandi famiglie, le sole che riusciranno a imporre il proprio cognome.

Le figlie femmine delle famiglie potenti e le figlie povere delle famiglie non potenti per la prima volta avranno la possibilità, almeno la possibilità, di comparire nella discendenza. Ora, invece, scompaiono, spariscono letteralmente. Sempre e in ogni caso».

Quindi, non ci sarà più certezza di trasmissione del proprio cognome. Neanche per le donne: se avranno solo figli maschi, questi ultimi, in caso di conflitto dovranno cedere...

Si, certo. Il secondo cognome del padre. Credibilmente accadrà per un periodo molto lungo anche dopo l'approvazione della legge. La cosa importante, però, è quella

di inserire una possibilità diversa, affermare il principio che si può scegliere anche in un modo diverso da quello fissato dalla nostra tradizione.

Ma la possibilità di scelta per i figli non apre meccanismi di ricatto anche rispetto alle eredità? Il cognome non c'entra niente con l'asse ereditario. Giusto ministro. Non c'entra con l'asse ereditario dei genitori. Quello dello zio però è libero. Lo zio potrebbe dire: ti lascio l'eredità solo se prendi il mio cognome. Sì, questo è un problema. Ci pensero.

Ma scusi per gli uffici dell'anagrafe sarà complicato... Ripeto, il tema del conflitto tra i coniugi mi pare molto più presente nell'immaginario maschile che in quello femminile.

#### L'INTERVISTA

Parla la cantante: «Viva la libertà anche in questo campo. E mi chiamo Strambelli»

## Patty Pravo: «Che bello il nome di papà»

ROMA. Nicoletta Strambelli, in arte Patty Pravo, aveva quindici anni quando decise quale doveva essere il «nom d'usage» con cui calcare le scene. La scelta è venuta fuori da un gioco su un verso della Divina Commedia. Carone, traghettatore dei dannati, nel terzo canto dell'Inferno dice (con voce che immaginiamo tonante) agli ignavi che fanno ressa nell'infirmità: «Guai a voi, anime prave! Non isperate mai veder lo cielo». E da quell'«anime prave» è scaturito il Pravo che accompagna Patty. Di scegliere il cognome della madre non le è nemmeno balenato nella mente, anzi le piaceva e continua a piacerle il nome del padre che le è stato trasmesso alla nascita. Si è data un nome d'arte per un fine, dunque, che non ha nulla a che fare con l'anagrafe e con la trasmissibilità.

Il darsi un altro nome è un abitudine, un vezzo, in uso soprattutto tra gli artisti. Tutti gli altri si portano dietro il nome che gli tocca al mo-

A Nicoletta Strambelli, in arte Patty Pravo, piaceva e continua a piacere il nome che il padre le ha trasmesso alla nascita. Lo ha cambiato solo al fine dell'immagine a quindici anni, senza pensare che si stava dando un altro nome. Nulla in contrario al doppio cognome o che si possa scegliere quale dei due adottare ma si chiede: «Il nuovo governo non ha altro da fare che discutere di nome, cognome o doppio cognome?»

mento della nascita. Finora solo quello del padre non è prevista un'altra possibilità.

Non è mica vero, se uno ha un cognome che non vuole, che non gli piace, può cambiarlo non è obbligato a tenerlo.

Questo avviene per quei nomi di famiglia considerati poco gradevoli, se qualcuno ad esempio si chiama Culetto...

Può sempre aggiungere all'inizio una s e diventa sculetto. A parte gli scherzi, che cos'è questa storia dei

cognomi, non ne so nulla. Prima mi dica qual è il cognome di sua madre.

Venier, perché me lo chiede? Ha mai pensato di adottarlo quando ha scelto il suo nome d'arte?

No, non ci ho pensato perché a me piace Strambelli quindi avrei scelto di mantenerlo. Poi a quell'epoca stavamo parlando di Dante delle «anime prave». Da quel divertimento è venuto fuori che Patty dovesse essere accompagnata da Pravo. Avevo solo quindici anni e



non mi rendevo conto in quel momento che mi stavo dando un nome.

Il nome determina l'identità di una persona? Penso che in qualche maniera sì, il

suono dà delle vibrazioni. Adesso non si sente più Strambelli che del resto non è un nome facile da ricordare?

Non è vero, per me sarebbe stato facilissimo e poi a me piace. An-

che se ormai sono talmente abituata ad avere vari nomi e vari cognomi...

Quindi il nome fa l'identità di una persona?

Detto così decisamente no. Certo il suono che si è scelto porta poi ad essere così individuali e a riconoscersi. Purtroppo in Italia quando ci si presenta si usa poco il cognome, si dice direttamente il nome, ed è un'abitudine che io trovo sgradevole, perché di Paole ad esempio ce ne sono tante.

E della possibilità di trasmettere entrambi i cognomi sia della madre che del padre che cosa pensa?

Mi sembra normale, non vedo alcun problema. Ma mi chiedo piuttosto se il governo nuovo non abbia altro da fare che pensare a questo tipo di leggi. Mi sembra che in Italia ci siano altri problemi da affrontare invece di mettersi a discutere del nome, cognome o doppio cognome. Non fanno anche qualcos'altro?

Anche. Però questa è una propo-

sta del ministero delle Pari opportunità che intende appunto introdurre una opportunità oggi non esistente.

Sì, ma a me non sembra una proposta su un tema molto importante e sentito.

A lei stava bene il cognome di suo padre?

Mi stava bene il cognome di mio padre e l'ho cambiato per uno scopo preciso. Ma non ho problemi mi sta bene Patty Pravo e che ognuno scelga di chiamarsi come vuole. Però non capisco una cosa, i figli dei figli cosa fanno si ritrovano con quattro cognomi?

No, alla seconda generazione si trasmette solo il primo dei due cognomi. E una volta adulto il figlio può decidere quale cognome preferisce.

Tutti possono scegliere. E va bene che scegliessero allora. L'argomento francamente non mi appassiona, certo se qualcuno ha problemi particolari deve avere la possibilità di scegliere. □ L.D.M.



Un'iniziativa di Letizia Gilardelli

## «Caro Bassolino il 15 venga lei qui a Milano»

Nel giorno della grande adunata leghista sul Po, a Milano si succederanno una serie di contro-manifestazioni e c'è chi chiede anche un consiglio straordinario sul federalismo, con la partecipazione anche del sindaco di Napoli, Bassolino. Tante iniziative che rischiano - secondo l'esponente del Pds Valter Molinaro - di dare solo eccessivo risalto all'appuntamento di Bossi. Il consiglio «gemellato» è importante, ma sarà più opportuno in una data diversa.

PAOLA SOAVE

■ Per quel faticoso 15 settembre, mentre il sindaco Formentini con la sciura Augusta e famiglia andrà sul Po, nei pressi di Pavia, per una sua pur breve ma sentita partecipazione al raduno bossiano, Alleanza Nazionale ha messo in calendario un corteo «per l'unità nazionale» e un comizio di Fini. Gli organizzatori promettono di stringere la città in «un abbraccio di tricolori», cingendo d'assedio in particolare Palazzo Marino, e ieri il responsabile della propaganda di An, Ignazio La Russa, ha invitato alla manifestazione tutti i parlamentari del Polo. Nel pomeriggio, sarà Rifondazione comunista a manifestare «contro le due destre», quella secessionista della Lega e quella secessionista di An, con feste popolari, comizi e volantini in ciascuna delle venti zone cittadine. Il giorno prima, sabato 14, contro «la farsa della nazione padana» si mobilitano i centri sociali. Sempre sabato, sarà a Milano il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, per un incontro con i quadri sindacali sulle temi «dell'unità e solidarietà dei lavoratori per la riforma dello stato secondo i principi del federalismo solidale», contro «la farsa della nazione padana».

Ma la giornata dell'adunata sul Po è stata scelta dal Cdu - non senza provocare un bel parapiglia all'interno del Polo con l'alzata di scudi del federalista Montanari - per proporre la convocazione di un consiglio comunale straordinario che tendeva a straparlare all'idea della secessione una discussione sul federalismo «che nasca da una proposta corale di voci diverse». E poiché «per fare il federalismo ci vuole qualcuno con cui federarsi» ecco l'idea di invitare i consiglieri comunali di Napoli e il sindaco Bassolino. L'altra sera l'idea è stata proposta al capigruppo, trovando subito la contrarietà della Lega, che un po' ironicamente ha risposto: «Perché solo Bassolino? facciamo venire tutti i sindaci delle grandi città d'Italia». I gruppi torneranno a discutere martedì sera.

Intanto la presidente del consiglio, Letizia Gilardelli, ha preso personalmente contatto con la segreteria di Bassolino. «Mi è stato detto che il 15 sarà a Modena. In fondo è un tiro di schioppo da Milano». La lettera di invito a sindaco e consiglieri partenopei, si riferisce comunque al 15 o altra data da concordare. Ora nel Polo si cerca un compromesso e i federalisti accetteranno l'appuntamento solo se il gemellaggio con Napoli garantirà un vero dibattito sul federalismo e quindi non si tradurrà in un consiglio senza i leghisti, una pura «contrapposizione a una legittima manifestazione politica». Altrimenti potrà tenersi un altro giorno.

Ritiene che quel consiglio non vada convocato il 15 il consigliere del Pds Valter Molinaro: «darebbe eccessivo risalto - sostiene - all'appuntamento di Bossi sul Po. Sarebbe come dire che siamo all'emergenza, che i consigli comunali si devono difendere da un assedio leghista. Insomma, una seduta congiunta con Bassolino va bene, ma non in maniera estemporanea e propagandistica che servirebbe solo a dare fiato a quel che fa la Lega. Un confronto politico in consiglio sui problemi e le prospettive delle autonomie locali va fatto e lo decideranno insieme i gruppi, per una seduta successiva». La stessa preoccupazione di non enfatizzare la data riguarda le manifestazioni di piazza. «Bisogna passare dal piano emotivo a quello politico», dice Molinaro - e le follie scatenate di Bossi sarà il buon senso dei milanesi a respingerle. Il problema del federalismo lo risolveranno le riforme istituzionali in discussione alla bicamerale, afferma l'esponente del Pds, che lunedì presenterà in consiglio un ordine del giorno in cui tra l'altro si parla di Milano come città «che può rinnovare e rilanciare la propria identità, in alternativa ad ogni tentazione secessionista». È il momento giusto perché il consiglio si esprima, prima che il sindaco vada sul Po.

### Pirellone giunta approva i 12 referendum federalisti

Le dodici picconate di Formigoni allo stato centralista: tanti sono i referendum approvati ieri dalla giunta di centro destra che governa la Lombardia.

I quesiti - che entro il 30 settembre dovranno essere approvati anche dal consiglio - riguardano la soppressione di ministeri e funzioni oggi di competenza centrale: abolizione dei ministeri per l'Industria, la Sanità e l'Agricoltura, del dipartimento del turismo e dello spettacolo, l'abrogazione della «funzione statale di indirizzo e coordinamento» nelle materie per le quali è già prevista la delega alle regioni. E poi ancora la scomparsa dei segretari comunali e provinciali, dei concorsi nazionali per le assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, dei controlli «romani» sugli atti amministrativi delle Regioni, e infine la riduzione del ruolo statale nei rapporti internazionali e con l'Europa.

Ma sui temi del federalismo non è già al lavoro l'apposita commissione bicamerale? Non importa. Formigoni sembra pensare che sui temi di questa delicatezza siano possibili cambiamenti rapidi come uno schiocco di dita: «Quando il governo parla di tre anni per realizzare i suoi timidi progetti federalisti - ha sostenuto il presidente del Pirellone - nel nord strabuzzano gli occhi». Quindi, la sparata: «Qui non è questione di anni, ma di settimane se non giorni».

Si vedrà. Resta il fatto che se anche il consiglio lombardo approvasse la raffica referendaria entro il 30 settembre - limite massimo per poter votare nella prossima primavera - affinché la Corte Costituzionale possa anche solo prendere in esame i quesiti, lo stesso pronunciamento dovrebbe venire da almeno altre quattro regioni italiane.

Il capogruppo della Quercia al Pirellone, Fabio Binelli, ha osservato come le proposte del centro destra «rincorrono in parecchi casi quelle del governo e del ministro Bassanini». Comunque, ha concluso Binelli «sempreché la posizione sia Formigoni sia improntata a correttezza istituzionale e non sia solo propaganda, sui contenuti possiamo discutere».



L'interno della Scala

### In Consiglio Da lunedì «maratona» sulla Scala

■ La Scala non si ferma. La delibera, contestatissima, approderà comunque in Consiglio lunedì e martedì prossimi, nonostante le proteste di molti consiglieri dell'opposizione. Prima dell'apertura della seduta, però, si svolgerà una riunione aggiuntiva della commissione consiliare, in cui verranno ascoltati alcuni rappresentanti dell'Ordine degli architetti e della Fondazione Cariplo, sponsor dell'operazione insieme al gruppo Pirelli. Sulla protesta degli architetti per l'affidamento tout court (cioè senza alcuna gara d'appalto) del progetto Scala 2001 a Vittorio Gregotti si è già espresso Formentini definendola una «polemica corporativa»; ieri, in commissione consiliare, l'assessore ai Lavori pubblici Giuseppe Bonomi ha sostenuto l'«assoluta legittimità dell'affidamento, visto che è una trattazione tra privati». «È la Pirelli - ha aggiunto infatti - ad incaricare Gregotti, e non l'amministrazione. Quindi, il concorso pubblico non è affatto necessario».

La commissione di ieri, intanto, si è chiusa con una specie di prova generale del Consiglio comunale, con tanto di votazione finale: nessuna sorpresa tra gli schieramenti - contraria la sinistra, astenuti i consiglieri Rizzo, Malberti e De Corato (l'unica eccezione all'interno del Polo), favorevoli Lega e destra. «L'unica cosa chiara è che con questa delibera la Scala bis non si farà mai - dice Stefano Draghi - E naufragherà pure il progetto di ristrutturazione dell'Ansaldo, visto che hanno voluto a tutti i costi mettere insieme le cose».

Tutti d'accordo sulla candidatura e non si escludono «aperture» alla Lega

## Sindaco, il Polo Serra le fila

PAOLA SOAVE

■ Achille Serra è già il candidato sindaco di Milano del centrodestra, almeno per i rappresentanti cittadini di tutte le forze del Polo che si dicono uniti tanto su questo nome quanto sulla scelta di allargare il dialogo ad «altre forze di centro» in vista delle elezioni amministrative del '97. L'ultima parola spetterà però ai leader nazionali dei partiti del Polo, ai quali è stato lanciato un appello « affinché definiscano, entro la fine di settembre, la candidatura del sindaco, che per noi deve essere l'ex questore Serra perché riteniamo conclusa la fase di verifica di altre candidature».

A dirlo è stato proprio il capogruppo del Cdu Aldo Brandirali, che solo pochi mesi fa era tutt'altro che convinto dalla candidatura lanciata via etere da Berlusconi in persona. Polo unito sulla candidatura e sulla visione generale della città, le questioni del traffico e dell'urbanistica, che importa se è diviso su singole questioni amministrative come la Scala bis?

Luigi Casero, coordinatore cittadino di Forza Italia, si è appoggiato ai sondaggi (in quello pubblicato ieri da Repubblica, Serra risulta in testa, tra nove possibili aspiranti alla poltrona di sindaco, con il 13,2% delle preferenze), ma anche alla asserita nascita di una serie di «comitati spontanei» per affermare che la candidatura è «sentita dalla città». Sarà forza Italia a predisporre un «canovaccio» su cui integrare le altre tesi. Il Polo cercherà inoltre il dialogo con altre «forze di centro e moderate». «L'obiettivo è recuperare quel pezzo di centro perso nelle ultime politiche ed evitare il fiorire di liste e listarelle». Ma nel Polo «allargato» ci sarà

spazio anche per i leghisti? Secondo il capogruppo di An a Palazzo Marino, Riccardo De Corato, l'elettorato leghista è composto in gran parte da «polisti che sbagliano». Brandirali va oltre e aggiunge che la Lega può dare un suo contributo, ma esclude ogni cedimento sulla secessione. Per Casero, «La Lega è una forza che nasce moderata ma bisognerà vedere cosa farà nei prossimi giorni il suo leader».

Pieno appoggio a Serra anche dal coordinatore dei club di Forza Italia, Alessandro Fede Pellone, il quale ha invitato l'ex prefetto a «sciogliere al più presto la riserva per poter avviare la campagna elettorale». Secondo i rappresentanti del Polo milanese, Serra intenderebbe sciogliere la riserva quando sarà definito il quadro nazionale «perché la sua candidatura deve andare di pari passo con quelle delle altre città che voteranno

contemporaneamente»; invece Serra, sentito telefonicamente, promette di pronunciarsi nei prossimi giorni e sembra stupito che si attenda un'ultima parola dal livello nazionale, «dal quale peraltro - dice - c'è già stata un'indicazione, mi sembra».

E bene che sia fatta chiarezza riguardo alle candidature nel Polo, dice il segretario della federazione milanese del Pds, Alex Trionfo, secondo il quale «Serra è una persona stimabile». Riguardo alle candidature nel Polo, «avendo davanti vari mesi di lavoro non mi affiderei ai sondaggi ma alla prova del consenso dei cittadini sul programma di governo più valido. Noi, come Ulivo, abbiamo definito il quadro della coalizione, nei prossimi giorni approfondiremo il lavoro sui punti chiave di un programma di rilancio della città e credo che su questi si potrà innestare la candidatura e non viceversa».

Il proprietario della sala giochi di piazza Oberdan chiede di poter lavorare altrove

## Armando rivuole la sua licenza

MATTEO MARINI

■ Pacman, Donkey Kong, SuperMario e tutti i loro amici virtuali ormai hanno due dita di polvere sopra la testa. In quello che è diventato il loro carcere, la sala giochi di piazza Oberdan, sono rinchiusi ormai dal 9 aprile. Quel giorno la polizia municipale ha sigillato la sala. Dal 9 aprile Armando Rossi, il proprietario, tuona, ma a vuoto, contro il Comune.

«Mi stanno facendo morire - dice Armando Rossi - eppure sono trent'anni che la sala è lì». Settantasei anni, milanese, partigiano proprio nella zona di porta Venezia, Armando Rossi, che alle avversità della vita è abituato a resistere, proprio non vuole capitolare contro la decisione dell'assessore al commercio di ritirargli la licenza. «Una decisione ingiusta» protesta Rossi.

Pensare che una volta, quello intorno a piazza Oberdan, era il suo regno. Armando Rossi faceva

parte, come membro del Comitato di Liberazione nazionale, alla commissione prefettizia per lo sfollamento dei profughi. «Bei tempi - ricorda Rossi - il sindaco era Greppi e il prefetto Lombardi. Due persone come non ce ne sono più. Io allora, avevo il compito di stanare i reduci della Repubblica di Salò riparati a Milano e di requisirgli la casa».

«Certo, allora come adesso c'era chi mi faceva arrabbiare» continua Rossi. Con la differenza che nel '46, con i repubblicani, le questioni si risolvevano molto più sbrigativamente. «Adesso, invece, si litiga con le carte bollate».

Difatti per non perdere l'abitudine, e con tanti ringraziamenti al comune, Armando Rossi di carte bollate ne ha fatte di tutti i tipi. E' ricorso al Tar per far sospendere la chiusura della sala giochi, poi ha scritto al Prefetto per avere un'altra area, quindi ha chiesto una nuova

licenza al settore commercio, ha domandato l'intervento del prete del lavoro, infine ha chiesto aiuto al ministro dell'Interno.

Le risposte, a parte quella del ministro che non è ancora arrivata, sono state tutte negative. «Eppure non chiedo molto» si lamenta Rossi «almeno sei o sette mesi di proroga per poter trovare un nuovo locale, oppure un'altra area comunale dove installare la sala giochi». «La verità - conclude l'ex partigiano - è che ci sono dietro motivi politici: tutti sanno che sono di sinistra, e gli amministratori leghisti mi ostacolano per questo».

Il dottor Amleto Mele, direttore del settore commercio del comune, di politica non parla. Snocciola invece, una dietro l'altra, una serie di provvedimenti, sentenze, decisioni che non lasciano spazio a una risposta. Poi, alla fine, ammette: «È vero, la licenza è scaduta e non è stata rinnovata perché in piazza Oberdan sono previsti lavori di ristrutturazione. L'ex diurno, le aiuole, la viabilità, tutto sarà cambiato». Ma quando? «Non so, per questo deve domandare agli uffici appositi».

«Di lavori, in piazza Oberdan - commenta Rocco Umberto, segretario dello Snav, il sindacato della Cgil per le attrazioni viaggianti - se ne è sempre parlato. Ma per adesso siamo fermi lì». Niente progetti, niente delibere della giunta comunale, niente appalti. Niente di niente. Solo la volontà di rovinare una persona che lavora. Noi siamo preoccupati per tutta la categoria».

La settimana prossima, infatti, comune, sindacati e associazioni di categoria, circhi compresi, si sederanno attorno ad un tavolo per trovare una soluzione al problema delle aree. «Ma cominciamo male - conclude Rocco Umberto - ho paura che l'assessore Daverio voglia solo giostrare con i cavalli di legno. Certo, si addicono al suo stile, solo che i bambini oggi vogliono astronavi e mostri volanti».

Internet, reti telematiche, fax, computer: tutto inutile. Se si parla di spostare soldi da una banca all'altra, o da un ufficio postale all'altro, sarebbe meglio ricominciare a parlare di diligenza e postini in bicicletta. Quelli del Comitato consumatori ci sono ricascati: due anni fa avevano testato le maggiori banche italiane sulla rapidità dei trasferimenti di contante tramite bonifico e avevano scoperto situazioni sconfortanti. Nel numero di settembre di «Soldi & Diritti» - supplemento di «Altroconsumo», il mensile dell'associazione - ci sono i risultati del test che ha coinvolto tre delle maggiori banche a Milano, Roma e Napoli, e le «prove» sul vaglia postale. «Nonostante il vicepresidente della Banca d'Italia pochi mesi fa abbia annunciato un miglioramento - dice Ivano Daelli, responsabile dell'inchiesta - non abbiamo di che confortarci nemmeno stavolta».

La maglia nera dell'efficienza spetta proprio ad una «istituzione» meneghina nell'ambito bancario. I

rilevatori hanno fatto un bonifico di 100mila lire - cifra uguale per tutte le operazioni del test - da una filiale cittadina della Popolare diretta ad una della Cariplo: il contante è arrivato al beneficiario 12 giorni dopo. Una calma olimpica che comunque ha un prezzo, 5mila lire, che sale se si chiede un bonifico urgente, cioè via computer, che impiega ben sette giorni: il costo però è di 10mila, un decimo della cifra trasmessa. Le altre due banche milanesi prese in esame sono la Cariplo e la Commerciale. Nel caso della Cariplo i bonifici ordinari impiegano 5 giorni, al costo di 5mila lire, un solo giorno per quelli urgenti al prezzo però di 25mila lire, cioè un quinto della cifra trasmessa.

Se si decidesse di rivolgersi alle poste la situazione potrebbe anche peggiorare. Le 100mila spedite da Milano a Roma tramite vaglia ordinario - cioè via posta, costo 4mila lire - hanno impiegato ben 29 giorni per arrivare a destinazione, viaggiando ad una media di 826 metri

all'ora. Un uomo, e nemmeno atletico, andando a piedi lo avrebbe consegnato a mano in meno tempo. Al ritorno il vaglia ci ha messo 19 giorni. Per non parlare del libero scambio di capitali in Europa. Un bonifico internazionale ordinario diretto a Bruxelles spedito da filiali Cariplo, Popolare o Commerciale milanesi ci mette «solo» 22 giorni, 16 o 17 se è urgente: il costo è per entrambi di 20mila (più la commissione sul cambio) alla Cariplo, 13mila alla Commerciale e 30mila lire alla Popolare, perché i bonifici internazionali sono comunque trasmessi via computer. Per arrivare a Madrid la media è più bassa, 4 giorni, ma Commerciale e Popolare non spediscono documenti abbastanza chiari per capire esattamente quando sono arrivati i benedetti quattrini.

Il vaglia postale internazionale è sicuramente molto meno caro del bonifico, 6mila e 300 lire per quello ordinario e tra le 9mila e 29mila per quello telegrafico. □ Si.Mo.



■ MODENA. Parte per New York questa mattina e tornerà all'alba del 15 settembre, giusto in tempo per il Bossi-happening nelle brume padane. La settimana promette caldo anche politico: ma essendoci un oceano di mezzo e sei ore di fuso, Massimo D'Alema sa che mentre discute coi leader dell'Internazionale socialista resterà un po' tagliato fuori dagli eventi italiani. Perciò ieri ha fatto un'improvvisata ai volontari della Festa nazionale dell'Unità con un breve discorso multituoso.

Parlava infatti a Bossi naturalmente, ma già che c'era ha scodellato qualche consiglio a futura memoria anche per alleati e avversari politici. «Stai commettendo un errore drammatico, ma il dialogo è ancora possibile se torni sul terreno delle riforme», dice D'Alema al Senatur. «Contro la Lega non bastano gli appelli all'unità nazionale, ci vuole la riforma dello Stato», aggiunge a beneficio dei vertici politici e istituzionali.

Infine incoraggia apertamente i progetti di Cacciari: ha ragione lui, se i sindacati del Nord risponderanno al secessionismo lombardo non mancherà il sostegno dell'Ulivo».

Quale pulpito se non l'Emilia («se esistesse la Padania, sarebbe certamente anche qui, in questa civile e tollerante festa popolare», così il segretario accarezza la platea) per contestare la tracotanza di Bossi e dei suoi? Sul palco D'Alema ascolta l'introduzione di un tantino enfatica del segretario della federazione modenese - «ci hai portato anche il sole», ma il segretario traccia un ironico circoletto per aria con la mano - poi a braccio parla ai tremila della Festa, che saluta così: «Voi che venivate a cucinare anche prima che vincessimo le elezioni». Boato di ringraziamento a Massimo, che promette di utilizzare «il potere» come «uno nobile strumento per migliorare le cose».

D'Alema s'è fatto precedere da una lunga intervista al «Gazzettino» in cui anticipa i suoi argomenti: il 15 settembre - sostiene - non accadrà «nulla di grave», non caleranno «orde barbariche». Non ci saranno «rivoluzioni né dichiarazioni di indipendenza», aggiunge a Modena, anche perché questo «non è possibile», e se accadesse «ci sarebbe chi provvede a mantenere la legalità». Bossi - ha detto ancora D'Alema al quotidiano e lo ripete sul palco - commette l'«errore drammatico» di sprecare in «uno sbocco estremistico una spinta che invece è piena di umori vitali», cioè quel malessere del Nord che esiste davvero e che nasce dal bisogno «di uno stato più efficiente, di un'amministrazione più vicina ai cittadini, di un più forte autogoverno delle comunità locali».

Il Senatur è ancora «simpatico», e D'Alema non ne dimentica i meriti: aver contribuito a scardinare Tangentopoli, aver messo in crisi Berlusconi. Bossi è simpatico, e anche «un fantastico pallonaro», dice al suo pubblico il segretario della Quercia: «Promette milioni di persone sulle rive del Po? Ci metteremo a contare e vedremo se ci sarà più gente il 15 settembre o il 22 settembre», cioè al comizio di chiusura che D'Alema stesso terrà alla Festa di Modena. Dopotutto l'esercito che ha vinto «non è Romaulio, ma Emilliaulio», fa il segretario con un altro tributo ai rami forti del suo albero.

Ma dopo l'agonismo scherzoso arriva durissimo l'altolà. «Siamo of-

Il leader pds dalla festa di Modena si rivolge a Bossi invitandolo ad abbandonare la strada della secessione. Al contrario dalla Quercia verrà una «opposizione fermissima». «Il Senatur è un fantastico pallonaro, vedremo se in piazza ci sarà più gente il 15 o il 22 qui a Modena»



Massimo D'Alema durante il suo intervento alla festa dell'Unità di Modena

Giorgio Benvenuti/Ansa

# «Bossi, errore drammatico»

## D'Alema: ma sulle riforme dialogo possibile

Il secessionismo leghista, «un errore drammatico» che consuma «la carica vitale» di cui pure la Lega è portatrice. A Modena D'Alema sdrammatizza l'evento del 15 settembre («non caleranno i barbari») ma ammonisce Bossi: se continua su questa strada «il Pds gli si opporrà su tutti i piani». E il segretario della Quercia suggerisce ad amici e avversari: il malessere nel Nord c'è, va incanalato con le riforme federaliste e un «nuovo patto» fra Nord e Sud.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITTORIO RAGONE

fesi dalla campagna secessionistica e con venature razziste - dice D'Alema -. La storia d'Italia è fatta di città e principati, non di macroregioni inesistenti. Combatteremo chi vuole il nuovo centralismo della Padania, dell'Etruria e della Terra-nia».

«Se la Lega continua nella sua campagna rozza, contro la storia, per la rottura del paese, non riceverà dal Pds alcuna amicizia» ma «un'opposizione fermissima». «La Lega è stata sconfitta nelle elezioni politiche e in tutte le tornate amministrative - infierisce D'Alema -. Il Nord è rappresentato non da loro, ma dall'Ulivo, che ha la maggioranza dei voti anche lì». La mano resta tesa verso Bossi: «Il dialogo può riprendere» se la Lega incanalerà la sua spinta sul terreno delle riforme, e tornerà «alla voglia di cambiamento non secessionista». Ma il lea-

der della Quercia minaccia: «Amministrazioni con la Lega ce ne sono sette-otto in tutto. Certo che se continuano su questa linea le condizioni per collaborare si faranno assai difficili...». «Anche se - precisa - molti amministratori leghisti hanno preso le distanze dalla secessione».

Il grido d'allarme però non è tutto, secondo il leader della Quercia. D'Alema ha un consiglio per chi oppone al fraccaso bossiano solo appelli al senso della patria e all'unità del paese. «Non basta un richiamo sia pur nobile ai valori della bandiera e dell'unità nazionale», spiega. «Non basta se non sappiamo dare una risposta giusta alle ragioni del malessere, se non sappiamo costruire le ragioni di una nuova unità». Rinnovare lo Stato («e gli Bassanini ha avviato un buon lavoro»), «rifondare il patto fra Nord e Sud», «rispondere alla domanda di



### Il Senatur dice no «Le riforme non si possono fare»

Tensione il 15 settembre con tante manifestazioni e molti partiti che scenderanno in piazza? Umberto Bossi non crede che ciò avverrà. «Non penso proprio: tensione di cosa?». Intervistato dal Tg2 Bossi ha aggiunto: «Sarebbe la tensione ultraleghista; la Padania non tollera che da Roma ci siano inviti strani e poi penso che i rapporti di forza siano tali che possiamo andare tranquilli». A D'Alema che gli ha rivolto un invito per le riforme, Bossi ha risposto seccamente: «Niente. Dico che le riforme non si possono fare. Si può fare un piccolo ritocchino. E da anni che rispondo in questo modo. Da qui al 15 si è interrotta qualsiasi comunicazione con Roma». Bossi ha quindi risposto ad un'ultima domanda su come farà a coniugare, sempre il 15 settembre, secessionismo con legalità.

«In un sistema che diventa illegale perché non fa riforme e porta il paese al disastro la legalità pare non essere da nessuna parte». È intanto giunta a Bruxelles la preannunciata interrogazione scritta da Bossi al presidente della Commissione europea Jacques Santer sulla «procedura di riconoscimento della Padania in seno all'Unione europea». Bossi fa una lunga premessa. «Entro lo stato italiano - scrive Bossi - esistono due sistemi produttivi profondamente diversi, con quello della Padania al decimo o quindicesimo posto e quello meridionale al centocinquantesimo o duecentesimo nel mondo per competitività, e che tali sistemi sono collegati attraverso il circuito assistenzialista e che il governo di Roma non ha saputo utilizzare per lanciare lo sviluppo del Mezzogiorno, e che ora aggrava enormemente i costi dello Stato che pesano sulla Padania». Bossi conclude rilevando che «gli eventi incalzano» perché il prossimo 15 settembre ci sarà la dichiarazione d'indipendenza.

### Scalfaro il 15 sarà alla Fiera del Levante

Il 15 settembre Oscar Luigi Scalfaro visiterà la Fiera del Levante. La conferma viene dal Cda della Fiera presieduto da Francesco Divella, che rivolge un «sentito ringraziamento» al presidente della Repubblica e al capo del governo (Prodi inaugurerà il 13 settembre la Fiera) per aver mantenuto ferma l'agenda nel giorno del raduno leghista sul Po. «I cittadini italiani - si legge in una nota del Cda - potranno così rendersi conto che nel cuore del Mezzogiorno si dibattono temi non meno seri e rilevanti di quelli legati ad un fiume del Nord, il cui nome in questi giorni ricorre con troppa frequenza».

### Dahrendorf: attenti ai processi di disgregazione

I «processi di disgregazione» a livello politico in corso anche in Italia sono «controtendenze all'integrazione, che potrebbero diventare distruttive». E, a livello economico, «Bossi si sbaglia: è immaturo dichiarare la nascita della Padania». Questi i due espliciti giudizi sia sulle proposte secessionistiche della Lega Nord, sia, più in generale, sulle tendenze indipendentistiche in atto in alcuni Paesi del mondo, rispettivamente espressi a Cernobbio dal sociologo inglese, Lord Ralph Dahrendorf, e dall'economista statunitense, Rudiger Dornbusch. E, come ha sottolineato lo stesso Dahrendorf, l'establishment politico-economico convenuto sul Lago di Como per partecipare al seminario dello Studio Ambrosetti è concorde con le sue teorie. «A livello mondiale sono in atto processi di disgregazione che accompagnano processi di integrazione - ha spiegato il sociologo - Emergenza due controtendenze alla globalizzazione: il terrorismo e la disgregazione». È appunto su quest'ultimo tema che si è soffermato Dahrendorf: «C'è una tendenza rilevante di generare all'interno degli Stati unità omogenee minori», ha detto, citando gli esempi di Canada, Spagna, Regno Unito, Jugoslavia e Italia. «Sono controtendenze che potrebbero diventare distruttive e creare problemi seri».

### Monarchici: grazie a Umberto rinasce il patriottismo

«Non tutto il male viene per nuocere. Bossi fa rinascere il patriottismo». Ne sono convinti i monarchici che commentano così la manifestazione secessionista del 15 settembre. «La campagna del Senatur sta suscitando forti reazioni di segno opposto e gli italiani, nella stragrande maggioranza, pur nelle differenze politiche, riscoprono il tricolore unitario - ha detto il segretario della Federazione Monarchica Italiana -. Spetta al Governo e al Parlamento rendersi interpreti del patriottismo sano che sta emergendo dopo decenni di vuoto olfaccimento. Occorre però dare una risposta al malcontento del quale la Lega è il risultato più virulento, con le non più rinviabili riforme istituzionali».

### A Mantova concerto anti-Carroccio

A Bossi e alle sue idee separatiste le associazioni del volontariato di Mantova e provincia rispondono con il concerto «Mantova solidale» che si terrà in piazza Sordello sabato 14 settembre, lo stesso giorno in cui il segretario della Lega Nord farà tappa nel mantovano, a Borgoforte, durante le manifestazioni per l'indipendenza della «Padania». La kermesse musicale - patrocinata dal Comune di Mantova - inizierà alle 17.00 per concludersi alle 23. Gli artisti si esibiranno gratuitamente. Sicure le presenze di Francesco Baccini, Luca Barbarossa, Paolo Belli, Sergio Caputo, i Pittura Freska, i Timoria, gli Skiantos e i Balcania, un gruppo della Bosnia; ancora incerti Gianni Morandi e Renzo Arbore. Già pervenute le adesioni di Michele Serra, don Mazzi e dei sindaci di Bologna e di Ferrara.

L'INTERVISTA La presidente dei giovani industriali: «Ma Bossi sta imponendo il suo linguaggio»

# Marcegaglia: «Secessione, pessimo affare»

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE URBANO

ti le Tv di Bossi e della sua Padania. Ma che cos'è per lei la Padania? E chi lo sa? Ma anche questo è un successo di Bossi: ci ha costretto a usare il suo linguaggio. La sua campagna è davvero efficace non c'è che dire. Ha fatto diventare reale qualcosa che non esiste né storicamente, né geograficamente, né economicamente.

Ma per contrastarlo cosa si potrebbe fare?

L'unico modo è che il governo dia risposte di cambiamento. Vero però.

Cambiare che cosa?

Lo Stato in senso federalista, e poi le tasse...

Diminuirle?

No, non è questo il problema o meglio questo è un altro problema. Bisognerebbe innanzitutto dimostrare che una parte almeno delle tasse servono a migliorare la qualità della vita della gente e l'efficienza delle aziende che le hanno pagate.

E una critica al governo?

Insomma, vorrei chiedere, questo promesso decentramento fiscale dov'è?

Il governo Prodi è nato da meno di quattro mesi...

Per carità, lo so che in pochi mesi non si possono cambiare problemi strutturali come quelli del nostro Paese. Ma mi sarei aspettata almeno qualche concreto segnale di cambiamento.

Cosa in particolare?

Vede, ad esempio, i progetti del ministro Bassanini per la semplificazione burocratica è sulla carta è un progetto condivisibile. E così molti altri. Aggiungo che apprezzo numerosi ministri per la loro capacità e competenza. Che alcune idee sono molto valide. Ma penso anche che ormai il metodo dei piccoli passi non funziona più. Insomma, vorrei un governo con più coraggio.

Ma lei cosa pensa di un'eventuale secessione?

Cosa vuole che pensi? Che è una



proposta che spacca, divide, che crea ulteriori conflitti, che non serve.

E delle due monete?

Che non esiste.

Qualche imprenditore del Nord non potrebbe essere interessato a una Padania che va da sola nell'Europa della moneta unica?

L'ho già sentita. Ma ho anche sentito il no dell'Europa. La teoria delle due monete economicamente non ha alcun senso.

Sarà sbagliata, ma qualche proslite ce l'ha...

lo so che aumenta i rischi. E le incomprendioni. Lo sa cosa mi è successo? Che un nostro rappresentante emiliano aveva chiesto a un imprenditore campano se potevamo visitare la sua azienda. La risposta fu, ovviamente sì. Salvo trasformarsi in un no secco quanto scopri che noi eravamo di Mantova. Bisogna stare attenti alle reazioni che può provocare l'orgoglio ferito. Che può crescere pericolosamente e colpire i prodotti delle aziende del Nord.

Ma a un imprenditore che le confessa di trovarsi d'accordo con Bossi cosa direbbe?

Gli dimostrerei che per la sua azienda la secessione sarebbe un pessimo affare. Che le due monete penalizzerebbero il Nord e paradossalmente avvantaggerebbero il Sud.

Per lei qual è il problema più urgente del Paese?

Non certo la secessione. Il dramma vero è la disoccupazione. Poi c'è il problema della spesa pubblica.

Cominciamo dal lavoro, cosa si dovrebbe fare?

Forse guardare ai modelli inglesi e a quello americano che io conosco bene perché negli Usa il mio gruppo ha delle aziende. Sì, inviterai a guardare alla flessibilità e alla mobilità che normalmente si vive negli Usa. Che ricordo ha un tasso di disoccupazione bassissimo.

Sta sollevando un problema sindacale o culturale?

L'uno e l'altro.

E su debito e spesa pubblica qual è la sua opinione?

Che bisogna intervenire in fretta. Non tanto sulla spesa sanitaria. Ma sulle pensioni sì. A partire da quelle di anzianità. C'è un problema di solidarietà verso i giovani.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
IME  
Numero Verde  
**167-341143**

GEOGRAFIA. Una mostra su Mercatore, inventore di un metodo per disegnare carte

L'uomo che sognò la mappa «perfetta»

Gerardo Mercatore fin dal 1536 diventa noto per l'abilità di costruire globi e carte geografiche. Era l'epoca delle grandi esplorazioni, vi era una grande richiesta di questi oggetti. E i geografi si trovavano di fronte ad un grande problema: come evitare la distorsione che si produce riportando su un piano la superficie terrestre? Mercatore inventò un metodo per cercare di risolvere questo nodo. Una mostra a Urbina racconta come fece attraverso le sue creazioni.

Non manca una nota in cui si avverte che è vietata l'imitazione e la vendita per dieci anni, un tempo entro il quale le carte diventavano obsolete date le tante esplorazioni. I due globi di Mercatore vengono prodotti in un certo numero di esemplari, diventando due oggetti non solo scientificamente interessanti (più il globo terrestre che non l'altro, Mercatore per il globo celeste si rifà alle informazioni di Tolomeo, ignorando scrive Peris Persi nel catalogo della mostra, le nuove ipotesi enunciate da Copernico in quegli anni) ma artisticamente preziosi.

Due esemplari si trovano nel palazzo Ducale di Urbina, l'antica Castel Durante, e sono il motivo principale della mostra. Oltre ai due globi vi sono altri globi terrestri, carte, alcune dagli originali di Mercatore, sino ad una serie di carte più recenti della regione del Ducato di Urbino.

Una mostra interessante che ha anche il pregio di valorizzare un luogo altrimenti «cancelato» dalla vicina Urbino. Dal palazzo Ducale, sul fiume Metauro, il Duca raggiungeva in barca il Barco, riaperto di recente, per gli svaghi di caccia. Un appunto alla mostra, ove si può anche acquistare un puzzle di una carta della regione realizzata da Antonio Zatta nel 1783: manca la parte scientifica. Il metodo che Mercatore inventa, è descritto nel libro di Osseman; la proiezione avviene su un cilindro tangente alla terra lungo l'equatore: «Se vogliamo che la direzione nord-sud sulla terra corrisponda alla direzione verticale sulla nostra carta, ogni meridiano deve essere rappresentato sulla carta da una linea verticale. Poiché due meridiani sono alla massima distanza tra di loro là dove intersecano l'equatore, avvicinandosi poi gradatamente man mano che si approssimano ai poli, mentre le linee verticali che li rappresentano sulla carta sono parallele e rimangono separate da una distanza fissa alle varie latitudini, ne segue che le direzioni est-ovest fra i meridiani sono tanto più distorte sulla carta quanto più ci allontaniamo dall'equatore verso i poli. L'idea-chiave di Mercatore fu che per salvare le direzioni, si dovevano allungare le distanze lungo i meridiani esattamente della stessa quantità di cui esse si allungavano tra i meridiani; in ogni punto si doveva avere la stessa distorsione orizzontale e verticale.

In viaggio, dunque!



Gerardo Mercatore in un'incisione del 1574. Accanto il globo celeste

MICHELE EMMER

Esiste una qualche carta geografica della Terra, anche di una sua porzione che non presenti distorsioni? Scrive il matematico Robert Osserman in «Poesia dell'universo: l'esplorazione matematica del cosmo» (Longanesi, 1996; re-uscita sull'Unità del 3/8/96) «Nonostante secoli di sforzi che hanno condotto a ingegnose soluzioni parziali del problema, i cartografi sono stati continuamente frustrati, come se avessero a che fare con un tubetto di dentifricio: se lo si preme da una parte, si produce sempre un rigonfiamento da un'altra parte».

Chi risolse il problema definitivamente fu il matematico Leonhard Euler in un suo articolo in latino presentato all'Accademia delle Scienze di Pietroburgo nel 1775 intitolato «Sulle rappresentazioni di una superficie sferica sul piano». La risposta è negativa: l'impresa non è riuscita ai cartografi perché impossibile: non esiste alcuna carta, di alcuna parte della superficie terrestre, che trasportata su un foglio di carta piano, abbia una scala fissa.

Come faccio a viaggiare?

Ma allora come ho fatto ad arrivare ad Urbina, dieci chilometri da Urbino, a vedere la interessante mostra «Gerardo Mercatore: sulle tracce di geografi e viaggiatori nelle Marche» ospitata nel Palazzo ducale?

Utilizzando una carta stradale naturalmente, distorta naturalmente. Le carte che utilizziamo hanno tutte una direzione che indica il Nord (pura convenzione; in alcune carte Australiane noi siamo il Sud del mondo; Palermo è al Nord, Milano al Sud) ed hanno inoltre una scala fissa.

Come ha dimostrato Eulero non è possibile avere una carta che abbia una direzione fissa per il nord e anche una scala fissa. Se vi è la direzione fissa verso il nord non vi sarà una scala fissa. E allora come ho fatto ad arrivare ad Urbina senza problemi? Perché in una carta stradale di una zona limitata la distorsione può essere considerata trascurabile.

Naturalmente il problema non era risolvibile per grandi regioni o per tutta la Terra. E allora come si faceva a raggiungere in nave un lontano continente? Con le carte nautiche naturalmente che devo-

no avere le proprietà di avere i paralleli come linee orizzontali e la scala fissa lungo ogni parallelo. Il grande vantaggio è che se si vuole navigare da un punto ad un altro basta tracciare una linea retta che unisce i due punti.

Si paga naturalmente la distorsione sempre più accentuata verso i poli, tuttavia incrociando paralleli e meridiani ad angolo retto si offre la possibilità di calcolare la rotta tra due punti senza dover correggere il calcolo per via della curvatura terrestre. Una carta «ad usum navigantium», come era scritto nella carta che Mercatore, utilizzando la proiezione che lo ha reso famoso, portò a termine nel 1569 «Nova at aucta orbis terrae descriptio».

Konrad Kremer (latinizzato in Mercator, 1512-1594) nacque a Rupelmonde in Olanda e dal 1530 al 1532 studiò all'Università di Lovanio con il matematico Gemma Frisio.

Dal 1536 diventa noto per la abilità nel costruire globi e carte.

Del 1537 è una carta della Palestina, del 1540 quella della Flandra. Nel 1538 realizza una rappresentazione del mondo «Orbis Imago» in proiezione «doppio cordiforme» in cui il contorno è dato dalla curva detta cardioidale che ricorda la forma del cuore (stessa curva che fa da contorno dell'insieme di Mandelbrot, padre di tutti i frattali). Era l'epoca delle grandi esplorazioni, vi era una grande richiesta di carte e globi terrestri. Ovviamente sui globi non vi era il problema della distorsione. I primi globi vennero prodotti nei Paesi Bassi e in Germania tra il 1527 e il 1531. Il maestro di Mercatore ne produce alcuni nel 1531 di 37 centimetri di diametro.

Nel 1541 Mercatore realizza il primo globo terrestre, dedicato a Perrenot de Granvelle, cancelliere di Carlo V. La sfera ha una sezione circolare di 131 centimetri. Vi sono rappresentate tutte le terre conosciute sino a quel tempo, animali più o meno immaginari, terre più o meno sconosciute. Il globo è ricoperto di dodici spicchi tronchi e da due calotte polari in modo da evitare sovrapposizioni vicino ai poli. Nel 1541 Mercatore realizza il globo celeste. Vi sono raffigurate le costellazioni disegnate secondo la descrizione della mitologia greca.

Nel 1541 Mercatore realizza il primo globo terrestre, dedicato a Perrenot de Granvelle, cancelliere di Carlo V. La sfera ha una sezione circolare di 131 centimetri. Vi sono rappresentate tutte le terre conosciute sino a quel tempo, animali più o meno immaginari, terre più o meno sconosciute. Il globo è ricoperto di dodici spicchi tronchi e da due calotte polari in modo da evitare sovrapposizioni vicino ai poli. Nel 1541 Mercatore realizza il globo celeste. Vi sono raffigurate le costellazioni disegnate secondo la descrizione della mitologia greca.

Naturalmente il problema non era risolvibile per grandi regioni o per tutta la Terra. E allora come si faceva a raggiungere in nave un lontano continente? Con le carte nautiche naturalmente che devo-

MEDICINA. Scoperte rilevanti in Gran Bretagna e in Usa. Due colpi contro il cancro

Due importanti scoperte sulla genetica e i meccanismi di sviluppo del cancro sono state annunciate negli ultimi giorni.

Ricercatori britannici, americani e olandesi hanno scoperto un gene, chiamato Xp1, che gioca un ruolo chiave nella riparazione dei danni provocati al Dna da cancerogeni quali tabacco e raggi ultravioletti. Merito della scoperta, riportata sulla rivista Cell, è di una équipe dell'Imperial Cancer Research Fund di Londra (Crf), associata allo Human Genome Sciences Inc., nel Maryland, e al Medical Center dell'Università olandese Erasmus da Rotterdam.

La casa farmaceutica Smithkline Beecham, che controlla lo Human Genome Sciences, è intenzionata a brevettare l'Xp1 nella speranza di poter sfruttare i potenziali sbocchi commerciali che la scoperta potrebbe avere.

Ieri invece è stato pubblicato

sulla rivista scientifica americana Science uno studio condotto da ricercatori dei National Institutes of Health e dell'University of Maryland a proposito della scoperta di un «orologio biologico» dello sviluppo dei tumori legato ad alcuni virus.

I ricercatori avrebbero studiato come un virus agisce sull'evoluzione del tumore in un topo adattato geneticamente. Questa ricerca potrebbe avere un futuro potenziale per alcuni tumori umani correlati a virus, come le forme principali di cancro alla cervice provocate da papilloma virus.

Secondo la dottoressa Priscilla Furth dell'Università del Maryland, questa ricerca «mostra che esiste una finestra biologica all'interno della quale intervenire per modificare il processo che porta alla trasformazione delle cellule normali in cellule cancerose».

Questo naturalmente se un

giorno i medici saranno in grado di dire se e quando il virus è presente nel corpo di una donna. Questo potrebbe permettere di determinare se e quando quella donna è a rischio.

Nell'esperimento sul topo, i ricercatori hanno utilizzato un comune antibiotico, la tetraciclina per distruggere una proteina, il Simian Virus 40-T antigen (Tag), che trasforma le cellule sane in «precancerose». Quando il topo è nato, la Tag è stata reintrodotta e nel giro di due settimane, alcune cellule delle ghiandole della mascella hanno iniziato a trasformarsi mostrando anomalie.

Nel giro di quattro settimane le ghiandole sono diventate normali e in sette mesi tutta la struttura ghiandolare era invasa dal tumore. Un gruppo di controllo con topi trattati con tetraciclina non ha invece mostrato alcuna alterazione.

Dinamite contro i castori negli Usa

I castori stanno diventando un problema per gli agricoltori dello stato di New York e anche per gli operatori turistici che, a dispetto degli ambientalisti, hanno dichiarato guerra ai laboriosi roditori facendo saltare con la dinamite le loro dighe. «Con i loro denti hanno abbattuto il 20 per cento dei nuovi pini che avevo piantato - ha detto oggi un proprietario terriero della regione del Sylvia Lake, nordovest dello stato di New York - La situazione si è fatta davvero seria». Secondo gli operatori turistici, le dighe fatte dai castori con tronchi e sterpi, interessante esempio di ingegneria naturale, rischiano di trasformare i campi coltivati in acquitrini e il livello dell'acqua nei laghi è diventato così alto da sommergere alcune delle attrezzature destinate ai visitatori. «Ora - dice Gale Ferguson, un operatore turistico - se volete farvi un barbecue, dovete mettervi gli stivali di gomma e camminare in dieci centimetri d'acqua». I castori, cacciati da sempre per le loro pellicce si erano ridotti a un numero molto esiguo. Negli ultimi anni però, a seguito di alcune misure per salvaguardare la specie, hanno proliferato in maniera che alcuni ritengono insostenibile. Così è stata dichiarata guerra ai castori. Con la dinamite si fanno saltare le loro dighe e sono tomate le trappole a insidiare la pelle, anzi la pelliccia.

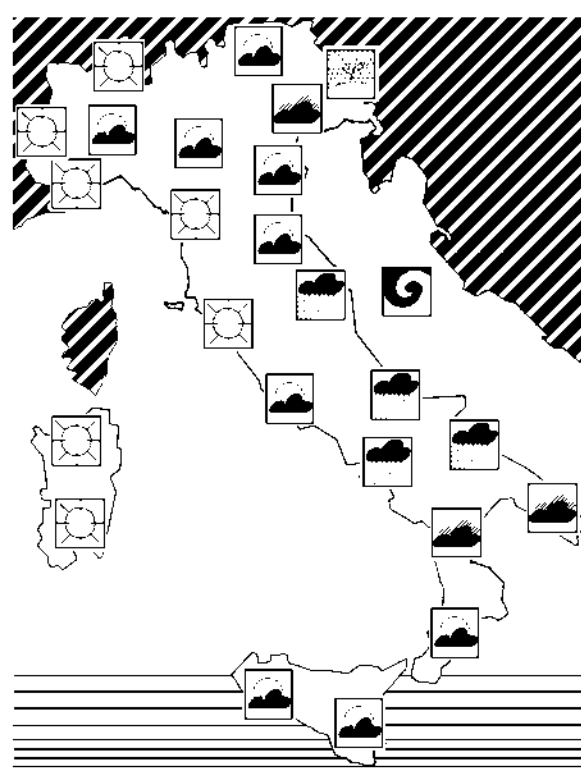
Collaborazione Italia-Sudafrica per i parchi

Una collaborazione con scambi reciproci di informazioni su parchi, clima ed educazione ambientale sarà avviata il 9 e 10 settembre prossimi, nel corso della Conferenza internazionale Awepa (Associazione dei parlamentari europei per l'Africa) a Cape Town, in Sud Africa, tra il ministero dell'Ambiente italiano e quello sudafricano. Lo ha comunicato, in una nota, il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, che parteciperà alla riunione insieme ad una delegazione di parlamentari italiani. La Conferenza Awepa, che è iniziata ieri, è centrata sulla cooperazione tra l'Europa e l'Africa meridionale.

L'aspirina limita i danni dell'invecchiamento

Gli anziani che assumono regolarmente aspirina o altri farmaci antinfiammatori possono correre minori rischi di declino intellettuale. Lo afferma una ricerca condotta negli Stati Uniti dall'Istituto nazionale dell'invecchiamento. Lo si è scoperto osservando che pazienti trattati con farmaci nonsteroidi antinfiammatori per artrite reumatoide avevano una bassa incidenza di casi di Alzheimer. Un largo studio condotto su un alto numero di persone anziane in tutti gli Stati Uniti per tre anni dimostra ora che l'assunzione di questi farmaci abbassa del 20 per cento il rischio di degenerazione intellettuale solitamente legato all'insorgere della sindrome di Alzheimer.

CHE TEMPO FA



- Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: Una profonda area depressionaria, presente sull'Europa centro-orientale, fa affluire sulle nostre regioni aria fredda proveniente dalla penisola scandinava. A questa sono associati dei corpi nuvolosi che tendono ad interessare più direttamente le regioni adriatiche e quelle meridionali. TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-orientali, sulle centrali adriatiche e su quelle meridionali della penisola da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse prevalentemente temporalesche, localmente anche di forte intensità; le precipitazioni potranno assumere carattere nevoso sui rilievi alpini al di sopra dei 1.500 metri. Tendenza, già nel corso della mattinata, a graduale miglioramento sul settore di nord-est dove andranno instaurandosi condizioni di variabilità. Su Toscana, Umbria e Lazio nuvolosità irregolare a tratti intensa associata a locali rovesci o temporali specie durante le ore centrali della giornata. Sul settore nord-occidentale e sulla Sardegna cielo in prevalenza poco nuvoloso salvo parziali annuvolamenti pomeridiani più consistenti nelle zone interne dell'isola dove potranno verificarsi isolati piovaschi. TEMPERATURA: in ulteriore generale diminuzione. VENTI: moderati da nord-est sulle regioni settentrionali e sul medio versante adriatico con locali rinforzi; da ovest-nord-ovest sul resto del paese. MARI: generalmente mossi con moto ondoso in ulteriore graduale aumento in particolare sull'Adriatico, lo Ionio, il Canale di Sardegna e lo stretto di Sicilia.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature range. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Ciamp., Campobasso, Bari, Napoli, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature range. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

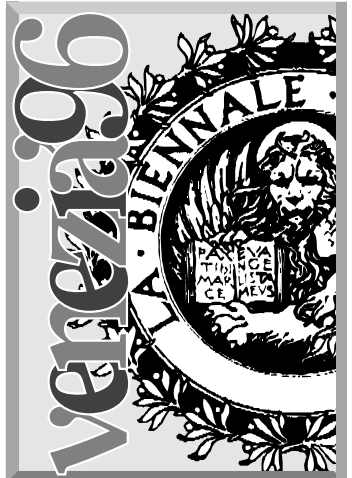
l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità magazine. Includes sections for Tariffe di abbonamento, Tariffe pubblicitarie, and Aree di vendita.

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscrizione al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.





## La premiazione su Telepiù ma senza la Cucinotta



La suspense sui nomi dei vincitori del Leone d'oro dovrebbe durare - salvo più o meno credibili «soffiate» - fino alla cerimonia di premiazione, questa sera in Sala Grande. Il tutto, buona notizia per i cinefili dai gusti mondani, sarà trasmesso in diretta su Telepiù 1 e Telepiù 3, in chiaro (le trasmissioni, cioè, non saranno codificate, ma saranno ricevute anche da chi non è abbonato alle pay-tv).

Smentendo le previsioni della vigilia, tra i presentatori non ci sarà Maria Grazia Cucinotta, ma la giornalista Cristina Parodi e l'attore Massimo Ghini. I presentatori «speciali» saranno Irene Pappas, Mario Monicelli, Gabriele Salvatores, Diego Abatantuono e Paolo Villaggio. E, forse, se la contrattazione dell'ultima ora andrà in porto, anche la coppia d'oro del cinema Usa: Tom Cruise insieme alla moglie Nicole Kidman. L'ex postino Chiambrini, invece,

presenterà i suoi «Cinegiornali Luce» riveduti e corretti. Altre immagini a scorrere sul grande schermo saranno quelle preparate dalla redazione di «Set», che ripercorreranno gli undici giorni della Mostra, attraverso spezzoni dei film e filmati delle attività al Lido: conferenze stampa agitate, arrivi di star, polemiche, feste, mondanità e pettegolezzi. E poi, un contributo televisivo ai tre grandi protagonisti del mondo del cinema che hanno ricevuto il Leone d'oro alla carriera: Vittorio Gassman, Michelle Morgan e Robert Altman.

L'ultimo omaggio prima della premiazione dei film in concorso avrà purtroppo un sapore amaro: un premio alla memoria di Pasquale di Santis, il grande direttore di fotografia morto alcune settimane fa durante le riprese di «La Tregua», il nuovo film di Francesco Rosi tratto dal capolavoro di Primo Levi.

Leone d'oro, favoriti il film sul fondatore dell'Ira e «Carla's Song» sui sandinisti

# La sfida Jordan-Loach

■ VENEZIA. Oggi è il giorno dei Leoni e delle Iene. Vengono assegnati i premi di Venezia '96, ci sarà un tentativo d'embargo (per la diretta su Telepiù) che noi iene - appunto - del quarto potere tenderemo di aggirare. La giuria, mentre scriviamo, è riunita. Ma filtrano voci. Si parla di un duello all'arma bianca fra *Michael Collins* di Neil Jordan e *Carla's Song* di Ken Loach, mentre il film più bello del concorso, *The Funeral* di Abel Ferrara, sarebbe stato escluso da alcuni giurati, che lo hanno trovato immorale e violento. Siamo ancora a questo punto: si vergognino! Lotta fra generazioni per la Coppa Volpi (e dalli con gli animali!) all'attrice: in lizza la francesina Victoire Thivisol di *Ponette* (4 anni) e la più matura messicana Regina Orozco di *Profundo carmesi* (100 chili). Mistero sull'attore. Oggi, chi vivrà vedrà. Noi, invece, chiudiamo lo zoo: in questa Mostra animalesca e bestiale, affibbiamo a ogni film un animale d'oro. Prendetelo, anche, come un bilancio.

**Bacarozzo d'oro** a *Ilona Ilega* con la *luvia* di Sergio Cabrera. Un film-scarafone che è bello soltanto a mamma sua. Il titolo più orribile di Venezia '96, speriamo di dimenticarlo in fretta.

**Cuccio d'oro** a *Pianese Nunzio* 14 anni a maggio di Antonio Capuano. Premio affettuoso, questo: un grande film napoletano che purtroppo, stando alle voci sudente, sarebbe del tutto escluso dai giro-premi. Giurati, ripensateci!

**Mammot d'oro** a *Box of Moonlight* di Tom DiCillo. Nel senso che il filmetto sembra un reperto anni '60, un animale estinto, il superstite di un'epoca passata. Ma è davvero passata? Venezia '96 è stata una mostra molto rétro.

**Orsacchiotto d'oro** a *Ponette* di Jacques Doillon, in onore della piccola attrice che, moralismi a parte (è giusto o è psicologicamente devastante dare un premio a una bimba?), è di gran lunga l'interprete più brava della Mostra.

**Lupo d'oro** a *The Funeral* di Abel Ferrara: un film in cui l'uomo è sempre *hominis lupus*, e dove le donne in gramaglie osservano attonite la ferocia dei loro mariti. Come lupe verghiane.



Il set del film «La canzone di Carla», in Nicaragua

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**ALBERTO CRESPI**

**Ircocervo d'oro** a *For Ever Mozart* di Jean-Luc Godard. L'ircocervo è un animale immaginario, e anche il film di Godard è un non-film fatto di tanti pezzi che stanno insieme a fatica, come la creatura di Frankenstein. Ma proprio come i mostri di un tempo, è misterioso ed inquietante: forse viviamo in un bestiario medioevale, forse la nostra storia è un ircocervo - mezzo cervo e mezzo caprone - che si specchia di fine millennio.

**Colibri d'oro** a *Brigands* di Otar Ioseliani. Per la leggerezza e la grazia del maestro georgiano, che viaggia nella violenza con l'ironia di un Buster Keaton.

**Agnello d'oro** a *Michael Collins* di Neil Jordan. Ovvero, l'agnello sacrificale del *politically correct* film disperato, politicamente scorrettissimo, e come tale in procinto di non uscire né in America né in Gran Bretagna. L'Irlanda è ancora colonia, ahimè.

**Cagnolino d'oro** a *Una storia vera* di Abdolflaz Jalili. Il cagnolino vorrebbe essere una citazione, forse un po' criptica, di *Umberto D.* Quello di Jalili è un film zavattiniano e neorealista, e in concorso è sembrato un cagnolino fra i cagnacci: piccolo, un po' indifeso, adorabile.

**Volpe d'oro** a *Hombres, femmes, mode d'emploi* di Claude Lelouch. Il film più turbo del '96.

**Ugnolino d'oro** a *Carla's Song* di Ken Loach. Una canzone bellissima che nel finale strappa le lacrime. Non sarà il capolavoro di Loach, ma se vince facciamo festa.

**Camaleonte d'oro**, ex-aequo, a *Vesna va veloce* di Carlo Mazzacurati e a *Basquiat* di Julian Schnabel. Per il trasformismo di Antonio Albanese e di David Bowie. L'italiano, che conoscevamo comico polimorfo a *Mai dire gol*, si rivela un grande attore drammatico. L'inglese, nei panni dell'americana

di origine cecoslovacca Andy Warhol, regala un ritratto d'artista a tratti toccante.

**Oritteropo d'oro** a *Party* di Manoel de Oliveira. Che razza di animale è l'oritteropo? Boh! Eppure esiste, consultate l'enciclopedia. E che razza di film è *Party*? Boh, il mistero Oliveira continua...

**Balena d'oro** a *Profundo carmesi* di Arturo Ripstein. Il film-simbolo di un festival dove la ciccia (si veda anche *Bambola*, con tutto il rispetto) l'ha fatta da padrona.

**Topolino d'oro** a *The Ogre* di Volker Schlöndorff. Ovvero, il classico sorretto partorito dalla montagna (di chiacchiere) del Cinema d'Autore Europeo.

**Panda d'oro** a *Taijing Tienkuo* di Wu Nien-Jen. Perché è cinese (di Taiwan) e perché film così, piccoli e sinceri, andrebbero protetti: anche e soprattutto dall'imperialismo americano che colonizza taiwanesi, le coscienze dei contadini taiwanesi e le sale dei cinema italiani...

## Ma i ragazzi hanno già scelto l'eroe irlandese

Non solo Leoni d'oro. Si moltiplicano a Venezia i premi off. Alcuni già assegnati, altri in arrivo. Il Movimento Ragazzi & Cinema - giuria presieduta da Gianni Grazzini e composta da critici di vario orientamento - ha puntato su «Michael Collins» perché fa rivivere una pagina di storia in modo spettacolare e invita a deporre le armi quando possibile. L'Ucca Venti Città, che consiste nel garantire una distribuzione a opere atipiche, è andato a «Forgotten Silver» di Peter Jackson e Costa Botes, per il raffinato umorismo di un falso documentario su un presunto pioniere del cinema mai esistito, ma c'è anche un premio speciale al «Pranzo onirico» di Eros Puglielli, «talento visionario fuori del comune».



La foto del giorno, stavolta, non è la curiosità, ma la normalità del Festival di Venezia. Ci è sembrato giusto, dopo tanto rincorrere divi inventati, presentarvi un artista vero. Si tratta di Abolfazl Jalili, il regista iraniano del bellissimo «Yek Dastan-E Vaghe'i», il film recuperato all'ultimo momento per sostituire quello di Kiarostami, che non aveva finito in tempo. Per lui è stata un'occasione unica, per gli spettatori anche. Con questo autore, allievo anch'egli di Kiarostami, il cinema iraniano ha mostrato ancora una volta la sua poesia e vitalità. E anche il Festival del cinema la sua ragion d'essere al di là delle chiacchiere.

## «Michael Collins» censurato a Londra

■ A Venezia, il nuovo film del regista inglese Neil Jordan, ha ricevuto una buona accoglienza. Ma potrebbe passare non poco tempo prima che *Michael Collins* approdi sugli schermi in Gran Bretagna. Il motivo - come ha rivelato ieri il quotidiano londinese *The Independent* - è strettamente politico. Il Michael Collins del titolo è infatti uno dei fondatori dell'Ira, l'Esercito repubblicano irlandese, che dagli inizi del secolo combatte per ottenere l'indipendenza del Paese dalla Gran Bretagna. Ricorrendo frequentemente a metodi terroristici. Un tema scottante e polemico, quello della lotta dell'Ira e della brutale repressione inglese, che Jordan aveva già affrontato, con taglio maggiormente intimista, in *La moglie del soldato*. *Michael Collins* è un film più strettamente politico, ed era stato messo in cantiere (con un budget di 70 miliardi di lire) dopo la firma di una tregua tra l'Ira e il governo inglese. Ma alcuni mesi fa, dopo un irrigidimento del primo ministro Major, l'Ira ha rotto il cessate il fuoco con una bomba fatta esplodere nel centro di Londra. Ed ora, i responsabili inglesi della Warner Brothers temono che il film possa creare dure polemiche o addirittura servire da detonatore per nuove possibili violenze. Ed il lancio in Gran Bretagna, prima annunciato per ottobre, è stato rinviato a data da definire.

«Non abbiamo cancellato il lancio, ma stiamo studiando la situazione - ha dichiarato all'*Independent* un anonimo dirigente della Warner inglese - Se ad ottobre fosse in corso una campagna di attentati, dovremmo riflettere bene se far uscire il film». Ma, secondo il quotidiano, che la casa madre della Warner, a Hollywood, potrebbe aver persino ricevuto pressioni contro il film dal presidente Clinton, che vorrebbe che i negoziati di pace sull'Irlanda riprendano prima delle elezioni Usa in novembre. Le polemiche non spaventano Neil Jordan, che difende la sua opera a spada tratta. «Stido chiunque a mostrare un film storico più accurato», ha reagito il regista. «Sarà traumatico, quando il pubblico inglese e quello irlandese vedranno *Michael Collins*. Ma questa è una buona cosa: il terrorista di ieri è lo statista di oggi. Non ho scuse da chiedere».



Un'inquadratura di «Yek Dastan-e Vaghe'i»

IL CONCORSO. Non entusiasma il «Ritratto» di Jane Campion, dura parabola sull'amore

## La Signora noiosa, l'iraniano alla Zavattini

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**ALBERTO CRESPI**

■ VENEZIA. Per la serie «nessuno è perfetto», Jane Campion ha sbagliato un film. Ma non facciamone una tragedia: anche Omero ogni tanto sonnecchia, come suol dirsi, per cui non drammatizzeremo l'esito modesto di *Ritratto di signora*, attesissima trascrizione letteraria (da Henry James) della regista di *Lezioni di piano*. Forse l'attesa, appunto, era eccessiva, forse il talento visionario della neozelandese ci aveva abituati troppo bene. E infatti la delusione è del tutto relativa: se *Ritratto di signora* fosse un film di James Ivory, sarebbe il suo «capolavoro», siccome è un film di Jane Campion siamo qui a fargli le pulci. È la vita, e Jane sarà la prima a capirlo.

*Ritratto di signora* inizia con cinque minuti folgoranti, anche se lievemente enigmatici, ma poi si siede in una ricostruzione d'epoca cupa, raffinata, noiosissima. I cinque minuti suddetti consistono

nella sequenza dei titoli, che compaiono su immagini di ragazze d'oggi, a suggerire la contemporaneità della vicenda narrata da James, e nell'ingresso in scena di Isabel Archer, ventenne ribelle nell'Inghilterra di fine '800. Sembra di vedere in azione la Campion di *Sweetie*, con quelle inquadrature audaci e quella visione inedita, inquietante del Femminile. Ma l'incanto finisce quasi subito, e non basta che nel resto del film la regista dissemini qua e là delle inquadrature sghembe, a mo' di marchio di fabbrica.

È proprio la regia a non convincere: un'orgia di primi piani, immersi nella fotografia buia e stranamente impastata di Stuart Dryburgh (che pure era stato il responsabile dei mirabili colori di *Un angelo alla mia tavola* e di *Lezioni di piano*).

La storia, invece, è bella, e tale rimane. Isabel Archer è una ragaz-

za insofferente delle regole sociali: rifiuta un paio di ottimi matrimoni per cadere preda di un tenebroso avventuriero, Gilbert Osmond; senza capire che a spingerla tra le braccia di Osmond è l'ex amante di costui, Madame Merle, che si finge sua amica. Solo alla fine Isabel avrà il coraggio di lasciare Osmond, e di ritornare in Inghilterra dove l'attende, moribondo, il cugino Ralph: l'unico uomo, forse, che l'abbia veramente amata. Nella versione Campion, *Ritratto di signora* è un'atroce parabola sull'amore come possesso, maledizione, errore. E in fondo è giusta la cupezza con cui la regista mette in scena anche l'Italia, tutt'altro che una terra di sole e di eros: nel suo viaggio a Firenze e poi a Roma, Isabel incontra solo interni bui, irrimediabilmente segnati da una morale borghese che azzerà le passioni e concepisce l'amore solo come dominio o come scambio. Peccato che tutto si immobilizzi in una messinscena claustro-

fobica e in un'interminabile, estenuante sfilza di dialoghi. Discontinuo il cast: bravissimi alcuni comprimari (Barbara Hershey, Martin Donovan, Shelley Duvall), mentre è come sempre «ingessato» John Malkovich e Nicole Kidman, protagonista assoluta, in primissimo piano per 100 minuti su 140, appare del tutto inadeguata al compito. Speriamo non rovinò anche il prossimo film di Kubrick...

La corsa al Leone si è poi conclusa con l'iraniano *Una storia vera* di Abolfazl Jalili, promosso all'ultimo momento dopo il forfait di Abbas Kiarostami. Sostituto degnissimo, ma anche tipico film da «Finestra sulle immagini», la sezione alla quale era inizialmente destinato: *Una storia vera* è un docudrama, ovvero un film che mescola finzione e documentario. Jalili, interpretando se stesso, ci racconta l'incontro con Samad, un giovane garzone di panetteria al quale il regista offre un ruolo in un film; per poi scoprire che il ragazzo è

malato, e documentare scrupolosamente le cure a cui viene sottoposto, e la sua guarigione. Caso estremo di pedinamento «alla Zavattini», e di cinema-verità, il film di Jalili contiene un'idea di cinema forte, e foriera di grandi risultati in Iran: anche se il suo maestro Kiarostami è diverso, molto più «artefatto». Mentre a noi italiani viene in mente, quasi giocoforza, l'ultimo episodio (quello ospedaliero) del *Caro diario* di Nanni Moretti.

**Portrait of a Lady**  
Regia: Jane Campion  
Con: Nicole Kidman, John Malkovich, Barbara Hershey  
Gran Bretagna  
**Fuori concorso**

**Yek Dastan-E Vaghe'i**  
Regia: Abolfazl Jalili  
Con: Samad Khani, Mehdi Asadi, Abolfazl Jalili  
Iran  
**Concorso**

# Sport

**CALCIO.** Prima giornata: si parte con Bologna-Lazio. Stasera Roma, Inter e Parma

## Il sabato del villaggio in nome di soldi e tv

■ Il sabato del villaggio. Quattro partite anticipate, la festa comincia in maniera insolita, una gara alle 16 (Bologna-Lazio), una alle 20 (Udinese-Inter), le altre due alle 20.30 (Parma-Napoli in pay tv e Roma-Piacenza). Poi, domani, il resto. È campionato, il numero 66 a girone unico, il primo torneo della tv globale (con la pay per view, che per ora ha solo 6 mila abbonati), il primo con la panchina lunga (sette uomini), il primo con il calendario ballerino (si giocherà spesso al sabato in nome delle Coppe), il primo con la giustizia sportiva che si adegua alle direttive internazionali, il primo con molti italiani all'estero e molti stranieri (80) in serie A.

Non è il solito inizio, perché manca quel «non so che» del primo giorno di scuola, tutti insieme, in aula, poi i più bravi faranno strada e i più somari, beh, affari loro. Non è un

bell'inizio e non lo diciamo in nome del reducismo, che non ci appartiene, ma tutto questo futurismo ci è estraneo e alla fine, pensiamo, stancherà anche la gente. Si riparte con un favorito d'obbligo (il Milan campione d'Italia), un favorito all'opposizione (la Juventus), un favorito in nome del mercato (l'Inter, ma la perdita di Kanu è grave). Parma, Roma, Lazio e Fiorentina cercheranno di inserirsi, approfittando, magari, di distrazioni europee. Poi la Samp e forse anche il Bologna. Il resto sarà bagarre per non affondare.

Inizia anche la stagione che ci porterà ai mondiali e a breve Sacchi tornerà allo scoperto. Meglio tardi che mai. Il 5 ottobre, a Kishinev, con Moldavia-Italia cominciano le eliminatorie, prima tappa verso Francia '98. Parigi chiama: Sacchi, stavolta, non può sbagliare. Ecco perché, tornerà Baggio. □ S.E.



Luigi Baldelli/Contrasto

# Campionato, scusate l'anticipo

## Un Bologna d'attacco per Zeman

■ BOLOGNA. «Primo non prenderle? E quando mai? Se ci chiudiamo, prima o poi becchiamo gol. Dunque: attacco, attacco, attacco». È il credo di Renzo Ulivieri, che ha riportato in A il Bologna dopo 5 anni di supplizio (e 12 di digiuno personali). Un dettato tattico che oggi ammannirà alla Lazio, conscio dei limiti di esperienza, soprattutto - che la sua (buona) squadra è destinata a scontare. La paura, insomma, fa 4-3-3. Con Andersson a torreggiare là davanti e due esterni (Kolyanov e Fontolan) che in quanto a classe e talento non dovrebbero davvero lasciare a desiderare. In mezzo, Marocchi e Bergamo. Indietro, la rivoluzione che non c'è. La stessa identica difesa che in B e in C di gol ne prese pochissimi (appena tre incassati questa estate) ma allinea due terzini senza un amen di massima serie - Tarozzi e Paramatti - e due centrali (De Marchi, Torrisi) che nel calcio che conta hanno percorso montagne russe di rendimento. Insomma, il coraggio della paura.

E mentre il presidente Gazzoni veste gli illuminati panni della cassandra («Alla prima provocazione sugli spalti, ne faccio una io: chiudo lo stadio»), la Lazio arriva al Dall'Ara con qualche dubbio di formazione e un grumo di incertezze raccolto in precampionato. Davanti ai 30.000 di Bologna (quasi 20.000 abbonati, record all'itineo) Zeman dovrebbe spedire in campo un 4-3-3 «coperto», con Rambaudi all'ala in luogo del claudicante - caviglia - Signori. Date le premesse, lo 0-0 equivarebbe ai tredici miliardario. (Nella foto Casiraghi)

**Bologna:** Antonoli, Tarozzi, De Marchi, Torrisi, Paramatti, Magoni, Bergamo, Marocchi, Kolyanov, Andersson, Fontolan.

**Lazio:** Marchegiani, Negro, Fish, Chamot, Nesta, Fuser, Marcolin, Nedved, Rambaudi, Casiraghi, Protti.

**Arbitro:** Trentalange.



## Ancelotti «frena» il Parma

■ PARMA. L'incertezza delle ultime ore è grande. Dopo i roboanti acquisti estivi nessuno è in grado di dire quanto effettivamente vale la formazione di Ancelotti. Dal canto suo il più giovane tecnico della A è tornato precipitosamente sui suoi passi e proporrà oggi un 4-4-2 anziché il proclamato (in luglio) 4-3-3. È un Parma senza Heman Crespo quello che attende il Napoli. Ancelotti non ha ancora sciolto gli ultimi dubbi sulla formazione. Privò del suo gioiello argentino fermo per una settimana a causa di una fastidiosa tendinite sottorotulea, e con la difesa ancora da assestare, il tecnico di Reggiolo ha abbandonato per ora le idee offensive, in ragione di una squadra più coperta. Il tecnico finirà per schierare contro il Napoli una formazione prudente, con in attacco la coppia Zola e Chiesa. Agli entusiasti proclamisti estivi è subentrata una certa cautela, a seguito dell'intervento del presidente Stefano Tanzi dopo la sconfitta di Pescara. Regola numero uno: non prenderle. E allora ecco che Ancelotti ha rispolverato Sensini, già pronto a prendere in mano la difesa. Il sacrificio sarà sicuramente Gigi Apolloni. Accanto a Sensini è confermato il francese Thuram, finora uno dei più positivi come rendimento e sulle fasce giostreranno Mussi a destra e Benarrivo sulla sinistra. Davanti alla difesa, il centrocampista schierato in linea sarà guidato da Bravo e Baggio, mentre a destra giocherà Strada e a sinistra Amaral è favorito rispetto a Crippa.

Il Napoli si presenta privo del regista Boghossian. C'è attesa per la coppia d'attacco Disuperano-Caccia. Presumibilmente gli azzurri allenati da Simoni disputeranno una partita di retroguardia cercando di strappare il punticino del pareggio.

**Parma:** Bucci, Ze Maria, Thuram, Sensini, Benarrivo, Amaral, Bravo, D.Baggio, Strada, Zola, Chiesa (nella foto).

**Napoli:** Tagliapietra, Baldini, Ayala, Cruz, Milanese, Turrini, Altomare, Beto, Pecchia, Esposito, Caccia.

**Arbitro:** Messina.



## Udinese-Inter il match del «secolo»

■ UDINESE. L'Inter, con il peso del dramma di Kanu, arriva ad Udine e trova una città, un'intera regione, in festa per i cento anni dell'Udinese. Sarà partita anche di stati d'animo quella che si giocherà stasera al «Friuli». E sarà anche match di collaudo per la nuovissima e cosmopolita formazione di Hodgson e di verifica per la consolidata squadra di Zaccheroni.

Resta ricca la vetrina nerazzurra (Angeloma, Sforza, Djorkaeff (nella foto), Zamorano) anche senza lo sfortunato giovane calciatore nigeriano e la momentanea assenza di un giocatore essenziale come Winter. Ma c'è da registrare un'altra tegola e riguarda Tarantino: il giocatore è stato messo a riposo per il riaccendersi di una tendinite, ma sembra che non basteranno due settimane di stop. Ci vorrà un intervento chirurgico per risolvere il problema. Quella del mister inglese è una squadra che non può accontentarsi: il presidente Moratti non si è svenato (30 miliardi per la campagna acquisti) tanto per partecipare.

L'Udinese dopo il buon campionato della passata stagione ha deciso di non avventurarsi in ristrutturazioni profonde, riuscendo anche a non cedere il corteggiatissimo Bierhoff. È il tedesco è l'unico straniero che è pronto per il via. Per colpa di vari incidenti l'allenatore Zaccheroni deve rinunciare a diversi pezzi del suo parco stranieri a cominciare da Amoroso per finire con Helveg, passando per Kozminski. E ko è anche Turci con il quale l'Udinese aveva risolto il problema del portiere.

E Zaccheroni a chi gli parla della festa del centenario risponde così: «Per noi sarà davvero festa se riusciremo almeno ad uscire indenni dallo scontro con la «corazzata» di Hodgson.

**Udinese:** Battistini, Bertotto, Calori, Bia, Orlando, Desideri, Rossitto, Giannicchedda, Stroppa, Bierhoff, Poggi.

**Inter:** Pagliuca, Angeloma, Festa, Paganin, Pistone, Zanetti, Ince, Sforza, Djorkaeff, Zamorano, Branca.

**Arbitro:** Ceccarini



## All'Olimpico la Roma senza Totti

■ ROMA. Eliminate dalla Coppa Italia al primo tuffo, da squadra di categoria inferiore. E poi i due tecnici, debuttanti in serie A, Carlos Bianchi da Buenos Aires e Bortolo Mutti da TreSCORE Balneario. Poi, c'è il resto, e sono storie e obiettivi diversi, per Roma e Piacenza. La prima ha già l'animo avvelenato e cerca una vittoria, stasera, nel debutto in campionato. Sarebbe la prima, in partite ufficiali, con Carlos Bianchi in panchina e sarebbe, anche, un successo atteso da sei anni, quanti ne passano dall'ultima volta che la Roma partì in campionato con il piede giusto: Roma-Fiorentina 4-0 del 1990-91. Nella Roma in campo stasera, molti muscoli e poca fantasia: Bianchi lascia a riposo Totti. Il talento giallorosso sarà utilizzato martedì, quando la Roma affronterà nell'andata di Uefa la Dinamo Mosca. Così, ecco Sterchele in porta (Cervone ha la mano destra ancora dolente), difesa composta da Annoni-Trotta-Aldair-Lanna, quartetto di centrocampismo Tommasi-Di Biagio-Them-Carboni, il duo sudamericano Balbo (nella foto) - Fonseca in attacco. Squadra da corsa, ma con poco fosforo. Bianchi è seccato per le voci di mercato. La Roma, che è sul punto di cedere Dahlin, è interessata a un difensore tra Pancaro (Cagliari) e Benarrivo (Parma) e a un centrocampista tra svedese Blomqvist (Göteborg) e, coincidenza, Di Francesco, che gioca nel Piacenza.

Gli emiliani hanno l'animo più sereno. Per la partita di stasera è in dubbio il difensore Polonia (tendinite alla caviglia destra): decise il provino di stamane. Ecco Mutti alla vigilia del debutto: «Mi sento già in clima gara, non avrò tempo per emozioni debite. Affronteremo la Roma con grande umiltà e con la consapevolezza che, vada come vada, si può anche perdere».

**Roma:** Sterchele, Annoni, Trotta, Aldair, Lanna, Di Biagio, Them, Carboni, Balbo, Tommasi, Fonseca.

**Piacenza:** Taibi, Polonia, M.Conte, Lucci, Pari, Di Francesco, Scienza, Pin, Valoti, Luiso, Piovani.

**Arbitro:** Bettin.



**IN PRIMO PIANO.** Il commissario straordinario contro la Superlega

## Pagnozzi: «Voglio un calcio unito»

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

■ FIRENZE. State buoni, se potete. Non è il massimo della vita, un augurio come questo, ma Raffaele Pagnozzi, commissario straordinario del calcio, non ha grandi doti da oratore. Così, il saluto del capo provvisorio del calcio italiano alla vigilia del campionato ha l'aria di una pacca sulle spalle. «Fate i bravi, non voglio altri guai». Il messaggio fiorentino è questo e si rivolge a tutti gli attori in scena da oggi: allenatori, giocatori, arbitri. E presidenti, ma si anche loro, perché Pagnozzi infla anche loro nel mucchio.

Firenze, ieri, centro tecnico federale di Coverciano. Arbitri in giacca e cravatta, belle facce cotte dal sole del lungo ritiro: prima Sportilia, poi, appunto, Coverciano. Alla spicciola-

ta, i signori del calcio. I presidenti delle Leghe (Nizzola, Abete e Giulivi) fanno gli onori di casa. Poi c'è Casarin, che parlo, che si spiega con i giornalisti, che cerca di far capire che le ultime novità in materia di giustizia sportiva (quella storia di espulsioni che decretano automaticamente la squalifica e quelle doppie ammonizioni che, in caso di stesso reato, comportano un turno di stop) sono un adeguamento ai regolamenti internazionali. I presidenti, fa capire Nizzola, rumoreggiano («con questa storia, a gennaio ci sarà un mucchio di squalificati e in campo andranno i ragazzini»). Casarin dà la risposta giusta: «Imparino a comportarsi in maniera leale, giocatori e tecnici, e vedrete che non accadrà nul-

la». Non fa una grinza, il sermoncino del designatore arbitrale.

Ma ecco Pagnozzi, completo blu, cravatta azzurra, aria di chi vuole sbrigare in fretta e furia la pratica e allora tutti insieme, appassionatamente, nell'aula magna di Coverciano, regno delle dissertazioni calcistiche di Arrigo Sacchi e, ricordate, dei minuetti di Antonio Matarrese, il fu presidente del calcio dal 1 novembre 1987 al 6 agosto 1996. Matarrese è in partenza per Tokio, dove curerà l'accordo calcistico Giappone-Corea in vista del mondiale 2002, ma il cuore, dicono, batte ancora per l'Italia.

Altro stile, altro passo, quello di Pagnozzi. Dal pugliese un po' alla Banfi siamo passati al romanesco d'alto bordo. Riceve gli auguri di prammatica, Pagnozzi, e poi infla il

suo discorsetto. Un messaggio, il suo, molto politico. Fa un richiamo all'unità del mondo del calcio: «Non ci sarà un futuro roseo se questo settore si spaccherà in due. Bisogna trovare equilibrio e risposte adeguate alle accelerazioni economiche e tecnologiche. Voglio dire: non si può frenare chi cammina più svelto, ma neppure lasciare per strada chi ha il passo più lento». Ergo, la Superlega «non s'ha da fare». Pagnozzi, tanto per far capire che c'è gente importante che la pensa come lui, cita il vice-premier Veltroni: «Questo governo ha fatto chiaramente capire di essere sensibile alle esigenze del calcio, ma ha anche precisato che bisogna affrontare e risolvere i problemi del settore senza perdere di vista lo sviluppo dello sport». Come dire, io e il governo la pensiamo allo stesso



Il commissario della Federcalcio Raffaele Pagnozzi

modo. Poi Pagnozzi s'inerpica sulla montagna della disciplina («troppe espulsioni, bisogna darsi una regolata»), poi richiama alla sobrietà gli arbitri («svolgete un ruolo importante, ma avete una funzione di servizio, non vi voglio star»), poi chiede tran-

quillità a tutti («chiedo a presidenti, arbitri, giocatori e allenatori: comportatevi in modo responsabile, in momenti delicati come questo le polemiche sono inutili e dannose»).

Fine, del comizio, tutti a pranzo. Anzi, come direbbe Pagnozzi, tutti a magna.

## Berlusconi: «Sono sicuro che sarà l'anno di Baggio»

«Sarà il Milan dei fantasisti. E penso anche che questo sarà l'anno di Roberto Baggio». Silvio Berlusconi, durante la premiazione del Milan in Regione Lombardia (riconoscimento per la squadra che ha vinto il torneo nazionale), ha fatto il punto sulla situazione della squadra rossonera alla vigilia del campionato. «Punteremo sui fantasisti, ma dovremo stare molto attenti perché le concorrenti si sono rinforzate». Durante la cerimonia, Berlusconi si è dimostrato ironicamente sorpreso per il riconoscimento: «Dopo tanto tempo non ci speravo più. Le istituzioni, di solito, nonostante tutti i nostri successi, ci hanno sempre un po' snobbato. Eppure all'estero siamo conosciuti per tre cose: la mafia, sulla quale si fanno troppi film, la pizza e infine il Milan».



## AUTORE DI FOTO/4. Tazio Secchiarioli, nei suoi scatti i protagonisti di un'epoca



# «Dolce vita» da paparazzo

Di origini sottoproletarie è stato un grande della fotografia e le sue immagini hanno fatto il giro del mondo. Ha rappresentato un'epoca e lui stesso è stato rappresentato da Fellini ne «La dolce vita». Tazio Secchiarioli, il paparazzo per eccellenza, autore di clamorosi scoop, prescelto da Sofia Loren per tutti i suoi film, ha chiuso le sue preziose macchine in una banca ed è tornato a vivere a Centocelle, nella periferia romana: «Non mi frega più di niente».

ANNA MORELLI

ROMA Si affollano, si confondono, si sovrappongono, i ricordi. Tanto la vita è passata, dice, e non me ne frega più niente. Ma lo stupore e lo sgomento di aver non solo fotografato un'epoca ma di aver contribuito a farla, non l'ha abbandonato. Tazio Secchiarioli, «il prototipo-paparazzo» a cui Fellini si ispirò per «La dolce vita», il protagonista di clamorosi scoop, scazzottate e notti brave, il più famoso e invidiato fotoreporter di via Veneto, il fotografo preferito di Sofia Loren ha chiuso in banca le macchine fotografiche e se stesso in un modestissimo appartamento di Centocelle, tornando lì da dove è partito settant'anni fa.

## Un mestiere «eroico»

È come se, nonostante onori e fama, si rammaricasse di non aver catturato l'anima degli artisti, dei maestri e degli intellettuali che ha immortalato con il suo obiettivo, mentre le migliaia di fotografie che invadono la casa lo assediano e lo incalzano. L'immagine che rimanda di sé è quella di un uomo solo e malinconico che si ravviva rievocando un mestiere esaltante, quasi eroico, incontrato per caso «perché la macchina fotografica pesava assai meno della "scimmia"», il secchio che i muratori come suo padre, trasportano sulla

colla? Avevo scoperto la bacchetta magica». E ne ha fatte di magie Secchiarioli, sempre sulla piazza col sole e con la pioggia, di notte e di giorno come un seguio sulla pista giusta, in branco con i colleghi amici-nemici pronto a seminarli, ma anche ad aiutarli quando il gioco si faceva duro.

Divertito, ricorda quella volta che sorprese Togliatti, durante un congresso del Pci, all'uscita di un bagno: «Stavo per scattare quando alzando gli occhi scorsi sopra la sua testa la scritta "gabinetto", scossi il capo e gli indicai il cartello. Apprezzò il gesto e in seguito mi cercava sempre con gli occhi, in mezzo agli altri».

## L'agenzia in cucina

Nel '55, «il ragazzo di periferia» fonda con Sergio Spinelli, l'agenzia «Roma Press Photo» nella cucina di un amico pittore: «Alle nove di sera uscivo a caccia, mi appostavo all'entrata dei teatri per catturare le immagini del divertimento delle celebrità, stelle e stelline, principi e principesse, poi sviluppavo i rullini e li mettevo ad asciugare. Sergio si alzava alle 4, stampava il materiale e alle otto di mattina era pronto per farsi il giro delle redazioni prima degli altri concorrenti».

L'intuizione, la bravura, la spregiudicatezza e il distacco da quel mondo fatuo e sfavillante, che non gli è mai appartenuto, gli hanno consentito di fissare sulla pellicola situazioni, episodi, scandali, amori diventati simbolo del passaggio dagli anni '50 ai '60. Come l'incontro segreto fra Montagna e Piccioni coinvolto nell'affare Montesi, o il primo spogliarello integrale di Aiché Nanà in un locale di una Roma democristiana e bigotta o il bellissimo e ubriaco marito della strip-artista Antonia Ekberg. La fama di scazzottatore era cominciata con Faruk, sorpreso in



Claudia Cardinale. A sinistra il fotografo e Paola di Liegi, a destra Fellini, Ponti e la Loren. Le foto, tranne quella che lo ritrae, sono di Secchiarioli.

via Veneto attorniato dalle sue splendide donne, «ma in realtà dice Tazio somione - non ho mai avuto un fisico da macho e quella con il re d'Egitto in esilio fu l'unica volta che fui agguantato e stratonato. L'immagine di Walter Chiari che mi aggredisce, cercando di strapparmi la macchina fu scattata da Sorci e provocata da me. L'avevo seguito tutta la notte mentre si trascinava da un night all'altro con Ava Gardner sempre più ubriaca: niente di sensazionale. "Famo ai mezzi?", chiesi a Sorci ed entrai in azione. Prima mi infilai i guanti che portavo in macchina: Chiari mi aveva avvertito che aveva fatto il pugile. Un flash sparato in faccia a lei che apriva il portone e fu fatta. Quella foto ce la pagarono 300 mila lire, la metà del costo di una Seicento».

Un fatidico giorno del '58, Fellini con un fascio di giornali sotto il braccio, invitò a cena cinque o sei fotografi fra cui Tazio, che si rivelò l'autore di tutte le foto che avevano colpito il Maestro. Nasce in quella trattoria il film «La dolce vita», il termine paparazzo («dall'assonanza con Tazio, dal rumore della zanzara, zzzz, che punge dopo aver accerchiato la vittima e dal cognome di un compagno di scuola del regista») e il sodalizio professionale fra Secchiarioli e Fellini. «Prima de «La dolce vita», quando

mi presentavo nelle redazioni di Epoca. Oggi, l'Espresso venivo annunciato come «un fotografo», subito dopo «il dottore». Il film in realtà chiuse l'epoca delle notti brave e di via Veneto e Tazio che non era mai rimasto irretito dalle feste, dalle mondanità e dal jet set, si sposò con una ragazza di Centocelle, lasciò l'agenzia con tutte le sue foto e si mise per conto proprio. «Non invidiavo la vita dei divi, dei play boy e dei figli di papà, talvolta invece di fotografarli li avrei presi a sassate. Mi affascinavano l'intelligenza e la cultura di personaggi che pure frequentavano via Veneto, il vecchio Cardarelli (ritratto mentre viene trascinato su una sedia da un cameriere n.d.r.), Ennio Flaiano, Carlo Levi, Eugenio Scalfari, di cui orecchiavo le conversazioni comprendendo la metà».

Spirito libero, temperamento anarchico, indifferente al lusso e alla ricchezza diventa nel '62 tramite Fellini «fotografo di cinema», senza contratti e senza legami con le produzioni.

«La ragione per cui ho conquistato Federico credo che sia dovuta al fatto che non gli rompevo le scatole. Mentre girava «Casanova» la produzione l'aveva circondato di sette fotografi che lo tempestavano. Un giorno s'è stufato, ha cacciato via tutti e ha detto: chiamate Secchiarioli.



Da allora avevamo raggiunto un tacito accordo: all'inizio di ogni scena, mentre al massimo della concentrazione preparavo gli attori, mi concedeva 30 secondi, poi mi ritiravo in buon ordine e lo lasciavo in pace. Scattavo d'istinto, a ripetizione, senza cercare la posa, l'avevo imparato per strada e sulle spiagge. Ma in quei trenta secondi Secchiarioli catturava le immagini più significative e belle dei film del Maestro.

«Oggi il mestiere è cambiato - dice con amarezza, mista a nostalgia - fra le centinaia di colleghi c'è più cattiveria, forse noi l'avevamo esaurita tutta nei patimenti della guerra. E poi la tecnologia e le possibilità economiche straordinarie hanno trasformato tutto: teleobiettivi, lampi ai raggi infrarossi, motoscafi, elicotteri a disposizione. Noi ci spostavamo in lambretta o con l'autobus e affrontavamo «l'avversario» a viso aperto, gli andavamo sotto a tre metri e come il torero col toro qualche volta si rimaneva incomati. Adesso sono i fotografi che pagano le case di produzione per assistere alla lavorazione di un film. Io venivo pagato dai produttori e poi vendevo le foto ai giornali».

## Raccomandato da Marcello

Sui set di Fellini Secchiarioli conobbe Marcello Mastroianni che lo «raccomandò» a Sofia Loren. «È una donna intelligente e tosta Sofia, una professionista vera. La prima volta che la ritrassi le portai le foto per fargliele approvare. Ne scelse la metà, le altre le scartò e mi avvertì: queste non le deve vedere nessuno. Il giorno dopo mi chiamò Ponti, marito e produttore del film, chiedendomi di portargli tutti i provini della moglie, cosa che feci prontamente. «Lei è la prima volta che lavora con me e per questo la scuso, mi disse l'attrice, ma le foto che io scarto non le deve ve-

dere nessuno. Neppure mio marito.» Compresi la lezione e diventai il suo fotografo di fiducia in giro per il mondo e in tutti i suoi film. Da lei ho imparato a usare la luce: quando la Loren entrava in un ambiente era attentissima a come erano illuminati il volto e lo sguardo perché sapeva che erano la sua ricchezza. Sofia, invece, abituata ai ritratti hollywoodiani, sontuosi e levigati, apprezzò sempre più i miei scatti naturali e «in movimento». Sul lavoro ha una resistenza enorme e spesso mi canzonava per la mia «poca salute». Quando girava in francese o in inglese si preparava le battute con un interprete quindici giorni prima».

Deve essere stato segretamente innamorato il timido Tazio Secchiarioli della grande Sofia che ogni tanto gli telefona spingendolo a tornare al lavoro, ma lui afflitto da gravi fastidi agli occhi ha preferito risprofondere nell'anonimato del suo quartiere. Si ritiene fortunato per la vita che ha fatto («anche se non ho potuto avere le donne che avrei voluto») e ha di che vivere quanto basta, sapendo che avrebbe potuto essere un nababbo.

Dalla moglie si è separato 15 anni fa, i figli sono grandi: «Sono tornato a Centocelle - dice - perché tutti i giorni incontro il Terenzi a cui ho fatto le foto il giorno che si è sposato e mi perseguita perché vada a farle al matrimonio del figlio. Scendo al bar e non sono nessuno, tanto non cambia niente».

E per spiegarsi meglio, lui che in un momento di crisi, su consiglio di Fellini, frequentò anche uno psicoanalista ingiunghino, racconta un sogno ricorrente e ossessante: «Devo entrare in un locale per fare un servizio fotografico, metto la mano in tasca ma non trovo la mia tessera da fotoreporter, oppure sul documento la mia foto non c'è più».

Anna Conforti, ex insegnante di lingue, ha fondato la prima scuola itinerante per gestori dei tavoli verdi

## La professoressa dei futuri croupier

LA SPEZIA La signora fortuna ha tanti figli. Saranno loro a decidere il destino del gioco. Anna Conforti, bolognese, 52 anni, ex insegnante di lingue, nel 1991 ha fondato nella sua città il Centro di Formazione Croupier, la prima scuola del genere, ma ha deciso di esportarla in tutte quelle città dove il tavolo verde è un sogno, forse neanche tanto proibito. Ha concluso le lezioni a Rapallo e si appresta a trasferire la sua scuola itinerante a La Spezia dove aprirà a breve un corso professionale per una ventina di aspiranti gestori dei tavoli verdi in accordo con la Confesercenti e il Ministero del Lavoro.

Dopo venti anni di insegnamento, non appena ha potuto andare in pensione, si è lanciata in

questa avventura ed ha chiamato due direttori delle case da gioco di Las Vegas per erudire al meglio i futuri croupier. Deve questa passione a quando, da giovane, durante i periodi estivi faceva il croupier sulle navi. A Rapallo, per simulare il gioco, ha allestito un ve-

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCÒ FERRARI

ro e proprio casinò. Un sogno momentaneo che la cittadina ligure ha appena accarezzato, visto che è tra le pretendenti all'apertura di una casa da gioco. Nella lunga ed estenuante attesa di un'Italia piena di casinò, mentre fioccano domande e progetti di leggi, i suoi al-

lievi trovano il modo di cavarsela egualmente. «Molti di loro - racconta la dottoressa Conforti - vanno a farsi le ossa nei casinò delle navi da crociera, come quelle della Costa, oppure vanno all'estero, in Marocco, alla Barbados, a Santo Domingo o in Costa Azzurra dove le strutture di gioco abbondano. Ma, negli ultimi tempi, si è sviluppato anche un circuito nostrano, come quello delle Feste dell'Unità».

Qui, in piccole e popolari sale da gioco, gli aspiranti croupier fanno la prova generale di quello che sarà il loro mestiere. A loro poco importa se le vincite, alla fine, saranno solo salami o bottiglie di champagne. «È un modo come un altro - racconta la direttrice del primo centro di formazione crou-

pier - per farsi le ossa, acquisire esperienze, guadagnare i soldi per un'estate. Poi, ognuno di loro, avrà la sua vera opportunità lavorativa».

Roulette, black jack, chemin de fer e carte diventano gli ingredienti della professione. Ma cosa conta davvero per fare carriera? Abilità manuale, colpo d'occhio, memoria, velocità e anche stile, stile di stare al tavolo, di parlare, di intrattenere i clienti. Insomma il tipico portamento da croupier. I sogni degli aspiranti? Las Vegas, Montecarlo, Nizza, Venezia, Sanremo. Ma soprattutto uno stipendio vero da croupier, con l'immane aggiunta di una bella mancia da parte di qualche fortunato giocatore. Occorre del tatto per conquistarsi la fiducia dei clienti: avere ri-

gidità con i fortunati e riguardo con gli sconfitti. Ma anche lo sguardo conta. Un po' di psicologia dunque non guasta. Inoltre è indispensabile una certa dose di voglia di vivere e viaggiare e soprattutto una discreta conoscenza dell'inglese e del francese che resta la lingua principe dei tavoli da gioco.

«La nostra scuola - dice il figlio Stefano, 27 anni, - non promette lavoro ma solo formazione e invio di informazioni alla casa da gioco e alla società di navigazione. Siamo l'unica struttura riconosciuta dalle città che ambiscono ad ospitare un casinò e dalle associazioni di categoria. Inoltre in questi giorni stiamo gestendo i casinò delle Feste dell'Unità di Bologna, Padova e Torino. Noi, dunque, siamo

solo un viatico alla professione. Poi spetta ai singoli studenti farsi largo. Certo che, per partecipare alle nostre selezioni, serve già la conoscenza delle lingue straniere». I primi stipendi non sono da favola, vanno da uno a due milioni. La gavetta è indispensabile. Il curriculum è un accessorio indispensabile per chi, un giorno, busserà alle porte dei grandi casinò. Tra tanti allievi che si sono sistemati, per la signora Conforti resta un piccolo cruccio: «Sì, - dice - Federica, una ragazza di Chiavari selezionata per un tavolo verde su una nave da crociera. Ha dovuto lasciare il passo ad un uomo, non perché non fosse all'altezza, tutt'altro, soltanto perché non è stato possibile fornirle una camera tutta per lei».

«È un pallonaro fantastico, ma si risponde con le riforme»

## D'Alema avverte Bossi: fermati o sarai fermato

### Scalfaro: mai fatti patti con la Lega

#### Il Day after sul Po

GIANFRANCO PASQUINO

DIAMOLA PURE per buona, sarà un successione. Grazie all'intenso, martellante e gratuito battage di tutti gli organi di informazione di massa e al contributo volontario di personalità di vario livello, di cittadini curiosi e di turisti per caso, la manifestazione spettacolare organizzata dalla Lega sulla Rive Gauche del Po ha avuto un successo straordinario di pubblico e di audience. Dopo tre giorni vissuti alla grande, è stata dichiarata l'indipendenza della Padania e i geografi ufficiali sono finalmente al lavoro per tracciarne i confini precisi. Gianfranco Miglio è stato nominato reggente della nuova Repubblica e ha subito concesso il diritto alla secessione al Trentino, all'Alto Adige e alla Valle d'Aosta. Supponendo che l'abile trovata della Lega sia davvero suffragata da un imponente afflusso di sostenitori e di deboli oppositori, che cosa farà Umberto Bossi il day after? E difficile che tutto possa restare come prima. Naturalmente, un conto sono le elezioni locali, che la Lega di Bossi regolarmente non riesce più a vincere e che conferiscono il potere di governare, un conto alquanto diverso sono le manifestazioni di massa. Tuttavia, sarebbe sbagliato sottovalutare come indicatore politico l'ampiezza di queste manifestazioni. La sinistra ha spesso misurato la sua forza con la capacità di fare scendere in piazza i suoi sostenitori. Il passaggio successivo, però, è costituito dalla mediazione politica.

Le masse contano se i loro rappresentanti in Parlamento sanno interpretarne e tradurle le domande. E se gli oppositori si fanno prendere dall'insicurezza, dalla preoccupazione, dall'ansia. Ma, qual è la domanda? Per dare risposte più che a Bossi, che qualche volta proprio non se le merita, ma a coloro che lo sostengono, bisogna avere ricevuto le domande. La secessione della Padania, poiché

SEGUE A PAGINA 5

MODENA. Il leader della Lega sta compiendo un errore drammatico che fa consumare la carica vitale del Carroccio in un estremismo rozzo e dannoso». Massimo D'Alema affronta il problema alla festa dell'Unità di Modena: «Non basta un richiamo, seppur nobile, ai valori della bandiera e dell'unità nazionale. Non basta se non sappiamo dare una risposta giusta alle ragioni del malessere e se non sappiamo costruire le nuove ragioni dell'unità. L'Ulivo vincerà la sfida con il secessionismo leghista se trasformerà il paese, rinvierà lo stato e darà nuove basi a un patto tra nord e sud del paese». Poi D'Alema lancia una sfida ironica: «Bossi è un pallonaro fantastico, vedremo, con-

tandoli, se ci sarà più gente il 15 sul Po o qui al mio comizio il 22». Torna a prendere la parola il capo dello stato. Lo fa per rispondere alle anticipazioni di un libro di Bossi, dove si parla di un accordo tra Scalfaro e il leader leghista per impedire le elezioni all'indomani della caduta del governo Berlusconi. «Nessun accordo con nessuna forza politica da parte del Quirinale. Il capo dello stato aveva il dovere di verificare l'eventuale esistenza di una maggioranza idonea a sostenere un governo. La verifica diede risultati positivi e nacque il governo Dini». Bianco al cn del Ppi non esclude maggioranze variabili, le amministrative e i tagli della Finanziaria tra i temi al centro di un vertice da Prodi.

ARMENI CASCELLA RAGONE URBANO  
ALLE PAGINE 34 e 5

## OLIVETTI

#### Da lunedì in Borsa Ma i dubbi restano

Lunedì, dopo due giorni di sospensione, i titoli Olivetti ritorneranno in Borsa. Il comunicato chiarificatore, atteso da Ivrea in mattinata per rispondere alle accuse di irregolarità nel bilancio semestrale mosse dall'ex direttore generale Renzo Francesconi, è giunto solo nella serata di ieri. La Consob formalmente non concede nessun avallo e annuncia che indagherà ancora, cominciando con l'ascoltare il collegio dei sindaci.

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 6 e 7

## Deciderà la contrattazione locale. Riduzioni fino al 25%. Tagli anche per l'orario

### Salari flessibili nelle aree di crisi

#### Intesa tra governo, industriali e sindacati

ROMA. Investimenti nelle aree depresse in cambio di flessibilità nelle condizioni di lavoro. Stipulato ieri un accordo-quadro per la creazione di «contratti d'area», ai quali parteciperanno le amministrazioni centrali e locali, i sindacati, i datori di lavoro, le banche. Un contratto per ciascuna area individuata in cui i datori di lavoro offriranno il rischio dell'investimento, i sindacati introdurranno, per un periodo di tempo limitato, livelli retributivi differenziati. Le banche, dal canto loro, alenteranno i cordoni del credito, anzi la Cassa depositi e prestiti po-

Referendum  
anti-UsaGiappone  
«Via le basi  
americane  
da Okinawa»ALESSANDRA  
BADUEL  
A PAGINA 13

trà anticipare le risorse previste dalle normative. Le amministrazioni faranno poi piazza pulita di ogni ostacolo burocratico al rapido avvio dell'eventuale iniziativa imprenditoriale. Lo Stato predisporrà una legge per abbattere anche gli ostacoli legislativi. Interessati a questo progetto i giovani in cerca di un posto, i disoccupati di lunga durata fuori mercato, i cassintegrati, i lavoratori in mobilità che non riescono a rientrare nel giro.

RAUL WITTENBERG  
A PAGINA 17Il prossimo sabato  
troverete

## Jules e Jim

di François Truffaut

Il primo film  
degli introvabili

## Doppio cognome

### Il figlio sceglierà da maggiorenne

ROMA. Dopo la proposta di dare, per legge, ai figli il cognome della madre e non più quello del padre, il Parlamento ne avrà un'altra da discutere e votare: quella del ministro delle pari opportunità, Anna Finocchiaro, che prevede il doppio cognome - così come avviene, per esempio, in Spagna e in America latina - con la variante che ciascun genitore possessore di due cognomi ne trasmetterà uno a scelta ai figli. La proposta ha per obiettivo quello di rendere meno scontata l'eredità del cognome, e infatti il disegno di legge prevede che i figli arrivati alla maggiore età possano scegliere.

LUCIANA DI MAURO ALDO VARANO  
A PAGINA 9La Cassazione  
decideSchiaffi  
a scuola?  
Non è  
educativoCINZIA  
ROMANO  
A PAGINA 9

## LA POLEMICA

## Teorema Rostagno un buco nell'acqua

ENRICO DEAGLIO

QUARANTASEI GIORNI dai clamorosi arresti per l'omicidio di Mauro Rostagno, praticamente nulla delle iniziali certezze che guidarono la Procura di Trapani resta in piedi: scarcerati i presunti killer per inconsistenza delle accuse o perché in grado di fornire alibi forti; scarcerate Monica Serra e Chicca Roveri, accusate di favoreggiamento; incerto e nebuloso il movente. Non solo: si apre ora un giallo sull'origine dell'accusa. Il silenzio mantenuto sull'identità dei due testimoni oculari del delitto, chiamati «alfa» e «beta», cela infatti un segreto nello

SEGUE A PAGINA 2



## CHE TEMPO FA Freschezza

PIÙ CHE INGENEROSO, è proprio maleducato imputare a una persona anziana la propria formazione culturale e la propria età (l'una strettamente legata all'altra). È dunque con rispetto per l'uomo che mi permetto di far notare come il discorso veneziano del presidente Scalfaro sull'unità d'Italia e le sacre memorie risorgimentali, lontano dal farmi «certo in cor dell'antica virtù» (Manzoni, *Marzo 1821*, orrenda poesia), mi ha fatto disperare sulle effettive possibilità di questo Stato di rispondere alla Lega come merita. Intanto perché la retorica patriottarda, per giunta rabberciata tardivamente in un paese che srotola il tricolore solo allo stadio, ha la stessa cadaverica freschezza delle riesumazioni celtiche di Bossi. E poi perché a Bossi, che è il classico capetto nazionalista, non si dovrebbe rispondere con il nazionalismo, ma con un po' di sano cosmopolitismo. Per la serie: già ci vanno stretti l'Italia e Silvio Pellico, figuriamoci la Padania e Vito Gnutti.

[MICHELE SERRA]

## Nove cento

La musica  
del secolo

In edicola  
Incontro con la musica popolare  
Bartók, Copland, de Falla  
Janáček, Khačaturian  
Ravel, Sibelius

Cd + fascicolo illustrato  
di 48 pagine, lire 18.000  
l'Unità Magazine





Il presidente dell'Acea Fulvio Vento. Nella foto grande piazza Colonna

Luca Fognani



Fulvio Vento: «Tutto fatto, il 95% al Comune e il 5% all'Ama, ma saremo Spa»

## Acea, privatizzazione «pubblica»

Fulvio Vento, presidente dell'Acea, l'azienda speciale del Comune per l'energia e l'ambiente, illustra la nuova spa che nascerà a gennaio, per il 95% proprietà del Comune e per il 5% proprietà dell'Ama. Il piano borgate e il piano di illuminazione pubblica: luci soft per il «Tridente» e il «Serpentone» di Corviale «più bello e sicuro». Le bollette: «L'Acea ha compensato gli aumenti del governo con le tariffe agevolate».

### LUANA BENINI

Il 25 luglio scorso, presentando il bilancio Acea '95, il presidente Fulvio Vento descriveva una azienda sana pronta a spiccare il volo verso la trasformazione in spa. Ma l'identità della nuova società appariva ancora incerta e poco definita.

**A che punto siamo con il processo di trasformazione?**

Il prossimo appuntamento è quello del Consiglio comunale che sarà chiamato a deliberare sulla spa, a fine settembre. Il varo effettivo avverrà all'inizio del '97. La maggioranza del Consiglio è determinata sulla trasformazione. C'è l'opposizione dichiarata di An. Quanto a Prc, e contraria alla spa se significa privatizzazione. Ma non sarà una privatizzazione.

**Come si configura la nuova spa?**

Sarà interamente pubblica. Per il 95% proprietà del Comune e per il 5% proprietà dell'Ama. Viene costituita ai sensi della legge 142 sulle am-

ministrazioni locali che, fra l'altro, tende a dare autonomia alle aziende (in varie forme, dalla istituzione, all'azienda speciale, al consorzio, alla spa).

**Quali vantaggi comporterà il passaggio? In realtà si passa dal pubblico al pubblico, essendo l'Ama una azienda speciale del Comune...Il padrone, in sostanza, resta il Comune.**

Si, ma cambia il ruolo dell'azienda che diventa una vera e propria impresa, con una sua autonomia gestionale e con possibilità di operare in ambiti che finora non ha potuto toccare. L'Acea ormai è una grande azienda, apprezzata per le sue tecnologie, la sua capacità di progettazione, ma è inchiodata al servizio del Comune di Roma. Le sue potenzialità non vengono usate fuori da Roma. Invece potrebbe diventare azienda leader per lo sviluppo dell'economia

romana, esportare e vendere tecnologie, con un ritorno positivo per i suoi azionisti che sono i cittadini romani. Mi spiego. L'azienda potrebbe intervenire per risolvere il problema dell'acqua nei Comuni del Mezzogiorno, dispiegare energie in altre regioni, ma anche all'estero, nei paesi del Medio Oriente... Ora, per statuto, è vincolata a operare sul territorio romano. Invece è uno dei pochi gioielli in grado di esportare. Si è più volte sottolineato che uno dei limiti dell'economia romana e della sua crisi occupazionale è proprio l'apparato produttivo locale incapace di esportare...

**A proposito di occupazione. L'Acea nella realtà romana sembra una mosca bianca...**

A metà luglio abbiamo assunto 120, fra elettricisti e idraulici. Iniziano a lavorare a metà settembre. Se, con il consenso del Comune, sarà varato un vero piano di espansione industriale, l'Acea potrebbe incidere positivamente sulla occupazione (diretta e indiretta).

**Sinergie con l'Enel. A fine luglio Chicco Testa aveva lanciato l'idea di una fusione societaria...**

Io sono più prudente. Ritengo che in campo energetico ci debba essere una sorta di federalismo e che, almeno per quanto riguarda la distribuzione, l'Enel dovrebbe fare un passo indietro. Ipotesi di società miste, quando la normativa sull'energia sa-

rà più precisa, saranno possibili. Il problema di fondo è che oggi Roma è spaccata in due come una mela: metà Enel, metà Acea. È un onere e una inefficienza. L'obiettivo è quello dell'unificazione della rete e dei servizi. Ora c'è un continuo braccio di ferro fra le due aziende su chi deve essere il gestore della rete. Una società mista, in futuro, potrebbe essere la soluzione.

**Ma non è un futuro prossimo...**

No. Intanto si possono prevedere interventi congiunti per la razionalizzazione.

**L'Acea è diventata un interlocutore privilegiato del Comune per il piano borgate. A che punto siamo?**

Il progetto ci interessa molto. È anche molto consistente in termini finanziari: si tratta di 650 miliardi di investimento finalizzati a garantire le fognie a 150mila cittadini e collegarne altri 500mila ai depuratori.

**Chi li tira fuori questi miliardi?**

In parte il Comune, in parte l'Acea, in parte vengono utilizzati i finanziamenti per il Giubileo. I primi cantieri partiranno all'inizio dell'anno prossimo. Si comincia con Piana del Sole, Valle Aurelia, borgata Finocchio. La delibera è pronta e siamo in fase di progettazione. Gli appalti entreranno in fase esecutiva la prossima primavera.

**Un altro grande asse di intervento, annunciato da tempo, riguarda**

**l'illuminazione della città. È pronto il piano?**

Verrà presentato dall'Acea entro settembre. I progetti saranno subito esecutivi e i risultati si vedranno già da quest'anno.

**Per esempio?**

Al centro sarà illuminato il «tridente» (le tre strade che partono da piazza Del Popolo, via del Corso, via Ripetta, via Tomacelli). Illuminazione soft dei monumenti e dei palazzi, indiretta e a basso consumo energetico. In periferia, interverremo a Corviale, un'area che è diventata uno dei simboli negativi di Roma. Se la sfida riesce il «serpentone» potrebbe diventare bello e sicuro.

**Ultima cosa. Le nuove tariffe dell'acqua e lo spauracchio degli aumenti.**

Bisogna chiarire che la bolletta dell'acqua è la somma di tre addendi: il consumo vero e proprio di acqua, la spesa per i servizi fognari, la spesa per i depuratori. Le misure della legge finanziaria prevedono l'aumento delle ultime due voci, fognie e depuratori. Questo avrebbe comportato per le famiglie un aumento di 20mila lire l'anno. L'Acea ha elaborato una misura compensativa, introducendo una tariffa agevolata per l'acqua che comporta un risparmio di 18mila lire. In sostanza, l'aumento delle bollette per il 95-96 è di 2mila lire, pari all'1,1%, al di sotto del tasso di inflazione programmata (2%).

Ricorso dell'aeroporto, il Tar sospende

## Litorale romano riserva a rischio

■ Su ricorso della Società Aeroporti di Roma S.p.a., il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha sospeso l'applicazione delle misure di salvaguardia previste dal decreto istitutivo della «riserva del litorale romano», per quanto riguarda le parti comprese nel piano di sviluppo a breve e medio termine redatto dalla stessa Società aeroporti di Roma. Così, si apre una ulteriore fase della tormentatissima vicenda, iniziata nel 1987, che aveva portato, alla fine di marzo di quest'anno, a un provvedimento di tutela di un'area considerata di grandissimo pregio sia da punto di vista naturalistico che storico-archeologico.

Della vicenda ha dato notizia ieri, con un comunicato stampa, il capogruppo dei verdi alla Regione Lazio Angelo Bonelli. Sempre ieri, l'assessore all'ambiente della Regione Lazio Giovanni Hermanin, dopo avere ribadito che «su un tema così rilevante come la tutela ambientale del territorio alle foci del Tevere non saranno gli aeroporti di Roma a decidere», ha preannunciato che la Regione Lazio ricorrerà in merito al Consiglio di Stato.

L'assessore Hermanin, inoltre, ha espresso un giudizio molto netto sulla vicenda: «La sospensiva del Tar - si legge in una sua dichiarazione - relativa alla istituzione della Riserva del Litorale nelle parti che prevedono l'espansione dell'aeroporto di Fiumicino, ha il sapore di una imboscata organizzata sapientemente dai signori del cemento che stanno progressivamente macerando le aree verdi residue tra

Roma e il litorale. Hermanin ha inoltre chiesto al ministro dell'Ambiente Edo Ronchi «una immediata presa di posizione in sede di governo affinché venga salvaguardata l'istituzione e la vita di una riserva naturale strategica per tutta l'area metropolitana romana».

Il piano di espansione, ha ricordato Angelo Bonelli, prevede la realizzazione della IV e V pista per l'aeroporto. La IV in particolare, dovrebbe essere realizzata sulle vasche di Maccarese «una zona umida, e luogo di passaggio dell'avifauna migratoria». Quindi «l'ordinanza del Tar del Lazio apre la porta a una possibilità di cementificare una delle aree naturalisticamente più importanti della nostra Regione, che invece il ministero dell'ambiente aveva deciso di tutelare. Un fatto gravissimo, che conferma, come accaduto in altre circostanze, che l'ambiente non ha amici né santi in paradiso».

Quanto alla effettiva necessità di una quarta pista, Bonelli ha ricordato che attualmente l'aeroporto di Fiumicino ha tre piste, per un traffico annuo di 20 milioni di passeggeri, altrettante sono quelle a disposizione dell'aeroporto di Heathrow a Londra, o di quello di Francoforte, che hanno un traffico annuo rispettivamente di 45 milioni e trenta milioni di passeggeri. E attualmente Fiumicino utilizza solo una pista e mezza. Il problema dunque «di Aeroporti di Roma, che prima di tutto dovrebbe pensare a gestire al meglio il denaro pubblico ottimizzando strutture, risorse e l'uso del territorio aeroportuale».



### Marroni alla Cgil: «Regione non sorda sull'occupazione»

L'assessore al Bilancio Angelo Marroni si sente chiamato in causa dalle dure critiche lanciate ieri dal segretario della Cgil di Roma e Lazio Stefano Bianchi nei confronti della politica regionale per il lavoro. «La situazione occupazionale è indubbiamente grave specie in alcuni settori e condivido le preoccupazioni di Bianchi - dice Marroni - ma non è esatto che il governo regionale sia sordo e inattivo». Marroni è responsabile per il coordinamento dei progetti finanziati con fondi comunitari e risponde quindi per la sua parte, che non è quella ad esempio della formazione professionale. Il bilancio 96-98 - tiene comunque a precisare Marroni - ha assunto l'occupazione e lo sviluppo come assi prioritari delle scelte d'intervento, pur in una politica improntata al

rigore. Oltre 900 miliardi sono stati destinati a programmi comunitari, che si aggiungono ai fondi del programma già varato con il nome di Obiettivo 2 e che includono interventi per il Polo tecnologico di Castel Romano, uno dei quattro parchi scientifici e tecnologici messi in cantiere insieme a quello sulla Tiburtina, quello di Tor Vergata e il parco del Lazio meridionale. Marroni risponde a Bianchi anche riguardo alla proposta di imbastire accordi in base ai Patti territoriali per facilitare le assunzioni da parte degli industriali. «La Regione Lazio - sostiene - si è attivata tra le prime nel Centro-nord per affiancare i soggetti locali promotori e fornire la sponda istituzionale ed operativa giusta a livello regionale, da ultimo con la delibera del 2 agosto». «L'occupazione e lo sviluppo in ogni caso - conclude Marroni - sono questioni talmente importanti e complesse che richiedono un confronto serio nel merito, un patto di responsabilità che non aiuta nessuno».

**Playbill**®  
un nuovo modo di andare al cinema

Da venerdì 13 settembre

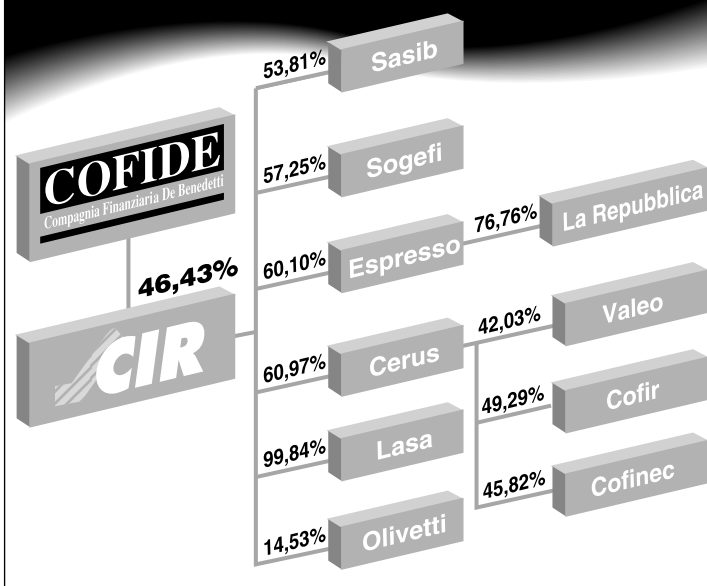
**Anteprima nazionale**  
di tutti i film di Playbill (uno a settimana) al

**Cinema Nuovo Sacher** di Roma

Da venerdì 13 settembre

**LO SCHERMO VELATO** (The Celluloid Closet)  
di Rob Epstein e Jeffrey Friedman

## LA GALASSIA DE BENEDETTI



## Berlusconi: «Auguro all'azienda un rapido risanamento dei bilanci»

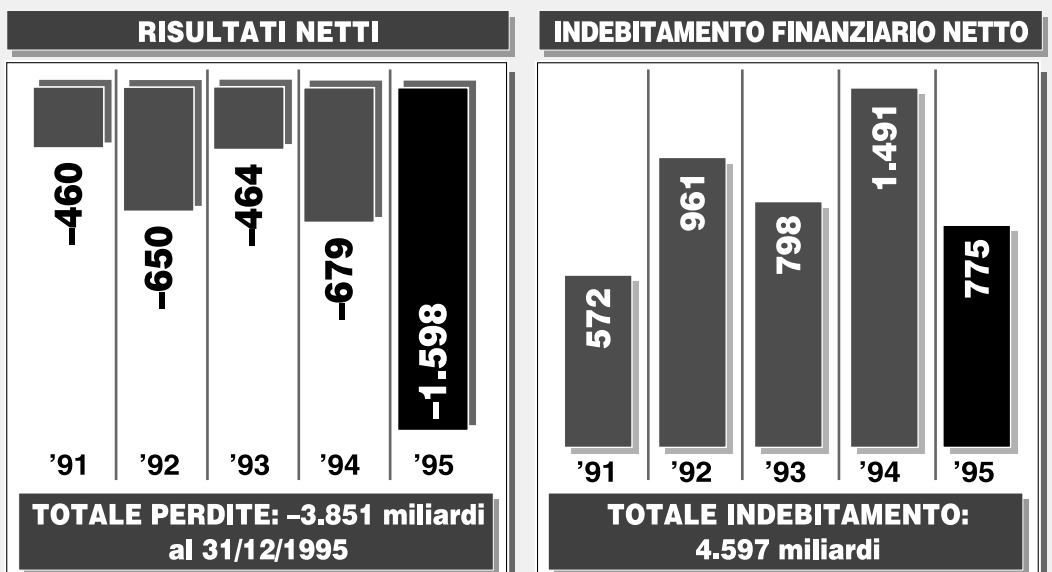
«Mi auguro che la Olivetti riesca a risanare rapidamente i propri bilanci nell'interesse di quanti vi lavorano e dell'Italia che rappresenta nel mondo con le produzioni di computer e nel settore della telefonia». Lo ha detto Silvio Berlusconi, il leader di Forza Italia e proprietario del gruppo Fininvest, a margine della cerimonia che si è tenuta ieri in Regione Lombardia per la premiazione della squadra del Milan, vincitrice del campionato di calcio '95-'96. A chi gli chiedeva cosa augurava invece all'ex presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti, il leader di Forza Italia ha detto: «Qualsiasi cosa dovessi dire sarebbe in questo caso fuori luogo». Berlusconi, insomma, si rifiuta di rispondere. Il Cavaliere e De Benedetti furono a lungo nemici in occasione del braccio di ferro per il controllo del gruppo editoriale Mondadori. Fu uno scontro senza esclusione di colpi. Di qui la curiosità per la reazione di Berlusconi di fronte alle disavventure del suo vecchio nemico. Basti ricordare a questo proposito che il giorno stesso delle dimissioni di De Benedetti, Fedele Confalonieri, le commentò facendo gli auguri a Caio.

## I CONTI DELL'OLIVETTI

Prestiti e aumenti di capitale effettuati dall'Olivetti dal '90 al '95.

AUMENTI DI CAPITALE		PRESTITI OBBLIGAZIONARI	
1993	950 miliardi	1993/1999 (Quotato a Milano)	402 miliardi
1995	2.207 miliardi	1989/1994	202 miliardi
TOTALE	3.157 miliardi	1991/2001	500 miliardi
		1991/1999 (Quotato a Lussemburgo)	300 miliardi
		TOTALE	1.404 MILIARDI

TOTALE COMPLESSIVO AUMENTI+PRESTITI 4.561 MILIARDI



Fonte: dati Olivetti

P&G Infograph

## LA BATTAGLIA DI IVREA



## L'INTERVISTA

## Colajanni: «Industriali licenziati come operai Marx lo aveva previsto»

Anche per la grande impresa siamo a un fondamentale passaggio di fase, sostiene Napoleone Colajanni. Sono saltati i tradizionali rapporti con la politica, a comandare sono i grandi finanziari internazionali. E questi vogliono profitti rapidi e, se non vengono, fanno come Marx prevedeva: trattano gli imprenditori più o meno come gli operai. Come reagire? Con uno Stato che sappia tornare a fare, con mezzi adatti, una propria politica industriale.

PIERO DI SIENA

ROMA. «La Consob ha sospeso il titolo? Beh, se la ha fatto vuol dire che i conti non tornano». L'economista Napoleone Colajanni reagisce così alle ultime notizie di cronaca sulla vicenda Olivetti.

**Colajanni, le dimissioni di De Benedetti costituiscono solo lo sfortunato epilogo dell'itinerario di un grande imprenditore o segnano un passaggio di fase per tutta la grande industria italiana?**

Un passaggio di fase è maturo da tempo. Nella grande impresa italiana non funzionano più i canali per fare certe cose...

**Quali cose?**

Le forme attraverso le quali si sono recuperati tradizionalmente i finanziamenti. Su questo incidono anche le trasformazioni che hanno investito il sistema di potere politico. De Benedetti è l'ultimo imprenditore che è riuscito a utilizzare il potere politico in funzione dei suoi interessi, anche per il ruolo che in senso generale ha saputo fare svolgere all'Espresso e Repubblica.

**Perché l'ultimo? E allora Berlusconi?**

Ma Berlusconi è quanto di più estraneo ci sia al potere politico. E l'esito inglorioso del suo governo dimostra che, dal punto di vista politico, le sue televisioni hanno minore influenza di Repubblica e l'Espresso.

**Per ritornare al quesito su dove va la grande industria italiana in che consiste questo passaggio di fase ormai maturo?**

Attenzione, questo non vuol dire che in Italia rispetto al vecchio modello di funzionamento della grande industria, giunto al capolinea, sia pronta la soluzione di ricambio. È una transizione in più che si aggiunge alle tante che stanno travagliando l'Italia.

**Comunque, proviamo a descriverli questi cambiamenti.**

Prendiamo il caso dell'Olivetti. È noto che sono stati i fondi di investimento estero che hanno provocato la caduta di De Benedetti. I fondi sono interessati all'investimento e disinteressati alla gestione. Questo è il nuovo capitalismo, nel quale si realizza una netta separazione tra capitale e management d'impresa... È consentito citare Marx?

**E come no!**

Nel capitolo XXI del Terzo libro del Capitale è scritto che a un certo punto dello sviluppo del capitalismo l'imprenditore sarà più vicino all'operaio che non al capitalista. Ebbene, a quel punto siamo arrivati. È questo il capitalismo del futuro, è questa la vera innovazione che a fatica si sta realizzando nella grande industria italiana. Non quella che si è attribuita a De Benedetti in questi giorni.

**Perché a fatica?**

Perché in Italia i fondi d'investimento non esistono, non potendo attingere al grande polmone della previdenza privata come avviene negli Stati Uniti.

**Dobbiamo dunque rassegnarci al fatto che il destino della grande industria italiana sia segnato da accentuati processi di internazionalizzazione e finanziarizzazione. Finanziarizzazione certo, nel senso**

che ho detto. Il che presuppone anche una forte autonomia del management per quel che concerne la gestione. Internazionalizzazione? Non è detto. Anzi è a questo punto che la sinistra oggi al governo deve saper accogliere una grande sfida. Proprio quando le forme di finanziamento delle imprese assumono i caratteri di cui stiamo parlando, lo Stato deve sviluppare una più forte capacità di condizionamento del processo di accumulazione. I fondi di investimento vanno bene, ma il potere pubblico deve dettare le regole del loro funzionamento e definire le responsabilità.

**Ma c'è un nesso tra queste trasformazioni in atto e il fatto che in Italia si stenta a definire proposte di politica industriale per i settori strategici della produzione?**

Certamente. Parliamoci chiaro: non esiste possibilità di una politica industriale senza avere, da parte dello Stato, poteri e risorse per intervenire nel finanziamento della produzione. Infatti i più coerenti sostenitori del mercato dicono che non c'è alcun bisogno di politiche industriali.

**E hanno ragione?**

Sono dal loro punto di vista coerenti, ma non hanno ragione. Quando vi è la necessità, ad esempio, di investimenti a profitabilità differita come nella ricerca applicata non saranno certo i fondi di investimento, che per loro natura mirano ai rendimenti a breve, a farli.

**Eppure ci sono paesi in cui l'intervento dello Stato nella produzione industriale è quasi del tutto assente.**

Ma dove? Negli Stati Uniti la politica industriale è fatta tramite le commesse pubbliche. Ma il nostro bilancio non ha le risorse di cui dispone quello americano. Avevamo l'Iri ed è stata smantellata. Ma se andiamo a liquidare l'Iri, l'Eni, se diamo la Stet in mano a quei stessi fondi che hanno fatto saltare De Benedetti nessuna politica industriale sarà possibile in Italia.

**Non proponi forme di intervento statale in economia che abbiamo già visto?**

No. Intanto il management deve essere messo al riparo dalle pressioni dei politici per interessi di basso corno come da quelle degli investitori per quanto attiene la gestione industriale. Poi l'intervento pubblico a cui penso deve attenersi al principio di un ragionevole rischio. Se l'investimento per un periodo definito di alcuni anni non produce profitti non lo si reitera all'infinito. Allora si che diventerebbe un sussidio.

**Comunque questa concezione cozza con le direttive sulla concorrenza della Commissione dell'Unione europea. Si pensi al braccio di ferro con la Germania sugli aiuti alla Volkswagen.**

Ma i tedeschi hanno ragione! Solo la stupidità che regna a Bruxelles può far concepire la politica economica in questo modo. Così non nascerà mai l'integrazione europea, che non può essere affidata solo alla moneta unica. Così facendo si stanno distruggendo tutte le possibilità di sviluppo delle imprese europee.

## L'ombra di Cuccia sul destino Olivetti

## Il «braccio di ferro» con l'Ingegnere



Il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia, Carlo De Benedetti a destra Napoleone Colajanni



Sullo sfondo della crisi al vertice dell'Olivetti si staglia la figura di Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca. L'istituto milanese da tempo attende di poter finalmente «normalizzare» il gruppo di De Benedetti, puntando in particolare al ricco business dei telefonisti. Settimane di riunioni e di contatti. Le dimissioni del presidente della società estremo tentativo di evitare l'intervento della banca di via dei Filodrammatici.

i magazzini sono sopravvalutati e certi crediti a ben vedere difficilmente esigibili.

In piazza degli Affari hanno creduto di vedere un film già visto. Questi anni sono pieni di crisi aziendali avviate così. Impossibile non pensare al crack Ferruzzi, alla crisi di Ligresti, all'incredibile catena di brutte sorprese riservate dalla Gemina. E la cosa più allarmante è che ormai si prendono per plausibili anche le illazioni più catastrofiche.

## Acqua sul fuoco

Per tutta la giornata grandi banchieri hanno continuato a ridimensionare il peso dell'esposizione dei propri istituti verso la galassia Olivetti. Lo ha fatto la Comit, lo ha fatto il San Paolo; il Credito Italiano e l'Ambroveneto hanno inviato segnali tranquillizzanti.

Mediobanca, come sempre, tace. Tutto lascia intendere che però il ruolo della banca di Enrico Cuccia sia stato e sia ancora assolutamente determinante nella crisi di Ivrea.

Di certo Francesco Caio e Renzo Francesconi (rispettivamente amministratore delegato e direttore generale) hanno informato gli uomini di via dei Filodrammatici di ogni loro passo, inizialmente incoraggiati dallo stesso De Benedetti, che di Cuccia ha da sempre un sacro rispetto. Il quadro è drasticamente cambiato dopo Ferragosto. I due nuovi manager, arrivati da appena un mese a Ivrea, si sono con-

vinti che la situazione fosse peggiore di quanto era stato loro prospettato in un primo momento. E hanno cercato (e trovato) in via dei Filodrammatici un sostegno ai loro propositi di fare emergere la crisi in tutta la sua portata.

Erano anni che Mediobanca attendeva questo momento, e Carlo De Benedetti lo sapeva. Cuccia ha già da tempo l'incarico di studiare insieme alla famiglia la riorganizzazione del gruppo Cir. E le banche della galassia di Mediobanca già hanno in cassa circa la metà delle azioni Olivetti della Cir, ottenute in garanzia dei prestiti. Ma fin qui ad Ivrea c'erano manager attenti a non offrire a Vincenzo Maranghi e soci l'occasione di intervenire.

Francesco Caio, al contrario, si era convinto che non rimanesse altro da fare. E gli uomini di via dei Filodrammatici hanno cominciato ad affilare i coltelli per fare a pezzi De Benedetti, facendogli pagare 20 anni di eccessiva indipendenza di movimenti. Gli alleati di Cuccia, si sa, hanno da tempo puntato gli occhi su Omnitel. Essi in verità hanno un'idea tutta loro del futuro della telefonia italiana, e infatti coltivano da tempo la speranza di mettere le mani anche su una sostanziosa porzione della Stet.

Carlo De Benedetti ha opposto una ultima disperata resistenza. Tutto, anche le dimissioni, ma non parliamo di andare da Cuccia a discutere del debito.

## I grandi fondi

Quanto ai famosi soci esteri, i fondi internazionali protagonisti pubblici di gran parte di questa vicenda, nell'entourage del presidente defenestrato si parla a denti stretti di un intervento probabilmente pilotato dall'interno del gruppo: un'allusione forse allo stesso Francesconi. Come in certi libri gialli, insomma, l'assassino non sarebbe anche questa volta quello che a prima volta sembra essere il colpevole. Il «movente» a Londra ce l'avrebbero eccome, visto che hanno comprato a 1.000 lire a gennaio azioni che oggi ne valgono forse meno di 700. Ma i fili del thriller, una volta di più, li starebbe tirando il grande vecchio della finanza, dal suo ufficio dietro la Scala.

## DARIO VENEGONI

MILANO. Nel secondo giorno dell'assenza dell'Olivetti dal listino di piazza degli Affari, il mondo della finanza milanese ha continuato ad interrogarsi sulla reale portata della crisi dell'azienda informatica. Sullo sfondo aleggia lo spettro di altre disastrose crisi aziendali. E come sempre, quando a Milano si parla delle difficoltà di un grande gruppo, ecco stagliarsi netta la figura di Enrico Cuccia.

La crisi attuale si consuma tutta in un gioco di cifre che lascia esterrefatti. Solo tre mesi fa, all'assemblea che ha approvato il bilancio '95, i vertici della società avevano confermato il positivo andamento della società dei personal computer, che dopo aver iniziato l'anno in perdita era giunta nei mesi di marzo, aprile e maggio al pareggio e addirittura all'utile. Ai soci Carlo De Benedetti aveva confermato di considerare il proprio incarico (e quello di Corrado Passera) legato indissolubilmente ai risultati. Una frase importante, il cui significato era

stemperato, però, dalla conferma dell'obiettivo di chiudere il bilancio di quest'anno, dopo 5 esercizi in gravissima perdita, con un sostanziale pareggio.

## 1.418 miliardi

Sono passati solo pochi mesi e si scopre che la società non è in condizioni di generare utili operativi prima ancora di pagare le tasse e di spesare i costi della holding. E che i 418 miliardi accantonati nel bilancio dell'anno scorso per oneri di ristrutturazione del '96 sono già stati consumati, e ancora non bastano, tant'è che ce ne vogliono altri 200 solo per il primo semestre.

Il bilancio semestrale, che avrebbe dovuto dare il segnale del ritorno in prossimità del pareggio, si chiude con perdite per 440 miliardi prima delle tasse. Sembrava già una cifra enorme, se non che il direttore generale Renzo Francesconi, dimissionario, ha insinuato che in verità la situazione è ben peggiore. Che i debiti sono più alti, mentre



«Nel corso della mia vita ho sempre pensato che fosse importante guardare "al di là del muro", cercando di comprendere le ragioni degli altri per capire meglio se stessi. Questa ricerca è a fondamento del dialogo tra culture, fedi religiose diverse. Ed è anche da questa ricerca che nasce la stretta di mano con Yasser Arafat. È un «viaggio» sul filo della memoria quello che conduciamo assieme a Tullia Zevi, la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Della visita in Italia del leader palestinese, segnata da una lunga serie di incontri con i maggiori leader politici e di governo, ciò che è rimasto più impresso è il suo incontro al Campidoglio con la signora Zevi, la loro stretta di mano. Nell'intervista all'Unità, Tullia Zevi si sofferma sul significato di quel gesto e sulle prospettive del dialogo tra ebrei e musulmani.

**Come nasce la stretta di mano con Yasser Arafat?**

È in sintonia con un'altra stretta di mano: quella tra il presidente dell'Autorità nazionale palestinese e il primo ministro d'Israele Benjamin Netanyahu. Rappresenta un altro messaggio di speranza, dopo quello lanciato al confine tra Gaza e Israele. Ora si tratta di proseguire su questa strada, avendo ben presenti le difficoltà che ancora si parano sul cammino della pace. Ho molto apprezzato il gesto di Netanyahu, un gesto lungamente atteso dall'opinione pubblica mondiale. Bisogna d'altronde tenere conto dell'elettorato che ha sancito la sua vittoria, in gran parte composto da una destra nazionalista e conservatrice e dai partiti e movimenti ultraortodossi.

**Cosa ha provato quando si è trovata faccia-a-faccia con il leader dell'Olp?**

Non c'era nulla di preparato. Se questo incontro si è potuto determinare è grazie all'abilità politica e alla sensibilità culturale del sindaco di Roma Francesco Rutelli. La sensibilità sta nell'aver compreso che quel tipo d'incontro poteva avvenire solo in un contesto di società civile, e non in un ambito politico. In quella sala la società civile era presente nelle sue molteplici componenti: dagli evangelici ai cattolici, dagli ebrei ai musulmani; rappresentanti del mondo del lavoro e delle amministrazioni locali, associazioni culturali e via dicendo. In un'interpretazione elastica del cerimoniale, ignorando il cordone di velluto che separava le «autorità» dagli altri, mi sono trovata davanti a un gran sorriso sotto una keffiyeh e una mano tesa. Che io ovviamente ho stretto con la stessa cordialità con cui mi veniva offerta. Mi è sembrato che l'unica parola appropriata in quella circostanza fosse «salam». Perché talvolta i gesti sono più eloquenti delle parole.

**Un atto che ha ancora più valore per il luogo in cui è avvenuto: Roma, una città la cui storia millenaria l'avvicina a Gerusalemme**

Roma non è solo un simbolo della cristianità, ma deve diventare sempre più una città policonfessionale e multiculturale, come è stato ai tempi dell'antica Roma. Roma, la città che nei secoli ha conosciuto il



Intervista a Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche italiane

## «Ho stretto quella mano per andare oltre il muro»

«La mia stretta di mano con Arafat è in sintonia con la stretta di mano tra il leader palestinese e il premier israeliano Benjamin Netanyahu. Vuol essere un messaggio di speranza e rimarcare l'importanza del dialogo». A l'Unità Tullia Zevi, la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane racconta i retroscena di quella stretta di mano e il suo valore simbolico. «Roma - dice - deve divenire sempre più città di confronto e dialogo tra le religioni».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Ghetto» degli ebrei e il Tribunale dell'Inquisizione è stato anche il luogo voluto da Giovanni XXIII per svolgere il Concilio ecumenico Vaticano II, che ha condannato antichi pregiudizi e riconosciuto il valore della libertà religiosa. È in atto un avvicinamento dialogico tra le fedi: il dialogo ebraico-cristiano prosegue su un binario sicuro, penso che sia l'ora di avviare insieme un dialogo più approfondito con l'Islam.

**Nel passato della comunità ebraica romana c'è anche la ferita del attentato alla Sinagoga del**

luce, col sangue, il legame profondo tra la Diaspora e lo Stato d'Israele. Un legame dialettico e profondamente vitale. Ma è chiaro che tutte le scelte, politiche, sociali e militari e di rapporti con i vicini arabi spettano ai soli israeliani. Dal canto suo la Diaspora deve continuare a coltivare e trasmettere la propria specifica identità, distillata attraverso secoli di studio e di fedeltà alle proprie tradizioni, ma anche di fertili simbiosi con la società circostante.

**Ma sul cammino della pace e della comprensione si frappone l'ostacolo del fanatismo religioso**

Secondo il teologo Hans Küng non può esistere pace reale senza una pace tra le religioni. Penso anch'io che il dialogo interreligioso sia una componente essenziale nella ricerca della coesistenza pacifica tra i popoli. Se c'è un compito e un dovere delle religioni è quello di non essere supporto e ingrediente dei nazionalismi esasperati. Devono invece dissociarsi da questi, perseguire quei fini universalistici da cui traggono la loro ragion d'essere e,

nel reciproco rispetto della specifica identità di ognuna, lavorare insieme per la promozione dell'uomo e la tutela dei diritti umani.

**Scavando nella memoria, a quale altro episodio della sua vita può legare la stretta di mano con Yasser Arafat?**

Vede, come giornalista ho sempre avvertito il bisogno di guardare «al di là del muro», di comprendere le ragioni degli altri. Per questo ogni volta che ho potuto ho cercato occasioni d'incontro, che mi hanno portato, ad esempio, a intervistare Nasser, negli anni Sessanta, e più tardi in Giordania a intervistare re Hussein e a svolgere un'inchiesta sui campi profughi palestinesi anche per un giornale israeliano. Questa ricerca di dialogo, di superamento delle barriere mi ha accompagnato per tutta la vita anche nella mia attività comunitaria. Perché continuo a credere che la fratellanza si scopre e la pace si costruisce solo cercando di superare all'interno di noi stessi e negli altri le diffidenze e le paure che ci dividono.

Onu non condanna l'attacco di Baghdad

## Riyadh irritata Gli Usa più soli

Irritazione tra i paesi del Golfo per la rappresaglia americana in Irak. Un diplomatico saudita ha consegnato all'amministrazione Usa un messaggio in cui «consigliava» di fermare l'attacco. Washington isolata anche al Consiglio di sicurezza. Per la seconda volta non passa la mozione di condanna nei confronti di Baghdad. Prima dell'attacco ad Arbil, il Pdk aveva chiesto inutilmente l'intervento americano per evitare una nuova guerra tra fazioni curde.

NOSTRO SERVIZIO

■ Colpite duro, siamo impegnati in una battaglia importantissima... contro Bob Dole. Sulle pagine del quotidiano saudita al-Madina un Bill Clinton caricaturale arringa un soldato americano. L'attacco statunitense in Irak non ha fatto piacere alle monarchie del Golfo. Saddam è una brutta bestia, ma non piace nei panni della vittima degli Stati Uniti. 146 Cruise piovuti sul ditatore di Baghdad suonano più come un'aggressione che come rappresaglia giustificata. Tanto che, dopo gli attacchi Usa di martedì e mercoledì scorso, un responsabile saudita ha consegnato all'amministrazione statunitense un messaggio in cui Riyadh, principale alleato degli Stati Uniti nella regione, «consigliava» a Washington di fermarsi.

Imbarazzo e irritazione. Sono queste le parole che meglio descrivono le reazioni delle capitali del Golfo alle operazioni di Clinton contro Baghdad. Solo il Kuwait ha accolto con favore la «fermezza» dimostrata dagli Stati Uniti. Gli altri paesi del Consiglio di cooperazione (Arabia saudita, Emirati arabi uniti, Qatar, Bahrein e Oman) hanno preferito osservare un infastidito silenzio, lasciando alla stampa - che riflette generalmente il punto di vista ufficiale - il compito di esprimere il disappunto. «Anche se gli arabi hanno delle divergenze con Saddam e la sua politica avventurista, lo sostengono quando si trova davanti ad un'aggressione esterna», scrive il quotidiano Ashraq al Awsat, pubblicato a Londra. Opinione comune è che l'intervento iracheno nel Kurdistan sia stato «molto più legittimo» degli attacchi aerei americani. E poi perché, si interrogano in molti, gli Stati Uniti così tempestivi in Irak, hanno chiuso gli occhi davanti ai massacri serbi in Bosnia e russi in Cecenia? Della crisi irachena parleranno oggi a Riyadh i ministri degli esteri dei paesi del Golfo, ma il giudizio severo sulla rappresaglia degli Stati Uniti è un fatto scontato.

L'incursione in Irak sta dunque costando cara a Washington. L'asse anti-Saddam si è frantumato e non sono i soli paesi arabi a mostrarsi irritati. Giovedì sera il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, riunito per la seconda volta sulla

crisi irachena, non è venuto a capo di una mozione comune. Gli Stati Uniti, spalleggiati solamente dalla Gran Bretagna, hanno inutilmente insistito per ottenere una dichiarazione di condanna dell'intervento di Saddam nel Kurdistan. «Nessuno appoggia quanto ha fatto l'Irak - ha detto l'ambasciatore egiziano all'Onu Nabil Elaraby - La questione riguarda l'integrità di quel paese». Integrità che l'Egitto, ha detto a chiare lettere Elaraby, non ha nessuna intenzione di vedere minacciata. La stessa posizione è stata difesa dai rappresentanti di Russia, Francia e Cina all'interno del Consiglio di sicurezza.

Non si è spostata di una virgola nemmeno la questione controversa della revoca parziale dell'embargo petrolifero imposto all'Irak. Washington insiste per mantenere inalterate le sanzioni, facendo slittare l'applicazione della risoluzione 986 che autorizza Baghdad a vendere greggio per comprare esclusivamente cibo e medicinali. Francia e Russia si oppongono però a qualsiasi rinvio.

E mentre il segretario alla difesa Perry incurante della generale insoddisfazione avverte Saddam che i missili Usa sono pronti a colpire di vista ufficiale - il compito di esprimere il disappunto. «Anche se gli arabi hanno delle divergenze con Saddam e la sua politica avventurista, lo sostengono quando si trova davanti ad un'aggressione esterna», scrive il quotidiano Ashraq al Awsat, pubblicato a Londra. Opinione comune è che l'intervento iracheno nel Kurdistan sia stato «molto più legittimo» degli attacchi aerei americani. E poi perché, si interrogano in molti, gli Stati Uniti così tempestivi in Irak, hanno chiuso gli occhi davanti ai massacri serbi in Bosnia e russi in Cecenia? Della crisi irachena parleranno oggi a Riyadh i ministri degli esteri dei paesi del Golfo, ma il giudizio severo sulla rappresaglia degli Stati Uniti è un fatto scontato.

L'incursione in Irak sta dunque costando cara a Washington. L'asse anti-Saddam si è frantumato e non sono i soli paesi arabi a mostrarsi irritati. Giovedì sera il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, riunito per la seconda volta sulla

«Finché gli aerei americani continueranno a violare lo spazio aereo iracheno considereremo ancora in corso l'aggressione degli Stati Uniti», proclamava ieri Baghdad. E nelle moschee i predicatori invocavano la maledizione di Allah su Washington e i suoi alleati.

Da Cernobbio il leader palestinese risponde a Netanyahu sulla modifica degli accordi firmati con Rabin

## Arafat: «Nessun cedimento su Oslo»

Yasser Arafat da Cernobbio, dove partecipa ai lavori del seminario Ambrosetti, risponde a Benjamin Netanyahu: «Né io, né lui abbiamo il diritto di modificare i contenuti dell'accordo di Oslo, che non è un accordo bilaterale ma internazionale, sottoscritto da Usa, Russia, Europa e riconosciuto dall'Onu». Il leader palestinese si è incontrato quindi con Shimon Peres e oggi volerà al Cairo per parlare con Mubarak.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SILVIO TREVISANI

■ CERNOBBIO. Davanti alla porta della stanza di Arafat a Villa d'Este stazionano numerose pattuglie di guardie del corpo ma anche diversi giornalisti che da alcune ore attendono il leader palestinese. Alle 13 era stata convocata una conferenza stampa, alle 19 non è ancora iniziata. Perfino un inviato di un giornale romano che aveva da lungo tempo concordato, e già iniziato, un'intervista, viene gentilmente invitato ad accomodarsi in corridoio perché il presidente deve fare «importantissime telefonate».

Dopo lunghe insistenze un portavoce spiega che «Arafat sta riflettendo e discutendo con i suoi collaboratori sulla base delle notizie che gli giungono da Israele che parlano di violente reazioni della

destra contro Netanyahu. Non credo avrà il tempo di incontrarvi».

Passa mezz'ora e cambia tutto: televisioni e giornalisti vengono convocati in fretta e furia sul balcone prospiciente la sua stanza. «L'incontro con Netanyahu - esordisce - è importante perché è avvenuto, perché è stato un incontro tra l'Olp e il governo israeliano».

**Accordi internazionali**

Ma il premier di Tel Aviv, chiede un collega, vuole cambiare i contenuti dell'accordo di Oslo, come risponde? «Lui deve ricordarsi che il nostro non è un accordo bilaterale, ma internazionale, sottoscritto anche da Stati Uniti, Russia e Unione europea. Né io né lui abbiamo il diritto di cambiarlo. È un accordo internazionale». E ag-

giunge: «Non chiediamo la luna ma solo la realizzazione dell'accordo già firmato. Io sono in contatto continuo con Bill Clinton e con le autorità russe». Presidente, incalza un altro collega, la questione dell'Irak può intracciare il processo di pace? «La storia dell'Irak - reagisce Arafat - non è una grande storia. Gli iracheni sono stati costretti a muoversi perché l'Iran appoggiava Talabani e Saddam Hussein doveva difendere i confini internazionali. Comunque io sono sempre in contatto con lui e con tutto il mondo arabo». E per Gerusalemme? Arafat su questo argomento ripete quanto già detto a Roma l'altro ieri: «Gerusalemme non appartiene solo agli ebrei ma anche ai musulmani e ai cristiani. Secondo l'accordo se ne dovrà discutere alla fine. In ogni caso io propongo uno statuto internazionale per questa città. Roma non è la capitale di due Stati? Del Vaticano e dell'Italia? Perché non potrebbe esserlo anche Gerusalemme?».

**Il ministro della Difesa**

Infine il leader palestinese annuncia che domenica incontrerà il ministro della Difesa israeliano: «Mi auguro che da questo incontro il processo di pace riceva ulteriore

impulso». Sempre da domenica inoltre si riuniranno le commissioni miste sui singoli temi previsti dall'Accordo di Oslo. Insomma Arafat, dopo un pomeriggio passato praticamente al telefono per informarsi sugli sviluppi della situazione in Israele e sulle violente reazioni della destra contro Netanyahu, saputo delle concessioni fatte dal primo ministro israeliano ai coloni, sceglie di rispondere in modo preciso e netto: «Né io né lui abbiamo il diritto di cambiare l'Accordo di Oslo. Il premier di Tel Aviv deve saperlo e ricordarselo».

**Incontro con Mubarak**

Oggi il presidente dell'Olp interverrà ai lavori del seminario di Cernobbio e subito dopo volerà al Cairo per parlare con Mubarak. Ieri mattina Arafat si era incontrato con Shimon Peres anch'egli presente al seminario. L'ex ministro degli Esteri israeliano in un breve incontro con la stampa ha dichiarato: «L'incontro di due giorni fa è stato molto importante: il Likud ha riconosciuto come interlocutore l'Olp e il suo leader. Si tratta di un'apertura modesta perché i veri problemi non sono stati toccati e perché io non mi fido di questo governo. Però, per la prima volta, come dice un sondag-

gio di ieri, l'82% degli israeliani ha approvato l'incontro. I problemi aperti sono molti - ha proseguito - e la soluzione purtroppo non è vicina: il processo di pace dovrà superare grandi barriere, montagne, mari in tempesta. Non vedo un futuro facile».

Oltre ad Arafat, Peres ha incontrato l'avvocato Agnelli e oggi si vedrà a Milano con il presidente della Repubblica Scalfaro.

In precedenza era intervenuto davanti alla platea di industriali, economisti ed operatori finanziari del seminario e in un appassionato e commosso discorso aveva ricordato l'ultimo giorno di vita di Yitzhak Rabin: «Non l'avevo mai visto così felice, non l'avevo mai visto cantare e per la prima volta mi aveva abbracciato. Io - aveva aggiunto commosso - avevo voluto con forza quella manifestazione pubblica perché pensavo avessimo bisogno di un contatto diretto con la gente, con gli israeliani, e alla fine avevo convinto anche lui che era scettico. Sapevo di essere il primo nella lista dei terroristi, ma quella sera l'assassino sulla sua strada ha trovato Yitzhak. Vedete - aveva concluso - un leader se vuole fare grandi cose deve correre grandi rischi».



C.N.E.L.

viale David Lubin, 2 - ROMA

Tel. 06/3692304 - 3692275

fax 06/3692319

CALENDARIO INIZIATIVE NAZIONALI  
COMMISSIONE PER LE  
AUTONOMIE LOCALI E LE REGIONI - C.N.E.L.

● Incontro su "Riuso da parte degli Enti locali delle aree demaniali civili e militari dismesse dallo Stato" 25 settembre (ore 9.30)

● XIV Forum nazionale sulle politiche di bilancio degli Enti locali. Programmazione annuale e triennale. Nuovo ordinamento degli Enti e proposte di riforma del Ministro Bassanini. 3 ottobre (ore 9.30)

● Assemblea nazionale dei Presidenti dei Consigli comunali e provinciali: "A tre anni dalla L. 81/93: il ruolo delle Presidenze dei Consigli comunali e provinciali. Rappresentanza ed efficienza" 9 ottobre (ore 9.30)

La richiesta di Flick non farebbe riferimento al Dap  
E c'è anche chi chiede al procuratore di «resistere»

## Per Coiro si media tra le polemiche

Una richiesta generica al Csm di collocamento fuori ruolo di Michele Coiro senza alcun riferimento al successivo incarico di direttore del Dap: questa la strada che potrebbe imboccare il ministro Flick per evitare tensioni con i consiglieri ottenendo nel contempo il trasferimento in via Arenula del procuratore a Roma. L'avvocato Carlo Taormina invia una lettera aperta a Coiro e un esposto alla Procura di Perugia. Maceratini e Marra polemici con il ministro.

### NINNI ANDRIOLO

ROMA. Lunedì la richiesta di collocare fuori ruolo Michele Coiro, sottoscritta dal ministro Flick, dovrebbe raggiungere Palazzo dei Marescialli accompagnata dall'assenso del magistrato, senza il quale la terza commissione del Csm non potrebbe trattare la pratica nella riunione già prevista per martedì prossimo. Il via libera dei commissari alla proposta del Guardasigilli dovrebbe essere scontato. Ma in queste ore, per evitare contrapposizioni laceranti tra ministero e componenti del Consiglio che si erano già schierate per il trasferimento d'ufficio del procuratore di Roma per incompatibilità funzionale, si sta cercando di portare avanti una delicata mediazione.

### Una richiesta generica

Tra i consiglieri è diffusa la volontà di evitare che si ripeta a proposito della collocazione al ministero di Michele Coiro la discussione lacerante del luglio scorso. E prassi vorrebbe che le richieste di magistrati provenienti da via Arenula vengano accolte, sempre che non si superi il numero complessivo di togati «distaccati» negli uffici di Grazia e giustizia. L'orientamento prevalente sembra quello di avanzare al Csm una «generica richiesta di collocamento fuori ruolo». Nella lettera del ministro, cioè, non si farebbe cenno ai successivi incarichi

ruoli, sono anche collegati al clima che si determinerà nelle prossime ore. E proprio in questi giorni, se non mancano le iniziative di chi chiede a Coiro di non cedere e di affrontare la discussione in Consiglio rifiutando il trasferimento al Dap - lo fa con una lettera aperta trasmessa anche alla procura di Perugia l'avvocato Carlo Taormina - non mancano nemmeno gli attacchi a Flick che provengono prevalentemente dal centro destra.

### Polemiche dal centro-destra

«Il comportamento del ministro e delle procure nella vicenda è grave perché, se il giudice Coiro è innocente, va chiarito chi e perché ha aggredito così gravemente lui e la Procura di Roma, ma, se non lo è, la questione non può essere certo risolta con incredibili trasferimenti ad altri incarichi, per di più di altissimo livello», afferma l'eurodeputato di Forza Italia Alfonso Luigi Marra. Mentre Giulio Maceratini, capogruppo di An al Senato, sostiene che «il Csm rischia di diventare il vero pericolo pubblico per le istituzioni. Non si può fare questo mercato delle vacche, Flick, cerca una mediazione perché non vuole lo scontro. Insomma o non sei buono per niente o se lo sei resti dove stai».

E questo mentre il consigliere del Csm Sandro Pennasilico, esponente di Md, la corrente di Coiro, ribadisce che se si dovesse arrivare alla seduta straordinaria sul trasferimento per incompatibilità funzionale del procuratore, prevista per il 10 settembre - un'ipotesi possibile se la proposta di mettere Coiro fuori ruolo avanzata dal ministro non andasse avanti - «la partita sarebbe tutta da giocare». E questo perché al Csm «non c'è alcuna maggioranza schiacciante». E Antonio Frasso di Unicos afferma, da parte sua, che la questione potrebbe essere decisa «da uno o due voti».

### La via rischiosa del «parere»

Evitando l'accenno al Dap e inviando una generica richiesta di collocare fuori ruolo il procuratore per successivi incarichi, il ministro otterrebbe un «consenso dovuto» alla sua proposta. Se dal ministero, invece, arrivasse al Consiglio una richiesta di parere sull'affidamento a Coiro dell'incarico di direttore del Dap si potrebbe aprire già in commissione una discussione che riproprirebbe i rischi di una spaccatura temuta da tutti. In via Arenula si cerca di evitare il montare di polemiche che potrebbero snaturare il tentativo di raffreddare il clima attorno al «caso Coiro» che ha ispirato la proposta di Flick.

Al ministero continuano a ripetere che ancora nulla di ufficiale è stato fatto a proposito della richiesta relativa a Coiro e fanno intendere che i passi formali, cioè la proposta di collocare il magistrato fuori dai



Roberto Vecchioni

### Il caso delle sponsorizzazioni tv Il cantautore Roberto Vecchioni ascoltato dai magistrati milanesi

Roberto Vecchioni è stato interrogato come testimone dagli inquirenti che conducono le indagini sui presunti illeciti legati all'organizzazione del festival di Sanremo. Il cantautore milanese è stato sentito, in particolare, in qualità di presidente della giuria che ha selezionato i cantanti che hanno partecipato al concorso Sanremo giovani. «Non ho mai ricevuto pressioni», ha detto Vecchioni al termine dell'interrogatorio - «e sono sicuro che neanche gli altri membri della giuria ne abbiano ricevute». Il musicista napoletano che ha presentato una denuncia proprio con riferimento a quella selezione? «Che io ricordi non era neanche inserito nella lista dei 40 cantanti che abbiamo presentato a Pippo Baudo». E poi una difesa del presentatore finito sotto inchiesta: «È sempre stato lontano da me per idee politiche e per modo di concepire la vita, ora che l'ho conosciuto posso dire che è una persona notevole, un grande professionista ma anche un uomo corretto e affettuoso. Le denunce che fioccano adesso? Quando il Leone è ferito arrivano tutti a mangiarlo, anche gli uccellini». Vecchioni partecipò a Sanremo nel 1973 con «L'uomo che si gioca il cielo a dadi», «ma quelli erano altri tempi - scherza - allora eravamo giovani».

Consiglio di Stato sul pubblico impiego

## «Licenziabile chi è corrotto»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La pubblica amministrazione ha tutto il diritto di licenziare l'impiegato corrotto, anche se quest'ultimo è stato condannato, con sentenza definitiva, per fatti «di modesta oggettiva gravità». Il principio è stato sancito dal Consiglio di Stato che ha accolto il ricorso presentato da una Usl di Firenze, che a suo tempo aveva destituito dall'impiego un suo dipendente condannato ad un anno e sei mesi di reclusione, per il reato di corruzione accertato.

Il lavoratore aveva infatti impugnato la delibera di licenziamento davanti al tribunale amministrativo regionale della Toscana, che in primo grado gli aveva dato ragione, facendo riferimento appunto alla «modesta gravità» dei fatti, come risultavano dalla sentenza della Corte d'Appello.

Ma i giudici di Palazzo Spada sono stati invece adeso di diverso avviso, sottolineando che la pubblica amministrazione, pur essendo vincolata all'accertamento dei fatti emersi dal giudizio penale, può benissimo discostarsi dalle valutazioni che di questi stessi fatti il giudice abbia dato, in quanto non vincolanti ai fini delle decisioni disciplinari da prendere. In sostanza, un fatto definito di una certa gravità nell'ambito penale può assumere un ben diverso rilievo «se valutato in sede disciplinare nel contesto del rapporto di pubblico impiego».

In questa prospettiva - osserva il supremo organo della giustizia amministrativa - la delibera con la quale il lavoratore corrotto era stato destituito dall'impiego «appare logica ed esauriente», dal momento che è «basata sul rilievo della particolare gravità dei fatti costituenti il reato di corruzione accertato». Questo, sia in linea generale, che - continuano i giudici di Palazzo Spada - tenuto conto degli «obblighi di natura morale gravanti sul dipendente pubblico», sia infine - in relazione al caso specifico - considerato il fatto che «i comportamenti costituenti il reato erano avvenuti anche sul posto di

lavoro». Inoltre, questi stessi comportamenti erano continuati e si erano concretati nella percezione di illeciti pagamenti per somme (due o tre milioni di lire) «non irrilevanti». In conclusione, secondo il Consiglio di Stato il dipendente pubblico condannato anche soltanto per «mini-reati» di corruzione è passibile di licenziamento. Un provvedimento di questo genere è infatti del tutto compatibile con le norme stabilite dalla Consulta, in base alle quali la destituzione di un dipendente condannato con sentenza penale passata in giudicato può essere pronunciata dall'amministrazione «solo previo autonomo apprezzamento della gravità dei fatti accertati in sede penale, dovendosi graduare l'entità della sanzione in relazione alla gravità dell'illecito commesso».

La vicenda all'origine del caso esaminato dal Consiglio di Stato risale ai primissimi anni Ottanta. Il dipendente, un non vedente centralista della allora Usl 10/e di Firenze, fu condannato - la sentenza d'appello è del 1987 - perché riconosciuto colpevole di corruzione. L'uomo avrebbe promesso ad alcuni giovani in procinto di svolgere il servizio di leva, dietro il pagamento di qualche centinaio di migliaia di lire, di adoperarsi per evitare la loro partenza grazie a contatti che diceva di avere all'interno dell'ospedale militare del capoluogo toscano. Fu uno dei giovani, visto che il «sistema» non aveva funzionato, a denunciare il centralista che, condannato ad un anno e sei mesi, fu licenziato dalla Usl nel 1990. L'uomo ottenne dal Tar la sospensione del provvedimento, confermata anche dallo stesso Consiglio di Stato. Poi la discussione di merito e la decisione recente dello stesso Consiglio di Stato, che ha confermato il provvedimento della Usl. Il legale del centralista, Maria Guerra, ha ricordato che il suo ricorso sottolineava la «sproporzione» tra la sanzione del licenziamento e le responsabilità.

# Cross, satellite, salotto, gol!

**La tua squadra in diretta.**

Finalmente è sempre diretta! Scatta il campionato italiano: il primo nella storia del calcio che ti permette di seguire la tua squadra, ogni domenica, in diretta a casa tua. Se abiti nella stessa provincia della tua squadra, puoi ricevere le partite in trasferta. Se invece sei in una provincia diversa da quella della tua squadra, sono a tua disposizione tutte le partite, in casa e in trasferta. Non è un sogno, è Telepiùcalcio.

**Il campionato riparte dalla parabola.**

Seguire, ogni domenica, la tua squadra del cuore è semplice. Devi dotarti del ricevitore digitale, dell'antenna parabolica e della Smart Card (simile a una carta di credito) da inserire nel ricevitore per vedere le partite: il kit completo è disponibile nei migliori punti vendita di TV e hi-fi. E via, verso un fantastico campionato tutto in diretta.

**Come avere la tua squadra a casa tua.**

Vuoi avere, ogni domenica, l'emozione del calcio in diretta? Abbonati a Telepiùcalcio: l'abbonamento a tutte le 34 partite costa solo 500.000 lire. Per vedere tutte le 17 trasferte bastano 300.000 lire. Se non vuoi perdere le partite della tua squadra del cuore, telefona per ogni informazione allo 02/75 76 77. Buon campionato, buona diretta e buona visione a tutti.

**TELEPIU'calcio**

Ogni domenica, la tua squadra in diretta, direttamente a casa tua.



Con il Gran Prix, oggi ritorna la grande atletica  
Fra i campioni Michael Johnson «scarpette d'oro»

## Parata di «stelle» illumina l'Arena

ANDREA BAIOTTO

Per tanto, troppo tempo la grande atletica è stata assente a Milano. La mancanza di piste da gara e attrezzature adeguate hanno tenuto per anni i migliori campioni dell'anello rosso lontano dalla città. Ma questa sera il lungo digiuno finisce: in un'Arena rimessa a posto, ripulita e attrezzata al meglio, si corre la gran finale del Gran Prix di atletica, la gara che offre dal vivo lo spettacolo dei migliori atleti del mondo, quelli che hanno fatto sognare tanti appassionati nelle notti di Atlanta.

### Medaglie d'oro

L'elenco degli atleti iscritti fornito dall'organizzazione è prestigioso: ci sono ben diciotto medaglie d'oro, con due recordmen del mondo. L'idolo della serata è lui, l'americano dalle scarpette d'oro, l'uomo che ha strappato all'Italia, a Pietro Mennea da Barletta, uno degli ultimi storici record del mondo, quel 19 secondi e 72 centesimi sui 200 metri ottenuto a Città del Messico.

Quello che, però, abbiamo visto nei trials americani fermare i cronometri sui 19" e 66 e che ha poi vinto l'oro olimpico con un strepitoso 19" e 32 era un Michael Johnson - che correrà i 400 metri - all'apice della sua forma fisica. Ora i suoi preparatori dicono che è un po' giù di tono. Ma lo spettacolo della sua particolare corsa a busto eretto sarà ugualmente esaltante.

Con lui ci sarà l'altro recordman mondiale, il canadese Donovan Bailey, l'uomo che ad Atlanta partì male sui 100 ma finì benissimo, uscendo come un razzo dalle retrovie per andare a vincere l'oro con un tempo (9" e 84) di solo un centesimo inferiore al precedente limite.

### Le donne in pista

Gli altri campioni olimpici, tra gli uomini, sono l'ottocentista Robert Kibet, Nouredine Morceli, primo sui 1500 metri, Venuste Niyogabo (5000 metri), José Ketter, davanti a tutti nei 3000 siepi e poi vincitori di salto in alto (Charles Austin), triplo (Kenny Harrison), asta (Jean Galfione), martello (Balazs Kiss) e lancio del peso (Randy Bernes).

Anche per quanto riguarda le donne il finale di questa sera offrirà tante emozioni. In pista ci sarà la velocista americana Gail Dewers, famosa per le sue lunghissime unghie posticce, che strappò alla jamaicana Merlene Ottey la medaglia d'oro sui 100 metri in un contestatissimo fotofinish. Poi uno dei volti più amati della Francia, il doppio oro di Atlanta Marie-Jo Perec, che prima tolse alla Ottey la possibilità di rifarsi sui 200, poi vinse sui 400. E poi ancora Svetlana Maskerova, vincitrice dei 500 metri, Fernanda Ribeira, prima sui 5000 (correrà però sulla distanza doppia), Ludmilla Engqvist, cam-

pionessa ad Atlanta sui 100 ostacoli, la nigeriana Chuma Ayunwa, la giovane atleta che amareggiò la serata della nostra Fiona May togliendole un oro sul salto in lungo che sembrava non potesse sfuggirle.

Infine, Ilke Wyludda, prima nel lancio del disco e Heli Rantanen, campionessa olimpica del giavellotto. Ma i medagliati olimpici, contando anche argenti e bronzi, saranno 46 in tutto. E gli atleti italiani? Rivedremo Roberta Brunet, medaglia di bronzo nei 500 metri, Paolo Dal Soglio, sulla pedana del lancio del peso, Roberto Sgrulletti (lancio del martello), la stessa Fiona May e il sempre grande Lambruschini, inaspettato ma meritissimo bronzo sui 300 siepi.

### In mondovisione

La manifestazione verrà ripresa in mondovisione (la Rai trasmette in diretta) e la rete televisiva americana Nbc ha assicurato un'ora di riprese che manderà in onda martedì, in contemporanea con l'altro grande meeting, quello della solidarietà, che si corre la settimana prossima a Sarajevo.

Secondo il presidente mondiale dell'atletica leggera Primo Nebiolo, gli spettatori di questa finale del Gran Prix saranno, in totale, più di un miliardo. Milano e l'Arena non avrebbero potuto trovare una giornata migliore per ricominciare coi grandi appuntamenti dell'atletica.



Michael Johnson saluta il pubblico

Osservatorio del mercato del lavoro: torna a crescere la cassa integrazione

## Siemens: 137 licenziamenti

MARCO CREMONESI

Il bilancio funziona, l'azienda in alcuni settori assume nuovo personale, ma per altri lavoratori non c'è più posto: sono 137 i dipendenti per cui la Siemens, il colosso elettrotecnico tedesco, alla fine del mese scorso ha aperto le procedure di mobilità. Dopo anni di tagli occupazionali - settantotto dipendenti in meno dal 1990 ad oggi - il «naturale perfezionamento» degli organici sembra lasciare sul campo ancora parecchi posti di lavoro tra operai, impiegati e tecnici. Lo denuncia la Cgil Lombardia, che in un comunicato spiega come «l'avvicinarsi di amministratori delegati ha trasformato la filosofia aziendale: la gestione attuale è caratterizzata dalla verticalizzazione, cioè la divisione in settori diversi con bilanci autonomi». E dove il bilancio è meno brillante, an-

che se all'interno di un gruppo che non è certo in difficoltà, s'interviene con la scure. Dato il rifiuto della multinazionale «di trovare una soluzione non traumatica e concordata con il sindacato», nei prossimi giorni sono annunciate una serie di iniziative di lotta con presidio delle portinerie nelle varie sedi di Milano: lunedì in via Vipiteno, martedì in via Valorta, in data da stabilirsi di fronte alla sede centrale di via Fabio Filzi.

Cattive notizie vengono anche dall'Osservatorio del mercato del lavoro istituito dalla Provincia di Milano. Nel secondo trimestre dell'anno gli iscritti agli uffici di collocamento sono aumentati di 19mila unità, gli avviamenti all'impiego pur rimanendo «moderatamente elevati» hanno registrato una diminuzione e per giunta per la prima volta dopo qual-

che anno è tornato a crescere anche il numero delle ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate. In realtà, i livelli occupazionali sono risultati in crescita, ma parallelamente sono aumentati anche coloro che cercano un'occupazione: secondo l'Osservatorio, «la crescita è da attribuirsi totalmente al forte aumento di cittadini extracomunitari per effetto della sanatoria in atto». Fatto sta che il numero degli iscritti al collocamento alla fine di giugno era superiore del 13,1% a quello dello stesso periodo dell'anno scorso. Su base trimestrale, l'aumento è del 2,3%. Il tasso è più alto ancora tra i disoccupati «tradizionali», cioè coloro che hanno perso la precedente occupazione (15,2%, ma è sostenuto anche quello relativo a quanti sono in cerca di prima occupazione (10,7%). Per quanto riguarda il sesso, la disoccupazione maschile (15,6%) aumenta più di

quella femminile (11,8%). Non è detto che trovare lavoro significhi uscire dalle incertezze, anzi: è in crescita il numero di coloro che pur avendo finalmente un posto, mantengono il diritto all'iscrizione all'ufficio di collocamento: o perché lavorano per meno di venti ore alla settimana, oppure perché il loro contratto non supera i sei mesi di durata. Le ore di cassa integrazione, nel complesso, sono diminuite del 38,6 per cento: ma questo perché sono venute a scendere moltissime casse integrazioni straordinarie, l'ultima spiaggia prima della perdita del posto, mentre sono tornate a crescere le ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria: erano in calo dal 1994. Un'inversione di tendenza che secondo l'Osservatorio testimonia le «difficoltà congiunturali che sta attraversando il sistema produttivo milanese».

### Lavoro L'Atm vuole assumere 120 operai

**Assunzioni in vista all'Atm. L'azienda dei trasporti cerca 120 operai specializzati. I lavoratori entreranno in azienda con contratti di formazione della durata di 24 mesi. La priorità viene assegnata ai candidati al primo impiego e ai disoccupati. Le specializzazioni richieste sono: carrozziere-verniciatore, elettromeccanico, elettronico-radioelettronico, falegname-areatore, meccanico attrezzista, meccanico motorista e muratore. A tutti i candidati si richiede una valida preparazione teorica, una eventuale esperienza pratica, la licenza di scuola media e possibili attestati o diplomi tecnici, età non superiore ai 30 anni. La preselezione verrà fatta dalla società Praxi, via M. Pagano 69A a Milano, alla quale vanno inviati per iscritto i curriculum. Per i giovani che desiderano informazioni, l'Atm mette a disposizione la linea verde 1670 16857 ed il fax 72022280.**

## Vendeva minorata all'autodromo

Cercava di vendere per 30 mila lire le prestazioni sessuali di una minorata psichica di 26 anni a un gruppo di ragazzi austriaci riuniti nel campeggio dell'autodromo di Monza in attesa del gran premio di F1. Francesco Ruotolo, 40 anni, di Milano, pluripregiudicato, è ora indagato per violenza carnale pre-sunta, in quanto commessa su persona affetta da handicap psichico, e tentata induzione e sfruttamento della prostituzione. La ragazza, una milanese fuggita da casa, è stata affidata alla madre. La vicenda è accaduta l'altro ieri verso le 19. Una guardia giurata che si trovava al campeggio dell'autodromo ha notato la scena e si è avvicinato fingendo di voler fare da interprete tra il gruppo di austriaci e lo squallido mercante che si intendeva a gesti e mostrava la ragazza palpeggiandola per convincerla a concludere l'af-

fare. La guardia giurata che conosce la lingua tedesca ha atteso che l'uomo ripetesse l'offerta e si è quindi qualificato come pubblico ufficiale, bloccando lo sfruttatore e chiamando la polizia. È giunta una «volante» che ha accompagnato in caserma l'uomo e la giovane. Ruotolo è pregiudicato per furto, armi, danneggiamenti e reati contro il patrimonio. Contro di lui non è stata finora emessa alcuna misura di custodia cautelare. In caserma la ragazza ha raccontato che era scappata per l'ennesima volta da casa e girava senza meta a Milano, quando è stata avvicinata dall'uomo che le ha offerto un passaggio sulla sua auto. La giovane ha detto anche di avere avuto rapporti sessuali, consensuali con l'uomo, che invece di riportarla a casa l'ha trattenuta con se e l'ha convinta a seguirlo all'autodromo.

### Medicina

Esce dal coma dopo 17 mesi

Un giovane di Cosio Valtellino, Thomas Lavagetti, 20 anni, è uscito ieri dal coma in cui era caduto 17 mesi fa in seguito a un grave incidente stradale. Il ragazzo si è risvegliato a casa sua, dove ormai si trovava da mesi dopo numerosi ricoveri in ospedale. Ha ripreso a parlare ed i medici sperano in un progressivo graduale miglioramento. A casa Thomas era accudito dalla mamma e dalle sorelle, oltre che da una numerosa schiera di vicini amici, parenti e conoscenti. Secondo quanto si è appreso il risveglio è avvenuto alla voce squillante di un nipotino.

### Giornali

Il New York Times difende Armanini

Il «New York Times» di oggi dedica un ampio servizio, con foto, a Walter Armanini, l'ex assessore comunale di Milano, il primo degli imputati di Tangentopoli condannato con sentenza definitiva. Sotto il titolo «Il prigioniero solitario di Tangentopoli», la giornalista Celestine Bohlen traccia, per sommi capi, le vicende legate a «mani pulite» e quelle, più personali, di Armanini. «Sono il solo imbecille finito in carcere, e questo mi rivolta lo stomaco», ha detto Armanini alla giornalista, che poi, citando il giudice Gherardo Colombo, spiega quali siano i meccanismi attraverso i quali un imputato in Italia, se condannato nei tre gradi di giudizio previsti, finisce poi in carcere. Armanini, 59 anni, deve scontare cinque anni e sei mesi di reclusione. In quanto «prigioniero modello» del medioevale carcere di Orvieto ha avuto il permesso di lavorare fuori dal penitenziario, dalle 8.30 alle 21.30, in un negozio di mobili. La foto che accompagna l'articolo lo ritrae sorridente ed elegantemente vestito nella sua nuova funzione di commesso. Armanini, però, non è contento - spiega la Bohlen - giudica troppo dura la condanna rispetto al reato commesso, e ha chiesto la grazia al presidente della Repubblica.

### Scommesse

Furti di cani

Servono per le lotte?

L'associazione animalista Gaia ha denunciato il dilagare, a Milano e nel nord Italia, delle lotte tra cani associate a scommesse clandestine gestite dalla malavita organizzata che per «sparring partners» ai cani combattenti rapirebbe quattro zampe di grossa taglia. La fine per i cani rapiti è scontata: i combattimenti infatti sono vinti dal cane che sopravvive. Il presidente di Gaia, Stefano Apuzzo, ha reso noto di aver presentato alla Procura della Repubblica una denuncia contro ignoti per maltrattamento di animali con scommesse. Secondo i responsabili di Gaia, i combattimenti si svolgerebbero in capannoni e aree dismesse nella zona dell'ortomercato e della stazione centrale. L'associazione ambientalista, preoccupata per il numero sempre crescente di cani rapiti, sostiene che questi quattro zampe hanno molte possibilità di finire ad «addestrare» i molossi da combattimento in qualità di vittime.

## Il Posto

### Opportunità negli enti pubblici

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì mattina successivo alla raccolta delle offerte - in questo caso il 10 settembre -, dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti in via Lepetit 8, sala ceramica. Qui il lavoratore troverà l'apposito modulo e avverrà la chiamata sui presenti, per un numero doppio rispetto ai posti disponibili. Non sono ammesse deleghe. Le domande saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, con tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento di identità. La stessa sezione stilerà la graduatoria e la invierà all'ente interessato. Questa settimana la disponibilità riguarda 61 posti di lavoro.

**AZIENDA USSL n. 41.** Richiesta n. 153 per due (2 - in numero doppio 4) posti di assistente socio sanitario da adibire alle pulizie, da inquadrare al livello 3 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per sostituzione maternità. Orario di 36 ore settimanali su 5 giorni, con due turni di riposo. Turni mattutini dalle 7 alle 14, pomeridiani dalle 12 alle 20. Sede: servizio psichiatrico presso Ospedale Sacco, via G.B. Grassi 74, e Ospedale Buzzi, via Castelvetro 22, Milano.

**COMUNE DI MILANO.** Richiesta n. 181 per sette (7 - in numero doppio) posti di operatore servizi tecnici. Qualifica: generica. Tipo di rapporto: tempo determinato per tre (3) mesi, 36 ore settimanali. Richiesta n. 174 per ventotto (28 - in numero doppio 56) posti di esecutore servizi mortuari, in possesso della patente B, da inquadrare al livello 4 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi.

**OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO.** Richiesta n. 179 per un (1) coadiutore amministrativo. Qualifica richiesta: dattilografo con esperienza in macchine da scrivere elettriche, da inquadrare al livello 4 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per sostituzione maternità. Richiesta n. 180 per venti (20 - in numero doppio 40) posti di ausiliari specializzati addetti ai servizi socio-assistenziali. Livello: 3 qf. Tipo di rapporto: determinato per sei (6) mesi. Sede: via F. Sforza 28, Milano.

**CAMERA DI COMMERCIO.** Richiesta n. 183 per due (2) unità di esecutore amministrativo. Qualifica richiesta: archivistica. Livello: 4 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi. Richiesta n. 182 per un (1) posto di esecutore amministrativo. Livello: 4 qf. Tipo di rapporto: tempo determinato per sei (6) mesi. Sede: via Meravigli 8/b, Milano.

## SPAZIO COOP

**coop** LOMBARDIA presso lo stand Coop Lombardia - Festa dell'Unità - Milano 29-8 - 16-9

**MARTEDÌ 10 SETTEMBRE - ORE 19**  
 Presentazione del libro «Nutrirsi per lo sport»

Intervengono:  
**AUGUSTA ALBERTINI**, nutrizionista, responsabile dell'Unità di nutrizione dell'USSL 77 Pavia, docente dell'Università di Pavia, coautrice del libro  
**GIUSEPPE CARRÀ**, presidente del Geas di Sesto S. Giovanni  
**MARCO MAGGI**, direttore del Settore Soci e Consumatori di Coop Lombardia

Presiede e coordina:  
**FULVIO BELLA**, del settore Soci e consumatori di Coop Lombardia

**VENERDÌ 13 SETTEMBRE - ORE 19**  
 «Alice al supermercato» percorsi ed esperienze di educazione ai consumi ed ambientale per le scuole dell'obbligo

Intervengono:  
**FULVIO BELLA**, del settore Soci e consumatori di Coop Lombardia  
**ANGELA MARIA MESSINA**, dell'ufficio alimenti e tutela del consumatore della Provincia di Milano  
**ANDREA POGGIO**, segretario regionale Lega Ambiente  
**GRAZIELLA LIEBERMAN**, direttrice de «Il giardino del futuro»

Presiede e coordina:  
**VALERIA MALVICINI**, del consiglio d'amministrazione di Coop Lombardia

Smentita del Quirinale dopo le rivelazioni del senatur

# Scalfaro: con Bossi mai fatto accordi

## Ma il Polo attacca il presidente

Botta e risposta tra il Polo e il Quirinale, tirato in ballo per le presunte rivelazioni di un patto in un libro di Bossi. Fini: «Il presidente deve fare maggiore chiarezza». Minaccia Enrico La Loggia: «Se non lo farà, il Parlamento dovrà assumere un'iniziativa che non voglio nemmeno nominare». Berlusconi: «Lo sapevo già». In serata la smentita, secca e netta del Quirinale: «Nessun accordo con nessuna forza politica. E assoluta ortodossia costituzionale».



Gianfranco Fini e sinistra Silvio Berlusconi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il Polo ci ripensa. Dopo aver lodato, l'altro giorno, il discorso di Venezia di Scalfaro sull'unità nazionale, ieri Gianfranco Fini, leader di An, ed Enrico La Loggia, capogruppo al Senato di Forza Italia, hanno attaccato il presidente della Repubblica per le presunte rivelazioni contenute nel prossimo libro di Umberto Bossi, *Il mio progetto*. Il capo leghista racconta che sali al Quirinale, nella primavera del '95, per stringere un patto col capo dello Stato. «La Lega difende le prerogative del presidente della Repubblica se il presidente della Repubblica difenderà la prerogative del Parlamento», scrive Bossi. Il patto fu accettato e rispettato. E per questa annotazione, ieri dal centrodestra sono partite bordate nei confronti di Scalfaro.

capo dello Stato. Scalfaro ha il dovere di smentire, se può. Se non potrà, il Parlamento dovrà assumere un'iniziativa, dopo un dibattito, che io ora non voglio nemmeno nominare».

Sulla vicenda - ma si è limitato a una battuta, anche se polemica - è intervenuto da Milano anche Silvio Berlusconi, che a chi gli domandava se fosse rimasto sorpreso dai contenuti del libro di Bossi, ha risposto: «No, non sono rimasto sorpreso: certe cose io già le conoscevo. Credo che dobbiate essere sorpresi voi, che certe cose non le conoscevate».

### La risposta del presidente

Poco dopo che le agenzie avevano battuto le dichiarazioni degli esponenti del Polo, è arrivata, secca e netta, dal Quirinale, la smentita del capo dello Stato. «Nessun accordo con nessuna forza politica da parte del Quirinale - fa sapere Scalfaro -». Il presidente della Repubblica ha sempre e soltanto seguito procedure di assoluta ortodossia costituzionale. E spiega il comunicato: «In particolare, in seguito alle dimissioni del governo Berlusconi, di fronte a richieste di scioglimento di un Parlamento che aveva soltanto nove mesi di vita, il capo dello Stato aveva il dovere di verificare, attraverso le consultazioni dei gruppi parlamentari, l'eventuale esistenza di una maggioranza idonea a sostenere un governo. Questa verifica diede risultato positivo e, infatti, il Parlamento votò la fiducia al governo Dini».

Nel suo comizio, Fini ha anche polemizzato con D'Alema a proposito della manifestazione leghista del 15 settembre. «È grave che D'Alema dica che sono ingiustificati i timori per l'appuntamento fluviale della Lega», ha commentato. «E con Bossi - ha aggiunto - occorre una contrapposizione frontale».

# Aria di fronda in Forza Italia

## Silvio in difesa: «Opposizione? La faccio, ma...»

MARCO CREMONESI

MILANO. «Tutto questo spazio e questa importanza ad un avvenimento che non cambia nulla... Io il 15 settembre mi vedo il Milan a Genova, ho i reumatismi e non vado certo sul Po». Il celebrato entusiasmo di Silvio Berlusconi ieri pomeriggio non era alle stelle. Nemmeno la premiazione dei suoi amati rossoneri da parte della Regione Lombardia per la vittoria dello scudetto della scorsa stagione non sembrava fargli sorgere dubbi di sovrachia soddisfazione. Saranno gli attacchi che gli piovono dall'interno di Forza Italia dopo il varo nelle nuove linee guida del partito «moderato e riformatore». Giulio Savelli, deputato «azzurro», bolla il nuovo vertice di Fi come composto da persone «dipendenti da Berlusconi e dalla Fininvest», Lucio Colletti sottoscrive, l'eurodeputato Caccavale attacca... Appena un po' più prudente Marco Taradash: «Se si struttura una lobby attorno a Berlusconi, allora la scommessa è persa», dice, invitando però ad aspettare ancora un po' prima di tirare le somme.

Ma il Cavaliere non si scompone. Risponde sempre, su tutto, spaziando dalla «folle idea» secessionista, al ruolo di un'opposizione moderata, dal «panorama mondiale che ha pochi motivi per ricordarsi dell'Italia», all'attuale governo che «sta portando il Paese dritto dritto nella recessione e forse fuori dall'Europa». E altro ancora. L'unico argomento di cui l'ex presidente del consiglio non vuole sentir parlare, però, è proprio quello della leadership nel Polo e del suo nuovo, ipotetico partito. Così la relativa domanda dei cronisti è mal tollerata: «Basta con questa storia, non ne posso più. Il partito esiste già, è nelle istituzioni e ha l'appoggio di otto milioni di elettori». Ma l'entusiasmo, appunto, è lontano da quello dei tempi dell'impegnata ascesa di Forza Italia. Il Cavaliere deve ammettere che il movimento va organizzato, e ci vorrà tempo. Nuovo slancio - si augura - dovrebbe venire da un prossimo convegno del Polo sulle tre emergenze dell'Italia: «La recessione e la questione del lavoro, un fisco opprimente e il sistema illiberale con

cui è gestita la giustizia in Italia». Quello che però l'uomo di Arcore proprio non digerisce è l'accusa - peraltro tutta interna al Polo - di un'opposizione che batte la fiacca. Il tono acquista veemenza: «Voglio ricordare a tutti un fatto che dovrebbe essere ovvio: noi non abbiamo la maggioranza e quando si arriva al voto, i numeri sono contro di noi. Ma la nostra opposizione qualche volta alla Camera ha avuto successo, tanto che spesso siamo accusati addirittura di ostruzionismo». La giunta lombarda di centro destra ieri ha approvato dodici referendum abrogativi di altrettanti ministeri e funzioni dello Stato centrale. Per appoggiarli, Berlusconi non riesce a evitare di parlare del vecchio alleato, quel Bossi a cui dice di non doversi riconoscere importanza: le consultazioni «vanno nel senso di una riforma dello stato in senso federale, una riorganizzazione richiesta per esempio dalla Lega, ma successivamente messa da parte per la secessione. Una strada che certamente non è positiva per il Paese e che francamente non trova seguito fra i cittadini».

Rauti: «È aperta la sfida sulla destra sociale». Colletti: «Fini ha mollato questo vecchio bagaglio»

# An tra la Thatcher e l'autunno caldo

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Pino Rauti e i suoi camerati ci sperano proprio. Il proposito annunciato a luglio da Fini - scaraventare in un fosso «l'armamentario della destra sociale», ultima e più pesante eredità del quarantennio missino - fa venire l'acquolina in bocca al manipolo di uomini che dopo Fluggi si è radunato sotto la Fiamma. Proprio ieri, quelli del Movimento sociale si sono incontrati in un albergo della capitale. Per discutere del prossimo congresso (15-17 novembre), ma anche, racconta Tommaso Staiti di Cuddia, per parlare della possibilità di incrementare le esigue forze dopo la nuova svolta «centrista» di Fini. Con i suoi, Rauti si è lasciato andare soddisfatto: «Abbiamo determinato la rottura della spina dorsale del partito conservatore, e il Polo sembra non si ritiri più su». Poi, ha scelto le parole con una certa cautela: «Rimane da giocare una partita delicata con An che, per certi versi, può essere un nostro punto di riferimento, anche se diversi dirigenti del partito vogliono dar luogo a una seconda Fluggi, ancor più drastica della prima». Intanto i presunti riflettano soddisfatti intorno un sondaggio del *Giornale* che dà il Polo in calo: un punto secco in meno, che passa direttamente sul simbolo della Fiamma.

firmate in passato. Ora è evidente che lascia scoperto tutto un settore, non solo politico, ma di idee, culture, principi», taglia corto Staiti di Cuddia. «Ed è chiaro che non può sparire, e che c'è un eredità...». Sarà, ma voi siete in grado di raccogliercela? «Noi faremo una rivisitazione critica di tutto il nostro passato, anche dell'esperienza fascista, ma salveremo ciò che ancora riteniamo attuale: le categorie, il rilancio della partecipazione, una visione antimodernista della vita...». E chissà quanto tutto ciò può fare presa sullo «zoccolo duro» missino confluito in An... Tra i colonnelli di via della Scrofa, uno che il problema se lo pone da qualche tempo è Francesco Storace. Lui la faccenda la vede così: «Fini non ha espulso la destra sociale dal partito, non è che non abbiamo più cittadinanza. Il problema è che il partito, in certe aree, arriva al 30-40% dei voti e deve essere in grado di dialogare con tutti». Ma ammette: «Certo, tra di noi c'è chi ha più sensibilità per il tema e chi meno...».

### Thatcher e autunno caldo

È un fatto che dentro An il problema esiste, e che presto potrebbe superare gli argini che con una certa abilità il leader cerca di innalzargli intorno. Per dire: mentre il prossimo numero di *Area*, rivista che fa capo proprio a Storace e a Gianni



Lucio Colletti e sopra Pino Rauti

Alemanno, avrà in copertina il grido di battaglia che annuncia «L'autunno caldo della destra sociale», da Venezia arriva un invito al professor Lucio Colletti dalla signora Tullia Vivante, che guida il «Circolo di An «Margaret Thatcher» e non c'è dubbio che è un bel problema tenere insieme «l'autunno caldo» e la Lady di Ferro... «Quelli di Rauti si fanno illusioni - cerca di spiegare la contraddizione Maurizio Gaspari, braccio destro di Fini -. Noi stiamo a destra, non siamo andati al centro. Vogliamo solo essere cen-

trali nel Polo... Capisco che Rauti faticati a comprendere queste cose, ma non è il solo: anche in casa nostra c'è chi fatica a comprenderle». Però quelli della Fiamma puntano su una parte del vostro elettorato... «Noi lavoriamo per una destra moderna, gollista, non passatista. Non so se ci sono spazi per Rauti. Dipende dalla sua capacità di convincere, di aggregare, mica da noi».

E allora, professor Colletti? Il filosofo e parlamentare di Forza Italia prima delle ferie partecipò, insieme ad altri suoi colleghi, al

seminario di San Martino del Cimino, voluto da Fini, che mandò in bestia quasi tutti gli esponenti della «destra sociale» di An.

### «Fini più scoperto...»

E oggi rilancia: «Questa destra sociale è una cazzata. Giel'ho spiegato che è una cosa da peronismo...». E l'hanno capito? «Be', la cosiddetta seconda svolta di Fini consiste nel fatto che lascia cadere proprio la destra sociale. Oddio, lo fa con i giochi di equilibrio dei politici, però...». Però è abbastanza soddisfatto, Colletti. «Fini mi ha mandato il testo della sua relazione. Non è un vomero che scava in profondità, comunque si serve di quel convegno per mollare tutta la tendenza populistica e assistenzialistica di An. Non a caso, a certe condizioni, si è detto anche favorevole alle privatizzazioni...». Altri, dentro An, come Accame, hanno in mente qualcosa che, portata fino alle ultime conseguenze, sarebbe l'autarchia. Comunque, formalmente un'avanzamento c'è stato... Ma adesso quella che viene chiamata «destra sociale» è in fermento, no? «Eh già, Fini è più scoperto in direzione della destra fascista e selvaggia di Rauti...». E qualche frangia di An potrebbe finire da quelle parti? Colletti taglia corto: «Mah, che vuole, anche le idee più retine hanno un seguito...».

Festa nazionale de l'Unità Modena PROGRAMMA

### Oggi 7 settembre

Sala Blu	10.00	«Resistenza - Costituzione - Democrazia». Il Pds incontra i Partigiani con: Arrigo Boldrini, Ugo Pecchioli, Nicola Tranfaglia, Massimo Mezzetti. Conduce: Dario Guidi
Area Verde	17.30	Artisti di strada
Caffè Letterario	17.30	Come «invadere» società e politica con una pratica femminile a cura di Udi-Modena
Arci's Bar	18.00	Mostra di bonsai
Sala Blu	18.00	Come si muove l'Italia del 2000? Partecipano: Claudio Burlando, Lorenzo Necci, Domenico Cempella, Francesco Nerli. Conduce: Massimo Gaggi
Sala Blu	21.00	Le tasse che spaccano l'Italia. Gad Lerner ne discute con: Vincenzo Visco, Giancarlo Pagliarini, Nicola Tognana, Gianni Pedò, Emma Marcegaglia
Caffè Letterario	21.00	Le letture con i bambini con Chiara Rapacini, Marina D'Amato, Carmine De Luca, Roberto Maragliano
Anfiteatro	21.00	Jamiroquai in concerto
Arci Turismo e Ctm	21.30	Sulle vie dell'Oriente... la Turchia, a cura di Viaggi del Turchese
Arena Spettacoli - S.G.	21.30	Ray Gelato in concerto + Stefano Nosei e i Gemelli Ruggeri
El Baile	21.30	Lords, ballo liscio
Arci's Bar	22.00	«Little Taver» concerto Blues a cura del circolo Acquaragia, a seguire discoteca
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Stefania

### Domani 8 settembre

Sala Gialla	10.00	Incontro Associazione Nazionale Antonio Gramsci (A.N.G.). Guido Neppi Modona, Giuseppe Vacca, Alberto Provantini illustreranno il programma dell'Associazione nazionale Antonio Gramsci (A.N.G.), per la formazione di una nuova classe dirigente, per governare il paese. Parteciperanno Giuliano Barbolini, Antonio La Forgia, Forte Cio, Giglia Tedesco, e i dirigenti degli Istituti Gramsci
Sala Gialla	15.00	Net-Day 3
Area Verde	17.30	Artisti di strada
Sala Blu	18.00	Le nuove frontiere della comunicazione. Partecipano: Vincenzo Vita, Ernesto Pascale, Fedele Contaloni, Francesco Caio, Enzo Siciliano. Conduce: Curzio Maltese
Sala Blu	21.00	Caro Romano... La Festa Nazionale de l'Unità incontra il Presidente del Consiglio Romano Prodi. Conduce Gian Antonio Stella
El Baile	20.30	Scuola di danza latino-americana, a seguire animazione e discoteca
Arci Turismo e Ctm	21.30	Thailandia, a cura di Gastaldi Tours
Arena Spettacoli - S.G.	21.30	Ray Gelato in concerto
Arci's Bar	22.00	Green Onions. Concerto Blues Funk Soul a cura del C. G. Notti Jazz
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Stefania

Mercoledì 11 settembre in edicola con l'Unità

Emma Perodi

I LIBRI DELL'UNITÀ

Fiabe fantastiche

**Scrivete tutti a Nike e Reebok!**

**Le cartoline le trovate con «Il Salvagente» di questa settimana. Servono a chiedere cose molto semplici: che il lavoro dei bambini dell'Asia non sia sfruttato, ad esempio, per fare le scarpe pubblicizzate dai campioni o che il salario dei loro genitori non sia di fame. Inviare le cartoline. Serviranno.**

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 5 a 2.000 lire





## Il programma di oggi

<b>11.30</b> PALAGALILEO	<i>Finestra sulle immagini</i> <b>Il pranzo onirico</b> di E. Pugliesi; <b>Escoriandoli</b> di A. Rezza e F. Mastrella
<b>15.00</b> PALAGALILEO SALA VOLPI	<i>Iniziative speciali</i> <b>Il perfezionista</b> di C. Malaponti; <b>Esercizi di stile</b> di Aa.Vv. <i>The Beat Goes On: Heart Beat</i> (1980) di J. Byrum
<b>17.00</b> SALA VOLPI	<i>The Beat Goes On</i> <b>Candy Mountain</b> (1987) di R. Frank
<b>19.00</b> SALA GRANDE	(a inviti) <b>Cerimonia di premiazione</b> ; a seguire: <b>Shine</b> di S. Hicks
<b>20.30</b> PALAGALILEO	<i>Fuori concorso</i> <b>Film a sorpresa</b> ; a seguire: <b>Shine</b> di S. Hicks
<b>22.30</b> SALA VOLPI	<i>The Beat Goes On</i> <b>The Life &amp; Times of Allen Ginsberg</b> (1993) di J. Aronson

## Biagi paragona la Marini al bue di Gesù Brass la snobba



La telenovela di e su Valeria Marini non finisce e non c'è da stupirsi. Enzo Biagi commenta con ironia: «Credo che questa vicenda sia lo specchio della società italiana, più portata all'aneddotico che alla storia. Gli italiani hanno bisogno di sfuggire al grigiore della vita, di una piccola speranza che si esprime, forse anche attraverso la Marini. In fondo accanto a Gesù c'erano il bue e l'asinello». Non si stupisce nemmeno il giornalista Curzio Maltese se i registi importanti vengono ignorati: «In Italia ci sono 50 vip che vengono sempre invitati dagli organizzatori. Parlo della Marini, di Veltroni, della Parietti, di Sgarbi e altri. Invitarli e poi lamentarsi mi sembra una perversione». In sintonia con l'alto dibattito culturale che infiamma Venezia '96 interviene anche Tinto Brass sulla telenovela Marini. Avendo «il culo come specchio dell'anima» a fondamento della propria filosofia, cercando una donna completa, ricca di «succo», il profeta del fondoschiama non

potrebbe digerire la Valeria come protagonista di un suo film. Viceversa Alba Parietti calza a pennello per quel che immagina il regista. In sintonia con il dibattito culturale che infiamma Venezia '96, il profeta del fondoschiama femminile ha voluto dire la sua sulla bionda italiana. «Mi avevano proposto un film con Valeria Marini, ma ho rifiutato - ha rivelato il regista - Preferisco Alba Parietti, perché ha più "succo", è una donna completa, con uno spessore maggiore. La Marini ha un bel fisico, ma è troppo "bambola" come il film di Bigas Luna che interpreta. Non avrei saputo come utilizzarla. Vedremo se c'è riuscito un mio discepolo come Bigas». E sulla Parietti: «Lei mi ha detto "sei interessato al mio culo, non alla mia anima". Le ho risposto che il culo è anche lo specchio dell'anima e abbiamo cominciato a intenderci. Il film che vorrei girare con lei è un thriller erotico "pulp"». Brass attende una risposta a giorni.

**LA POLEMICA.** Delude il film mentre Bigas Luna litiga con Pontecorvo

# Bambola sgonfiata

■ VENEZIA. In un'atmosfera surriscaldata, tra il tifo da stadio e l'Ambra Jovinelli *Bambola*, ha finalmente conosciuto il suo battesimo del fuoco alla Mostra. E non è stato proprio un gran bel vedere. Sia in Sala Grande (alle 23,30) che al Palagalileo (all'una di notte) il film più «drogato» del festival è stato accolto da pernacchie, insolenze, applausi di scherno: di sicuro Bigas Luna e Valeria Marini, riappacificatisi in extremis dopo essersi guardati in cagnesco per tutta la giornata, non si aspettavano un trattamento del genere.

E, nella concitazione del dopo-proiezione, c'è scappato pure l'incidente diplomatico. Inavvertitamente ascoltato da due cronisti dall'uscita dalla sala, Pontecorvo ha espresso a Bigas Luna alcune perplessità sull'ormai famosa scena dell'anguilla; ottenendo per tutta risposta una reazione inervosita: «Non puoi sputtanarmi così davanti alla stampa! Io sono un artista. E se ti dicessi in pubblico che la musica della *Battaglia d'Algeri* fa schifo?», avrebbe detto, pressappoco, il regista catalano.

Il giorno dopo la cine-novela è andata avanti. Bigas Luna, ancora più furente della sera prima, ha tuonato: «Non metterò più piede a Venezia. Pontecorvo non deve permettersi di dire quelle cose, anche perché mi risulta che abbia visto il film tre volte. Se non era convinto poteva dirmelo». Neanche due ore dopo arriva la controreplica del direttore, affidato ad un dispartito Ansa: «Devo le mie scuse a Bigas Luna, che oltretutto è un mio vecchio amico e un regista che stimo molto, per l'involontaria scorrettezza che ho commesso all'uscita della proiezione. Ma se davvero ha dichiarato che avrei visto *Bambola* tre volte, beh, è lui allora che deve scusarsi con me. Perché sa benissimo che ho visto il film ieri sera, per la prima volta».

Da parte sua, invece, Valeria Marini ha convocato i giornalisti nella camera d'albergo, dove campeggiavano due enormi mazzi di fiori: uno di Pontecorvo

Molto rumore per nulla. Brutto, sgangherato, eroticamente algido, *Bambola* ha fatto ciecchia alla Mostra. Fischi e insolenze alla proiezione in Sala Grande; è andata ancora peggio al Palagalileo. Piccolo incidente diplomatico tra il regista catalano e il direttore della Mostra. Mentre Valeria Marini sostiene di essere «credibile». «Ho un futuro d'attrice», assicura ricevendo i giornalisti in camera. E Intanto si appresta a calcare le scene.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MICHELE ANSELMI**

e l'altro di Confalonieri. Più rilassata della vigilia, nonostante le contestazioni, la soubrette ha contrattaccato: «La gente fischiava perché s'è trovata di fronte a un film non finito. Forse è stato un errore portarlo al festival. Certo, ci sono troppe scene di sesso, l'una dietro l'altra. Alla fine s'annullano. Sapevo di girare un film pazzo, rischioso, non immaginavo però che sarei stata usata, strumentalizzata. Diciamo che *Bambola* rappresenta un bel fuoripista per la mia carriera. Ma vedrete che, alla fine, farà un sacco di soldi». Se lo dice lei...

Putroppo alla Medusa, che distribuisce, non sono più tanto sicuri di avere in tasca una gallina dalle uova d'oro. Tutti si chiamano fuori: lo sceneggiatore Cesare Frugoni dice rassegnato che non è rimasto niente del suo copione, Lucio Dalla non ha più dato la canzone tanto strom-

estroso talento. Eliminato un personaggio maschile che doveva fare da controcanto psicologico, la storia di Bambola, burrosa ristoratrice che gestisce col fratello gay una trattoria per camionisti, si è ridotta ad una estenuante sequenza di scopate da tergo. A prediligere quella posizione «animalesca» (?) è Furio, uno stupratore appena uscito dal carcere che ha fatto breccia nel cuore della confusa fanciulla. «Alle femmine devi dare minchia, minchia... e botte», è il succo del suo pensiero.

La poveretta, in realtà, vorrebbe vedere in faccia l'uomo mentre ci fa all'amore; e quello, per tutta risposta, organizza un festino sex-gastronomico, strusciano un'anguilla morta nei paraggi del sesso di lei per riscaldare l'ambiente.

In più di un'occasione Valeria Marini si è lamentata di essere stata maltrattata al montaggio. In particolare l'ultima scena - dove si vede Bambola che piange a culo nudo di fronte al corpo agonizzante del bruto - avrebbe inflitto un'offesa al suo status d'attrice. Meglio non infierire, anche perché la battuta verrebbe fuori facile facile. Limitiamoci a ricordare che, tra non molto, debutterà a teatro in *Nata ieri*, nel ruolo che fu al cinema di Judy Holliday. Vogliamo parlare?



**IL PERSONAGGIO.** Il regista georgiano non ha potuto lavorare per 30 anni

## Il cinema ritrovato di Kobakidze

■ VENEZIA. Michail Kobakidze o l'insostenibile leggerezza del cinema. Insostenibile per il regime sovietico che ha tarpato le ali, senza piegarne l'anima, a questo terrorista di sarmato e disarmano. Chi fa l'amore non lavora. E i suoi personaggi non ne vogliono sapere di stakanovismo e piani quinquennali. Sono giovanotti sfacciati e fanciulle in fiore che si muovono danzando nella Tbilisi degli anni Sessanta. La felicità è un diritto. O no?

Già recuperato in Francia, il cineasta georgiano è stato protagonista di un entusiasmante omaggio alla «Finestra sulle immagini». Dove si sono visti i suoi cinque film superstiti. *L'ombrello*, che mette in scena un giocoso triangolo quasi musical all'ombra di un parasole fatato, *Amor giovane*, che spia l'eterno gioco a nascondino tra un uomo e una donna in un andirivieni di sguardi non visti, *La giostra*, che racconta un abbordaggio in città e altre schermaglie disordinate, *Le nozze*, dove un farmacista galante

Dopo Ioseliani, un altro georgiano al Lido. Ma stavolta un signor nessuno, almeno secondo il regime sovietico. Che per trent'anni, bollandolo per «formalismo», ha impedito di lavorare a Michail Kobakidze. A Venezia abbiamo visto i suoi cinque film superstiti: brevi, muti e molto musicali. E ci ha raccontato, con serenità, la sua storia, fatta di censure e di tragedie personali. Non resta che attendere un lungometraggio, *Variazioni sull'amore*, che lo riporterà sul set.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
**CRISTIANA PATERNÒ**

invaghiti di una violinista immaginaria di poter vincere le resistenze della mamma mastino, e *I musicisti*, formalmente il più astratto, che filma il match tra due amici-duellanti su uno sfondo innevato. Umorismo lieve, gusto musicale alla Demy, figure femminili delicate ma capaci di prendere in mano la situazione. Ecco un mozartiano della macchina da presa.

Girati tra il '61 e il '69, questi cortometraggi, tutti rigorosamente muti e in bianco/nero, attirarono

novale o lo sceneggiatore, racconta il regista. Che oggi è un signore magro e gentile e dimostra, comprensibilmente, qualcosa di più dei suoi 57 anni. Comprensibilmente perché la sua vita è stata un vero inferno: all'inizio degli anni '80, quando una riabilitazione sembrava imminente, suo figlio Gega, attore ventiduenne, venne catturato mentre tentava di espatriare a bordo di un aereo e fucilato. «Mi accusarono di averne provocato la morte con le mie idee, mi pareva che mi avessero strapato il cuore». Ancora qualche anno e Shevamadze in persona, anche lui georgiano, scongela i suoi film - ma *Otto e mezzo*, omonimo per caso del capolavoro di Fellini, non è stato mai ritrovato - e gli propone di tornare al lavoro, magari con una requisitoria anti-sovietica. «Non ci penso neppure - dice Kobakidze con mite fermezza - ho sofferto tanto per trent'anni, non c'è motivo di rivangare il passato». Con finanziamenti Arte e

di altri, girerà ora un lungometraggio, forse in Francia. Titolo *Variazioni sull'amore*. Dentro ci metterà ancora la gioia di vivere, mai perduta, «perché senza non esistremmo neppure». Per mostrare in due quadri - la città e il mare - la vicenda di una coppia di innamorati. All'inizio fantasticano sul futuro, quindi vediamo i loro desideri realizzati, ma improvvisamente tutto cambia e della loro vita non resta più niente, se non i ricordi. Non ci saranno parole in queste *Variazioni*. Kobakidze, dice, fa un cinema di vibrazioni, che vuole essere immediatamente chiaro a tutti, non vede la necessità di usare i dialoghi. E non teme di essere anacronistico. Sa che può sedurre, come i suoi personaggi, con il solo tocco dello sguardo. Forse è così sereno, nonostante tutto, perché a suo modo è un fatalista, senza disincanto però. Certo, la realtà è più potente del desiderio ma non è un buon motivo per rinunciare al coraggio delle illusioni. . .

**Il regista Pupi Avati**  
**posa**  
**con Massimo Boldi**  
**e Margaret Mazzantini**  
**durante**  
**la presentazione**  
**del film «Festival».**  
**Asinistra una scena**  
**di «Bambola».**  
**In alto Valeria Marini**  
**saluta il pubblico**  
**al suo arrivo ieri presso**  
**il Palazzo del Cinema**  
**del Lido di Venezia**  
**per la presentazione**  
**del film.**  
**Le scene e i dialoghi**  
**più spinti del film**  
**sono stati sottolineati**  
**dal pubblico con risate**  
**ed applausi**  
**chiaramente ironici.**

Onorati/Ansa



### INIZIATIVE SPECIALI

## Un «Festival» amaro e crudele per Pupi Avati

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Sarà proprio vero, come sostiene Pupi Avati, che durante i festival di cinema la gente tira fuori il peggio di sé? Certo, gli indizi sono allarmanti. Basterebbe assaggiare il veleno quotidianamente erogato dalle pagine di *Film Tv Daily*, il quotidiano della Mostra diffuso gratis; per non dire della pioggia di risentimenti, piccole vendette, malelingue che si riversa ogni giorno sui festivalieri stazionanti al Lido a vario titolo. Ma anche quest'Italia che spettacolarizza tutto, dalla politica alle corse, assomiglia a un festival di cinema: non sorprende quindi che, dopo un thriller americano e due storie in costume, Pupi Avati abbia deciso di proporre la Mostra di Venezia come «contenitore» per una ricognizione amara sul nostro presente.

Non si esce allegri da *Festival*, anche se il nuovo film del regista ha registrato un'ottima accoglienza di pubblico ieri in Sala Grande. Magari ha giocato un po' la curiosità indotta dall'operazione. Un film ambientato tra le quinte della Mostra, proiettato proprio mentre l'edizione in corso e i giurati stanno per comunicare il loro verdetto in diretta tv. Con Rondi, Pontecorvo, Mollica, Ventimiglia, Mariotti e altri nel ruolo di se stessi a far da cornice a una vicenda inventata ma non troppo. Quanto capita all'immaginario Franco Melis, incarnato da Massimo Boldi, successe infatti a Walter Chiari qualche anno fa. Piovuto alla Mostra con un film d'autore che lo sospinse, contro ogni previsione, tra i candidati alla Coppa Volpi. La vittoria sembrava certa, e invece... Baffetti curati e parrucchino ben calato in testa, questo Melis è un ex comico di successo costretto, per sopravvivere, a fare serate in discoteca per 500mila lire. Separato dalla moglie, con un figlio che ha tentato il suicidio, l'uomo trova rifugio tra le braccia di una sgallettata bionda dedita alla coca. Quando l'informano che un filmetto girato mesi prima contro voglia, *Tomare dal buio*, è stato selezionato per Venezia, Melis quasi sviene. Poi si abitua all'idea che l'apparizione al Lido possa rilanciare la sua perigliante carriera. Purtroppo in giuria siede uno scrittore al quale Melis, anni prima, fece una carognata.

Mischiando riprese «dal vero» e ricostruzioni d'ambiente, Avati compone un ritratto aspro del festival, visto come un luogo di intrighi e amicizie tradite, dove si regolano conti e si maciullano i più deboli. È un mondo popolato di cinefili fregnoni, cronisti pigri, press-agent crudeli quello nel quale si ritrova a muoversi il povero Melis; e se non tutte le annotazioni risultano pertinenti (i fotografi non fanno a pugni per un regista come Solanas), bisogna riconoscere ad Avati una certa analitica precisione nel resoconto: l'ansia in Sala Grande durante la proiezione o il meccanismo perverso del toto-premi.

Un po' come accadde all'epoca di *Regalo di Natale* con Diego Abatantuono, anche qui il regista ha visto giusto nell'offrire a Massimo Boldi l'occasione per un ruolo drammatico, penolante verso il patetico; una sfida che l'ex «Cipollino» raccoglie con ispirata adesione, costringendosi ad una sobrietà espressiva, a una misura recitativa che talvolta risultano perfino eccessive. Chiamato sul palco a fine proiezione, accanto a Enzo Biagi, Curzio Maltese e Pupi Avati, l'attore sembrava felice come una Pasqua. *Festival* rappresenta per lui un ingresso in quel cinema di serie A che non l'aveva mai preso in considerazione. «Il successo è la sconfitta degli altri», ha ricordato Biagi citando Longanesi. E da lì s'è sviluppato un piacevole dibattito che ha allargato al giornalismo e alla politica i temi sollevati da *Festival*. Anche se più d'uno ha colto un'espressione di sorpresa sul volto di Boldi quando Maltese, con la consueta franchezza, ha ricordato ai presenti che «Forza Italia è un partito nato da uno spot». □ *Mi.An.*

**Festival**  
Regia: Pupi Avati  
Con: Massimo Boldi, Gianni Cavina, Isabelle Pasco  
Italia, 1996  
**Iniziative speciali**



**18/PERUGIA.** La squadra umbra sulla ribalta della A dopo quindici anni

## La matricola sogna da grande

■ PERUGIA. Dalle «magie» di Franco D'Attoma, Silvano Ramaccioni e Ilario Castagner ai «fuochi d'artificio» di Luciano Gaucci, Ermanno Pieroni e Giovanni Galeone: dopo 15 anni il Perugia si prepara a vivere la sua seconda volta in serie A.

Lo fa con una società completamente diversa da quella di allora. Un progetto nato nel 1991 con la squadra in C1 (due stagioni prima navigava addirittura in C2) e quando il fallimento sembrava ormai vicino. Una scalata che comunque - almeno negli annunci del precampionato - non è ancora finita, ma punta a raggiungere l'Europa il prima possibile.

I Grifoni lasciarono l'Olimpo calcistico al termine della stagione 1980-'81, un anno segnato in partenza dai cinque punti di penalizzazione per il calcio scommesse e che vide Renzo Ulivieri sostituito in corsa dal suo «secondo», Giampiero Molinari. Quella formazione era ormai solo una lontana parente del «Perugia dei miracoli» costruito dalla sagacia imprenditoriale di D'Attoma, dal fiuto per i talenti di Ramaccioni e dagli schemi di Castagner. Un trio che, nel 1976, aveva saputo ottenere la prima promozione dalla B della storia biancorossa. Quattro anni dopo la squadra aveva addirittura finito il campionato al secondo posto, alle spalle del Milan, al termine di un anno senza sconfitte. Erano gli anni di Bagni, Novellino, Nappi, Ceccarini, Vannini e Curi.

Altri tempi e altri volti. Per affrontare la A con ambizioni almeno di salvezza tranquilla - ma l'uragano Gaucci chiede l'Uefa - il Perugia si è affidato al sanguigno Galeone. Tenace sostenitore della «zona champagne», lui conoscitore ed appassionato di vini, è «primo tifoso» dell'Ajax di Van Gaal, il «Profeta» (tutti ormai lo chiamano così) punta a disputare proprio in Umbria il primo campionato di alto livello in A. Dopo le tre apparizioni nella massima serie con

**CLAUDIO SEBASTIANI**

il «suo» Pescara, il Gale (altro nomignolo con cui è conosciuto il tecnico friulano) non vuole rinunciare a dimostrare tutto il proprio valore alla guida di una formazione di prestigio.

Adotterà il suo solito modulo tattico, che applicò «in corsa», l'anno scorso (quando subentrò all'esonerato Walter Novellino) e si affidò a uomini che già conoscevano le sue idee: Camplone, Dicara, Allegri e Pagano. Fedelissimi che l'allenatore ha voluto con sé anche quest'anno, arrivando quasi allo scontro con il patron Gaucci per vedersi restituito proprio Pagano (l'unico che non gli era stato concesso e Camplone, fuori «rosa» senza contratto).

Il mercato estivo - ancora non concluso - ha comunque profondamente rinnovato il Perugia, Gaucci e Pieroni hanno approfittato dei buoni rapporti con il Parma per portare in Umbria Alberto Di Chiara, Salvatore Matrecano, Marcello Castellini (perugino di nascita, che con i biancorossi aveva già giocato nell'anno della promozione in B) e Fausto Pizzi. In cambio la società della famiglia Tanzi ha strappato una promessa sul nazionale Under 21 Roberto Goretti e il cartellino di Cristiano Lucarelli (poi girato al Padova). Altri «colpi» importanti per il Perugia sono stati il portiere Kocic (dal Vojvodina), i centrocampisti Kreek e Manicone e le punte Rapajc (Hajduk Spalato) ed Artistic.

A complicare le cose ci si è messo però l'improvviso addio di Pietro Vierchowod. Escluso per punizione da Galeone nell'amichevole con il Parma dopo il rifiuto di scendere in campo nel secondo tempo contro il Flamengo (nel torneo di Valencia), l'ex juventino ha preferito lasciare subito i Grifoni. Così la difesa - Matrecano (o Goretti), Castellini, Dicara e Di Chiara, da destra a sinistra - sembra oggi il reparto più a rischio, per la mancanza di «rincalzi» adeguati alla serie A, ma anche per qualche dubbio che è lecito porsi sui titolari. Saprà Matrecano ripetersi sui livelli di Foggia? Come reagiranno Dicara e Castellini al loro primo anno da titolari in A? E Di Chiara, a 32 anni, tirerà la carretta per un'intera stagione?

Diverso il discorso per il centrocampo dove il Profeta è intenzionato a far giocare Kreek, capitano Giunti (appena qualche anno fa in Eccellenza) ed Allegri. In pancha sono poi pronti a subentrare Manicone e Goretti, sulle qualità dei quali nessuno dubita.

In attacco, infine, Negri giocherà centrale, con Gautieri sulla destra e Pizzi dalla parte opposta. Un reparto nel quale sembra non dover trovare posto lo slavo Rapajc, non proprio nelle grazie di Galeone, mentre Artistic (capocannoniere della B l'anno scorso) potrebbe trovare spazio nel corso della stagione.

Ed Artistic, sulle qualità dei quali nessuno dubita.



L'allenatore del Perugia Giovanni Galeone

Bartolotti

**IL PERSONAGGIO**

## Galeone il profeta «Faremo buon calcio»

■ PERUGIA. «Il Perugia attuale? Un mediocre Prosecco che, invecchiando, spero si trasformi in un buon Cartize e poi in uno champagne». Vino e calcio sono da sempre le passioni di Giovanni Galeone e le contaminazioni che ne scaturiscono sono davvero accattivanti.

**E una questione di «uve» mister?**

No, per carità, ho dei buoni giocatori, ma quest'anno mi riesce un po' difficile trovare certi meccanismi. Stranamente i nuovi fanno un po' fatica ad inserirsi, soprattutto davanti. C'è anche da dire che alcuni, Gautieri e Rapajc, hanno avuto anche problemi fisici. Quest'anno ho visto poco calcio champagne, solo con il Panathinaikos e con il Valencia è venuta fuori la squadra che vorrei.

**Come giudica la sua formazione?**

Il Perugia è un'ottima squadra, anche se ci manca di verificare come si adatteranno alla A alcuni giocatori che hanno disputato un buon campionato di serie B, tipo Allegri, Giunti, Negri. I nuovi hanno avuto buone referenze. Non parlo di Manicone e Di Chiara, dei quali il valore è noto, ma dei giovani tipo Castellini.

**Tornerete sul mercato?**

Se lo facciamo dobbiamo prendere giocatori veramente super o è inutile. Forse dovremo acquistare un difensore di fascia destra, altrimenti dovremo mettere il Castellini che però schierato centralmente, in coppia con Dicara, mi offre ampie garanzie.

**E il «profeta» come vede il prossimo campionato di A?**

Ma cosa vuole che sia profeta. Sono un profeta solo per l'età, sono il più anziano allenatore della A. Quell'appellativo me lo affibbiarono dieci anni fa a Pescara.

**Si, ma la A...**

Il prossimo campionato sarà il solito, con una gran voglia da parte di tutti di riportare gente allo stadio e fare un po' più calcio. Gli ultimi europei hanno indicato la strada da non seguire, sono stati una schifezza allucinante. Penso che ora il comportamento delle squadre sarà un po' diverso perché la gente, se dovesse vedere quel calcio, non andrebbe più allo stadio.

**I suoi rapporti con Gaucci come vanno?**

Abbiamo un rapporto diretto e sembra che le cose vadano molto meglio. Ci sentiamo due-tre volte alla settimana e in questo momento stiamo valutando le possibilità di mercato con molta tranquillità.

**E la vicenda Vierchowod?**

Mi meraviglia che Vierchowod abbia detto che io avevo espresso certi pareri su di lui, quando invece mi era stato imposto il silenzio stampa e non avevo detto una sola parola né sul suo comportamento, né sulla sua fuga da Perugia o su quello che aveva dichiarato su di me. Evidentemente lui è talmente bravo che nel giro di 20 giorni riesce a capire se un allenatore è di serie A o meno. Beato lui.

**Si dice che a fine carriera lei vorrebbe ritirarsi a Cuba per darsi alla pesca.**

A Cuba ci sono già stato e quello è un sogno di 15 anni fa quando nell'isola caraibica ci andavano ancora in pochi, quando Caio Largo non lo conosceva nessuno e Caio Bianco ancora meno. Ormai ci vanno tutti, sceglierò qualche altra cosa.

**Forse dovrà allenare fino a 90 anni...**

No, questo non lo credo proprio.

□ C.S.

# claudio baglioni

da domenica 8 a giovedì 12 settembre è a



tutti i giorni alle 12.30

tour elettrico

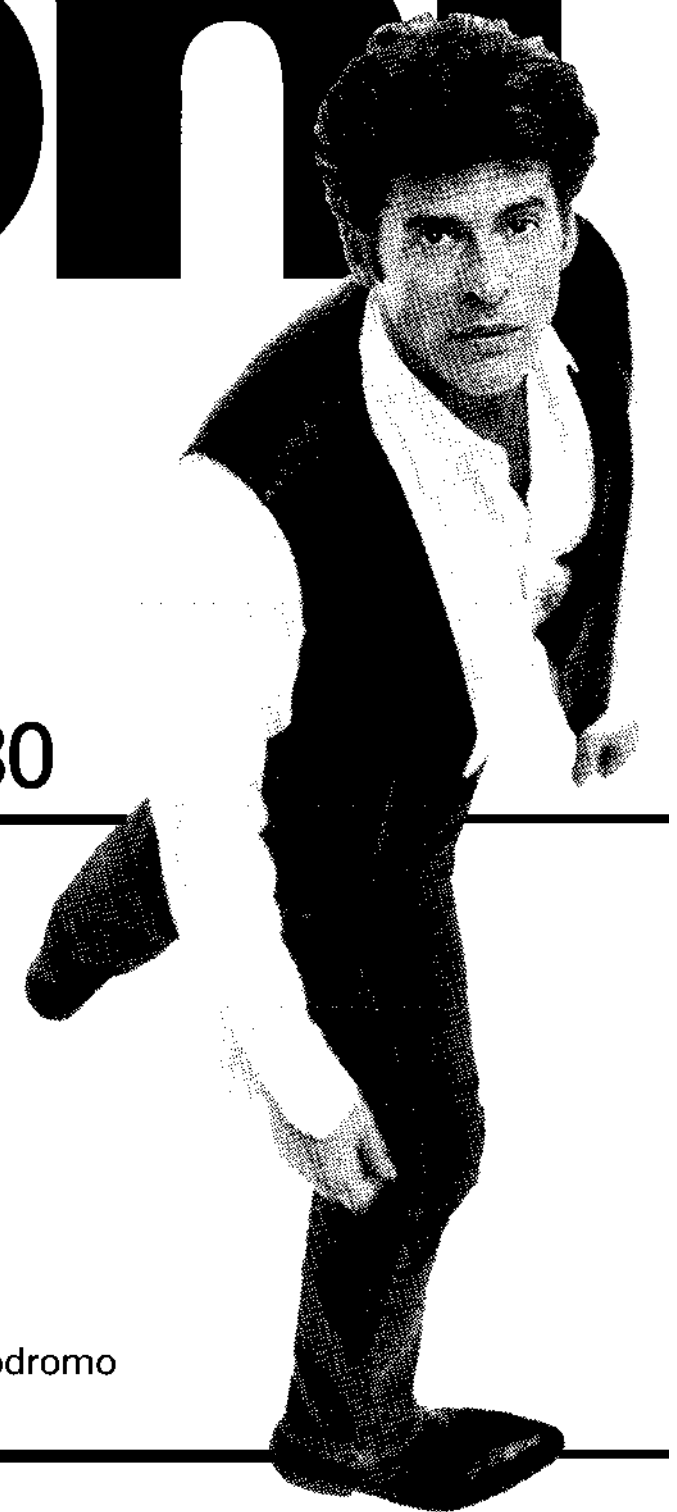
Milano

Giovedì 12 Settembre ore 20.30

Arena Concerti  
Parco di Aquatica

12 / 9	Milano	Aquatica
13 / 9	Codroipo Udine	Villa Manin
14 / 9	Modena	Arena Festa Unità
15 / 9	Genova	Expo
17 / 9	Sassari	Stadio Comunale
18 / 9	Cagliari	Fiera
20 / 9	Napoli	Molo del Porto
21 / 9	Catania	Porto
22 / 9	Marsala	Il Porto
23 / 9	Caltanissetta	Stadio
25 / 9	Taranto	Area Ex Maneggio
26 / 9	Cava dei Tirreni	Area Concerti Ex Velodromo
27 / 9	Pescara	Antistadio

Radio Italia solo musica italiana sempre prima in anteprima





I rapinatori prendono un cliente in ostaggio ma la guardia giurata spara e li fa fuggire

## «Duello» in banca terrore a Centocelle

Avevano aspettato che il furgone della polizia privata depositasse parecchi milioni in cassa, poi erano entrati in banca armati di taglierino. Ma i due rapinatori non avevano fatto i conti con la guardia giurata, e col suo sangue freddo. L'uomo ha estratto la pistola e ha sparato più volte in aria e i banditi - dopo aver preso in ostaggio per pochi istanti un cliente - sono stati costretti alla fuga. È accaduto ieri mattina, nel quartiere di Centocelle.

**MASSIMILIANO DI GIORGIO**

■ Tanto sangue freddo e un po' di fortuna. È grazie a questo che ieri mattina una guardia giurata in servizio in una banca di Centocelle è riuscito ad evitare una rapina, mettendo in fuga i banditi dopo averli costretti ad abbandonare il loro ostaggio.

All'una meno un quarto la filiale della Banca del Fucino di via Bresadola è ancora piena di clienti. Solo dieci minuti prima un furgone della polizia privata ha scaricato in cassa alcuni milioni di lire, raccolti nel solito giro di metà mattinata tra i vari negozi. All'improvviso, dalla porta principale, entrano di corsa due uomini col volto coperto da una calza di nylon ed entrambi armati di taglierino, l'arma ormai classica per gli assalti alle banche. Ma proprio mentre uno dei due rapinatori sta per oltrepassare i banconi delle casse, sulla porta del bagno compare M. F., la guardia giurata che presta abitualmente servizio di fronte all'istituto di credito.

Questione di pochi istanti. L'agente sfodera l'arma, spara un colpo in aria, poi mira all'altezza del bandito e con voce fermissima gli ordina di arrendersi. L'uomo è preso alla sprovvista: guarda interdetto il suo complice, poi getta il taglierino a terra e alza la mani in segno di resa. Ma l'altro rapinatore non lo imita: anzi, afferra alle spalle uno dei clienti - il trentaseienne Giovanni Sprega - e gli

punta il taglierino al collo. «Fateci uscire, fateci uscire», urla come un ossesso. Urla di paura anche una bambina, stretta alle gambe della madre. La guardia, però, non cede. Spara altri due colpi verso il soffitto e poi riabbassa l'arma: «lascialo e butta il coltello», avverte.

Gli impiegati sbloccano le porte di sicurezza, e i due ne approfittano per fuggire. L'uomo col taglierino si fa scudo fino all'ingresso con l'ostaggio, poi lo spinge a terra. La guardia giurata li segue senza esitare, con la pistola ancora in mano. I rapinatori stanno scappando a piedi verso via Passerini. Sessanta, settanta metri in una corsa da velocisti. L'agente spara ancora. C'è un auto sulla strada, una Fiat Punto di un blu metallizzata, con lo sportello posteriore aperto. A bordo c'è un complice. L'uomo si è accorto dell'inseguimento, lascia andare lentamente la frizione, e l'auto comincia ad avanzare. «Che fai, aspetta», gridano i banditi. Poi saltano dentro, e la macchina parte in sgommata verso via Tor de Schiavi. M. F. spara gli ultimi colpi. Forse non è un gran tiratore, ma di sicuro ha un belcoraggio.

Dei due rapinatori, probabilmente non troppo esperti ma che comunque avevano studiato bene gli orari della banca e il loro piano, restano solo i vaghi identikit: giovani, 25-30 anni. Dell'auto, invece, probabilmente rubata, nessuna traccia.

### Sfregia una donna per derubarla Arrestato

Aveva aperto da pochi minuti il negozio di parrucchiera di via Monte Bianco, a Montesacro, e stava parlando con la sua giovane lavorante in attesa delle prime clienti. Ma ieri mattina, invece di una signora in cerca di un nuovo taglio, dalla porta è entrato un uomo armato di coltello, a volto scoperto. Forse il rapinatore era in cerca di contanti, ma non trovandone ha chiesto alla proprietaria del negozio - Loredana Lanciotti, 38 anni - di consegnargli i gioielli d'oro che indossava. La donna ha indugiato, poi ha fatto un gesto che allo sconosciuto deve essere tentato un tentativo di reazione. Così il rapinatore l'ha colpita al volto col coltello, sfregiandola, poi, dopo essersi impadronito degli oggetti preziosi - due bracciali e un girocollo d'oro - ha inforcato una bicicletta che aveva lasciato fuori dal negozio ed è fuggito.

Soccorso dalla lavorante e poi dal 113, la vittima è stata trasportata all'ospedale Pertini di Pietralata, dove i medici le hanno riscontrato una prognosi di dieci giorni dimettendola subito. Ma solo poche ore più tardi, per fortuna, il rapinatore è stato individuato e fermato dagli agenti del commissariato Montesacro, proprio nella stessa zona dove compì la rapina. I poliziotti, infatti, basandosi sulla perfetta descrizione fatta dalle due donne, sono risaliti a Umberto Pepe, un pregiudicato di 33 anni. L'uomo, che non nascondeva in casa la refurtiva, è stato poi riconosciuto in fotografia dalla vittima.



Fulvio Grosso/Agf

Sequestrati dai carabinieri 25 chili di droga. Erano nascosti in un box condominiale

## Pioggia d'hashish dal «boiler»

■ Una pioggia di hashish dallo scaldabagno. Per giorni i carabinieri avevano tenuto d'occhio quel garage condominiale di Tor Tre Teste, con la certezza che celasse in realtà il magazzino di una banda di trafficanti. Ma la notte scorsa, dopo aver fatto irruzione nel locale, hanno cominciato a temere di essersi sbagliati, perché della droga non si trovava traccia. Finché, dopo un po', uno dei militi non si è accorto che dal boiler appeso al muro penzolava un filo elettrico.

A settembre le vacanze finiscono per tutti, anche per i malviventi, che tornati in città ricominciano coi loro soliti traffici. Così si infiliscono anche i controlli dei carabinieri, che dai primi giorni del mese hanno av-

viato una vera e propria campagna anti-crimine, con perlustrazioni a tappeto nei quartieri e tra i campi nomadi della Capitale. E tra i primi obiettivi del nucleo operativo - la cui guida da pochi giorni è stata assunta dal maggiore Paolo La Forgia -, ovviamente c'è anche quello della lotta ai trafficanti di droga, con controlli che partono dai semplici consumatori per arrivare a intermediari e grossisti.

Come al Tiburtino, dove da qualche giorno i carabinieri avevano notato un certo fermento tra i giovani acquirenti di hashish e marijuana, segno che sul mercato locale era arrivata nuova merce di qualità. Così, gli uomini del nucleo operativo hanno cominciato prima a seguire i con-

sumatori poi gli spacciatori, cominciando a mettere in relazione volti, orari e soprattutto luoghi. Finché non sono arrivati in un palazzo di via Saretta, a Tor Tre Teste, e a un box condominiale dove troppo spesso passavano o si davano ritrovo i «soliti sospetti». Centro, perché quel garage era utilizzato da un pregiudicato di ventinove anni, Massimo Corvia, con trascorsi legati proprio allo spaccio di droga.

Così, nella notte tra mercoledì e giovedì, i carabinieri hanno fermato il ragazzo e si sono fatti aprire la porta del box, sicuri di trovare qualcosa di interessante, magari mezzo chilo di hashish. Gli uomini della squadra speciale hanno rovistato tra il mobilio e i vari oggetti sparsi per il locale,

ma senza trovare nulla. A un certo punto gli è anche venuto il dubbio di aver preso un granchio, o che qualcuno fosse riuscito chissà come a far sparire la roba pochi secondi prima del loro arrivo. Però, prima di perdere definitivamente la speranza, hanno ricominciato a cercare.

E alla fine, sono riusciti nella loro impresa. Uno dei carabinieri, infatti, ha notato che lo scaldabagno appeso a una delle pareti non era collegato all'impianto elettrico. È una volta aperto, dal «boiler» è venuta giù una pesante pioggia di hashish: cento pani di cioccolato da 250 grammi ciascuno confezionati in buste di plastica, 25 chili in tutto. Un piccolo tesoro che al dettaglio vale 400 milioni di lire. □ M.D.G.

### CE N'EST QU'UN DEBUT...

CONTRO L'EUROPA-FORTEZZA DEL RAZZISMO DI STATO PER L'UNIVERSITÀ E L'EGUAGLIANZA DEI DIRITTI

### ...ON EST TOUS DES SANS PAPIERS!

SABATO 7 SETTEMBRE A ROMA  
Casa delle Culture, via S. Crisogono in Trastevere

### INCONTRO CON MAMADOU DIOUCK

Portavoce dei «Sans Papiers» di Parigi

Ore 12.30 Conferenza stampa, insieme a L. Di Liegro (Caritas) - A. Cervati (giurista) - A. Rivera, H. Oueslati, M. Shabbir (Rete antirazzista) - M. Dia (Cusi) - S. Di Francia (Comm. immig. Comune di Roma), e una rappresentante della Rete donne immigrate in Italia.

Ore 17 assemblea-dibattito

RETE ANTIRAZZISTA

### FESTA NAZIONALE DE "L'UNITÀ"

MODENA 1996

La Sezione PDS di Anticoli Corrado (Roma) organizza un viaggio in pullman per la Festa Nazionale de l'Unità nei giorni:

20-21-22 SETTEMBRE 1996.

È prevista la partenza da Anticoli alle ore 5.30 e da Roma (fermata metrò Rebibbia) alle 6.00 del giorno 20/9.

Il viaggio prevede: 2 pernottamenti in albergo (4 stelle) località Anzola (28 km da Modena); sistemazione in camere doppie con servizi. Escursioni facoltative a Nonantola, Carpi e Maranello (Museo Ferrari). Il pullman seguirà i seguenti orari per la festa: andata ore 17.30 - ritorno ore 24.00. La partenza dalla festa per Roma (Anticoli) è prevista dopo il discorso conclusivo del Segretario Nazionale Massimo D'Alema

### QUOTA DI PARTECIPAZIONE

(GRUPPO MINIMO 30 PERSONE)

ADULTI L. 210.000 - RAGAZZI FINO A 12 ANNI L. 160.000

Per iscrizioni e informazioni telefonare entro il giorno 10 settembre 1996 a Carlo ai numeri: 0330/465951 - 06/71510428, oppure a Pino al numero 0774/936181



FESTA DE

## l'Unità

### XVIII UNIONE CIRCOSCRIZIONALE

30 agosto / 8 settembre  
Casalotti - Via Borgo Ticino

OGGI 7 SETTEMBRE

ore 18.30  
**KARAOKE** con Marco  
ore 20.30 "Musica e Poesia", a cura di B. Costa  
Con il gruppo musicale NAVONA SQUARE e i poeti Fiammetta IORI, Imma LIBERTINO, Paola MALAVASI e Antonello STEFANINI.  
Interverrà il regista Roberto RUTA.  
ore 22.00 Concerto de "I NEMESI"

DOMANI 8 SETTEMBRE

ore 18.30  
"Scacco Matto. Un sacco di risate"  
Giochi all'aperto con EMANUELE E ARMANDO PROFUMI  
ore 18.30 Savano presenti alla festa  
Giorgio Fregosi  
(Presidente della Provincia di Roma)  
Lionello Cosentino  
(Assessore Sanità Regione Lazio)  
Giorgio Mele  
(Senatore del Collegio XI)  
ore 20.00 IV<sup>a</sup> Edizione del Premio letterario Casalotti. A cura della Pellicano Libri e del Centro Giovani Casalotti.  
ore 21.30 Sere di Liscio  
(Suona CRISTIANA FRONTINI)



### Festa dell'Unità

Piazza del Pigneto  
Isola pedonale via del Pigneto

Un modo per

Incontrarsi, stare insieme all'aperto, divertirsi, ascoltare musica, discutere di politica, giocare, passeggiare, mangiare al ristorante della festa

TUTTE LE SERE FINO ALL'8 SETTEMBRE dalle ore 20.00

Balera in piazza del Pigneto con musica dal vivo

### ISOLA PEDONALE

FACCIAMOLA UN'ISOLA DI CULTURA E MUSICA

DAL 3 SETTEMBRE ALL'8 SETTEMBRE alle ore 18 animazione per bambini curata dal flauto magico alle ore 20 eventi musicali: musica popolare colta, standard, jazz, classic jazz, performance di artisti

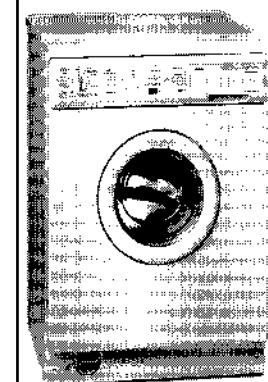
### GLI INCONTRI POLITICI:

- l'Italia dopo la vittoria dell'Ulivo  
- la scuola, il lavoro, la solidarietà  
- Roma che cambia. Il quartiere Pigneto Prenestino

Per informazioni più dettagliate rivolgetevi alla Sezione Pds Via Rortebaccio, 1 (ore serali) - Telefono 290473

## MAZZARELLA E AEG DICONO SÌ.

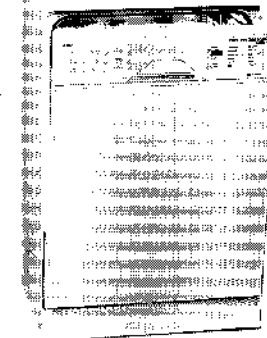
SI' ALLA QUALITÀ  
SI' AL PREZZO GIUSTO  
SI' ALLA CORTESIA  
SI' AL BUON SERVIZIO.



Lavatrice ÖKO-LAVAMAT 6955 W  
Solo 50 litri di acqua.



Aspirapolvere ÖKO-VAMPYR 7650  
750 watt di consumo per 1400 watt di aspirazione.



Lavastoviglie ÖKO-FAVORIT 8080 W  
Solo 33 dB di rumore.

Da Mazzarella trovate la gamma completa di prodotti AEG: dalla lavastoviglie all'aspirapolvere, dal frigorifero alla lavatrice. Alta affidabilità tecnologica, più particolare attenzione nel servizio al cliente. Date anche voi sì alla qualità e alla convenienza. Da Mazzarella, c'è sempre un buon affare che vi attende: vendita rateale fino a 12 mesi senza interessi.

Bartolo Mazzarella & Figli S.r.l. - PUNTI VENDITA: Roma - Viale Medaglie d'oro, 108 - Tel. 06/39736834-39735773  
Roma - Via Tolenaide, 16/18 - Tel. 06/39733516-3700497

AEG  
DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE

**OLOCAUSTO.** Lo storico Goldhagen in un dibattito ribadisce: «Tedeschi, sapevate»

■ BERLINO. Daniele nella fossa dei leoni? Certamente non questa sera. Sulla Fasanenstrasse, davanti all'edificio della comunità ebraica berlinese, la folla che si accalca all'entrata e poi scappa sotto le arcate del metro per sfuggire agli scrosci di pioggia non ha certo l'aria di volerselo mangiare il Daniele che arriva con l'aria un po' goffa, tra gorilla e poliziotti nervosi. Daniel Jonah Goldhagen è a Berlino, seconda tappa di una tournée tedesca che assomiglia ormai a quella di un divo: biglietti introvabili, giornali in ebollizione, televisioni scatenate. Mercoledì era ad Amburgo, poi Berlino, Francoforte e per finire, martedì, sarà a Monaco. Ogni sera una discussione con tre o quattro interlocutori: storici, per la maggior parte ma non solo, alcuni ben disposti, altri meno e altri ancora proprio per niente. Il tutto davanti a un pubblico che dovrebbe tacere, ascoltare e al massimo educatamente applaudire, ma che ogni tanto viene percorso da brividi da stadio. Goldhagen d'altronde ha scritto un libro di cui da queste parti è davvero difficile discutere con nonchalance. Le polemiche su *Hitlers willige Vollstrecker - Ganz gewöhnliche Deutsche und der Holocaust* (Gli esecutori volontari di Hitler - I tedeschi proprio normali e l'Olocausto: la versione italiana dovrebbe uscire fra qualche settimana) sono cominciate ben prima che il lavoro del giovane professore di Harvard venisse tradotto in tedesco. E sono ben lungi dall'essersi placate: il libro sta scuotendo l'establishment accademico della Germania.

Dentro la sala si accalcano i 600 fortunati che sono riusciti a procurarsi il biglietto. Ci sono gli esponenti della comunità ebraica berlinese (in possente rilancio, da qualche tempo), molti stranieri, molti giornalisti, molti professori d'università e, se l'espressione ha davvero qualche senso, anche molti *gewöhnliche Deutsche*, «tedeschi normali» portati a considerarsi, come si sente dire in giro mentre si aspetta l'inizio della discussione, i giudici più imparziali in una controversia nella quale, a torto o a ragione, non si sentono parte in causa (almeno quelli nati dopo una certa data: non ha forse ammesso lo stesso Goldhagen, davanti a un giornalista americano che gli chiedeva dove fosse andato a finire nella Germania post-bellica l'antisemitismo «eliminazionista» di cui parla nel suo libro, che i tedeschi di oggi «sono proprio come noi»?). Sul podio siedono, insieme con il ricercatore di Harvard, lo storico di Bochum Hans Mommsen, ovvero il suo avversario più ostinato, quello che ha rivolto al libro le critiche più pesanti, il titolare della cattedra di storia sociale alla Freie Universität di Berlino Jürgen Kocka, e lo storico Wolfgang Wippermann, anch'egli docente alla FU. Moderatore è Josef Joffe, capo della redazione esteri della *Süddeutsche Zeitung*.

Si comincia. Il leone Mommsen rugisce parecchio, cosa che infastidisce il pubblico e un paio di volte fa scappare la pazienza a Goldhagen. Kocka ha una linea di attacco più morbida, ma contesta buona parte delle premesse del libro. Wippermann ha delle critiche da fare, e però difende sostanzial-



Il campo di Auschwitz

Luigi Baldelli/Contrasto

# Normalità dello sterminio

Daniel Goldhagen a confronto con gli storici tedeschi che contestano i suoi studi sull'Olocausto e sulle responsabilità dei «normali» cittadini del Terzo Reich che parteciparono agli eccidi. L'autore del libro che ha suscitato polemiche e fa discutere la Germania difende le sue tesi e contrattacca. In una serie di incontri, uno dei quali, l'altra sera, a Berlino nella sede della comunità ebraica, davanti a un pubblico che fa il tifo come alla partita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PAOLO SOLDINI**

mente le tesi dell'americano. E', più o meno, lo schema della discussione della sera precedente ad Amburgo, dove, sotto la guida del direttore della *Zeit* Robert Leicht, gli storici berlinesi Götz Aly e Reinhard Rürup rappresentavano, per così dire, l'accusa, mentre il direttore dell'istituto per le ricerche sociali di Amburgo Jan Philipp Reemtsma e il suo collaboratore Hannes Heer erano più dalla parte dell'autore.

Gli argomenti della contesa sono quelli che da mesi e mesi si danno battaglia sulle colonne delle riviste colte e dei giornali «normali» e che son finiti persino sulla stampa «popolare», giacché anche i *Boulevardzeitungen* hanno scoperto nel frattempo che tra le tette della starlet di turno e le disavventure giudiziarie di papà Graf anche le opinioni dell'ebreo americano

secondo il quale «tutti i tedeschi furono assassini» contribuiscono ad aumentare le tirature.

Lo schema del lavoro di Goldhagen è noto: l'Olocausto non fu opera di una minoranza di fanatici nazisti, ma un «progetto nazionale» tedesco eseguito da tedeschi «del tutto normali», i quali, ispirati da un antisemitismo elevato a schema concettuale, ritenevano che uccidere gli ebrei fosse necessario e «giusto». Solo questo antisemitismo pervasivo e «eliminazionista», sostiene Goldhagen, può spiegare ciò che secondo lui la storiografia ufficiale finora ha sempre trascurato, ovvero le motivazioni personali dei «normali» tedeschi che parteciparono, senza remore e sensi di colpa ma con entusiasmo e talvolta vantandosi, a orribili massacri che nessuno li obbligava a compiere. L'autore, per dimostrare

## E un sondaggio rivela: uno su tre era informato

le sue tesi, analizza tre particolari «istituzioni» del Terzo Reich: i battaglioni di polizia che in Polonia e nell'Urss parteciparono agli eccidi, i campi di «lavoro» che erano organizzati in realtà non in funzione della produzione ma della eliminazione dei «lavoratori» ebrei e le «marce della morte» da un Lager a un altro con cui, alla fine della guerra, migliaia di ebrei furono torturati e fatti morire anche dopo che Himmler, per salvarsi, aveva dato l'ordine di non uccidere più.

Le obiezioni alle tesi di Goldhagen sono di vario tipo, e vengono espresse davanti a un pubblico che a tratti sembra cedere alla tentazione di un «tifo» di tipo calcistico. Riassumiamole per sommi capi. Mommsen: l'antisemitismo da solo non spiega l'Olocausto (da solo non spiega Goldhagen) e non spiega certamente ciò che ha reso la «soluzione finale» specificamente diversa dagli altri genocidi della storia: il suo carattere di freddezza, non spontanea e non emozionale, macchina burocratica. Secondo gli storici «funzionalisti» come Mommsen, l'intenzione di eliminare fisicamente gli ebrei non fu un elemento costitutivo del nazismo fin dall'inizio: all'Olocausto si arrivò come risultato di una concatenazione di eventi provocati dalla logica interna della dittatura. I tedeschi «normali» che parteciparono

le sue tesi, analizza tre particolari «istituzioni» del Terzo Reich: i battaglioni di polizia che in Polonia e nell'Urss parteciparono agli eccidi, i campi di «lavoro» che erano organizzati in realtà non in funzione della produzione ma della eliminazione dei «lavoratori» ebrei e le «marce della morte» da un Lager a un altro con cui, alla fine della guerra, migliaia di ebrei furono torturati e fatti morire anche dopo che Himmler, per salvarsi, aveva dato l'ordine di non uccidere più.

le sue tesi, analizza tre particolari «istituzioni» del Terzo Reich: i battaglioni di polizia che in Polonia e nell'Urss parteciparono agli eccidi, i campi di «lavoro» che erano organizzati in realtà non in funzione della produzione ma della eliminazione dei «lavoratori» ebrei e le «marce della morte» da un Lager a un altro con cui, alla fine della guerra, migliaia di ebrei furono torturati e fatti morire anche dopo che Himmler, per salvarsi, aveva dato l'ordine di non uccidere più.

le sue tesi, analizza tre particolari «istituzioni» del Terzo Reich: i battaglioni di polizia che in Polonia e nell'Urss parteciparono agli eccidi, i campi di «lavoro» che erano organizzati in realtà non in funzione della produzione ma della eliminazione dei «lavoratori» ebrei e le «marce della morte» da un Lager a un altro con cui, alla fine della guerra, migliaia di ebrei furono torturati e fatti morire anche dopo che Himmler, per salvarsi, aveva dato l'ordine di non uccidere più.

le sue tesi, analizza tre particolari «istituzioni» del Terzo Reich: i battaglioni di polizia che in Polonia e nell'Urss parteciparono agli eccidi, i campi di «lavoro» che erano organizzati in realtà non in funzione della produzione ma della eliminazione dei «lavoratori» ebrei e le «marce della morte» da un Lager a un altro con cui, alla fine della guerra, migliaia di ebrei furono torturati e fatti morire anche dopo che Himmler, per salvarsi, aveva dato l'ordine di non uccidere più.

le sue tesi, analizza tre particolari «istituzioni» del Terzo Reich: i battaglioni di polizia che in Polonia e nell'Urss parteciparono agli eccidi, i campi di «lavoro» che erano organizzati in realtà non in funzione della produzione ma della eliminazione dei «lavoratori» ebrei e le «marce della morte» da un Lager a un altro con cui, alla fine della guerra, migliaia di ebrei furono torturati e fatti morire anche dopo che Himmler, per salvarsi, aveva dato l'ordine di non uccidere più.

**PREMIO VIAREGGIO**

## Villari: «Mai pensato a Roma»

■ Un premio e una città: il Premio Viareggio e il centro versiliese. In un'intervista a Cesare Garboli, su *l'Unità*, si ricordavano le radici del prestigioso riconoscimento letterario ed alcune incomprensioni e malintesi tra il Comune di Viareggio e lo storico Rosario Villari, ex presidente del Premio, sull'opportunità di spostare la segreteria del Viareggio a Roma. Ora lo storico in una lettera al nostro giornale precisa: «Nell'intervista a Cesare Garboli sul Premio letterario Viareggio, pubblicata su *l'Unità* del 29 agosto 1996 e da me letta con ritardo, si dice che io avrei avuto l'intenzione di spostare a Roma la sede della segreteria del Premio. È vero esattamente il contrario: ho chiesto insistentemente al Comune di spostare la sede della segreteria del Premio dall'indirizzo privato di via Borgatti 25, Roma (che ritenevo insostenibile) al Palazzo comunale di Viareggio. Il Sindaco, l'assessore alla Cultura, i membri del Comitato di gestione, i consiglieri comunali che hanno avuto cura di informarsi lo sanno benissimo; e le mie lettere al Sindaco, insieme ad altre mie pubbliche dichiarazioni, lo testimoniano. Faccio questa smentita soltanto per senso di dovere verso i miei amici viareggini. E colgo l'occasione per esprimere ancora la mia gratitudine ai colleghi della giuria da me presieduta, il cui lavoro è stato in qualche caso ingiustamente sminuito da una informazione non corretta e tendenziosa».

contro gli «zingari», i portatori di «impurità» genetica, gli slavi, i «bolsevichi». Tant'è che le persecuzioni furono più feroci proprio all'est, dove, almeno nell'immaginario tedesco, l'ebreo si confondeva con le altre figure.

Si tratta di una critica che comunque non intacca la sostanza del lavoro dell'americano. Al quale in modo un po' greve Mommsen e più discretamente Kocka rimproverano una «passionalità» che disturberebbe il carattere «scientifico» dell'opera, quasi che Goldhagen avesse preferito delle storie alla Storia. Il professore di Harvard scuote la testa, ma la risposta la lascia a Wippermann. Il quale rovescia, in un certo modo, l'argomento. In una fase della ricerca scientifica in cui, dopo l'unificazione, assistiamo a un tentativo di «normalizzare» la storia tedesca, storicizzando il nazismo, relativizzando come fanno gli storici «revisionisti» o azzardando fuorvianti confronti (Saddam Hussein come Hitler, Honecker come Hitler, la Stasi come la Gestapo...), un libro che ripropone l'unicità delle colpe di «quella» Germania non può che fare bene.

Forse è per questo che si va diffondendo, non solo da queste parti e in America, l'idea che quello di Goldhagen sia un libro «importante».

**LA MOSTRA.** A Pietrasanta trenta opere del grande artista sardo-americano

## Terrecotte e cemento per le sculture di Nivola

■ Alcuni mesi fa, ospite col regista Marco Agostinelli nella casa di Springs (East Hamton) di Ruth Nivola, vedova del grande artista sardo emigrato in America negli anni del fascismo (e morto nel 1988), ho provato l'emozione di vedere dal vivo e toccare con mano i modelli e le opere di Nivola, per esempio i celebri «letti» di terracotta, grandi come micche di pane, dove visibili sono le impronte digitali di Costantino. Camminando tra la casa e lo studio, attraverso il corridoio di sabbia che era già esso stesso atelier (per quel *sand casting* che inventò un giorno in spiaggia giocando coi nipotini), tra i cedri e le querce, ho camminato sopra i modelli di pietra delle sculture e pannelli murali di Costantino Nivola, posti lì come soglie.

Il fatto di camminare su delle sculture aggiunte alla mia emozione una riflessione sull'uso quotidiano delle cosiddette opere d'arte, e ne parlai con Ruth, l'amorevole custode della memoria di «Ti-

Inaugurata il sei agosto, resterà aperta sino al 22 settembre, a Pietrasanta, una bella mostra di trenta opere scultoree di Costantino Nivola. L'artista sardo-americano dovette lasciare l'Italia nel '39, insieme alla moglie Ruth Guggenheim, per sfuggire alle persecuzioni antisemite. Esule a New York non dimenticò la sua Sardegna. Il suo persorso artistico fra figure femminili e megamurales di sabbia e cemento.

**BEPPE SEBASTE**

«tino». Le dissi che per me era un'esperienza insolita, ma che forse un tempo, all'epoca delle Città, quando tra l'idea e la pratica dell'Arte vi era l'idea e la pratica della Comunità, di un essere (in) comune, e la Città intera era scultura, compreso il selciato, camminare sopra le opere fatte dall'arte era esperienza quotidiana e comune. «Ma una volta si sapeva camminare», fu, con un sorriso, la risposta soave e sapienziale di Ruth.

Questo apologo vorrebbe sug-

gerire l'ampiezza della portata etica dell'opera di Costantino Nivola. Molto, e bene, è già stato scritto su di lui, sui suoi dipinti, per esempio quelli su New York (un modo straordinariamente nuovo e preciso di rendere questa nuova «città»), sulle sue opere in marmo dedicate alla figura della donna e della madre (l'idea meravigliosa della fecondazione della donna), sui pannelli fatti col *sand casting*, il cemento colato su sabbia (cui non posso esimermi dallo scorge-

re un commosso omaggio all'umile virilità del padre muratore); sulle terrecotte, in cui, se è ancora all'abbraccio con la donna che si ispira il soggetto, è però alla madre, alla precisa gestualità domestica del fare il pane, che mi sembra di scorgere una vibrante dedizione nel gesto. Molto, e bene, è già stato scritto sulla sua arte, ma c'è un aspetto che vorrei sottolineare, che Costantino Nivola fosse un maestro, e non solo nel senso che questa parola riveste nel mondo dell'arte, ma nel senso di qualcuno che, insegnando, operando, *educa*, indicando ad altri il cammino per diventare se stessi. I maestri sono anche coloro che ci assicurano un futuro tramite la conservazione e la trasmissione della memoria, che è tanto più comune quanto più è la propria «Provincia» (alienato da sé e dal mondo) è colui che non sa raccontare la propria storia, e vive secondo modelli importati. Costantino Nivola, che anche della sofferenza dell'e-

silio seppe fare un'esperienza privilegiata per allargare la propria consapevolezza e visione del mondo, è un artista (e un maestro) tanto più universale quanto più fedelmente ha raccontato la propria storia della madre, del padre, di Orani, della donna che ha amato, e delle sempre nuove soglie che la sua vita gli ha fatto attraversare. E che Costantino fosse del tutto cosciente dell'importanza della memoria e della trasmissione dei Maestri, lo mostra non solo il rapporto di devozione e dedica col suo mondo di origine, ma anche, per esempio, quello con Le Corbusier, che lo incoraggiò nel suo cammino.

Tutto è storia, per chi sa rendersene conto (e a volte, o sempre, anche Storia), perché ogni esperienza, se ne siamo consapevoli, vale l'essere narrata; ad ogni apertura d'occhi, o battito di palpebre e di cuore, noi vediamo e percepiamo storie, cioè una serie continua di disorientamenti e orienta-

menti, di disagi che si ricompongono in armonie, e ancora disagi, finché ci accorgiamo che gli uni s'inannellano nelle altre come due aspetti dello stesso volto, e che è la vita stessa, che di continuo demitizziamo e rimitizziamo per celebrarla degnamente. Raramente mi sono imbattuto in una consapevolezza di tutto questo così esemplarmente pura quale quella esibita dal percorso dell'opera di Nivola, che porta allo splendore del compimento il famoso detto dialettico che *l'origine è la meta*. Non so quanto la pur bella mostra di Pietrasanta sia in grado di testimoniare rendendo omaggio a Nivola, perché troppo spesso, ormai, le mostre di scultura hanno rinunciato a raccogliere la sfida che le sculture ci pongono, preziose occasioni per ripensare alle nostre Comunità e Città, ai luoghi e alle nostre complesse pratiche dell'abitare (ivi compreso il saper camminare). Troppo spesso le sculture vengono trattate come vasi da fio-

ri, mero arredo urbano intercambiabile a piacere. Oltre alla bellezza delle sue realizzazioni, di fronte alle opere di Nivola dovremmo cercare di cogliere quel contenuto etico ed estetico insieme, il *poema* (per tradurre qui *Gedichte*, la densa locuzione del filosofo Walter Benjamin), cioè la testimonianza della visione del mondo che l'opera esibisce già nella sua composizione. Cogliere l'insegnamento magistrale (fecondante) di chi, *pensando con le mani*, ci mostra la loro coordinazione colla mente e col cuore. L'interdipendenza di memoria e presente, di maturità e infanzia, di realtà e sogno, di illusione e risveglio, come sa colui al quale l'esilio ha insegnato che la nostalgia della patria non è tanto quella di un luogo, ma quella dell'innocenza che si rinnova nella meraviglia. E che il modo più alto di ringraziarla e consacrarla è quello di dare e ricevere ogni giorno, come scrisse qualcuno, il «giusto pane».



# Economia & lavoro

Tietmeyer, presidente della Buba, frena sui tassi  
E avverte: la Germania da sola non risolverà la crisi

## «Europa, non basta la ripresa tedesca»

L'economia tedesca riprende a tirare ma il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, frena sui tassi: «Proseguiremo nella nostra politica della mano ferma». E comunque avverte: «La ripresa della Germania continuerà ma non risolverà il problema degli altri paesi». Monti e Dahrendorf: «Il rischio del separatismo e del terrorismo sulla strada della globalizzazione». Dornbusch: «L'Italia sbaglia a puntare sull'unione monetaria».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE URBANO

■ CERNOBBIO. La locomotiva tedesca ha ripreso a spingere sull'acceleratore. E caso vuole che la conferma, con tutta la prudenza a cui la Bundesbank è allenata, arrivi dalle rive del lago di Como, in quella settecentesca villa d'Este dove, come per tradizione, diventate ormai un ricordo le vacanze, si riunisce una bella fetta del mondo internazionale della finanza, dell'industria e della politica per esplorare gli orizzonti planetari. In realtà già i dati diffusi giovedì a Francoforte aprivano nuove prospettive. Non era forse vero che il prodotto interno lordo tedesco nel secondo trimestre di quest'anno è aumentato dell'1,5% rispetto a quello precedente? Ma ieri è arrivata la conferma più autorevole: quella di Hans Tietmeyer, ovvero il presidente della Bundesbank. Attenzione però. L'interessato smorza i toni e stempera ogni eventuale entusiasmo. No, s'illude chi già scommette su una riduzione dei tassi. Su quel fronte la banca centrale con teutonica coerenza proseguirà nella sua politica della «mano ferma». Tietmeyer il ritorno lo conosce a memoria e lo recita con implacabile fermezza: prima di un ulteriore calo si dovrà «aspettare qualche tempo». Affermazione che gela le attese troppo calde ma che lascia aperto uno spiraglio di speranza. Che inevitabilmente si spalma sull'intero futuro prossimo venturo dell'Europa. E dei suoi venti milioni di disoccupati per i quali - questa l'altra faccia della verità di Tietmeyer - nulla cambia.

### La locomotiva di Bonn riparte

Tietmeyer fa della prudenza pratica di virtù. Spiega: «I dati sul Pil indicano che la Germania è sulla strada di un nuovo ciclo positivo, ma i dati del secondo trimestre non si dovrebbero sovrastimare perché sono gonfiati artificialmente a causa di una crescita contenuta nel primo trimestre». Insomma, per il massimo sacerdote di sua maestà il marco, la lettura dei primi sei mesi dell'anno andrebbe fatta complessivamente.

Dunque per ora i tassi rimangono congelati. Certo, nel futuro si vedrà. E ispirandosi alla superficie appena

incurvato di un lago di Como splendente di sole lancia un messaggio di sereno ottimismo: «Penso che abbiamo sgomberato l'orizzonte per qualche tempo e controlleremo la situazione periodicamente». Dopo di che, per mitigare la delusione dei critici, ricorda che «il nostro tasso di sconto non è mai stato a un livello così basso». Inutile insistere sul futuro. Risponde così: «Noi stiamo seguendo la politica della mano ferma e questo significa che guardiamo che cosa succede e poi decidiamo. Adesso dobbiamo aspettare qualche tempo, l'orizzonte è libero, vediamo, non si può dire quale sarà la fine della strada prima di arrivarci».

### Stati Uniti: disoccupazione scesa al 5,1% in agosto

Negli Stati Uniti il tasso di disoccupazione è sceso in agosto al 5,1% rispetto al 5,4% di luglio. Lo ha comunicato il Dipartimento del Lavoro. Si tratta del livello più basso dal marzo 1989. Il dato sul calo al 5,1% del tasso di disoccupazione si è accompagnato alla notizia di 250.000 nuovi occupati (escluso il settore agricolo) sempre nel mese di agosto. Rivisto al rialzo a 228.000 unità, inoltre, il dato sulle nuove buste paga di luglio rispetto alla precedente stima di 193.000. Gli analisti avevano previsto un calo della disoccupazione più contenuto e un incremento leggermente minore delle nuove buste paga. La maggior parte dei nuovi occupati, (221.000) è arrivata dal settore dei servizi. Si tratta dunque di un ulteriore segnale della forza dell'economia Usa, che rende peraltro Wall Street timorosa di una prossima stretta creditizia da parte della Federal Reserve. La Fed a fine mese dovrà decidere se alzare i tassi per frenare sul nascere le spinte inflazionistiche. Ieri, tuttavia, le contrattazioni hanno registrato una buona tenuta dei titoli.

Però nessun dubbio. «C'è chiaramente una fase di crescita e mi auguro che duri». Già, ma che incidenza avrà sugli altri Paesi del continente? Domanda difficile che immediatamente materializza il fantasma di Maastricht e i suoi rigidi vincoli. A cui così risponde Tietmeyer: «Penso, naturalmente, che la ripresa è positiva per la Germania e anche per gli altri Paesi. La questione del rispetto dei criteri di Maastricht, però, deve essere risolta nei singoli Paesi».

E sì, quella Germania che sta ancora scommettendo sulla riunificazione non può aiutare i partner a risolvere i problemi interni. Sottolinea: «Le rigidità strutturali, i problemi dei deficit devono essere risolti singolarmente». Insomma, la via per Maastricht e, più in generale, per la globalizzazione dei mercati, rimane lastricata di sacrifici e piena di agguati. A sottolinearlo sono stati il politologo britannico, lord Ralf Dahrendorf e il commissario europeo Mario Monti facendo il punto della discussione (che si svolge a porte chiuse) tra gli illustri ospiti.

La tesi è la seguente: la globalizzazione e l'integrazione planetaria dell'economia ha prodotto, in tutto il mondo, controtendenze pericolose. La prima? Il rafforzarsi dei movimenti separatisti. Già, non c'è solo la Lega di Bossi e le minacce di secessione per la mitica Padania. C'è anche il Canada, la Spagna, l'ex Jugoslavia e perfino la Gran Bretagna con la questione Scozzese. Ma non c'è solo il pericolo di un estendersi del «localismo».

### La polemica sulla Padania

C'è, altrettanto minaccioso, il rischio terrorismo. E in più i problemi legati alla natura dello stato sociale. Ha spiegato Monti: «L'integrazione comporta benefici netti, ma poi ci sono vincitori e perdenti. E allora diventa importante la capacità degli Stati a compensare almeno in parte i perdenti». Politica che potrebbe trovare ulteriore ostacolo se l'integrazione si sviluppasse attraverso una specie di concorrenza fiscale tra gli Stati. Che ridurrebbe le entrate. E la possibilità di attenuare la pena dei «perdenti». Una tesi che a un «provocatore» come l'economista del Mit, Rüdiger Dornbusch, non interessa minimamente. Per lui, semplicemente, l'Italia sbaglia a puntare sull'Unione monetaria. Il suo consiglio? Puntare al risanamento del deficit e all'ammodernamento della macchina statale. E poi se il problema è solo monetario - aggiunge - basterebbe che lo Stato italiano convertisse il suo debito in marchi: avrebbe così, immediatamente, gli stessi tassi tedeschi.



Mario Monti e Ralph Dahrendorf al seminario internazionale sull'economia a Cernobbio

Pino Farinacci/Ansa

Accordo sindacati, governo, Confindustria per rilanciare l'occupazione nelle aree di crisi

## Salario «flessibile» per il Sud

Nelle zone di maggiore crisi occupazionale - soprattutto nel Sud - per attirare gli investimenti il sindacato è disposto a concedere la flessibilità salariale, purché sia contrattata a livello locale, abbia la durata limitata a quanto decideranno gli accordi che di volta in volta saranno sottoscritti dalle parti. Intesa fra i sindacati e la Confindustria nel confronto a palazzo Chigi sulle aree di crisi. Il giudizio positivo di Cofferati.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Si comincia da una decina di zone in crisi, diciamo così, manifesta, individuate dalla *task force* presso la Presidenza del Consiglio, e che hanno i requisiti per partire. Un inizio sperimentale, che sarà subito dopo esteso - facendo tesoro dell'esperienza acquisita - nelle rimanenti cinquanta aree di crisi che la medesima *task force* tiene sotto osservazione.

### Contratti di area

Questa emergenza occupazionale e di sottosviluppo, «prevalentemente» nel Mezzogiorno, si aggredisce con il «Contratto d'area» i cui attori sono i seguenti: le amministrazioni centrali e locali, i sindacati, i datori di lavoro, le banche.

Un contratto - per ogni area individuata - in cui ciascuno fa la propria parte per attirare gli investi-

menti. I datori di lavoro offrono il rischio ad avventurarsi in una zona depressa. E i sindacati offrono flessibilità nelle condizioni di lavoro, che la Confindustria chiede da tempo: qui sarà possibile introdurre contrattualmente, per un periodo di tempo limitato, livelli retributivi inferiori ai minimi nazionali, si parla del 25-30%. Le banche allentano i cordoni del credito, anzi la Cassa depositi e prestiti potrà anticipare le risorse previste nel contratto di area. Le amministrazioni faranno piazza pulita di ogni ostacolo burocratico e normativo (piani regolatori, tempi delle concessioni ecc.) al rapido avvio dell'eventuale iniziativa imprenditoriale.

Lo Stato predisporrà una legge (forse collegata alla prossima Finanziaria) per abbattere anche gli ostacoli legislativi. E, vuoi pescando nei 5.000 miliardi aggiuntivi che

dovrebbero essere destinati all'occupazione, vuoi accelerando la disponibilità di risorse già stanziata, aprirà i canali degli incentivi (comprese le agevolazioni fiscali) di sua competenza.

Il tutto interessa i giovani in cerca di un posto, i disoccupati di lunga durata fuori mercato, i cassintegrati, i lavoratori in mobilità che non riescono a rientrare nel giro. Sono loro i soggetti privilegiati - anche attraverso rigorosi programmi formativi - in questo sforzo comune per sbloccare una situazione ormai incancrenita. Le prime aree della sperimentazione sarebbero: Crotona, Manfredonia, Castellmare di Stabia e Torre del Greco, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Gioia Tauro, Catania, Nuoro, Marghera e Latina.

Il progetto è stato approvato ieri, in linea di massima, a Palazzo Chigi durante una delle sessioni del confronto fra governo e parti sociali sull'occupazione: tra l'altro, la Conferenza nazionale prevista a Napoli per il 27-28 settembre, è stata anticipata al 25-26. La riunione di ieri era dedicata appunto alle aree di crisi. Sul resto delle iniziative per la promozione dell'occupazione, a cominciare dal tasto delicatissimo del mercato del lavoro, il confronto proseguirà la settimana prossima. E il documento presentato dai ministri Ciampi e Treu, e dal sottosegre-

### In giugno è crescita zero per le entrate tributarie

Campanello d'allarme per il fisco: le entrate tributarie (dopo gli exploit dei primi mesi dell'anno) a giugno segnano il passo con un aumento rispetto allo stesso mese dell'anno di solo lo 0,8%. In calo tutte le principali voci, ad eccezione delle imposte sul reddito e sul patrimonio che crescono del 5,4%. Nei primi sei mesi dell'anno, comunque, le entrate tributarie confermano un andamento nel complesso positivo: sono ammontate a 253.459 miliardi, con un aumento rispetto allo stesso periodo del '95 dell'8%. Tenendo conto anche della quota di accise attribuita con la scorsa Finanziaria alle Regioni, e quindi facendo un confronto con dati omogenei, l'incremento rispetto ai primi 6 mesi dell'anno scorso arriva al 9,4%. E intanto, cresce sempre più la voglia di «Gratta e Vinci». Nel primo semestre '96, le entrate dello Stato legate alla «lotteria istantanea» hanno raggiunto un valore di 1.025 miliardi di lire, con un incremento del 59,9% rispetto ai 641 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno. Considerando poi il solo mese di giugno, le entrate provenienti dal «Gratta e Vinci» sono state di 136 miliardi nel 1996, con un incremento del 22,5% rispetto ai 111 miliardi dello stesso mese del '95.

## MERCATI

BORSA		
MIB	992	0,61
MIBTEL	9.393	1,17
MIB 30	13.965	1,44
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ASSICUR		1,43
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
IMP MACC		-1,38
TITOLO MIGLIORE		
IPI		8,87
TITOLO PEGGIORE		
BROGGI W		-20,00
LIRA		
DOLLARO	1.510,04	-1,06
MARCO	1.016,80	-2,63
YEN	13.831	-0,02
STERLINA	2.364,72	-6,20
FRANCO FR.	297,11	-0,35
FRANCO SV.	1.251,79	0,47
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,67
AZIONARI ESTERI		-0,23
BILANCIATI ITALIANI		-0,33
BILANCIATI ESTERI		-0,12
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,02
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,07
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,35
6 MESI		7,37
1 ANNO		7,27

La fabbrica di automobili fondata nel 1906 festeggia il suo compleanno. Mostra storica a Torino

## Il mito della Lancia ha novant'anni



■ TORINO. Difficile far rivivere un mito, sia pure un mito contemporaneo. Difficile, non impossibile. E in questo scorcio d'estate un mito quasi centenario rivive qui e guarda all'Europa.

Novant'anni fa un giovane pilota e collaudatore della Fiat, Vincenzo Lancia, dava vita a quell'azienda che, pur nelle alterne vicende d'un secolo, «breve» quanto tormentato, rimane legata al suo nome.

Nel 1906, quando apre la sua officina, Lancia ha 25 anni. L'anno dopo, malgrado un disastroso incendio nella fabbrica, sforna il primo modello di auto, l'«Alpha», motore bi-blocco; l'anno dopo il propulsore sarà già un monoblocco.

L'attenzione di questa straordinaria figura di pioniere è costantemente polarizzata da motori e chassis.

Considerato il creatore delle auto leggere in Italia, e il padre delle vetture gran turismo, nel 1929-'30 mette sul mercato «Lambda», la prima au-

tomobile al mondo con ruote anteriori indipendenti e scocca portante. A parlare della qualità Lancia di quegli anni sono venute a Torino da varie nazioni del nostro continente numerose «Lambda» perfettamente funzionanti. Hanno percorso, anche in Piemonte, centinaia di chilometri, sono salite giovedì a Superga e domani saluteranno Torino con un raduno in piazza San Carlo.

Auto simbolica di un marchio, di quanto esso racchiuda di innovazione e di eccellenza progettuale e costruttiva, la «Lambda» è idealmente al centro della mostra «Lancia, l'armonia e l'invenzione» aperta da oggi al 13 ottobre al Museo dell'automobile. Patrocinato dal Comune di Torino questo omaggio ai 90 anni della Lancia, toccherà alcune metropoli d'Europa. Prima tappa Rotterdam (14 dicembre, 23 febbraio 1997).

L'armonia e l'invenzione, valori praticati dall'artigiano-industriale Lancia, hanno ispirato ideatori e rea-

lizzatori di una mostra capace di interessare tanto gli appassionati cultori delle quattro ruote, assunte a simbolo dell'epoca nostra, quanto i più giovani visitatori meglio in grado, fra l'altro, di avvalersi di realtà virtuale e delle più avanzate forme di comunicazione qui profuse.

Si comincia subito. Col biglietto (10mila lire, valido anche per la visita del museo dell'auto), si riceve una sorta di passaporto telematico che mette in comunicazione con tutti i canali di informazione attivi lungo il percorso della mostra. È una spilla ricetrasmittente che riproduce il lo-

go Lancia. Il microchip, nascosto all'interno, consente alle varie postazioni scaglionate lungo il percorso di riconoscere il visitatore, fornirgli informazioni nella sua lingua adattandole alla sua disponibilità di tempo e al suo desiderio di maggiore o minore approfondimento delle varie real-

tà. Il pubblico viene diviso in quattro fasce, ogni visitatore sceglie in quale collocarsi. Il resto lo fa il «passaporto» cercando di fornire l'informazione più idonea ad ognuno.

Fra le prime immagini che si offrono colpiscono i bozzetti del Centro stile Lancia e i venti monitor che raccontano nel dettaglio il lavoro di sviluppo dei vari progetti d'auto. Poi un «tunnel della memoria» con suoni, luci, laser per collegare, con disegni e filmati, passato e presente della creatura di Vincenzo Lancia (assorbita, nel 1969, dal gruppo Fiat). Incontriamo qui le mitiche prime vetture e le ultime creazioni che portano quel nome: dall'ammiraglia «K» alla piccola, fasciosa «Y».

Di notevole interesse la parte dedicata alla personalità e al modo di lavorare di Lancia, come quella che ricorda i suoi molti brevetti nel campo dei motori a «V stretta». Ce ne sono sei esposti.

Infine il cinema e la Lancia. In quanti film, italiani e no, sono comparse queste auto? Una serie di spezzoni ci aiuta a ricordare gli autori, Fellini in testa, che le hanno scelte per le loro creazioni.

Anche il cinema soccorre questo mito che rivive.



**LE ELEZIONI  
IN BOSNIA**

**Il sisma che la scorsa notte ha colpito il sud della Croazia si ha distrutto il paese di Ston, a nord di Dubrovnik, dove centinaia di persone hanno dovuto abbandonare le loro case. Vi sono molti feriti anche non in modo grave, molte delle strade regionali sono interrotte per**

**Sisma in Croazia  
Paura e danni**

**frane. La litorale adriatica è stata riaperta nel pomeriggio, ma solo a senso alternato. La scossa della scorsa notte, di 5,9 gradi della scala Richter, registrata alle 22:44, ha avuto come epicentro una zona tra Ston e Slano circa 35 chilometri a nord di Dubrovnik.**

I serbi dall'urna del 14 attendono la secessione

# Sotto il segno di Karadzic

A Pale, nel mito dell'ex capo

È stato costretto a vivere fuoricampo questa campagna elettorale. Con ciò ha salvato il suo partito e ha tenuto tutte in piedi le speranze di secessione del popolo serbo. Radovan Karadzic è il fantasma che domina a Pale la campagna elettorale nella repubblica Srpska, entità di Bosnia dove si voterà il 14. Si inneggia a lui e al generale Mladic anche se non si potrebbe. In tv è comparso l'ex premier bosniaco Silajdzic. Tra l'indifferenza della gente di Pale.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANNI MARSILLI**

PALE. La grossa Mercedes nera è lì, bene in vista davanti alla fabbrica tessile Famos. Due miliziani davanti alla porta, piantati larghi sulle gambe e il mitra in mano. Altri, tutti con la stessa aderente uniforme blu-nera, sorvegliano gli incroci intorno. Sulla strada, a cento metri, passano rare automobili e qualche mezzo dell'Ifor.

È dentro quella fabbrica che Radovan Karadzic lavora - praticamente casa-ufficio, visto che abita a tre chilometri di distanza - e si dice in palese che la presenza della Mercedes targata «101» è lì per testimoniare anche quella dello psichiatra di Pale. Come per dire: non mi nascondo, venite a prendermi se avete feccato abbastanza. Nessuno si avventura nel recinto della Famos. Il boss della Repubblica Srpska potrebbe essere arrestato da una pattuglia solo se dovesse sbattergli contro, se qualcuno gli chiedesse i documenti, accertasse che si tratti proprio di lui, verificasse che non vi sia pericolo e lo imbarcasse. Impensabile. Pale inghiotte Karadzic e ne esibisce soltanto il faccione, in barba alle regole elettorali, su manifesti appiccicati un po' dappertutto, sui lampioni come sulla vetrina della bottega del barbiere. «Cosa

vuole, era meglio diventare famosi per il turismo, ma è andata così». Vojislav il fruttivendolo fa spallucce, e non aggiunge altro.

Non c'è traccia di militari nella strada centrale che attraversa Pale. Negozi normalmente riforniti, prezzi inferiori a quelli di Sarajevo. Il marco tedesco è anche qui moneta corrente. Si paga in marchi e il resto è in marchi.

**Una strana tranquillità**

La guerra non è passata in questa vallata. Per averne sentore basta però attraversare il vecchio e buio tunnel a senso unico alternato - un chilometro di agonia per qualsiasi tipo di sospensione - che porta nella località di Stambucik. Si sbucca al di là della montagna e subito a fianco vi è l'ingresso di un tunnel parallelo e tutto nuovo trasformato dai serbi in deposito di munizioni. Centinaia di tonnellate di granate e obici, esplosivi, mortai, lanciamissili custoditi da un ragazzino vestito di un'uniforme militare lacera e sporca. È un deposito clandestino, l'Ifor l'ha scoperto un paio di settimane fa. I serbi hanno chiesto l'autorizzazione a tenerlo lì e ora la questione è in sospeso. Probabilmente verrà concessa. La gente di Pale non par-

la volentieri, non si avventura in quel minimo di dibattito politico che anima Sarajevo o Banja Luka. C'è un clima di provvisorietà, laddove Sarajevo sembra aver imboccato con fatica ma con determinazione la strada di una relativa normalità. Il presidente del sindacato della Repubblica Srpska, Cedo Volas, fornisce qualche dato che aiuta a capire: l'economia del paese funziona al 15-18% delle sue capacità, i disoccupati superano le 200mila unità, non più di 20mila persone lavorano nella produzione industriale. Nel giugno scorso il salario mensile medio era di circa 30 marchi tedeschi, contro 150 marchi nella federazione bosniaca. In teoria nella Repubblica Srpska un lavoratore ha soldi abbastanza per un paio di caffè al giorno, e basta. In verità dominano l'economia di sussistenza, l'agricoltura, il baratto, un po' di contrabbando. Avviene anche alla luce del sole appena passate le case completamente distrutte di Grbavica, il quartiere serbo di Sarajevo. Si va su verso la montagna in un paesaggio di disperata e annerita desolazione e ci si imbatte nel «confine» tra Federazione bosniaca e Repubblica serba. Taxi di qua e taxi di là, in modo che giornalisti e funzionari delle organizzazioni internazionali possano muoversi da una parte all'altra scendendo dall'uno con targa «Sa» e salendo sull'altro con targa «C», la doppia s in cirillico: Srpska Sarajevo. Intorno donne e bambini che offrono stecche di sigarette e alcool e le piume di qualche nostro bersagliere avvilluppato nella mantella per ripararsi dalla pioggia. Poi si va su per la stretta strada verso Pale e si capisce di botto come i serbi abbiano tenuto Sarajevo per la gola, paralizzandola.



Bosniaci musulmani cantano slogan e sventolano bandiere del Partito democratico d'azione a Jablanica, fuori Sarajevo

Niedringhaus/Ansa

La città si stende tranquilla e indifesa sotto i tuoi occhi, tutta intera. Trincee e sacchetti di sabbia che proteggevano i cannoni sono ancora lì, costeggiano il bosco fin sulla cima del monte. Poi il paesaggio si apre, appaiono le prime case rimaste intere e si va lenti - le buche non si contano - verso Pale.

Sugli schermi dei televisori accesi nei caffè passa il volto di Biljana Plavsic, la biologa che formalmente presiede ai destini della Repubblica al posto di Radovan Karadzic. Le sigarette si consumano tra le dita degli avventori, i caffè si raffreddano, nessuno dice una parola. Passa anche il volto di Haris Silajdzic, già primo ministro di Alija Izetbegovic, musulmano dissidente, più moderato del Sda di Izetbegovic, che stavolta ha deciso di correre da solo alla testa del «partito per la Bosnia Herzegovina». Silajdzic appare in tv e parla ai serbi perché così vogliono le regole imposte dall'Osce per la campagna elettorale. Ma il suo intervento - parole di pace per una Bosnia unita - è una goccia nel mare per la propaganda di regime.

Nessuno commenta, qualcuno tossisce. Bisognerebbe stare a Pale

sei mesi, un anno. Ricostruire con pazienza quel che è passato nella mente della gente negli ultimi 5 anni per capire le contorsioni politiche della guerra che da lì riceveva il suo impulso. Di Sarajevo assediata non potevano non sapere: il cannone tuonava a dieci chilometri da lì. Invece scappi ancora da Pale con un certo sollievo. Non che vi sia pericolo. Ma l'aria è pesante, cupa. Torni a Sarajevo e ritrovi con piacere una città che ti pare viva, ferita ma viva.

**Al ritmo del partito**

La Repubblica Srpska vive al ritmo del partito di Karadzic e Mladic, l'Sds (partito democratico serbo). Le parole d'ordine si richiamano tutte al destino del popolo serbo. Altri partiti satelliti predicano con furore nazionalista la fusione con la Serbia. Come il «Partito dell'unità serba» che altro non è che una branca dell'omonimo partito di Zeljko Raznjatovic, più noto sotto il nome di Arkan per le sue imprese di pulizia etnica in terra croata soprattutto a Vukovar, e anche in Bosnia. Anch'egli ha ricevuto soldi dall'Osce per la campagna eletto-

rale. Qualcuno dice più di 300mila marchi su un totale di 7 milioni e mezzo da distribuire ai 49 partiti in lizza in tutta la Bosnia. All'Osce e all'Ifor replicano che Arkan non è stato formalmente incriminato dal Tribunale dell'Aja, e il fatto che sia ricercato dall'Interpol e da 6 polizie europee non basta per escluderlo dalla lista dei beneficiari. Gli estremisti fanno comunque pochi raduni elettorali, tutti di tipo militare e nazionalista. L'Sds invece tamburra dalla tv: Dayton sì, d'accordo, ma ad un tasso più alto di sovranità per la Repubblica Srpska perché in fondo sono gli altri ad aver voluto andarsene non loro. Jeri a Dobrinja hanno tenuto un meeting sventolando ritratti di Karadzic e inneggiando a Mladic. Non potrebbero e l'Osce dovrebbe impedirlo. Per questo l'Sda ha chiesto che il partito di Karadzic venga sospeso dalla competizione elettorale. I portavoce dell'Osce dicono che la commissione elettorale si riunirà martedì per decidere eventuali sanzioni. Difficile credergli e nel frattempo passerà un altro weekend di facile propaganda illegale.

Così, a prima vista, la Repubblica

Srpska appare meno mobilitata per le elezioni del resto della Bosnia. Si dice anche che i profughi sparsi nel paese stiano partecipando al voto per corrispondenza in misura minore dei profughi in Croazia o dei musulmani fuggiti in Bosnia.

**Scarsa partecipazione**

E anche che attorno ai raduni estremisti si sentono ormai voci di insofferenza, come se i signori della guerra fossero un po' più nudi di prima. Ma resta impossibile capire se le urne possano riservare qualche sorpresa di rilievo in questa parte di Bosnia che non vuol essere bosniaca.

Un segnale potrebbe venire piuttosto da Banja Luka, nel Nord, dove sono più attivi i partiti moderati, a cominciare dai socialdemocratici e dai liberali, strenui oppositori del nazionalismo. Metaforicamente una pozza d'acqua più limpida di un confronto che nell'entità serba non ha visto alcuna voce discordante in tv e tra la gente. Da Banja Luka erano partiti segnali di apertura e speranze alcuni mesi fa. Ora nessuno nutre troppe illusioni.

**LA TESTIMONIANZA**

Parla Adil Kulenovic, proprietario della tv indipendente di Sarajevo: Ntv 99

## «Il voto è una farsa che porterà guerra»

Adil Kulenovic possiede e dirige l'unica televisione indipendente di Sarajevo, l'ormai celebre Ntv 99. La sede è ancora un sottocasa interrato, un budello lungo per proteggersi dalle bombe. Niente finestre e un impianto di condizionamento che funziona a singhiozzo. Una settantina di persone tra tecnici e giornalisti che mandano avanti la baracca. La scelta del personale si fa su base professionale, è quindi allegramente multietnica.



DAL NOSTRO INVIATO

SARAJEVO. Kulenovic è un personaggio di primo piano: dirige anche la radio Studio 99 ed è l'iniziatore del Circolo 99, il primo raggruppamento di intellettuali della città che si sia ritrovato sotto i bombardamenti allo scopo di animare la «resistenza civica». Oggi è impegnato su due fronti: quello editoriale per mantenere l'autonomia della sua antenna e quello politico per combattere la spirale nazionalista che avvolge la Bosnia.

Si annuola nel partito - che è quello maggioritario - dei pessimisti, e quando gli chiedi la sua opinione sulle elezioni la risposta è secca: «Una farsa». Ritene che la vittoria dei tre partiti nazionalisti sia iscritta nel principio stesso degli accordi di Dayton e che il voto sia semplicemente un modo per continuare con altri mezzi la pulizia etnica messa in opera dalla guerra: «E c'è di peggio». I leader usciti dagli anni di guerra potranno, dopo queste elezioni, godere della legittimità del voto. Saranno indiscutibili. Saranno anche un argine contro ogni possibile intervento della comunità internazionale, che sarà

costretta a riconoscerne la rappresentatività e la sovranità. Quando dico farsa penso a questo e penso anche ai principi alla base di queste elezioni. Mi spiego. Nel '90 si andò a votare per la presidenza della Bosnia Erzegovina. Era composta da sette membri, due serbi, due croati, due musulmani e uno di resto. Ogni elettore poteva scegliere fra sette nomi. Un croato poteva eleggere un serbo e viceversa. Oggi ogni elettore ha un solo nome a disposizione sui tre da eleggere: un serbo per i serbi, un musulmano per i musulmani, un croato per i croati. Non solo: prima e dopo le elezioni del '90 i partiti nazionalisti si coalizzarono, e fu così che vinsero. Taciò un esempio: Casin, città musulmana al 95%, elesse gli estremisti serbi. Ecco dove sta la responsabilità di Izetbegovic e degli altri. E in più c'è Dayton, che stabilisce che per esempio il membro serbo della presidenza collegiale della Bosnia debba essere eletto unicamente nella Repubblica Srpska.

Obiettiamo a Kulenovic che il fondo, con la guerra, è già stato toccato e che in qualche modo le elezioni,

per quanto confuse, possono essere il primo gradino di una lenta risalita: «Io pensavo che il fondo fosse stato toccato quando scoppiò la prima granata. Poi ho visto e vissuto l'assedio, i morti, le distruzioni. Ma solo alla fine della guerra ho potuto contemplare la profondità del danno: le famiglie distrutte, gli uomini traumatizzati, uno Stato dove non c'è più posto per la razionalità. Allora attenzione a dire che il fondo è stato toccato. Non c'è mai fine al fondo». Kulenovic guarda alla campagna elettorale dalla vetta della sua tv, un posto privilegiato. Gli chiediamo che cosa significhi essere uomo dei media in Bosnia oggi, quali siano i suoi margini d'azione e di libertà: «L'uomo ha tanta libertà quanta ne sa conquistare. L'ho imparato durante la guerra. In quel periodo restare in-

dipendenti non è stato facile ma al regime conveniva, ci usava come un esempio della sua fibra democratica. Oggi è diverso, Izetbegovic non ha più bisogno di paraventi. E allora ecco che va a fuoco, come per caso, il nostro ripetitore, ecco che non ci arrivano i permessi per realizzare il network con le stazioni tv di Bihac, Mostar, Zenica, Tuzla. Cosa vuoi, se noi sappiamo che si sta procedendo allo sfratto forzato di un serbo da Sarajevo andiamo lì e riprendiamo la scena. Il fatto che sia serbo non ci tocca proprio. E allora ci dicono: Ma come, a Banja Luka i serbi buttano fuori i bosniaci e i croati e nessuna tv mostra la scena e qui a Sarajevo perché voi lo fate se solo tocchiamo un serbo? Non capiscono che questa città è questo paese hanno un futuro solo se a quel serbo di Sarajevo ver-

ranno garantiti i suoi diritti, se la logica etnica non starà alla base di tutto. E io vedo invece questa logica penetrare dappertutto, farsi legge. Per questo mi pare che queste elezioni siano una farsa. Come se gli alleati nella seconda guerra mondiale si fossero fermati sul Reno nel '45 e qualche mese dopo in Germania si fossero tenute elezioni. Ma che senso avrebbe avuto? Sì, lo so, non ci sono alternative, o meglio l'alternativa è la guerra. Ma così facendo si preparano le posizioni per un'altra guerra tra uno, due, dieci anni. Naturalmente spero di sbagliarmi. Andrò a votare, le mie simpatie vanno alla coalizione di opposizione. Ma se mi si rivolge questo tipo di domande sono costretto a fare uno sforzo di lucidità, e la lucidità, si sa, porta al pessimismo». Adil Kulenovic non risparmia critiche neanche all'opposizione. Sulla sua tv ha mandato in onda per tre giorni un meeting di Izetbegovic, dove politica e religione si confondevano inestricabilmente. Poi ha chiesto ai leader dell'opposizione di commentare: «Non hanno avuto il coraggio di formulare chiaramente la loro critica al fondamentalismo montante. Sono laici, socialdemocratici, repubblicani, non c'entrano niente con l'Islam ma esitano a denunciare l'integralismo. Preoccupazioni elettorali? Può darsi, ma non è la buona tattica. Ho l'impressione piuttosto che l'opposizione non ha ancora imparato la lezione. E come puoi immaginare questo non mi aiuta a diventare più ottimista». Il che non gli impedisce di lavorare 16 ore al giorno nel bunker di Ntv 99.

G.M.

**AUTOMOBILE CLUB FERRARA**  
Via Padova, 17 - 44100 Ferrara  
tel. 0532/52724 - fax 0532/52674  
Il giorno 23/09/1996 sarà esperita presso l'A.C. Ferrara sua sede in Ferrara alla via Padova, 17

**LICITAZIONE PRIVATA**  
Con il criterio dell'offerta al prezzo più basso, per la provvista di:  
- n. 6000 plaid jacquard in tessuto acrilico in unico lotto  
- n. 4000 borse tuttotfare in tessuto nylon 70D in unico lotto  
come sarà meglio specificato nella lettera di invito. La gara verrà effettuata secondo le procedure fissate dal D.P.R. 696/79. Le domande di partecipazione alla gara per le ditte interessate dovranno pervenire entro il 11/09/96. Campioni dei beni oggetto di fornitura sono disponibili in visione presso la sede dell'Ente, come pure il testo integrale del capitolato.  
Ulteriori informazioni possono essere richieste all'Ufficio Segreteria del suddetto Ente - Telefono 0532/52724 dalle ore 10 alle ore 12.  
IL PRESIDENTE: dr. A. RUSSO

**INTERNAZIONALE**

**IL FUTURO DEL WELFARE**

Analisi e commenti dai giornali britannici, statunitensi, tedeschi

OGGI IN EDICOLA

Immagini dall'Iraq  
Prevedere l'imprevedibile  
Il mondo degli anonimi  
I profeti di fine millennio  
Said: nuove idee per la pace



Nola, deve rispondere di decine di omicidi

# Preso Marzio Sepe boss di camorra

## Era l'erede di Carmine Alfieri

È stato arrestato il camorrista Marzio Sepe, 42 anni, considerato l'erede di Carmine Alfieri. Quando gli agenti della Dia lo hanno ammanettato, nel Nolano, il boss si è tolto la coppola (simbolo del comando che, come in Sicilia, persiste ancora), ed ha affermato: «Ormai questa non mi serve più...». Ricercato da 4 anni per una condanna all'ergastolo, era considerato uno dei più importanti latitanti italiani. Sepe è accusato di decine di omicidi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

NAPOLI. Da quando, quattro anni fa, il suo capo Carmine Alfieri era finito in carcere ed ha iniziato a collaborare con la giustizia, lui aveva in mano le redini di quel che è rimasto dell'organizzazione camorristica. Marzio Sepe, 42 anni, l'«irriducibile», si è fatto arrestare l'altra sera senza opporre resistenza. Una condanna all'ergastolo per omicidio, e il sospetto di aver ammazzato decine di affiliati alla sua stessa banda: questo il curriculum del boss sul cui capo pendono ben quindici provvedimenti restrittivi emessi dai tribunali di Napoli e Salerno. Latitante da quattro anni, era considerato dalla Direzione investigativa antimafia uno dei ricercati più importanti di Italia. Gli uomini della Dia lo hanno ammanettato a Camposano, un piccolo centro agricolo del Nolano. In segno di resa, il camorrista si è tolto la coppola (nella malavita organizzata la indossano solo i padrini) e l'ha buttata via: «Ormai mi avete preso, questa non mi serve più», ha detto agli agenti.

### Casolare diroccato

Il pregiudicato indossava una camicia marrone su un pantalone nero ed aveva in testa l'inseparabile berretto blu, l'altra sera, quando i poliziotti lo hanno fermato sul piazzale antistante un casolare diroccato. Gli investigatori sono andati sul posto a colpo sicuro. Sapevano infatti che in quella zona il camorrista aveva dato appuntamento ai suoi «guaglioni» per una riunione all'aperto. Gli agenti, prima di arrestarlo (il boss era disarmato) hanno atteso circa un'ora, nella speranza di prendere anche i suoi amici. Ma vicino al casolare abbandonato non si è presentato nessuno: forse qualcuno di loro si è accorto della presenza delle forze dell'ordine ed ha pensato bene di girare alla larga. Alla fine, anche per non compromettere un anno di indagini, è stato deciso di intervenire. Quando ha visto tutti quegli uomini armati che lo hanno circondato, Marzio Sepe ha pensato che fossero elementi di una banda avversaria. «Sì, lo confesso, per un attimo ho temuto il peggio», ha detto agli agenti che lo ammanettavano.

Molti pentiti, tra cui lo stesso Carmine Alfieri, Pasquale Galasso ed i fratelli D'Avino, hanno raccontato

agli investigatori che Marzio Sepe, dalla sua latitanza, stava riorganizzando il clan che fu di Alfieri. Il boss venne arrestato l'ultima volta, con l'accusa di favoreggiamento, l'11 settembre del 1992, proprio assieme al suo ex capo. Sei mesi dopo lasciò il carcere di Poggioreale per la scadenza dei termini di custodia cautelare. Da allora, il camorrista ha fatto perdere le proprie tracce. L'indagine che ha portato alla sua cattura è stata coordinata dal dirigente della Dia di Napoli, Francesco Cirillo, il quale non si sarebbe avvalso della collaborazione dei pentiti. A tradire il boss sarebbe stata, invece, una serie di telefonate che avrebbe fatto ai suoi gregari, e le conversazioni sarebbero state intercettate dagli inquirenti.

All'indomani dell'arresto di Carmine Alfieri, Marzio Sepe, nonostante la latitanza, ha continuato a gestire attraverso uomini particolarmente fidati il sistema delle tangenti e del riciclaggio del danaro di provenienza illecita e, soprattutto, lo strozzinaggio del gioco clandestino.

### La strage

Il boss finito in manette è accusato di aver avuto un ruolo di primo piano nella strage di Torre Annunziata (nel 1994 sette affiliati ad un clan avversario furono ammazzati in un circolo ricreativo da un commando arrivato in pullman) e nell'uccisione, nel 1991, del camorrista Alfonso Rosanova, ritenuto il cassiere della cassa capeggiata da Raffaele Cutolo. Secondo gli investigatori, Maurizio Sepe è responsabile anche degli omicidi di Antonio Malventi, Domenico Sammino e Antonio Sale, assassinati perché sospettati di voler far «carriera» all'interno della banda di Alfieri. Inoltre Sepe deve rispondere anche dell'uccisione di Antonio Pepe, fratello del collaboratore di giustizia Mario, ammazzato nel parcheggio del mercato ortofruttilico di Pagnani, in provincia di Salerno, qualche settimana dopo che si era diffusa la notizia del pentimento di Mario.

I reati vanno dall'associazione camorristica all'omicidio, dalla detenzione illegale di armi all'estorsione. Ieri il boss è stato portato in un carcere della provincia. I magistrati della direzione antimafia della procura napoletana cominceranno oggi stesso ad interrogarlo.

### La Procura di Catania: «Ferone non è più un pentito»

La direzione distrettuale antimafia della procura della repubblica di Catania ritiene «improbabile allo stato la riabilitazione di Giuseppe Ferone allo speciale programma di protezione previsto per chi collabora con la giustizia. L'ex pentito, dopo aver confessato di avere assassinato Carmela Minniti, la moglie di Nitto Santapaola, aveva detto ai magistrati di essere pronto a riprendere la collaborazione con i magistrati. La richiesta era stata resa nota dalla sua legale d'ufficio, l'avvocato Paola Cernetti del Foro di Roma che aveva precisato che sulla questione i giudici non si erano ancora pronunciati. Il sistema di protezione era stato sospeso subito dopo il fermo di polizia giudiziaria disposto dalla Procura.



Il boss della camorra Marzio Sepe, latitante da quattro anni, arrestato ieri dalla Dia di Napoli a Nola

C. Fusco/Ansa

I killer hanno speronato l'auto dei rivali e fatto fuoco. Uno solo è sopravvissuto

# Gangster a Monza, 2 morti

Due uomini sono stati uccisi e un terzo è in fin di vita, dopo un agguato scattato l'altra notte a Brioso, Brianza. I tre erano a bordo di un'auto guidata da Silvio Ciccio, pregiudicato per spaccio e rapina. I killer, un gruppo di fuoco composto da tre persone, li hanno costretti a fermarsi e hanno fatto fuoco. Una delle vittime, Giovanni Pirovano, prima di morire è riuscito a dare l'allarme, telefonando col cellulare a un amico. Il terzo, Nicola De Lucia, è in coma.

**SUSANNA RIPAMONTI**

MILANO. Le dita che cercano affannosamente i tasti del cellulare, un ultimo sprazzo di lucidità per comporre il numero telefonico di un amico e dirgli in un rantolo: «Ci hanno sparato». Un attimo dopo Giovanni Pirovano, 28 anni, muore. Accanto a lui, nell'Alfa 75 crivellata dai colpi di arma da fuoco, ci sono il cadavere del trentatreenne Silvio Ciccio, finito con un colpo di fucile alla testa e il corpo agonizzante di Nicola De Lucia, il più vecchio del gruppo, 61 anni.

Il thriller era iniziato l'altra notte, poco prima delle due, sulla statale Milano-Lecco, località Capriano di Brioso. I tre, definiti dagli inquirenti dei «balordi di rango minore» hanno un robusto curriculum giudiziario, con precedenti per spaccio, furto, rapina. Avevano tirato tardi giocando a carte a casa di un amico, lo stesso che ha ricevuto

l'ultima telefonata di Pirovano. Ma quando sono scesi, sotto al portone c'era ad aspettarli un'auto rossa, di grossa cilindrata, con a bordo tre uomini. Loro hanno imboccato via delle Grigne, sull'Alfa guidata da Ciccio e l'auto rossa dietro. Appena fuori dall'abitato, in una zona in cui si diradano le villette, i killer hanno atteso che le loro vittime si lasciasero alle spalle l'ultimo lampione, poi li hanno costretti a fermarsi stringendoli contro una siepe e hanno fatto fuoco.

Un agguato in grande stile, fatto apparentemente da professionisti del crimine, che hanno voluto lasciare segni precisi delle modalità dell'esecuzione. Hanno sparato in tre, perché tre sono le armi utilizzate: una 7,65, una calibro nove e un fucile con cartucce calibro 22. Lo spiegamento di forze fa supporre che non si tratti di un banale regola-

mento di conti per questioni di droga. Il gruppo di fuoco è sceso a terra, un uomo si è avvicinato al guidatore, Silvio Ciccio e lo ha finito con un colpo di doppietta alla tempia. I killer non si sono preoccupati di verificare se gli altri erano morti e probabilmente erano certi di non essere riconosciuti. Pirovano, prima di morire, è riuscito a telefonare all'amico e a dargli le poche informazioni di cui dispongono gli inquirenti. De Lucia è ancora ricoverato all'ospedale San Gerardo di Monza, è in coma, i medici lo hanno sottoposto a un delicato intervento neurochirurgico, ma le sue condizioni sono disperate.

Il magistrato che si occupa dell'inchiesta, il dottor Vincenzo Fiorillo, della procura di Monza, risponde garbatamente alle domande dei giornalisti, per dire con glaciale gentilezza che non intende dir niente. Il triplice omicidio porta la firma della criminalità organizzata? C'è un legame con le gang di siciliani e calabresi che si contendono il mercato in quell'angolo della Brianza? O è semplicemente un regolamento di conti tra dettaglianti della droga? Fiorillo tace, ma pare che l'ultima ipotesi sia la più fragile. La vittima designata era Silvio Ciccio, spacciatore in carriera, che stava tentando di fare il grande salto, passando dallo spaccio di qualche bustina a traffici più consistenti.

L'ultima disavventura giudiziaria l'aveva avuta quando fu arrestato con un etto e mezzo di eroina, una scorta che fa supporre che cercasse di conquistarsi un ruolo meno marginale nell'organigramma del narcotraffico. Aveva anche preso contatti con la Calabria, la sua terra d'origine e probabilmente aveva schiacciato i piedi a qualcuno. Qualcuno che conta e che è in grado di sguinzagliare tre killer sulle tracce di un nemico da eliminare.

Gli altri due, Pirovano e De Lucia, erano sicuramente un bersaglio trascurabile, chi ha sparato non si è preoccupato di finirli e nemmeno di risparmiarli: l'ordine era quello di ammazzare Ciccio, a qualunque costo.

La strage è avvenuta senza testimoni, se si fa eccezione delle poche cose che può aver riferito Pirovano, prima di morire. Da una villetta di via delle Grigne è partito l'allarme, quando ormai era tutto finito. Una signora ha sentito gli spari, nel sonno li ha confusi col botto di un incidente stradale e quando si è affacciata alla finestra ha visto quell'Alfa 75 sul ciglio della strada e ha avvisato i carabinieri. Nel frattempo, alla centrale di Monza, arrivava l'allarme dell'amico delle tre vittime, l'uomo che aveva ricevuto la telefonata di Pirovano, l'ultimo che li ha visti vivi, seduti attorno a un tavolo da gioco, in casa sua.

Caso Priebeke

## Il boia: «È colpa della politica»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Diceva bene il mio avvocato argentino: quando la politica entra nelle aule dei tribunali, ne esce la giustizia. Me lo aspettavo, benché avessi ancora una piccola speranza nella giustizia italiana».

È questo il primo, mesto, rassegnato commento di Erich Priebeke alla decisione della corte di Cassazione, che ha sospeso il giudizio sulla legittimità dell'arresto ai suoi danni avvenuto nella notte tra il primo e il 2 agosto, rimettendo gli atti alla corte Costituzionale per una pronuncia in materia di estradizione.

### L'avvocato Di Rezze

È Velio Di Rezze, legale insieme a Carlo Taormina dell'ex ufficiale nazista, a rivelare l'amaro sfogo del boia delle Fosse Ardeatine contro la decisione dei giudici della suprema Corte.

«Penso proprio - sottolinea Di Rezze - che a questo punto non abbia più fiducia nella magistratura italiana». Recatosi a Regina Coeli per un colloquio di circa un'ora, Di Rezze ha consigliato a Priebeke «di prepararsi a vivere lunghi mesi di detenzione».

«Mi è sembrato rassegnato - continua il legale del boia - ma io ho voluto dirgli che alla lunga il diritto non potrà che prevalere. Ne sono certo, alla fine il tempo ci darà ragione».

### Le motivazioni

Si è appreso che saranno rese pubbliche con il deposito in cancelleria alla fine della prossima settimana o in quella successiva, le motivazioni della decisione presa ieri dalla IV sezione penale della Cassazione sul ricorso presentato dai legali di Erich Priebeke.

Dovrà passare però probabilmente più di un mese prima che la corte Costituzionale possa esaminare il caso. La legge prevede infatti un iter piuttosto lungo: la cancelleria dovrà comunicare le motivazioni al presidente del Consiglio dei ministri e, per conoscenza, ai presidenti di Camera e Senato. Successivamente dovrà essere disposta la pubblicazione delle motivazioni sul supplemento della Gazzetta Ufficiale e, pubblicata la Gazzetta, la corte Costituzionale potrà mettere in calendario il caso di illegittimità costituzionale sollevato dalla Cassazione.

### La smentita

L'altro legale del boia, l'avvocato Carlo Taormina, smentisce intanto, «conformemente alla verità» di aver mai qualificato come «comportamento scroretto» quello tenuto dalla procura di Roma, in relazione alla trasmissione degli atti al Tribunale dei ministri che riguardano il ministro della Giustizia.

L'avvocato Taormina ha invece qualificato il comportamento della Procura come «anomalo e molto grave». La delusione per la decisione presa ieri dalla cassazione continua ad essere molto forte.

# Si dà fuoco davanti alla ragazza

Grosseto, lei l'aveva lasciato da dieci giorni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**FABIO FONDATORI**

PISTOIA. «L'ho fatto perché l'amavo». Queste le ultime parole di Daniele Poggiali, 22 anni di Cerbaia, morto all'ospedale di Genova Sampierdarena con ustioni di terzo grado in quasi tutto il corpo. Daniele, giovedì sera, si è presentato davanti alla casa della sua ex fidanzata, Elisa, a Mastromarco, un paese in provincia di Pistoia, si è cosparsa di benzina e, appena lei ha aperto la porta, si è dato fuoco. Senza dirle niente. La torcia umana ha fatto alcuni metri nel corridoio della casa, poi è crollata a terra. Gli urla di Elisa hanno dato l'allarme. I volontari della Croce Verde, arrivati con prontezza sul posto, hanno spento il fuoco in cui era avvolto Daniele, che è rimasto cosciente fino in fondo, lasciando alla ragazza un ultimo messaggio d'amore «Ti amo Elisa...». Trasportato all'ospedale di Empoli, Daniele si è addirittura preoccupato delle condizioni del suo volto, nella speranza che il tragico gesto compiuto potesse farlo tor-

nare insieme ad Elisa. È morto qualche ora dopo straziato dalle ustioni riportate.

Quattro anni insieme. Lui, Daniele, abitava a Cerbaia, nella Val di Pesa, in provincia di Firenze, e faceva il muratore. Lei, Elisa, ha 20 anni ed è residente a Mastromarco, un paese nel comune di Lamporecchio, vicino a Pistoia. Sta in una villetta con un piccolo giardino insieme ai genitori e lavora come impiegata nell'azienda del padre. Si erano conosciuti perché Daniele, qualche anno fa, correva in bicicletta e faceva parte della squadra ciclistica locale. Un fidanzamento di quelli seri, con le famiglie felici dell'unione tra i due ragazzi e, all'orizzonte, un matrimonio. Fino a quando Elisa, dopo alcuni litigi, ha deciso di prendersi qualche giorno di tempo per riflettere se continuare questa storia d'amore. Per Daniele sono stati dieci giorni da incubo. Ha smesso di mangiare e con frasi come «Mi ammazzo», «Mi

darò fuoco in tua presenza per farti sentire sempre il rimorso della mia morte» ha iniziato a minacciare Elisa. I genitori di lui hanno tentato in ogni modo di fargli passare questo momento e, dalla preoccupazione, sono arrivati a nascondere tutto quanto c'era in casa di infiammabile. Daniele, però, aveva già deciso. E giovedì notte ha riempito due taniche di benzina, probabilmente tolta con un tubo di gomma a qualche auto, e si è presentato a casa di Elisa. Ha suonato il campanello. Lei ha aperto e senza dirle niente, con un accendino si è dato fuoco. Il padre di Elisa ha cercato di spegnere quella torcia umana gettandogli addosso dei vestiti e una coperta ma è stato necessario l'intervento dei volontari della Croce Verde di Lamporecchio per placare le fiamme che divampavano dal corpo. A nulla sono valsi i tentativi di salvarlo compiuti prima all'ospedale di Empoli, poi, in quello di Genova.

Elisa è ora chiusa in casa in forte stato di shock.

NAPOLI. Due persone sono ricoverate dal 5 settembre nei reparti di rianimazione dei due policlinici napoletani. Entrambi i pazienti - di cui non sono stati resi noti i nomi - presentano sintomi di intossicazione da «botulino», il pericoloso batterio che può proliferare nelle conserve alimentari e che, in alcuni casi, può addirittura determinare la morte. Nella stessa giornata di giovedì scorso, l'azienda sanitaria locale di Vibo Valentia, in Calabria, aveva dato notizia del ricovero di altre due persone all'ospedale civile della cittadina. Le cause? Identiche.

Allarmati, il ministero competente e l'Istituto superiore della Sanità hanno deciso di intervenire drasticamente: hanno disposto il sequestro di tutte le confezioni di mascarpone commercializzate dalle ditte «Giglio», «Pamalat» e «Sol di Valle». Il provvedimento è stato eseguito dal Nucleo antisofisticazioni dei carabinieri. I quali, però, hanno cercato di

non mettere in allarme la popolazione, sostenendo che la situazione resta sotto controllo.

Eppure, malgrado le rassicurazioni dei militari, il ministero della Sanità ha attivato il «sistema allerta comunitario». La procedura si è resa necessaria in quanto i prodotti risulterebbero essere stati commercializzati negli Stati Uniti, Russia, Germania, Svezia e Belgio. Il mascarpone incriminato attualmente è all'esame dell'Istituto superiore della Sanità.

I carabinieri hanno accertato, in particolare, la presenza della tossina botulinica su residui di prodotto della marca «Giglio» appartenente al lotto che porta come data di scadenza quella del 13 ottobre 1996. Le autorità hanno allertato gli ospedali regionali per gli interventi di competenza, che dovranno ispezionare le aziende dove viene prodotto il mascarpone. La vicenda, però, già sta creando problemi all'interno delle strutture sanitarie. A Napoli, ad esempio, nel Cen-

tro antiveleni, mancano scorte di siero per combattere il botulismo. L'allarme è stato lanciato dal dottor Francesco Bottino, direttore sanitario dell'ospedale Cardarelli. «La scorsa settimana - ha dichiarato Bottino - abbiamo avuto domande anche da altri ospedali per cinque dosi di siero, ma abbiamo avuto notevoli difficoltà a reperire la quantità richiesta, in quanto l'azienda produttrice sembra che abbia cessato la commercializzazione».

Al Cardarelli ci sono soltanto due dosi di siero disponibili. Secondo Bottino, responsabile dell'approvvigionamento è unicamente il ministero della Sanità. Ieri mattina, della vicenda, se ne sono occupati anche alcuni esponenti del tribunale per i diritti del malato. Fino all'altra sera i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni avevano sequestrato, presso depositi e centri di distribuzione all'ingrosso, soltanto il mascarpone prodotto dalla «Giglio». La stessa società si è impegnata a ritirare dal mercato le confezioni sospette.

«La tossina botulinica, prodotta da un microorganismo che si chiama clostridio - ha spiegato la tossicologa Maria De Giacomo, del Centro antiveleni dell'Università Cattolica di Roma - una volta ingerita con alimenti infettati attacca il sistema nervoso dell'organismo a cominciare dai nervi superiori». I sintomi dell'intossicazione appaiono tra le 12 e le 48 ore dopo aver ingerito il prodotto incriminato e consistono essenzialmente in disturbi della vista. Inoltre provoca una paralisi progressiva discendente che può colpire i nervi della deglutizione e quelli che comandano i muscoli del respiro.

Per superare la crisi occorrono almeno trenta giorni. Il siero antitotulino può essere somministrato quando si ha la certezza che l'intossicazione sia dovuta proprio a quel microorganismo, il quale si riproduce per spore che, trasportate in ambiente senza ossigeno (come per esempio le confezioni sott'olio fatte in casa), danno luogo alla formazione dei pericolosi batteri. □ M.R.

Quattro casi di botulismo a Napoli e in Calabria. Ritirate le confezioni «Giglio»

# Intossicati dal mascarpone

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Un libro edito dal Pds per migliorare la convivenza  
La sfida alla destra e all'amministrazione leghista

# Sicurezza in città Istruzioni per l'uso

«Sapessi come è strano convivere a Milano...». Il Pds prova a spiegarlo in un libro che raccoglie due anni di studi sul tema chiave della sicurezza in città. «È finito il tempo per le semplificazioni e la demagogia della destra e per l'immobilismo dell'amministrazione leghista - spiegano i dirigenti di via Voltorno - è ora di realizzare politiche che non mettano un diritto contro l'altro». Il modello emiliano, la prevenzione sociale e le proposte a favore delle vittime dei reati.

**GIAMPIERO ROSSI**

Quando i signori della demagogia non trovano appigli di cronaca per urlare le loro facili ricette per risolvere in due minuti un problema come quello della sicurezza in città, è il momento migliore perché a parlare di questo delicato tema siano coloro che lo studiano da anni senza mai giurare di avere la verità in tasca. Ecco dunque che dalla festa dell'Unità il Pds milanese (ospite il vicequestore Paolo Scarpis) rilancia le sue proposte per migliorare la convivenza nella metropoli e sfida la destra e l'amministrazione leghista anche nel rispondere alla domanda di sicurezza.

Due anni, tanti ne sono passati da quando in via Voltorno si è deciso che era pericoloso per tutti i milanesi che le uniche voci su questo tema fossero quelle dei «dichiaratori» del giorno dopo. Da quel momento è iniziata una fitta attività di incontri, studi, convegni, confronti, scontri anche, tra chi si è fatto carico di questa avventura civile e tutte le altre associazioni, circoli, comitati, sindacati e studiosi presenti a Milano. Il risultato è riassunto in un libro («Sapessi

com'è strano convivere a Milano») pubblicato dal Pds e che da ieri viene diffuso tra gli stand della festa. Si tratta della raccolta di numerosi interventi fatti da persone che a titolo molto diverso si sono occupate del problema della sicurezza, della criminalità, della domanda di socialità, del disagio che stanno segnando questi anni milanesi. Con una tesi di partenza che spazia via, con un solo esempio, qualsiasi semplificazione militar-popolare dei soloni della destra: non si può continuare a opporre un diritto all'altro. Che tradotto in un'immagine reale significa che «è giusto occuparsi al massimo dei problemi della tossicodipendenza, ma bisogna anche dare una risposta alla domanda di sicurezza dell'anziano che viene scippato per strada». L'esempio arriva dalla voce di Corrado Mandreoli della Cgil, ma la logica che vi è contenuta è alla base di tutte le iniziative promosse in questi due anni dal responsabile delle tematiche sociali Franco Mirabelli e dalla segreteria cittadina del Pds. «Vogliamo impegnarci anche per offrire assistenza anche alle vittime dei rea-

ti - spiega Mirabelli - che quasi sempre vengono lasciate sole».

«Il modo in cui la destra, finora, ha usato questi problemi rischia di cancellare il confine tra i reati e i semplici problemi di convivenza», aggiunge Mirabelli ricordando le ronde di quartiere che in attesa di cancellare i criminali dalle loro strade hanno iniziato ad aggredire i ragazzi in motorino. E tra le proposte concrete per i possibili interventi («di fronte a un Comune che invece continua a chiudere i pochi servizi presenti nei quartieri») il segretario Alex Triondo ricorda l'osservatorio regionale creato in Emilia Romagna come modello per un analogo comitato milanese, magari a guida istituzionale, che accoglia i contributi di tutti i soggetti competenti. La parola «repressione» non è più estranea al vocabolario della sinistra, quando si parla di criminalità e sicurezza, ma rispetto ai proclami della destra, vengono indicate altre forme di intervento: da un nuovo disegno di interi pezzi di città alla realizzazione di politiche compiute e pensate rivolte agli immigrati stranieri, dalla possibilità di elevare il livello della socialità e della qualità della vita anche e soprattutto per i soggetti deboli più esposti al rischio diventare protagonisti di episodi di violenza e microcriminalità come vittime o carnefici. E ritorna l'esempio dell'anziano e del tossicodipendente. La prossima tappa, dopo aver messo sotto il naso di Formentini alcune delle idee realizzabili e finora snobbate dalla giunta leghista, sarà un convegno nazionale organizzato a Milano, alla presenza del ministro degli Interni.

## PERCORSI URBANI

# Edilizia: la California di Porta Vittoria

**CARLO PAGANELLI**

■ *Bow window*, ampie balconate e materiali pregiati caratterizzano il palazzo all'angolo di piazza Cinque Giornate e corso XXII Marzo. Dunque, a prima vista, nulla sembra distinguere dall'edilizia anni Trenta assai diffusa in zona Porta Vittoria. Eppure, quest'edificio, che non compare in nessuna guida ufficiale sull'architettura milanese, ha qualcosa che lo rende diverso dalle costruzioni dello stesso periodo e gli dà una sorta di patente d'architettura d'avanguardia. Per scoprirlo, basta puntare gli occhi verso l'alto e mettere a fuoco lo sguardo sulla sua copertura dove c'è una sorta di frammento di città, o meglio, di minuscolo villaggio composto di tante «casette» sistemate secondo un disegno urbanistico di sorprendente efficacia, che ha trasformato il terrazzo in una porzione di paese immaginario.

Ma la costruzione non è certo all'avanguardia per quel «presepe» metropolitano che ha sul tetto, ma poiché richiama certe architetture californiane realizzate qualche anno fa dall'architetto Frank Gehry. Grande star dell'architettura internazionale, Gehry è apprezzatissimo anche dagli studenti d'architettura del Politecnico di Milano. Qualche mese fa, in occasione di una sua apparizione in Triennale, alcune centinaia d'aspiranti architetti avevano affollato fino all'inverosimile le sale del Palazzo dell'Arte per assistere a una sua breve conferenza. L'ingegnere milanese Elio Frisia quando negli anni Trenta progettò il Palazzo Vittoria, certo aveva altri obiettivi rispetto Gehry. Il senso delle «casette» sul tetto era di attrezzare il grande terrazzo per feste e ricevimenti ad uso dei condomini e come giardino pensile. In quegli anni, «la campagna in città» era uno degli *optional*



Il palazzo all'angolo di piazza Cinque Giornate e corso XXII Marzo

Carlo Paganelli

più propagandati dell'architettura moderna. Per l'architetto californiano realizzare case in forma di piccolo villaggio è invece ricerca di un nuovo linguaggio architettonico. Le sue architetture sono case-scultura che superano il dato utilitaristico per divenire eventi estetici dove abitare. Inaugurato il 29 settembre del 1935, Palazzo Vittoria è un grande edificio suddiviso in tre ali destinate ad abitazioni, più altre due interne adibite ad uffici e studi professionali. «Tutti i locali sono di notevole capienza secondo il criterio latino» si legge nel libretto pubblicato in occasione della realizzazione del Palazzo. Un libretto ricco di informazioni e disegni, una specie di

manuale d'uso e manutenzione per meglio abitare un edificio complesso cui non mancava proprio nulla in fatto di confort e attrezzature domestiche moderne. Per esempio, il frigorifero ad impianto centralizzato che assicura maggior spazio interno poiché senza ingombro del «macchinario» e con il vantaggio di una minor spesa d'energia elettrica rispetto l'apparecchio singolo. Anche l'organizzazione degli spazi abitativi risentiva della ventata razionalista di quegli anni. E se anche l'appartamento tipo era distribuito secondo la tradizione della casa borghese, con una rigida divisione degli spazi, nel sobrio si parla di soggiorno in so-

stituzione del vecchio salotto: «Il soggiorno è un locale assai più vasto, molto più strutturabile con molteplici possibilità che danno intimità all'ambiente e lo ravvivano».

Naturalmente, con il passare del tempo, gli appartamenti hanno subito variazioni, e molti *optional* domestici, come il frigorifero centralizzato, sono stati eliminati. Anche la portineria ha subito alcune modifiche - come raccontano i gentili e informatissimi portieri, i coniugi Zenone Raganato e Laura Colombino - e, pur conservando il *décor* borghese, l'atrio ha perduto l'originario splendore della *hall* da grande albergo con divani e *reception*.

QUADRARE I CONTI?  
CI VORREBBE UNA FORMULA MAGICA.

**NEI SUPERMERCATI COOP LOMBARDIA DAL 22 AGOSTO AL 14 SETTEMBRE.**

Un esempio dei nostri prezzi:

**BISCOTTI FROLLINI COOP**  
gusti diversi, gr. 400  
(il kg. 3.233) - 1 pezzo 1.940 3 pz. **3.880**

**SUCCO DI FRUTTA COOP**  
arancia, pompelmo, tropicale, ananas, brik lt. 1  
(il lt. 1.300) - 1 pezzo 1.950 3 pz. **3.900**

**FRUTTA SCIROPATA DEL MONTE**  
albicocche o pesche, gr. 240  
(il kg. 5.806) - 1 pezzo 2.090 3 pz. **4.180**

**CROSTINI COOP**  
normali o integrali, gr. 200  
(il kg. 5.633) - 1 pezzo 1.690 3 pz. **3.380**

**RISO ROMA CURTI**  
kg. 1  
(il kg. 2.453) - 1 pezzo 3.680 3 pz. **7.360**

**POLPA DI POMODORO MUTTI**  
scatola, gr. 400  
(il kg. 1.316) - 1 pezzo 790 3 pz. **1.580**

**OLIO PER FRIGGERE FRIMAX**  
lt. 1  
(il lt. 1.880) - 1 pezzo 2.820 3 pz. **5.640**

**TONNO RIO MARE**  
in olio d'oliva, gr. 240  
(il kg. 10.250) - 1 pezzo 3.690 3 pz. **7.380**

**OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA IL GIOVINE** cl. 75  
(il lt. 10.622) - 1 pezzo 11.950 3 pz. **23.900**

**ACQUA NATURALE FABIA**  
lt. 1,5  
(il lt. 320) - 1 pezzo 720 3 pz. **1.440**

**CARTA IGIENICA CAMOMILLA**  
8 rotoli  
1 pezzo 5.480 3 pz. **10.960**

**DETERSIVO PER LAVATRICE LANZA** lustino, kg. 3,5  
(il kg. 1.712) - 1 pezzo 8.990 3 pz. **17.980**

**YOGURT ALLA FRUTTA COOP**  
2 vasetti da gr. 125 cad.  
(il kg. 3.866) - 1 pezzo 1.450 3 pz. **2.900**

**DESSERT DUE BONTÀ DANONE**  
ciliegia amarena, ribes nero, gr. 150  
(il kg. 6.578) - 1 pezzo 1.480 3 pz. **2.960**

**GNOCCHI CASERECCI RANA**  
gr. 500  
(il kg. 4.200) - 1 pezzo 3.150 3 pz. **6.300**

**8 FETTINE DI EMMENTAL TIGRE** gr. 150  
(il kg. 11.466) - 1 pezzo 2.580 3 pz. **5.160**

**MOZZARELLA S.LUCIA GALBANI** gr. 125  
(il kg. 12.480) - 1 pezzo 2.340 3 pz. **4.680**

**8 GELATI BISCOTTO COOP**  
gr. 350  
(il kg. 8.533) - 1 pezzo 4.480 3 pz. **8.960**

**BURRO COLLI BRIANZA**  
gr. 250  
(il kg. 8.133) - 1 pezzo 3.050 3 pz. **6.100**

**POLPA DI SPALLA DI BOVINO COOP** Prodotti con amore  
il kg. 14.990 sc. 33,33% **9.990**

**BISTECHE PER PIZZAIOLA DI BOVINO COOP** Prodotti con amore  
il kg. 13.990 sc. 33,33% **9.320**

**OSSIBUCHI DI BOVINO COOP** Prodotti con amore  
il kg. 9.390 sc. 33,33% **6.260**

**PUNTA DI PETTO DI BOVINO COOP** Prodotti con amore  
il kg. 5.890 sc. 33,33% **3.920**

**BIANCOSTATO DI BOVINO COOP** Prodotti con amore  
il kg. 6.290 sc. 33,33% **4.190**

**SPEZZATINO DI BOVINO COOP** Prodotti con amore  
il kg. 11.590 sc. 33,33% **7.720**

SAVIO ESAURIMENTO SCORTE

**3 X 2**

sconto 33,33%

Su una ampia scelta di prodotti.

**coop**  
LA COOP SITI TU.



Mancino dice sì alle «alleanze variabili»

# Bianco insiste: Rifondazione mai

De Mita: il Ppi quasi una setta

«Il Partito popolare può diventare una setta o un club del tennis». Ciriaco De Mita ammonisce il Ppi contro la pigrizia e l'inerzia sopraggiunta dopo la rottura con Buttiglione. E polemizza contro gli «ulivisti». I Popolari cercano faticosamente un'identità di centro. Al Cn in preparazione del congresso Bianco attacca Rifondazione e ammicca ai centristi del Polo, anche in vista delle elezioni amministrative. Mancino dice sì alle maggioranze variabili.

DALLA NOSTRA INVIATA

RITANNA ARMENI

FRASCATI (Roma). Sembra facile dire: costruiamo un partito di centro che sia punto di riferimento dell'elettorato moderato. Sembra facile proporsi di costruire la radice di centro di un Ulivo che ha una fortissima radice di sinistra. Sembra facile, ma non lo è per niente. Il partito Popolare di Bianco che si avvia al suo congresso fissato per il 9 gennaio a Napoli ci prova, e ci prova con tenacia. Ma per ora il traguardo appare lontano. I pericoli della situazione attuale in cui si trova la ha denunciati ieri con una certa gentile spietatezza l'ex segretario della Dc Ciriaco De Mita nel suo intervento al consiglio nazionale del partito. De Mita ha accusato il Ppi di essersi adagiato in una sorta di pigrizia «dopo quello straordinario atto di rottura politica» che è stata la divisione da Buttiglione e dai suoi seguaci. La conseguenza di quella pigrizia è di quella inerzia che spesso caratterizza i gruppi dirigenti («come se avessimo ereditato il peggio della partitocrazia») può essere, secondo De Mita, davvero dannosa. Può portare il partito a diventare «una setta», o un «club del tennis». Insomma a rinunciare a quell'ambizione «popolare» per il quale è nato. Invece il Ppi - ha affermato l'ex segretario della Dc - deve fare un'operazione parallela a quella che il Pds ha fatto nella sinistra tradizionale, «diventare nella coalizione di centro sinistra il riferimento dell'area moderata». In questo quadro - ha insistito - la soluzione di centro non è certo rappresentata dai vari personaggi che vogliono occuparlo. Questi, anzi «non hanno motivo di esistere».

## La prova di Bianco

Accuse ingiuste quelle dell'ex segretario? Può darsi. Comunque il consiglio nazionale le ha ascoltate con molta attenzione. Certamente nel dibattito di ieri i dirigenti del Ppi aveva cercato di cominciare a costruire quell'immagine di partito di centro moderato a cui tutti dicono di aspirare. In una clima tranquillo, attento, con poca gente nei corridoi e quasi tutti in sala, in una atmosfera molto lontana da quella delle riunioni spesso rissose della vecchia Dc, prima il segretario del partito Bianco e poi il presidente del Senato Mancino hanno delineato i primi tratti di una identità di partito di centro. Ha cominciato Bianco intanto marcando una linea di divisione con la sinistra attraverso l'ennesimo duro attacco a Rifondazione. Va chiarito - ha detto - il rapporto fra la maggioranza e Rifondazione. Rifondazione comunista non è un partito dell'Ulivo - ha aggiunto dal mio punto di vista non è candi-

dato a far parte della coalizione ed è inaccettabile che il programma dell'Ulivo «possa essere interrotto» a causa del partito di Bertinotti che «non può dettare le regole dell'alleanza e non può interdire al governo di accogliere consensi». Accanto all'attacco a Rifondazione un ammiccamento ai centristi del Polo. «È giusto - ha detto - non chiudersi a nessuno che voglia lavorare alla costruzione del centro. Per le prossime elezioni amministrative dovremo avere delle alleanze nell'Ulivo, tuttavia non possiamo non seguire con attenzione alcuni settori del centro». Parole che possono far pensare a qualche alleanza inedita nelle prossime elezioni amministrative? «Assolutamente no - ha precisato il capo della segreteria politica del Ppi Paolo Palma - noi siamo nell'Ulivo e ci rimaremo». Ma sicuramente parole, quelle di Bianco, che cercano di disegnare un'immagine decisamente moderata del partito, meno contaminata da quella sinistra che nella coalizione per il momento fa la parte del leone.

## Si a maggioranze variabili

Un tentativo analogo a quello di Bianco è stato fatto da Nicola Mancino. Intanto con un'apertura a eventuali voti del Polo ai provvedimenti del governo. «Il governo - ha detto - non può chiudersi, se altri voti arrivano ben vengano. Un allargamento è sempre auspicabile». E poi a proposito del rafforzamento dello stesso Ppi: «Abbiamo fatto una scelta di campo che va onorata - ha detto riferendosi all'Ulivo - ma il dialogo è necessario guardando chi ci è prossimo e chi invece non lo sarà mai». E il segretario? Il dibattito sul futuro leader del Ppi almeno ufficialmente è stato accantonato. A parte una battuta molto chiara e precisa di Rosa Russo Iervolino. «Dobbiamo comunque dire di no - ha detto - a qualunque candidato alla segreteria che non abbia fatto l'assemblea costitutiva con i Popolari e non si sia apposto con noi alla deriva di destra tentata da Rocco Buttiglione».



## Mattioli contro Di Pietro: «Lavora solo per se stesso»

«Questo non è un ministero ma è un trampolino per la carriera personale di Antonio Di Pietro»: a dirlo è Gianni Mattioli sottosegretario ai lavori pubblici intervenuto festival provinciale dell'Unità di Reggio Emilia. «Di Pietro - ha proseguito Mattioli - porta avanti il vecchio modello dell'asfalto e del cemento con la variante di valico ma questo non deve stupirci perché si tratta di un ministero dove la collegialità non esiste. Apprezzo Di Pietro nelle prime settimane, ma ora ha capito che sta seguendo l'itinerario politico di chi si vuole presentare al paese come quello che farebbe tutto se quattro politici non gli mettersero il bastone fra le ruote; questo gioco è durato troppo ed è molto pericoloso». Mattioli ha quindi proseguito il suo duro attacco a Di Pietro: un ministro che «si tiene strette in mano tutte le deleghe e sceglie i suoi interventi secondo ciò che gli conviene e in relazione alle valutazioni e alle schermaglie politiche». «Compagni attenti a non costruire feste dell'Unità plaudenti nei confronti di Di Pietro come è recentemente accaduto a Modena», ha rincarato Mattioli. Il problema - ha proseguito il sottosegretario - non può essere lasciato a se stesso. Mattioli si è poi rivolto all'Ulivo e al Pds invitandoli a «darsi una strategia politica e di merito: D'Alema - ha detto - voglia dirci se la sinistra democratica intende essere un partito nuovo o un ristacciato di ex socialisti ed ex comunisti e prodi ci dica se l'Ulivo debba rappresentare un nuovo governo oppure una conventicola da oratorio che non coinvolge uno schieramento politico ampio».

## Bertinotti replica: «Senza di noi il governo non esiste»

DAL NOSTRO INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

MODENA. I popolari Bianco e Mancino rilanciano l'ipotesi di maggioranze variabili per aggirare l'ostacolo di Rifondazione in vista della prossima finanziaria e delle privatizzazioni.

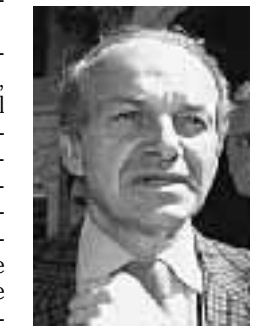
L'interessato, Bertinotti, intervenuto ieri sera alla festa nazionale dell'Unità ad un dibattito con Fabio Mussi, se l'è cavata con una battuta. «Se non fosse che vi sono di mezzo cose serie, trovo che c'è qualcosa di folcloristico in questo incubo per Rifondazione che perseguita Bianco. Ai popolari consiglio poi di abbandonare le vecchie propensioni democristiane e giocare con gli schieramenti».

Quando Prodi, proprio una settimana fa, lasciò intendere che il governo, per sostenere determinati provvedimenti come le privatizzazioni, era disposto a ricercare in parlamento maggioranze diverse per aggirare l'opposizione, si sollevò un coro di no nel centro sinistra. L'appoggiarono soltanto Rinnovamento italiano e una parte dei popolari, non tutti.

Ieri, quella stessa parte dei Popolari, è tornata alla carica. Il segretario di Rifondazione allarga le braccia sconsolato: «Mi sembra più l'effetto di un'incomprensione del passaggio a cui siamo davanti. Trovo deludente questo atteggiamento. È evidente che senza Rifondazione non esiste il governo. Ma la cosa che mi colpisce è che questa reiterazione non consente di mettere in moto una strategia riformatrice». Il passaggio stretto, secondo il leader di Rifondazione, è ovviamente la finanziaria e la strategia che il governo deve impostare per darsi un «progetto» per il lavoro e l'occupazione.

Anziché pensare a veti o a scortioie che non porterebbero da nessuna parte, Bertinotti chiede invece a Prodi di «porci una modalità diversa di rapporti fra le forze che sostengono il governo». E più concretamente sollecita quello che definisce «un confronto ravvicinato

delle forze politiche della maggioranza come luogo per la definizione della finanziaria e un progetto per l'occupazione». In altre parole si tratta della richiesta a Prodi di convocare un vertice dei partiti di maggioranza prima della finanziaria per vedere se è possibile trovare un'intesa. Anche se a Bertinotti non piace chiamarlo vertice perché «riecheggia vecchie pratiche politiche per evitare gli scogli e per galleggiare». «Quello che mi sembra del tutto imprevedibile è il colpo al cerchio e il colpo alla botte, il rifiuto di scegliere».



Il leader di Rifondazione vuole un confronto preventivo sulla finanziaria anziché rinviare alla cieca in Parlamento e «schiacciare» in quella che definisce «una logica emendativa». Rifondazione ha forse paura di andare in Parlamento ed essere messa alle strette? Bertinotti risponde di no e rovescia l'interrogativo: «Dobbiamo riproporre la tensione che abbiamo già visto in altre situazioni e creare dei rischi di crisi? Meglio un confronto preventivo e trasparente cercando di uscire con un progetto forte».

Sulla cena dell'Ulivo, la telefonata con Prodi e l'incontro previsto per lunedì non ha voluto sbilanciarsi. La diplomazia è utile, ma deve essere al servizio deludente questo atteggiamento. Il confronto che chiediamo è per dare il segno della preparazione di un momento alto e forte».

Quali sono le possibilità che Prodi ha di superare la finanziaria? «Allo stato attuale il 50 per cento. Il resto dipenderà dal confronto dei prossimi giorni». Ha poi confermato che uno degli scogli e dei possibili motivi di crisi è rappresentato dalle privatizzazioni: «Se si va avanti con questa forsennata e ideologica politica di privatizzazione c'è il rischio di andare alla crisi».

E proprio ieri sera ha ribadito che se arrivassero dal Polo voti per la privatizzazione del Stet sarebbero un fattore di indebolimento vitale per il governo».

## IL RETROSCENA

La cena da Prodi. Le alleanze, la finanziaria, Saddam, la Lega, le televisioni...

# E a tavola l'Ulivo cerca una strategia

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Un menù essenziale. Il piatto forte della cena offerta da Romano Prodi, l'altra sera, ai leader della maggioranza era costituito dalla politica. Che, in questa ripresa settembrina, è già stata messa a dura prova dalle vicende militari nel Golfo. E ancor più lo sarà tra qualche giorno quando i conti della legge finanziaria dovranno tornare tutti. È stata, dunque, una verifica in presa diretta della capacità dell'Ulivo, o - se si vuole - del centrosinistra (Lamberto Dini preferisce quest'altra definizione), di acquisire una dimensione strategica. Serve non solo per evitare che la manovra di fine anno si riduca, come sempre, a un arido e impietoso elenco di tagli e di sacrifici, ma soprattutto per proiettare il progetto riformatore sui prossimi impegni politici ed elettorali. Significativo, sotto questo aspetto, è il fatto che il presidente di Rinnovamento abbia voluto lui chiarire, prima che qualcuno gliene chiedesse conto, l'effettiva portata della disponibilità, manifestata mercoledì scorso a Telesse, a prendere in considerazione l'offerta di «prove tecniche di centro» che Clemente Mastella e gli esponenti del Polo insofferenti dei condizionamenti della destra stanno cercando di confezionare per l'appuntamento amministrativo del prossimo anno. Ha puntualizzato Dini di mirare, sì, ad un riequilibrio dei rapporti di forza a favore del centro, anche ad allargare l'area moderata, ma non a staccare pezzi dal centrosinistra per collocarli in coalizioni alter-

native al centrosinistra. Semmai, ha sostenuto il leader di Rinnovamento in altra sede (con i socialisti italiani che lo avevano avvertito di essere indisponibili a saltare «da un centro riformista a un centro trasformista»), può essere il contrario: in alcune realtà significative - è il ragionamento di Dini - il centro dell'alleanza di governo nazionale può esprimere candidati di tale prestigio da acuire le contraddizioni tra i moderati e gli ultranzisti del Polo e, se possibile, sperimentare a livello locale i margini di ampliamento della maggioranza.

Può anche essere un miraggio, ma così le ambizioni (che sono anche nel Partito popolare) di rilanciare il ruolo del centro si esplicano tutte all'interno del centrosinistra. E, come in ogni sistema di vasi comunicanti, possono trarre linfa solo dal successo dell'azione di governo. Su questa, però, pesa l'anomalia della collocazione di Rifondazione comunista, che è nella maggioranza ma non nel governo. Ecosì intende rimanere. L'elenco degli ospiti a palazzo Chigi di Romano Prodi e di Walter Veltroni (arrivato un po' in ritardo dovendo rientrare da Venezia) riassume questa realtà: non c'era, l'altra sera, con Massimo D'Alema, Gerardo Bianco, Lamberto Dini e Carlo Ripa di Meana, anche Fausto Bertinotti. Il presidente del Consiglio l'ha contattato prima per telefono e gli ha dato un appuntamento diretto per lunedì. Lo stesso giorno in cui Prodi riprenderà i consueti incontri con i capi-

gruppo della maggioranza. Non a caso. Dalla prossima settimana riparte la macchina parlamentare, e c'è bisogno che tutti i meccanismi legislativi ruotino in perfetta sintonia per rispettare la tabella di marcia, tappa dopo tappa, dalla legge finanziaria ai primi provvedimenti per il federalismo, dal riassetto dell'emittenza, ancorato al decreto di proroga dell'attuale sistema al 31 gennaio, alla privatizzazione della Stet. Tutte questioni su cui il leader di Rifondazione avanza riserve e accampa condizionamenti. Ma Prodi gli potrà presentare un indirizzo convergente dell'Ulivo. Aperto agli apporti costruttivi di Bertinotti, ma con un limite nella coerenza del programma. Che - ha tenuto a sottolineare Bianco - è esattamente quello su cui l'Ulivo ha chiesto la fiducia, elettorale e parlamentare, ricevendola anche da Rifondazione. Come a dire che sarebbe questa defezione a rendere obbligate le maggioranze variabili.

Si va a definire, insomma, l'effettiva misura del vincolo di maggioranza attorno al progetto strategico del centrosinistra. Anche perché pure a sinistra, oltre che al centro, rischia di diventare incomprensibile un atteggiamento, come dire, di lotta e di governo, che però si sottrae alle responsabilità del governo. Che possono essere anche dure quando c'è da recuperare, come con la prossima Finanziaria, ben 32.500 miliardi. Le preoccupazioni di non compromettere lo Stato sociale sono emerse con forza, l'altro giorno. D'Alema ha sostenuto con forza l'esigenza di caratterizzare la



natura della coalizione dell'Ulivo, salvaguardando aree fragili come quelle della sanità, tanto più per gli anziani, e della scuola, da cui dipende il futuro delle nuove generazioni. E Prodi ha riconosciuto l'importanza di quelle priorità programmatiche. «Da conciliare - ha osservato - con l'altra priorità, quella del risanamento che ci deve consentire di tornare in Europa e di rilanciare lo sviluppo. Cercheremo di risparmiare con la lotta agli sprechi, che si annidano dappertutto. Ma, certo, se si dovesse intervenire con riduzioni di spesa nella sanità, si deve intervenire anche sulla difesa. Altrimenti, che governo di centrosinistra è?».

A proposito di difesa, anche se è più questione di politica estera, l'altra sera Ripa di Meana ha riaperto il capitolo della crisi Iraq-Ussr, leggendo nel fatto che il governo sia stato informato dagli Usa solo al momento del nuovo intervento americano nel Golfo il rischio di un ruolo di rimessa dell'Italia. Dini ha

risposto puntigliosamente, se non con piglio: «L'Italia è stata informata come la Germania. Se la Francia e l'Inghilterra hanno saputo prima è solo perché potevano essere coinvolte, avendo il uomini, mezzi e basi. Potete essere sicuri che se gli Usa dovessero decidere di intervenire dove sono presenti le forze italiane, mettiamo in Bosnia, non solo ci consultano ma ci chiedono anche il permesso».

Insomma, non uno dei temi di attualità è stato trascurato. Ovviamente, nemmeno quello della «catena» legghista sul Po che Bossi sta caricando di significati di rottura dell'unità nazionale. Anche qui, la risposta politica è affidata al progetto di federalismo con cui il governo ha già messo in difficoltà gli oltranzismi secessionisti. Da far avanzare rapidamente nel luogo deputato, in Parlamento. «Sul Polo - ha detto Prodi - c'è una manifestazione. E il governo rispetta la libertà di manifestazione. E, come sempre, garantisce il rispetto della legalità».

## DALLA PRIMA PAGINA

### Il Day after sul Po

di questo si tratta, non è una domanda, ma un'intimazione. Può darsi che di fronte alla complessità della risposta, e alla ricchezza della Padania, capaci di assorbire anche la separazione dal resto d'Italia, anzi, di trame vantaggio, parecchi elettori padani si lascino prendere dalla rassegnazione: come va. Il governo potrebbe, invece, prendere tempo, aspettare che Bossi traduca, se ne è capace, in numeri e richieste esplicite e più o meno praticabili, e poi procedere. Non vorrei proprio dare dei consigli utili al capo della Lega, preferisco darli affettuosamente al governo.

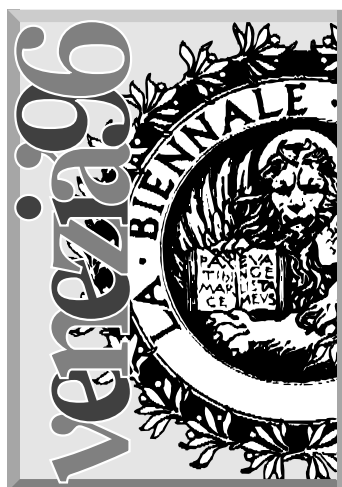
Ai plenipotenziari padani che chiederanno l'indipendenza, il governo potrebbe rispondere anzitutto che è indispensabile che vengano attivati dagli enti locali i meccanismi costituzionali previsti dall'art. 132 per la creazione di nuove Regioni, per la fusione, la separazione e l'aggregazione di Comuni e Province attraverso procedure referendarie. Ai plenipotenziari padani che volessero la costruzione di un'Italia federale, che non pare già più essere l'obiettivo prioritario, ma forse è ancora accettabile, il governo potrebbe replicare chiedendo loro di sottoporre al Parlamento il testo apposito di modifiche costituzionali. Ai meno impazienti dei plenipotenziari, infine, il governo potrebbe suggerire di agire dentro la commissione bicamerale per le riforme istituzionali prossima ventura.

Probabilmente, a Bossi non basterà nulla di tutto questo. La sua forza non sta nella meditazione costituzionale, ma nell'agitazione popolare; non sta nella realtà effettiva, ma nella realtà virtuale. Può esibirsi

in questo modo soltanto perché è stato troppo opportunisticamente prima premiato da Berlusconi e poi blandito dal centro e dalla sinistra. Così che, il 16 settembre preferirà probabilmente continuare il suo show ad uso delle televisioni nazionali e dei corrispondenti internazionali. Rivolgerà ancora lamentevoli appelli all'Unione Europea. Manderà un messaggio al segretario delle Nazioni Unite. Chiederà l'ammissione della Padania all'Unesco, al Fondo monetario internazionale, alla Banca mondiale. In un gesto disperato, destinato a durare poco, minaccerà di andare in esilio, probabilmente in Baviera (come Trapattoni). Dal canto suo, il governo dovrà continuare a distinguere con la massima cura, e preferibilmente con il minimo di retorica, fra tutto quello che riguarda l'ordine pubblico e tutto quello che riguarda il funzionamento dello Stato. Decentrare, snellire, fare funzionare gli organismi dello Stato, migliorare l'operatività delle Regioni, attribuire le responsabilità politiche ai livelli in cui viene esercitato il potere politico e burocratico.

Comunque, chissà, il 16 settembre, passata la festa, Bossi si rimetterà a celebrare il suo eventuale, ma non sicuro, successo. Che cosa farà dopo non lo sa ancora e, se il governo non reagisce precipitosamente, la Lega dovrà limitarsi a tornare con fatica nei consigli comunali, provinciali, regionali e nelle aule parlamentari, dove continua a rappresentare una piccola, ma non trascurabile, minoranza. Il resto del paese vuole non agitazione, ma governo.

[Gianfranco Pasquino]



### Dal Brasile un filmone su Anita Garibaldi

che dimostrò di aver gran fegato. Claudia Ohana alle spalle ha una ventina di telenovelas. Ma ha recitato anche in alcuni film brasiliani. Ex moglie del regista mozambicano Rui Guerra, l'attrice ha già ingaggiato uno sceneggiatore per scrivere a quattro mani la vicenda della donna dell'eroe dei due mondi. Claudia Ohana è «impegnatissima a leggere biografie di Anita Garibaldi e del suo compagno». Le riprese cominceranno in Brasile entro novembre e alcuni episodi verranno filmati in Italia.

Una delle più belle e rinomate attrici di telenovelas brasiliane, Claudia Ohana, sarà allo stesso tempo la protagonista, la produttrice e la regista di un film su Anita Garibaldi. «È il ruolo dei miei sogni» ha dichiarato l'attrice da San Paolo, affascinata dalla figura di una donna

### «Freccia azzurra» cartoon d'autore con Dario Fo e Paolo Conte

La storia è del mai dimenticato Gianni Rodari, la musica è di Paolo Conte, le voci sono di Dario Fo e Lella Costa, alla sceneggiatura ha collaborato Umberto Marino: con questi ingredienti è nato il film di animazione «La freccia azzurra» di Enzo D'Alò, realizzato da 40 animatori che hanno disegnato migliaia di disegni. Il film è stato proiettato ieri alla sezione «Eventi speciali» della mostra veneziana e si svolge in una piccola città nella notte dove arriva una vecchina in volo su una scopa. Ma stavolta la befana è meno generosa del solito perché un certo Mister Scarafoni consegna i regali solo ai bambini che possono pagarli. Senonché i giocattoli, tra i quali un treno chiamato «La freccia azzurra» si autoregalano ai bambini che non avrebbero potuto pagarli. Piccoli e grandi colpi di scena, ironia e malinconia per un bel filmato costato 5 miliardi.

La storia è del mai dimenticato Gianni Rodari, la musica è di Paolo Conte, le voci sono di Dario Fo e Lella Costa, alla sceneggiatura ha collaborato Umberto Marino: con questi ingredienti è nato il film di animazione «La freccia azzurra» di Enzo D'Alò, realizzato da 40



Una scena del «Pranzo onirico» di Eros Puglielli

### Brutti, sporchi e cattivi i nuovi protagonisti della satira anti-famiglia

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
CRISTIANA PATERNO

VENEZIA. Doppio elogio dell'individualismo contro le ideologie dell'uomo-massa, perfetto teuleute Auditel, decerebrato e smidollato o troppo macho per essere vero. L'Italia '96 è un paesaggio di disumanità, squallori e altre aberrazioni tra quarto mondo e high tech secondo i giovani autori new wave ancora fuori mercato, che s'irrobustiscono alla scuola di Cipri e Maresco. Alla «Finestra sulle immagini» è andata in onda la satira anti-famiglia con due lavori non convenzionali: *Escoriandoli* (95 minuti) di Antonio Rezza & Flavia Mastrella, che esordiscono dopo attento rodaggio video-teatral-cabarettistico, e *Il pranzo onirico* (23 minuti) di Eros Puglielli & Cristiano Callegaro. Due coppie contro la coppia, bestia nera - a quanto pare - delle neoneo-avanguardie.

Impossibile fare bella figura con la fidanzata Prisca in una domenica bestiale assediata da padre, madre, zii, cugino erotomane ed «ex» in divisa romantica da marinaio alla Conrad. Unica via di scampo, il letargo. Ma appena la vittima designata si accascia sulle lasagne, ecco dall'inconscio quattro figure da cartoon con coltellaccio e occhio vitreo. Uno sfacciato del grandangolo, recitazione estremista, realismo «deformato», battute grevissime e irresistibili, *Il pranzo onirico* (produce la Riverfilm) è una riflessione grottesca sulle ansie di castrazione del maschio post-femminista e post-craxiano. Di Puglielli sentirete ancora parlare.

C'è aria di castrazione anche in *Escoriandoli*, cinque episodi di ordinario surrealismo che si chiudono sul corpo a brandelli (altro che escorizzazioni) dell'istrionico regista-attore. In campo pure quattro giovani divi di varia provenienza: Isabella Ferrari è la vedova consolabile, Valeria Golino la vampira succhia-mariti, Valentina Cervi la teen-ager catatonica, Claudia Gerini la fotografa vendicativa. Con loro Rezza imbastisce dei passi a due coreografici e brutali per ironizzare sulla distruttività di un universo fatto di shopping, disamore, comunità di rieducazione e sensi di colpa malriposti. Il tutto immerso in un décor terzo millennio che mescola grigi e colori acrilici, architetture razionaliste e squarci piccolo-borghesi. Ma c'è troppa attenzione al look, un eccesso di cinismo programmatico, un sottotesto politico non privo di ambiguità, niente gioia, molto narcisismo.

Partiamo da Eros Puglielli. 23 anni, cresciuto nella periferia «coatta» della capitale d'Italia mette in scena i nuovi brutti, sporchi e cattivi: pieni di soldi e di arroganza, vuoti di scrupoli e autoironia. Lo sceneggiatore-complice Cristiano Callegaro è anche protagonista - nel cast c'è pure Remo Remotti - nel ruolo del giovanotto insicuro e conquistandosi l'ingaggio in casa Strozzi; ma dopo vende agli irlandesi informazioni preziose. Sulla falsa riga di *Yojimbo* e di *Per un pugno di dollari* assistiamo alle tappe del rischioso gioco condotto dal pistolero, fino a quando un atto di generosità nei confronti di una ragazza messicana non lo espone al pestaggio che prepara la ubriacante sparatoria finale. La novità, rispetto ai precedenti, sta nella voce narrante che introduce un elemento crepuscolare, di approfondimento psicologico; ma l'impaginazione della violenza resta in puro stile Hill, mentre la chitarra slide di Ry Cooder imprime al film un sapore tardo-western.

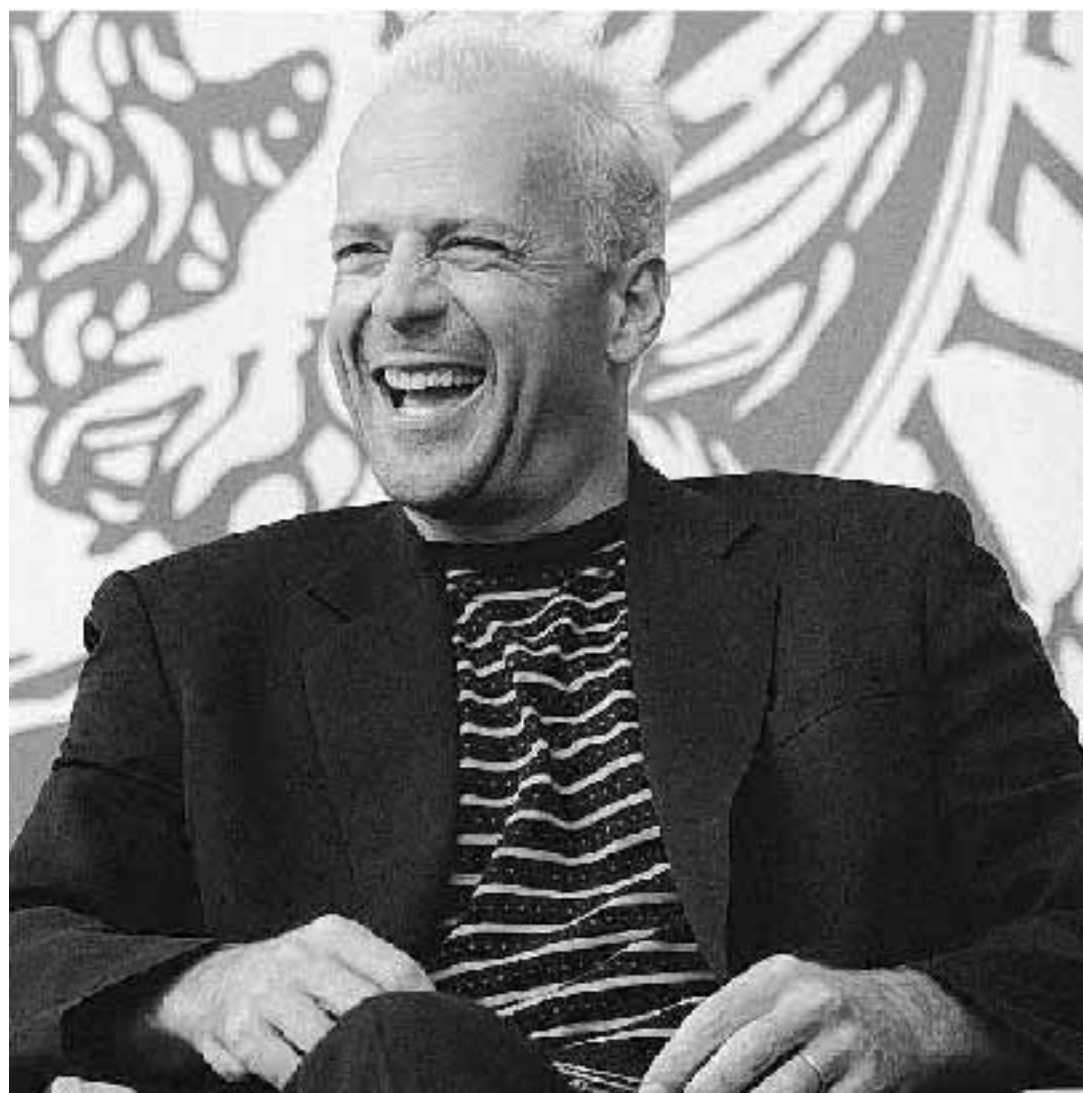
Incontro con Willis, tra guardie del corpo e atmosfere hollywoodiane

## Ecco Bruce un divo a muso duro

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE  
MARIA SERENA PALIERI

VENEZIA. La garanzia di essere un divo? Se intorno a te proliferano leggende. Ergo, Bruce Willis (qualcuno aveva dubbi?) è tale. L'attore è atteso per la prima mondiale di *Ancora vivo*, il film di Walter Hill con un pedigree che manda in paradiso i cinefili: è il remake di *Yojimbo*, il western-samurai di Kurosawa con Toshiro Mifune, da cui, a sua volta, Leone ricavò *Per un pugno di dollari* con il giovane Clint Eastwood. Prima che arrivino la guardia del corpo e la «pierre» personale, nonché i sei vigilantes noleggiati a Milano nell'agenzia consigliatagli da De Niro, Willis dunque è preceduto da due voci infondate. La prima: giocatore incallito, andrà al Casinò attraverso le segrete dell'Excelsior. Falso: per i tre giorni di permanenza a Venezia ha scelto il Danieli, e preferisce trascorrere la serata mangiando da Cipriani.

La seconda: la moglie Demi Moore s'è rotta un piede. Falso: «Mi sono fatto male io, inciampando su una conchiglia alle Bahamas», smentisce sghignazzando. Demi è a casa con le tre figlie, lui - fedele - qui è in compagnia di un amico maschio. Ma è un vero divo anche uno che, come lui, può raccontare: «Leggo 200 copioni l'anno, ne scelgo rigorosamente solo due, lavoro da ottobre a dicembre e da febbraio a maggio. Il resto del tempo sto con le bambine e, se riusciamo a coordinare i tempi, con Demi. Può darsi che prossimamente ci vedremo di più: se lei resta di nuovo incinta, come piacerebbe a tutti e due». Uno che, incassato a sufficienza con la serie *Die Hard* 1,2,3 («difficilmente ci sarà un numero quattro, mi sono stufato», annuncia) s'è potuto permettere di girare nell'ultimo anno due film cui teneva, a paga sindacale: pugile in *Pulp fiction* e detenuto che vagabonda nel tempo



Bruce Willis è il protagonista del film di Walter Hill «Last man standing»

Onorati/Ansa

## Se un pistolero arriva a Jericho Hill insegue Kurosawa e Leone

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. «Gli italiani andavano forte a New York e Chicago, ma a Jericho facevano pena». Sorride la platea del Lido quando Bruce Willis susurra la battuta. Anche perché nemmeno una settimana fa sono passati sullo schermo i fratelli mafiosi di Abel Ferrara. Accoglienza loffia per *Ancora vivo*, ovvero *Last Man Standing*, il film di Walter Hill che si confronta con il mitico *Yojimbo*. *La sfida del samurai* di Kurosawa, già rifatto egregiamente negli anni Sessanta da Sergio Leone col titolo *Per un pugno di dollari*. Le fonti, in effetti, sono infinite, e c'è chi non esclude che il regista giapponese si sia rifatto al romanzo di Dashiell Hammett *Red Harvest*, poi adocchiato anche da Bertolucci.

L'autore dei *Guerrieri della notte* ha trasportato nel Texas degli anni Trenta, in pieno «proibizionismo», la storia di questo roccioso Arlecchino servitore di due padroni incarnato da Bruce Willis. Borsalino in testa, due pistole automatiche sotto le ascelle, una scalcinata Ford come cavallo, John Smith - come dire «Nessuno» - approda a Jericho sospinto dal destino e dall'odore dei soldi. Lì vivono uno sceriffo corrotto e due gang rivali, gli italiani Strozzi e gli irlandesi Doyle, che si fanno la guerra per assicurarsi il controllo del flusso illegale di liquori. Willis si mette all'asta: prima liquida uno dei Doyle

conquistandosi l'ingaggio in casa Strozzi; ma dopo vende agli irlandesi informazioni preziose. Sulla falsa riga di *Yojimbo* e di *Per un pugno di dollari* assistiamo alle tappe del rischioso gioco condotto dal pistolero, fino a quando un atto di generosità nei confronti di una ragazza messicana non lo espone al pestaggio che prepara la ubriacante sparatoria finale. La novità, rispetto ai precedenti, sta nella voce narrante che introduce un elemento crepuscolare, di approfondimento psicologico; ma l'impaginazione della violenza resta in puro stile Hill, mentre la chitarra slide di Ry Cooder imprime al film un sapore tardo-western.

Mi.An

### Da Polanski a Veltroni tutti giocarono col set virtuale

Ci sono passati un po' tutti, da Veltroni a Polanski al mago degli effetti speciali Scott E. Anderson, Oscar per «Babe». Stiamo parlando del Virtual Set, lo spazio dedicato alle nuove tecnologie voluto da Gillo Pontecorvo e curato da Maria Grazia Mattei e Adriano Levantesi. Piazzato davanti alla sala delle conferenze dell'Hotel Excelsior, il «villaggio» consentiva di sperimentare scenografie digitali e navigare in Internet. La buona notizia è che il settore non funziona solo a Hollywood, anche le produzioni indipendenti italiane possono accedere, a costi - ci dicono - non proibitivi, a questi strumenti di produzione e post-produzione. Anzi, i costi dei film potrebbero persino diminuire. Per saperne di più, c'è uno special realizzato da Raiuno, in onda tra qualche settimana.

### L'Indice di settembre è in edicola con:

Il Libro del Mese  
*La merce finale*  
di Giovanni Berlinguer e Volnei Garrafa  
recensito da Maurizio Mori  
Gillo Pontecorvo  
*La mia Biennale in "Effetto film"*  
Liber  
*Intellettuali fuori e dentro l'Europa*  
Il Tema del Mese  
*Le metamorfosi delle eroine*  
Marisa Bulgheroni, Vincenzo Consolo,  
Maria Nadotti, Pia Pera

L'INDICE  
DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI



Un ritratto soave di FOLON

Bonelli confessa "HO CENSURATO TEX"

Il magico BRILLO e tutto il resto della ganga

E' SETTEMBRE E linus E' IN EDICOLA



**FORMULA UNO.** Ferrari super nel primo giorno del Gp d'Italia. Irvine quarto

# Schumi vola nelle prove Monza prepara la festa

La pole position provvisoria è stata conquistata da Schumacher ed Irvine è al quarto posto. Soddissfazione alla Ferrari, ma solo oggi il Gp di Monza emetterà il primo vero verdetto con le prove valide per la griglia di partenza.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO FILIPPONI**

MONZA. Le chiamano prove libere. Libere anche di illudere. Per i ventimila tifosi Ferrari presenti ieri sulle tribune il primo test sul circuito più amato è qualcosa di più di una semplice speranza.

Confermando l'ottima vena dopo il successo al Gp del Belgio, Michael Schumacher ha stabilito il miglior tempo della sessione con il tempo di 1'24"399, davanti alla McLaren di Hakkinen (1'24"667) e la Benetton di Berger (1'24"829). Quarta l'altra Ferrari, quella guidata da Eddie Irvine, staccato di mezzo secondo dal compagno di squadra e penalizzato anche dal fatto di avere a disposizione una vettura con cambio a sei marce. «Le cose sono andate molto meglio di quanto pensassi - ha detto il pilota tedesco, subito dopo la fine della sessione - Sono piuttosto soddisfatto del rendimento della vettura anche in configurazione da gara».

Si nascondono, almeno per ora, i due protagonisti dello sprint finale per il titolo mondiale: Damon Hill e Jacques Villeneuve. Il «boss» Frank Williams ha scaricato l'inglese (dal '97 sarà sostituito da Frenzen) dimostrando di puntare sul canadese. «Ma per il mondiale daremo ad entrambi la stessa vettura, li metteremo in condizioni di giocare il titolo ad armi pari». Per ciò che s'è visto ieri non sono grandi amici: Villeneuve ha terminato la sessione libera al quinto posto (1'25"055), Hill è settimo staccato di sei decimi dal rivale. Ma anche Schumacher sa perfettamente che non è questo il reale valore della scuderia che ha già in tasca il titolo piloti.

«Il nostro vantaggio su Williams e Benetton - ha detto il campione del mondo in carica - è dato dalle prove che abbiamo fatto qui a

Monza di recente e che loro non hanno avuto la possibilità di fare. Ma già stanotte (la notte tra ieri e oggi, ndr) potranno recuperare». Mascella dura ma sguardo gentile, la bella prestazione ha reso ancora più affabile Schumi che si attarda fino oltre le 16 a chiacchiere con i giornalisti. Sempre in inglese. «Ma perché non impari gli italiani?» gli chiede un giornalista brasiliano. «Penso prima a vincere, poi per la lingua vedremo» risponde prontamente.

La disponibilità a parlare non corrisponde però ad una quantità effettiva di cose da dire. In certi momenti della conferenza stampa le espressioni di Schumacher somigliano molto alle dichiarazioni del giocatore di calcio, risposte ovvie.

Per esempio quando gli chiedono della nuova macchina. «Ho già avuto modo di vederla, sembra promettente. Ma il vero responso è quello della pista. Potrei essere smentito se decissi che andrà sicuramente bene» e via di questo passo.

Più attendibili le risposte del campione tedesco sull'immediato. «Come tutti i venerdì abbiamo lavorato per preparare la macchina per domenica e non per fare il tempo a tutti i costi. Ho girato con diversi livelli di benzina e sono soddisfatto». La pole position del venerdì conta poco.

Sulla riduzione del gap con la Williams, rispetto a qualche mese fa, però Schumacher è pronto a scommettere: «Per la pole position vera possiamo lottare con la Williams. Sicuramente non c'è più il secondo di differenza che c'era ad Hockenheim. E poi qui a Monza può andare molto bene anche la Benetton».

I rapporti con i tifosi. La doman-



**Ma Damon Hill avverte  
«Avevo gomme vecchie  
Oggi cambia tutto»**

Non tutti sono soddisfatti allo stesso modo in casa Ferrari. Irvine non sprizza felicità, nonostante il quarto posto: «La macchina non era all'altezza di quella che avevo guidato ieri nei test della settimana passata: nervosa con l'anteriore e poi afflitta da un po' di sottosterzo. Credo che dipenda dal fatto che oggi (ieri, ndr) faceva più caldo rispetto ad allora: la F310 preferisce temperature più fresche. Credo di poter fare meglio domani (oggi, ndr) anche perché alla fine della seconda sessione, quando ho montato un treno di gomme nuove, ho trovato traffico e non ho potuto fare neanche un giro pulito». Su un altro piano Jean Todt: «È stato un venerdì positivo, le nostre macchine sono andate molto forte, perché Michael ha fatto il miglior tempo con gomme vecchie ed Eddie è stato quarto nonostante abbia trovato traffico. Soprattutto Schumacher ha trovato la vettura ben bilanciata e penso dunque che potremo disputare delle ottime prove ufficiali». Qualche muso lungo c'è anche alla Williams. Villeneuve ha criticato il tracciato: «Quello vecchio era migliore. I cordoli sono ora sono troppo alti e non progressivi. Così si

rischia di danneggiare le vetture». Il compagno-avversario del canadese, Damon Hill, è di poche parole: «Abbiamo trovato un buon assetto ma non è ancora quello ottimale - ha detto l'inglese - Il mio tempo non è indicativo perché non ho utilizzato gomme nuove». Per la Benetton due versioni contrastanti. «Sono molto contento della sessione - ha detto Alesi - con un po' di lavoro saremo in grado di batterci con i primi». Per Berger, invece, sarà necessario «lavorare molto su assetto e freni». È soddisfatto Hakkinen, autore del secondo tempo con la McLaren: «Abbiamo fatto notevoli progressi durante la sessione, soprattutto sul bilanciamento della macchina». Deluso il suo compagno, Coulthard che lo scorso anno a Monza centrò la pole: «Ho perso il controllo della macchina all'entrata della curva Ascari e non sono stato capace di correggere la traiettoria».

da era inevitabile ed infatti è arrivata puntuale: «Come ti sei sentito a guidare per la prima volta una Ferrari sul circuito di Monza?». Dribbling tedesco e risposta secca. «Non mi sembra che fosse la prima volta. Ero già venuto qui altre due volte per provare e c'erano talmente tante persone sugli spalti che sembrava di essere in gara». L'affetto dei tifosi del Cavallino, comunque, non può non sentirsi. «Certo che sento che qualcosa è cambiato. L'anno scorso (quando Schumacher guidava la Benetton, ndr) qui tutti mi odiavano, oggi mi amano ma è normale che sia così. Qualsiasi pilota che fa un buon lavoro sulla Ferrari è benvenuto». E qui torna messieurs Lapalis-

se...  
Capitolo tecnico. Le nuove gomme. «Abbiamo usato delle gomme particolari adatte a questo tipo di tracciato - ha detto ancora Schumacher - La Good Year aveva fatto dei test su questo circuito con noi, con la Sauber e con la Minardi. Poi ha deciso la gomma migliore sia come mescola che come costruzione».

Schumacher ha utilizzato un solo treno di gomme, Irvine due. Per la conclusione dell'incontro con la stampa, Schumacher sfoderà un'altra inevitabile ovvietà: «I venerdì mi preoccupano dell'assetto e non della posizione in graduatoria. La vera gara comincia il sabato». Come fare a dargli torto.

Migliaia di persone assaltano l'autodromo. Sperando nel trionfo del Cavallino

## Tende, panini, l'entusiasmo dei tifosi

**ANDREA BAIOTTO**

MONZA. Da quando il sole sarà tramontato i tifosi della Formula Uno ne escogiteranno di tutti i colori per tentare di entrare nell'autodromo di Monza in barba ai ferrei controlli. Questa, infatti, è la notte del grande assalto al circuito di quanti, privi di qualsiasi biglietto e intenzionati a non comprarne alcuno, non vogliono comunque perdersi lo spettacolo del Gran premio d'Italia.

Scavalcare muri e cancelli, aprire buchi nelle reti, camminare al buio in mezzo ai rovi: niente fermerà gli appassionati, specialmente quelli che, con le «rosse» nel cuore, aspettano da anni un trionfo da sogno.

**Aspettando il trionfo**

«Ho visto gran premi d'Italia fin dal primo che hanno corso, quello del 1921 a Brescia», dice Silvio Ferrari, classe 1907, di Caprino Veronese, una sorta di mascotte per la scuderia rossa: entra ed esce come vuole dai box e tutti i meccanici lo salutano affettuosamente. Giacchettino giallo con il simbolo del Cavallino, baffi imbiancati dal tempo, berretto tipo coppola a quadretti, racconta della sua grande amicizia con Enzo Ferrari e della sua passione per la Formula Uno: «Il mio pilota preferito è sempre Lauda».

La gara di Monza si vive all'interno del circuito ma soprattutto fuori, tra le bancarelle che vendono ogni sorta di gadget con il colore della Formula Uno. I loro ban-

chi si succedono ininterrottamente dall'entrata del parco monzese fino al primo cancello dell'autodromo (tre chilometri) alternandosi ai camioncini dei ristori. Molti di loro, i più furbi, sono arrivati all'inizio della settimana per prendere il posto all'interno del circuito, nel cuore della festa.

Fare qualche soldo con la corsa non è un pensiero soltanto di organizzatori e sponsor: a parte i venditori ambulanti «ufficiali» ci sono anche gruppi di ragazzi che, armati di cesti colmi di lattine e panini fatti in casa, attraversano le tribune per venderli ad un prezzo che non è proprio modico.

**«Dov'è la pallina?»**

Ma c'è anche chi si mescola alla folla multicolore per tentare qualche colpo: è il caso degli onnipresenti giocatori delle classiche tavolette. «Indovinate dov'è la pallina, indovinate». Il compare dietro punta e coglie 3 o 4 colpi. Gli altri che hanno visto lo imitano ma - chissà com'è - perdono. Il «pollo» è spennato. Ieri uno dei comparì, però, ha tentato di scappare un cliente, ma i vigili lo hanno acciuffato.

**Tende e fornelli da campeggio**

Attorno al perimetro del circuito si sono già accampati con le tende a decine. Molti portano con sé le provviste, altri si arrangiano con fornelli da campeggio. In una tenda abitata da un gruppo di modenesi troneggia addirittura una



Tifosi durante le gare a Monza

Bruno/Ap

gigantesca affettatrice da salumiere. «Sono entrato giovedì - racconta Mauro - che tifa ovviamente per la Ferrari e per Schumacher - vengo tutti gli anni perché, stando qui nel parco con la tenda, è come fare un piccolo prolungamento delle vacanze». Sul reticolato che circonda la pista all'interno dell'autodromo si scatena una vera guerra: quelli che arrivano si aggiudicano un quadrato della rete attaccando il nastro a strisce bianche e rosse dei cantieri stradali. Delimitano così l'area su cui abbozzeranno il classico «trabattello» la tri-

buchetta abusiva fatta con assi e tubi innocenti, da cui poter vedere la gara. Le forze dell'ordine avranno un bel daffare tra oggi e domani mattina per farli smontare e sequestrarli.

Tra tanti «fattacci» da cronaca nera, un gesto di nobiltà: il pilota della Sauber Johnny Herbert ha trovato un portafoglio con 330mila lire dentro e lo ha dato ai carabinieri che lo hanno restituito al proprietario (i maligni diranno: certo, con quello che guadagna...). Oggi le prove cronometrate, domani la gara. Non resta che aspettare

**BASKET**

## Coppa Italia Eliminate tre «grandi»

**LORENZO BRIANI**

Continuano senza sosta le figuracce di alcune fra le più titolate formazioni di basket. E il palcoscenico dove proseguono gli isoliti sgambetti è sempre lo stesso: la Coppa Italia.

**Benetton, Cagiva e Roma ko**

Dopo l'eliminazione della Scavolini di Pesaro (tutta «colpa» di Pozzuoli, una squadra della cadetteria con nemmeno velleità di promozione...) giovedì sera sono state costrette ad uscire di scena addirittura tre grandi formazioni, squadre che hanno ambizioni di campionato: la Benetton Treviso, la Nuova Tirrena Roma e la Cagiva Varese.

Per le prime due, l'esclusione dalla competizione equivale ad un sonoro ceffone sul viso, di quelli che fanno male. Perché i veneti hanno perso contro una neoprofessionista (Cantù, che qualche ambizione pure ce l'ha) mentre i capitolini contro la Cassetti di Imola sono stati capaci di uscire dalla Coppa al primo incontro casalingo.

**Romani senza grinta**

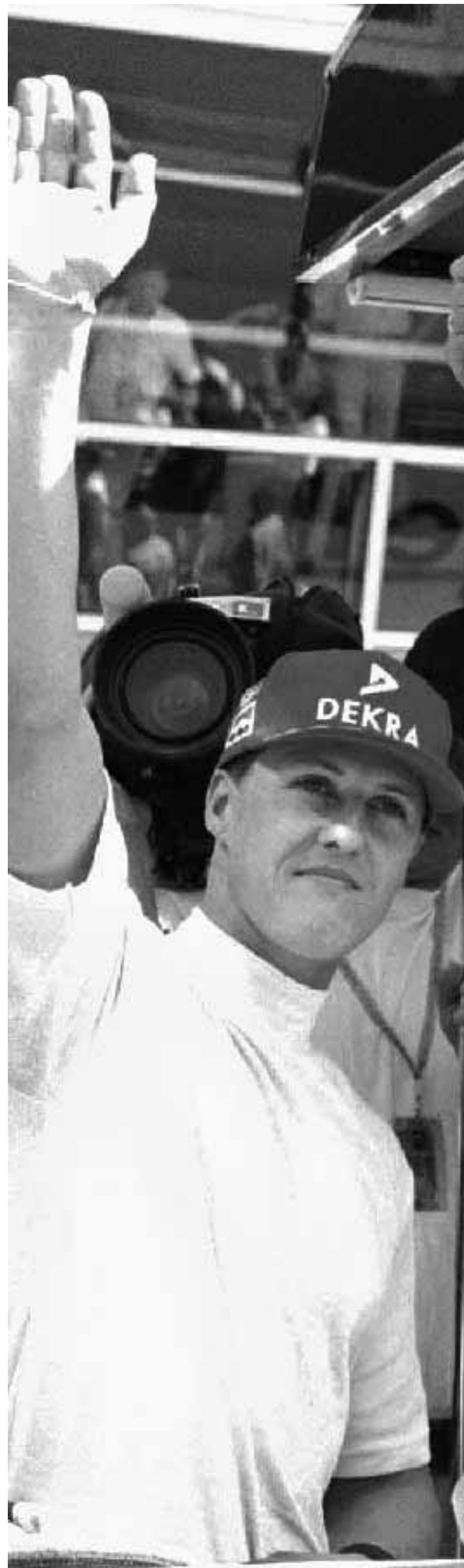
I romagnoli, sul parquet del Palaearc hanno giocato un match praticamente perfetto con grinta e carattere, dote non ancora entrata nel bagaglio del team romano che - soltanto a parole per adesso - punta ad una stagione da vivere in prima fila. Alias: arrivare alla fine della stagione regolare alle spalle delle due bolognesi e Milano. Un discorso a parte, invece, va fatto per la Cagiva di Varese che, contro la Fontanafredda di Siena, ha disputato un'altra partita scialba. L'esatto opposto di quanto ha fatto, invece, la compagine senese che sulla carta partiva sconfitta ma si è battuta con grande determinazione.

Tutto regolare, invece, nel resto degli incontri degli ottavi di finale: la Stefanel ha surclassato la Komercet di Rimini (73 a 48) e la Virtus di Bologna ha eliminato la Panapesca di Montecatini (91 a 76).

Stesso discorso vale per la Mash di Verona (77-78 con Pozzuoli) e Pistoia (79 a 69 con la Viola di Reggio Calabria). I toscani, giovedì sera, contro Avenia e compagni hanno trovato il ritmo giusto e, adesso, si preparano ad affilare la mira sotto canestro in vista del match di domani con la Stefanel di Milano.

Sono questi gli accoppiamenti (si gioca domani) per decidere quale squadra arriverà alla final four (Stefanel Milano-Olimpia Pistoia; Polli Cantù-Fontanafredda Siena; Virtus Bologna-Cassetti Imola).

La logica, a questo punto, vorrebbe che alle finali arrivassero Milano, Siena e le due squadre bolognesi: Fortitudo e Virtus. Il condizionale, in questo caso, è d'obbligo, viste le débacles inaspettate arrivate nei primi due turni della competizione.



Schumacher saluta la folla al suo arrivo all'autodromo

Rellandini/Ap

COSA ASPETTI A GIOCARE AI CAVALLI? NON C'È BISOGNO DI ESSERE ESPERTI, BASTA UN PÒ DI INTUITO E LE VINCITE ARRIVANO AL TROTTO E AL GALOPPO. ENTRA IN UN'AGENZIA IPPICA E SCEGLI SUL MONITOR IL TUO CAVALLO FAVORITO. SE VINCE, VINCI.

**SBIZZARRISCI L'ENTUSIASMO E GIOCA IL VINCENTE.**

ANCHE TU. E GIÀ CHE CI SEI PUOI ANCHE GIOCARE L'ACCOPIATA, IL PIAZZATO O TENTARE LA TRIS E LA TRIO.

**VIENI, GIOCA E VINCI. IN TUTTE LE AGENZIE IPPICHE.**

AGENZIE IPPICHE IN ITALIA

Il gruppo francese acquisisce il 100% di Nethold

# Telepiù nell'orbita di Canal Plus

Telepiù, la pay tv italiana, passa nell'orbita di Canal Plus. Il gruppo francese della tv criptata ha annunciato ieri la fusione con Nethold, il gruppo sudafricano che controlla insieme con il tedesco Kirch il 45 per cento di Telepiù. Nasce un gigante europeo della televisione, con oltre 8 milioni e mezzo di abbonati. Intanto, però, la pay tv fondata da Berlusconi attraverso una fase difficile: sono pochissimi gli abbonati alle dirette del campionato di calcio.

NOSTRO SERVIZIO

■ **PARIGI.** Il presidente di Canal Plus, Pierre Lescure, ha annunciato la «fusione» (ma in realtà si tratta di un'acquisizione) della omonima pay tv francese con Nethold, gruppo televisivo controllato dalla sudafricana Richemont (gruppo Rupert), principale azionista alla pari con Kirch della pay tv italiana Telepiù.

## Nasce un supergruppo

L'accordo, grazie al quale nascerà il più grande gruppo europeo di pay-tv, prevede l'acquisto da parte di Canal Plus del 100% del capitale della Nethold per 45 milioni di dollari in contanti più 6,1 milioni di nuove azioni Canal Plus. Con questa nuova emissione, la finanziaria svizzera Richemont quotata a Zurigo e la sudafricana Mih, (che fanno capo alla famiglia Rupert e controllano la Nethold) deterranno rispettivamente il 15% e il 5% di Canal Plus. Ieri i ti-

oli erano stati sospesi dalle contrattazioni alle borse di Parigi e Zurigo, in attesa di una comunicazione delle società prevista nel pomeriggio a mercati chiusi. Prima della fusione, la Nethold trasferirà al gruppo Mih le proprie attività in Africa, Medio Oriente e Mediterraneo orientale (Cipro e Creta).

Il *Wall Street Journal* riportava ieri delle voci secondo cui l'americana Hughes Electronics, controllata dalla General Motors, era in trattativa per acquistare il 30% della Nethold per circa un miliardo di dollari, ma che la discussione stava andando per le lunghe e non si capiva perché.

Canal Plus ha sottolineato che l'operazione è sostenuta dai suoi maggiori azionisti: Havas, Compagnie Generale des Eaux, Societe Generale e Caisse des Depots et Consignations. Havas e Generale des Eaux saranno rappresentate nel nuovo Cda

con tre consiglieri ciascuno, mentre altri tre saranno designati congiuntamente da Richemont e Mih. «Il potenziale di crescita del nostro nuovo gruppo è fenomenale», ha commentato il presidente e amministratore delegato di Canal Plus, Pierre Lescure. «La combinazione dei mercati ancora non maturi dove è presente Nethold - ha aggiunto - e l'introduzione della Tv digitale offrono opportunità eccezionali per aumentare la base della nostra utenza e distribuire i nostri programmi in un mercato più vasto».

## Telepiù e il calcio

Per Telepiù si tratta di una novità molto significativa. La pay tv italiana nata nell'orbita della Fininvest di Silvio Berlusconi adesso entra a far parte di un grande gruppo europeo come Canal Plus con oltre 8,5 milioni di abbonati. La rete italiana, che ha basato i suoi primi anni di vita sulla diffusione di film in esclusiva e sugli avvenimenti sportivi, da sabato prossimo con gli anticipi della prima giornata della serie A avvia «Telepiù Calcio», la tv pay per view che consente l'abbonamento alle cronache in diretta delle partite del calcio italiano. L'iniziativa, per adesso, non sembra ottenere grandi consensi, però: i contratti siglati sono soltanto poco più di seimila.

Il Leone di Trieste incassa 1.800 miliardi e rilancia

# Generali cede 10% di Axa e punta su Creditanstalt

■ **ROMA.** Grandi manovre del Leone di Trieste, la compagnia di assicurazione Generali. Il gruppo triestino ha venduto per 1.790 miliardi il suo 11% della compagnia di assicurazioni francese Axa e coi soldi così ottenuti ha rilanciato un'offerta per il Creditanstalt, l'Ina austriaca. Era dal 1988 che le Generali avevano oltre mille miliardi immobilizzati nella compagnia francese. L'operazione di ieri ha dunque sbloccato la situazione.

Generali venderà ad Axa la sua quota nello stesso gruppo francese, pari al 10,75%, per circa 1.790 miliardi di lire. È quanto si legge in una nota Generali.

Nella nota, diffusa congiuntamente da Axa e Generali, si legge che il prezzo unitario spuntato dalla compagnia italiana, 285 franchi per azione (per un totale di 5,9 miliardi di franchi), «consente di realizzare una significativa plusvalenza» e di «aumentare sensibilmente la liquidità

da utilizzare per lo sviluppo della propria attività assicurativa». Le Generali infatti avevano acquistato le azioni «a partire dal 1988 a un prezzo medio di circa 250 franchi per azione, senza considerare la modifica dei rapporti di cambio nel frattempo intervenuti».

La plusvalenza di 35 franchi per azione indicata dalle Generali comporta per la compagnia un beneficio complessivo, al cambio attuale, valutabile in 215 miliardi di lire.

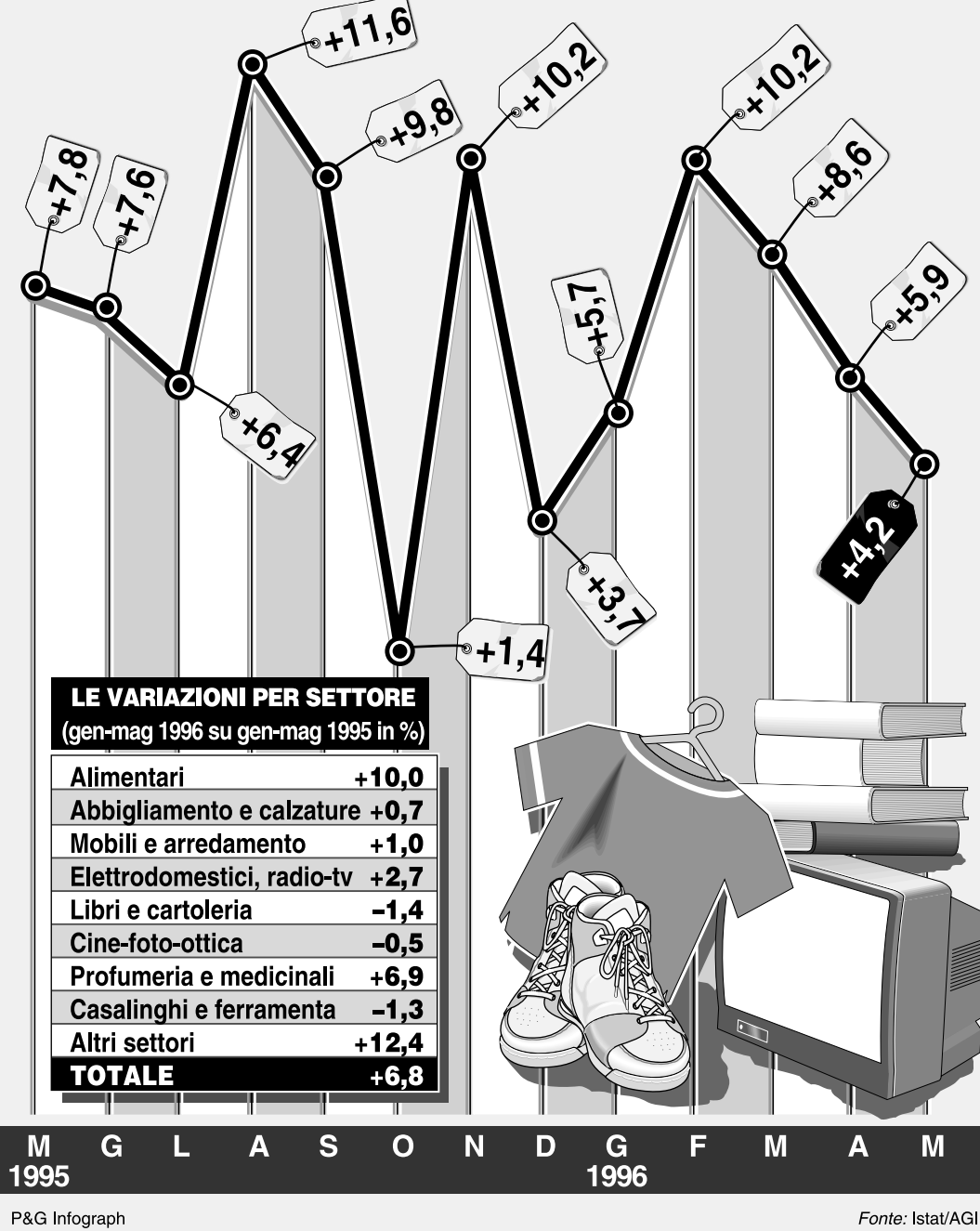
La nota sottolinea che l'operazione si è svolta secondo «gli accordi intervenuti tra Axa e Generali, che comportavano un diritto di prelazione reciproco». La partecipazione in Axa «non rivestiva più per il gruppo italiano un interesse strategico», ma la sua vendita non comporta una separazione totale dal gruppo francese: «Malgrado gli accordi prevedessero che Generali non avrebbe disposto di propri rappresentanti nel cda Axa Claude Bebear (presidente

Axa), a conferma degli ottimi rapporti esistenti, ha proposto ad Antoine Bernheim (presidente Generali) che ha accettato, di entrare nel cda».

Intanto la filiale viennese del Leone di Trieste, Eax Generali, alla guida di un consorzio di investitori internazionali ha presentato al ministero delle Finanze austriaco una nuova offerta per rilevare il 70% dei diritti di voto nel capitale del Creditanstalt. L'annuncio della compagnia assicurativa da mesi in lizza per il controllo del secondo istituto di credito austriaco è giunto al termine di una giornata convulsa durante la quale le azioni ordinarie dell'Eax Generali e le ordinarie e privilegiate del Creditanstalt sono state sospese alla Borsa di Vienna, i vertici della Die Erste Oesterreichische Spar-Casse hanno abbandonato il consorzio e il ministro delle Finanze Viktor Klima ha perentoriamente invitato i pretendenti a presentare una nuova offerta entro il termine della mezzanotte di ieri.

## LE VENDITE AL DETTAGLIO

Variazioni % sul corrispondente mese dell'anno precedente delle vendite nella media e grande distribuzione commerciale.



## Commercio, gli ipermercati guadagnano ancora terreno

Commercio sempre più all'insegna della grande distribuzione in Italia. A maggio il settore ha messo a segno una crescita del 5,5% delle vendite a fronte di un calo del 2,6% della media distribuzione (gli esercizi con meno di 20 addetti). Nel complesso, secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, le vendite di media e grande distribuzione sono cresciute a maggio del 4,2% rispetto allo stesso mese del '95. La performance migliore è stata quella degli ipermercati, che hanno visto le proprie vendite salire del 15,8%. Tra gennaio e maggio la grande distribuzione ha aumentato le vendite del 7,8%, mentre la media ha segnato il passo con soltanto un più 0,4%. Il dato complessivo è più 6,8%.

Esaminando l'andamento delle vendite al dettaglio per settori nel solo mese di maggio l'Istat evidenzia una crescita del 9,3% per gli alimentari, del 4,9% per profumeria e medicinali e del 3,9% per articoli sportivi, gioielleria e giocattoli. In contrazione invece elettrodomestici, radio e tv con un meno 8,1%, seguiti dal meno 1,3% di casalinghi e ferramenta e dal meno 1,2% di abbigliamento e calzature. Nei primi cinque mesi dell'anno i migliori risultati sono stati quelli messi a segno, come si è detto, dagli ipermercati (+15,8%) seguiti dai supermercati (+9,9%), dagli altri esercizi a vendita specializzata (+2,3%). Queste le variazioni delle vendite, sempre tra gennaio e maggio, per i singoli settori merceologici: alimentari +10,0%, abbigliamento e calzature +0,7%, mobili e arredamento +1,0%, elettrodomestici e radio-tv +2,7%, libri e cartoleria -1,4%, cine-foto-ottica -0,5%.

I sindacati degli statali insoddisfatti dalle risposte dell'Aran

# Sciopero nei ministeri sui buoni pasto mancati

■ **ROMA.** Cgil, Cisl e Uil di categoria proclameranno per lunedì, 30 settembre, uno sciopero dei lavoratori statali se entro le prossime due settimane non sarà risolta la questione degli arretrati per la mancata corresponsione dei buoni pasto da aprile scorso. La decisione è stata presa dai sindacati al termine della riunione che si è svolta questa mattina all'Aran (l'Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego).

Gianni Nocita (Fp-Cgil), Maurizio Ledda (Cisl-Stato) e Salvatore Bosco (Uil-Stato) hanno giudicato «insoddisfacenti» l'esito della riunione nel corso della quale l'Aran ha confermato l'intenzione del governo di adottare un provvedimento di carattere normativo e comunque di trovare una soluzione entro l'anno e chiudere entro 15 giorni la trattativa con i sindacati.

Troppo poco per i sindacati che lamentano l'assenza di un impegno preciso su «contenuti, modalità e

tempi» del provvedimento stesso. Considerando «sufficienti» le prossime due settimane per la definizione del problema, annunciano lo sciopero in caso di «ulteriori dilazioni dei tempi». «C'è il problema - ha detto il presidente dell'Aran, Carlo Dell'Aringa - di come pagare gli arretrati». Nel caso, infatti, i buoni che non sono stati consegnati venissero monetizzati in busta paga sarebbero tassati a differenza di quanto avviene per i ticket restaurant. Dell'Aringa ha quindi reso noto che la questione è allo studio del ministero delle Finanze. «C'è poi il problema - ha aggiunto Dell'Aringa - di individuare i lavoratori che hanno maturato il diritto al buono. Un compito che spetta alle singole amministrazioni, le quali dovranno anche chiedere i soldi corrispondenti all'Inps».

«Il governo continua a prendere tempo», ha detto invece Bosco, secondo il quale lo sciopero programmato per il 30 «è la prima risposta di

lotta che si rende necessaria per difendere il diritto all'indennità di mensa che i lavoratori dello Stato hanno acquisito in sede contrattuale e che il governo disattendendo dal primo aprile '96». «Le assicurazioni che ci sono state fornite oggi - per Ledda - sono insufficienti perché, tra l'altro, non c'è la certezza sui tempi». «Un impegno insoddisfacente - ha aggiunto Nocita - anche perché non è dato sapere che tipo di provvedimento il governo adotterà».

A minacciare lo sciopero sono anche la Cisl e l'autonoma Cisl. Sul piede di guerra le Rappresentanze di Base hanno reso noto che oggi si riunirà la Federazione dello Stato per decidere lo sciopero della categoria (probabilmente il 21 settembre).

La Fas-Cisal (federazione autonoma degli statali) ha reso noto di aver già raccolto oltre diecimila firme per una serie di ricorsi «per ottenere la coattiva esecuzione dell'accordo».

Cigs all'Alcatel

# Lunedì 16 parte l'azione di lotta

■ **ROMA.** Si inasprisce la vertenza dell'Alcatel dopo che la società dell'omonimo gruppo francese ha deciso di annunciare 1.200 Esuberi sui 9mila dipendenti italiani, mettendo in cassa integrazione straordinaria a zero ore 895 addetti. Ieri l'assemblea nazionale dei delegati ha deciso di proclamare 8 ore di sciopero che saranno articolate a livello territoriale entro il 16 settembre, data nella quale si terrà un presidio sotto l'ambasciata francese. Giovanni Sgambati, segretario della Uilm, lamenta che «in Francia è la stessa Alcatel a proporre la riduzione dell'orario, mentre in Italia lo scoglio principale è proprio rappresentato dalla gestione flessibile degli orari e dal diverso utilizzo della cigs, anche attraverso i corsi di riqualificazione». Il sindacato intanto preme per una ripresa al ministero del Lavoro della trattativa interrotta il 26 agosto e per un intervento del ministero dell'Industria sul riassetto delle telecomunicazioni.

# In diretta via satellite

due grandi eventi politici alla Festa nazionale de l'Unità

Satellite INTELSAT 705  
342° EST (18° OVEST) TXP 75/75  
frequenza di ricezione:  
11680 MHz  
polarizzazione Y (verticale)

Domenica 8/9 ore 21 incontro con

# Romano Prodi

Domenica 22/9 ore 17 manifestazione di chiusura con

# Massimo D'Alema



# Festa nazionale de l'Unità

MODENA  
30 agosto 23 settembre 1996



## Passa l'uragano Fran 12 morti

L'uragano Fran, che sta perdendo potenza, è stato «degradato» a tempesta tropicale, ha fatto 12 vittime accertate nelle due Caroline (Usa sudorientali), dove si è abbattuto la notte scorsa con notevole violenza. Fran si muove ora verso nordovest, in direzione dello stato della Virginia, con venti attorno ai 90 km all'ora. Quando è giunto sulla costa orientale degli Usa, i venti soffiavano, in alcuni momenti, ad oltre 200 km all'ora. Secondo i meteorologi le piogge torrenziali che continueranno a cadere in particolare nelle regioni montane del West Virginia e della Pennsylvania potrebbero avere lo stesso effetto devastante già sperimentato.



# Guerra all'ombra di Boris

## Il vuoto di potere riapre i giochi al Cremlino

Con Boris Eltsin fuori gioco, al Cremlino si riaccende lo scontro al vertice. Alexandr Lebed appare in tv e afferma che il presidente malato «deve in tempi rapidi nominare colui che deve sostituirlo alla guida del Paese». Una precisazione che sembra suonare come sfida al suo avversario Viktor Cernomyrdin. L'articolo 92 della Costituzione, infatti, affida già tale incarico al primo ministro. Il silenzio del premier.

Il vuoto di potere riapre i giochi al Cremlino. Con Boris Eltsin fuori gioco, al Cremlino si riaccende lo scontro al vertice. Alexandr Lebed appare in tv e afferma che il presidente malato «deve in tempi rapidi nominare colui che deve sostituirlo alla guida del Paese». Una precisazione che sembra suonare come sfida al suo avversario Viktor Cernomyrdin. L'articolo 92 della Costituzione, infatti, affida già tale incarico al primo ministro. Il silenzio del premier.

### Un'operazione banale

Un'operazione «ordinaria e banale», sostiene il professor Semenovskij dell'Istituto della tripiantologia, conosciuta nella prassi sanitaria mondiale da quasi trent'anni e da quasi venti praticata anche in Russia, press'a poco mille volte all'anno. Il rischio di un esito letale è minimo e non supera il 2 per cento dei casi. Anzi, nell'istituto di Ciasov - a detta dello stesso Sadrikov - diminuisce ancora all'1,2%. Nella sala operatoria il presidente sarà affidato ad un'equipe di chirurghi ciascuno dei quali ha alle spalle uno stage nelle migliori cliniche americane.

### Chi dirigerà il paese

Ma, al di là della malattia, è tempo a Mosca anche per gli interrogativi - e sollecitazioni - su chi raccoglierà il comando del paese se, come è probabile, Boris Eltsin lascerà

le redini per due mesi o più. La polemica l'ha innescata il leader del Pc russo Ghennadij Ziuganov per il quale il governo, insieme ai presidenti delle Camere e ai capigruppo della Duma devono riunirsi «per elaborare una linea comune al fine di evitare una destabilizzazione». Deve trionfare la legge, secondo Ziuganov, e non «i visir che potrebbero utilizzare la malattia a scopi di parte». Gli ha fatto eco lo speaker comunista della Duma Seleznev che ha chiesto a Eltsin di trasferire i poteri «per tutto il periodo postoperatorio» al premier Viktor Cernomyrdin - appoggiato in questo anche dal vicespinner Shokhin di «Nostra casa Russia» governativa - altrimenti la Duma avrà il diritto di ricorrere alla Corte costituzionale. Il candidato-provisorio successore in pectore Cernomyrdin ieri ha tacitato anche se un suo stretto collaboratore ha detto alla «Tass» che «per ora è prematuro parlare di incarichi concreti circa la guida dello Stato» e ha rivelato che Eltsin aveva «personalmente e in anticipo» informato il premier dell'intenzione di operarsi. Restano intatti gli interrogativi sull'esito dello scontro aperto da tempo al Cremlino in seno al triumvirato che effettivamente ha preso il controllo operativo sul paese negli ultimi tempi: il primo ministro Viktor Cernomyrdin, il segretario-generale Aleksandr Lebed,

trionfatore ceceno, il capo dell'amministrazione del Cremlino Anatolij Ciubaj, uomo che gestisce tutti gli accessi al presidente. Uno scontro che rischia ora di acuirsi con un Boris Eltsin costretto ad uscire di scena per la delicata operazione al cuore. Lo stesso Lebed, protagonista di una giornata all'insegna di dichiarazioni e presenze televisive, non ha certo contribuito a dissipare le ombre che si addensano sul futuro della Russia. Il clou della sua giornata si è avuto sotto i riflettori della Ntv. Lebed era l'ospite del programma di massimo ascolto, «Eroe del giorno». «Si è creata una situazione in cui qualcuno è temporaneamente inabile all'espletamento delle funzioni. Eltsin deve in tempi rapidi designare colui che lo rimpiazzerà temporaneamente». In apparenza, può sembrare un via libera a Viktor Cernomyrdin. Ma, concordano gli osservatori a Mosca, c'è già l'articolo 92 della Costituzione a indicare chiaramente nella figura del primo ministro il facente funzione di capo dello Stato per il periodo in cui il Presidente è impossibilitato a esercitare le sue prerogative. E dunque, Cernomyrdin è già investito di questo incarico. La sottolineatura di Lebed appare così come l'ennesima puntata di uno scontro con il premier tornato ad evidenziarsi nella recente crisi cecena.



Wojtyła in Ungheria si rammarica del mancato incontro con Alessio II

## Il Papa nella culla degli ortodossi

### ALCESTE SANTINI

■ PANNONHALMA. Nel presiedere ieri la celebrazione del millesimo anniversario del monastero benedettino di Pannonhalma, punto di incontro prima della separazione tra Roma e Bisanzio nel 1054 e baluardo di difesa della cristianità contro l'impero ottomano nel periodo delle scomuniche antisaltiche, Giovanni Paolo II ha lanciato un forte appello perché tutte le Chiese cristiane ricercino convergenze e punti di intesa. «Gli inizi della vostra storia - ha detto il Papa a quanti erano venuti a rendergli omaggio anche dai Paesi vicini - ci portano all'epoca in cui l'Oriente e l'Occidente cristiani erano ancora indivisi» per cui «commemorare i mille anni dalla fondazione di Pannonhalma significa risalire con la memoria a quella situazione di unità tra i credenti che caratterizzò il primo millennio» ed operare per ripristinarla o per renderla più vicina in vista del Giubileo del duemila.

Proprio a Pannonhalma avrebbe dovuto aver luogo, ieri, lo storico incontro tra il Papa di Roma ed il Patriarca di Mosca, Alessio II. Ma il Santo Sinodo ha frapposto ostacoli ritenendo inopportuno in un momento in cui la Chiesa ortodossa si trova a svolgere un'azione unificante della nazione russa minacciata, a suo avviso, dal trapasso economico e politico che il popolo russo sta drammaticamente vivendo, ma anche da una crisi di identità nazionale. E questa sarebbe minacciata, secondo il Santo Sinodo, anche da alcune iniziative della Chiesa cattolica in terra russa giudicate «troppo invadenti» e tendenti ad alimentare l'«uniatismo» ossia il consolidarsi di quelle Chiese cattoliche di rito bizantino che, avendo trovato il loro punto di forza in Ucraina, sono state sempre considerate dal Patriarcato di Mosca una sua spina nel fianco, da quando nacque con l'accordo di Brest nel 1596. Per favorire lo storico incontro tra Giovanni Paolo II ed Alessio II a

Pannonhalma si erano impegnati, nei mesi scorsi, sia l'abate del monastero, padre Asztrik Várszegi, recatosi quattro volte a Mosca per incontrare il Patriarca, sia lo stesso presidente della Repubblica d'Ungheria, Árpád Goncz. Questi, accogliendo ieri mattina il Papa all'aeroporto di Budapest, ha espresso il suo più vivo «rincrescimento» per il «mancato incontro ecumenico» a Pannonhalma in occasione della visita di Vostra Santità. E si è augurato che «gli sforzi della diplomazia e della Chiesa non siano stati inutili ed i loro frutti matureranno quanto prima». Il Patriarca di Mosca ha proposto, prendendo tempo, che l'incontro potrebbe avvenire in un'altra città o addirittura a Gerusalemme.

Ma la presenza del Papa in Ungheria, per la seconda volta dopo quella dell'agosto del 1991 quando a Mosca era in pericolo la leadership di Gorbaciov, è stata considerata dal governo e dalla Chiesa come «un incoraggiamento e una speranza» in un momento difficile per il popolo

ungherese. «Il Paese - si legge nel primo documento appena pubblicato dall'episcopato ungherese - ha riconquistato l'indipendenza ed ha avuto l'opportunità di creare uno Stato democratico», ma «il 10 per cento della popolazione attiva è disoccupata, il 45 per cento delle famiglie vivono in una condizione di povertà, le pensioni si sono svalutate del 23 per cento negli ultimi cinque anni, la natalità è tra le più alte tra i Paesi europei, vi è un altissimo livello di suicidi, la criminalità è triplicata negli ultimi anni». I vescovi respingono, da una parte, «il sistema statalista comunista», ma, dall'altra, «mettono in guardia anche dai pericoli del sistema capitalistico» dal quale sono scaturiti, dalla svolta del 1989 ad oggi, «accentuati atteggiamenti individualistici, egoistici, consumistici con il conseguente declino della famiglia, con l'aumento dei divorzi e delle unioni di fatto, delle relazioni omosessuali stabili».

Per fronteggiare questo «periodo di sofferto travaglio che ha segnato e

continua a segnare l'esistenza di tutti», Giovanni Paolo II ha invitato «credenti e non credenti ad una leale collaborazione nel perseguire il bene comune». Ha fatto proprio l'appello rivolto nel secolo scorso dal poeta Vorosmarty al popolo ungherese, quando smarrito lottava per l'indipendenza contro l'impero asburgico: «In così grande sfortuna, dopo così grande discordia, diminuita di numero ma non distrutta, questa Nazione vive nella sua terra».

Il presidente Goncz ha chiesto al Papa, incontrandolo a Pannonhalma, appoggio perché l'Ungheria venga aiutata dall'Occidente ed accolta nelle istituzioni europee.

Carlo e Gabriella Bensi, Luciana Capezzuoli, Cosetta Crosti, Dea Gallarini, Marisa Passigli e Novella Sansoni, ricordano con grande rimpianto

**IORELLA CHIODETTI**  
e si uniscono al dolore della madre e del fratello.  
Roma, 7 settembre 1996

Il 28 agosto a Venezia è scomparso il nostro carissimo amico e compagno

**MARIO FIORANI**  
iscritto al Pci nel 1944, combattente nella resistenza, militante comunista in America latina ed in Italia. Nevogliamo informare amiche compagne/e che lo hanno conosciuto e amato perché si uniscono al nostro dolore, e per far sentire il nostro affetto a Ileana che è stata accanto a lui negli ultimi difficili anni. Violetta Breschi, Franco, Francesca e Daniela Reggiani, Rosalia Polizzi, A. Maria Pulcini, Enza Talciani, Francesca e Alessandro Stigliz, Gianni Semicola, Isabella Temperelli, Mario Cruciani, Felice Ragazzo, Paola e Carla Cacciani, Angela e Massimo Neri, Patrizia Fronzi, Attilio Trezzini, Antonio di Meo e Antonella Palumbo.  
Roma, 7 settembre 1996

Il giorno 6 settembre 1996 è venuto a mancare all'effluvio dei suoi cari

**N. H.**  
**ANGELO RUSTICELLI**  
Ne danno il triste annuncio i figli Bruno e Gilberto, le nuore e i nipoti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 nella Basilica di S. Paolo fuori le Mura. Ag. Fun. Lorenzetti Armando, via Vetulonia, 23/c - Tel. 70.45.45.45.  
Roma, 7 settembre 1996

1988 Carissima

**PATRIZIA**  
sei sempre con noi, mamma, papà e Paolo ti ricordano con tanto amore e rimpianto.  
Milano, 7 settembre 1996

Lorenzo Trucchi e Grazia partecipano con grande tristezza alla scomparsa del compagno

**NELLO MORO**  
Partigiano intelligente e generoso dirigente del Pci e del movimento operaio, da sempre impegnato a difesa dei lavoratori e per lo sviluppo della democrazia.  
Genova, 7 settembre 1996

L'Associazione Italia-Vietnam per l'amicizia, la cooperazione e gli scambi culturali e scientifici ricorda con profonda commozione

**Prof. TULLIO VINAY**  
**Senatore della Repubblica**  
e membro del Comitato di Presidenza dell'Associazione. Dalla sua ispirazione evangelica e dalla sua profonda umanità egli trasse un appassionato vigore nella difesa dei diritti degli oppressi e nella intensa partecipazione alle lotte di liberazione dei popoli. Una sua inchiesta condotta con grande coraggio e lucidità in zona di guerra svelò al mondo le atrocità perpetrate nel Vietnam dal governo fantoccio del Sud e dai suoi protettori americani e suscitò un'ondata di solidarietà per un paese lontano divenuto attraverso la sua azione vicinissimo al cuore di tanti italiani. Partecipano al lutto: Ettore Masina, Vera Boccara, Stella Vecchio Vaja, Luciano Sossai, Pino Tagliacozzi, Maria Teresa Regard Calamandrei, Sergio Giulianati, Sandra Scagliotti.  
Roma, 7 settembre 1996

Ricorre oggi il terzo anniversario della scomparsa del compagno

**LIBERO TRIBUSON**  
La moglie, la figlia e i nipoti Guglielmo e Monica lo ricordano sempre con tanto amore e per onorare la memoria sottoscrivono per «l'Unità».  
Trieste, 7 settembre 1996

**COMUNE DI GONNESA**  
PROV. DI CAGLIARI  
VIA SANT'ANDREA 09010 - GONNESA (CA)  
Tel. 0781/45023 - FAX 0781/36020

**AVVISO DI GARA**

Questo Comune deve indire un'asta pubblica per l'affidamento in concessione del Campeggio Comunale per un periodo di anni 30. Importo a base d'asta L. 50.000.000. L'aggiudicazione verrà effettuata a favore del concorrente che avrà presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa per l'amministrazione a mente dell'art. 23 comma 1° lett. b) del D.lgs n° 157 del 17/03/1995. Le offerte dovranno pervenire a questo Comune entro 36 gg. dalla pubblicazione del presente avviso nella G.U. della Repubblica Italiana. Tutti gli atti relativi alla gara possono essere presi in visione presso la Segreteria Comunale.

**IL SINDACO**  
PIER GIUSEPPE MANDIS

**MILANO**  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**La Mostra «Il tesoro di Priamo»**  
al Ruskin di Mosca e i capolavori degli Sciti  
all'Hermitage di Pietroburgo  
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre  
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione  
supplemento partenza da Roma  
visto consolare

lire 1.860.000  
lire 25.000  
lire 40.000

Itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)  
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi al Museo Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

**CABARET**

LA VIDEOCASSETTA  
DELL'ULTIMA PUNTATA  
(N. 28 DEL 1996)

**mal dirego**

**Gialappa's Band**

In edicola la videocassetta separatamente da l'Unità a lire 18.000

**l'Unità**  
IN LEVANTE EDITORIALE

CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPI PARLAMENTARI  
SINISTRA DEMOCRATICA-LULIVIO

**SEMINARIO**  
**SULLE RIFORME ISTITUZIONALI**  
Residenza di Ripetta - 10-11 settembre 1996

Martedì 10 - Ore 11  
Apertura lavori

presiedono Fabio Mussi e Cesare Salvi  
introduzione prof. Gaetano Silvestri  
Dibattito

Mercoledì 11 - Ore 9  
Riunione gruppi di lavoro

Forma di Stato  
relatore on. Michele Salvati

Forma di governo  
relatore on. Antonio Soda

Parlamento  
relatore sen. Massimo Villone

Sistema delle garanzie  
relatore sen. Giovanni Pellegrino



La madrina del concorso di bellezza difende il giurato espulso

# Parietti: «Italia buonista ma sotto sotto razzista»



Potrebbe arrivare a Salsomaggiore su una zucca trasformata in carrozza Alba Parietti che le ragazze in concorso vivono come Grimilde, la regina cattiva di Biancaneve. Ma se favola dev'essere lei preferisce Cenerentola visto che è «sola e zitella come le due sorellastre». La madrina del concorso dà ragione a Bob Krieger, estromesso dalla giuria: «L'Italia è razzista proprio quando lo nega» e parla del dietro le quinte dei concorsi dove le richieste ci sono.

DAL NOSTRO INVIATO

**MARCELLA GIARNELLI**

■ SALSOMAGGIORE. «Alba come Grimilde? Non male, finalmente, ho trovato un ruolo». La Parietti nazionale sorride all'idea di essere diventata per le finaliste di miss Italia un personaggio delle favole. Ma Grimilde è perfida... «Non importa». Nel concorso che vuole dimostrare a tutti i costi di essere un gioco, una madrina cattivella non ci sta male. E se le ragazze la contestano, la temono e, in fondo, l'ammirano e la imitano, meglio così. Qui tutto quanto fa spettacolo. Le questioni serie si confondono con quelle futili. Razzismo e cellulite. Il futuro che può essere condizionato da un brufolo.

**Razzismo, sì. Razzismo, no. La partecipazione di una concorrente di colore ha fatto diventare questo il motivo dominante del concorso. Un giurato, il fotografo Bob Krieger, ci ha anche rimesso il posto per aver detto come la pensava in proposito. E Alba Parietti come la pensa?**

Beh, il giurato razzista razzista, non è male. Al di là della battuta mi sembra che Bob Krieger non abbia torto. Il suo è un discorso difficile da accettare. Ma ha una sua logica. Nel Paese dei buonisti chi ha un colore di pelle diverso è come gli altri. A parole. Può piacere o non piacere ma le cose da noi stanno così. L'Italia è razzista nel profondo. E tanto si dice di non essere razzisti tanto più lo si è nel profondo. Non è facile accettare questo. Me ne rendo conto. E, quindi, è più facile allontanare chi lo dice. Io, che certamente non posso essere accusata di essere razzista, mi sento di dire, per quanto riguarda il concorso che lo stesso discorso dovrebbe valere anche per una russa o per una giapponese. Negli stati Uniti è già diverso. I neri d'America fanno parte integrante del Paese. Qui, da noi, non è ancora così.

**Ma anche a miss Italia dove la vita è sogno, almeno per qualche giorno?**

E' ora che se ne cominciano a parlare anche in questo concorso che, comunque, continua a conservare il suo fascino uguale nel tempo. Va avanti da cinquant'anni ma la passione che crea è sempre la stessa. Offre una possibilità a ragazze che, altrimenti, non avrebbero.

**Ma c'è anche un dietro le quinte**

**nei concorsi di bellezza che quest'anno ha riempito le cronache estive dei giornali. La Parietti concorrente di qualche anno fa cosa ricorda?**

C'è chi ci prova ma c'è anche chi non ci sta. Insomma, se non vuoi, non dai. E poi, se c'è la domanda vuol dire che l'offerta non manca. Dire di no, comunque, è difficile. Sai già che gli anni futuri saranno bui o passi per una rompicatole, com'è capitato a me. Comunque voglio spendere una parola a favore di Merola. Uno accusato di stupro viene continuamente invitato in tv per fargli dire che con le misure che si ritrova potrebbe essere il marito di Stefania di Monaco. Strani questi italiani, prima lo perseguono per stupro e poi gli offrono la ribalta. Su questa mentalità faremmo bene a riflettere tutti. Nemmeno la mente di Quentin Tarantino avrebbe potuto inventarsi una contraddizione di questo tipo.

**Però qualcosa accade?**

Il sottobosco c'è. Così come ci sono le mamme che spingono le figlie. Ma, ripeto, basta saper dire di no. Io non sono mai stata molestata forse perché è chiaro che sono una rompicatole. D'altra parte l'ho pagata.

**Le ragazze ti vivono un po' come la regina Grimilde. Ti scoccia?**

Ma no. Io capisco che posso essere ai loro occhi bella e aggressiva. Ma ormai della mia immagine ognuno se ne appropria e ne fa quel che vuole. E, allora, lascio il finale aperto. Anzi, no. Ce l'ho un'identità in cui mi ritrovo. Restiamo nel mondo delle favole. In questo momento mi sento più Anastasia o Genoveffa, le due sorellastre di Cenerentola.

**E perché?**

Sono zitella e sola. Ma quindi molto pericolosa. Chissà cosa può succedere a Salsomaggiore...

**Un'Alba, dunque, senza Lambert e senza Bonaga?**

Anche qui lascio agli altri la conclusione. Decidete voi. Com'è successo in questi mesi. Su Lambert un secco no comment che piace poco a chi lo riceve, ma è così. Stefano resta l'uomo più importante della mia vita. L'uomo migliore che ho conosciuto anche se in questo momento preferisco stare da sola. Sono una zitella, appun-



Alba Parietti, a lato alcune partecipanti al concorso Miss Italia

to. A Salsomaggiore mi accompagnano il mio segretario (che è solo un segretario) e mio figlio.

**Questa Alba solitaria che progetti ha?**

Sto scrivendo un giallo erotico con Tinto Brass. Un pulp-pulp.

**A luci rosse o rosa?**

E perché vogliamo togliere questa curiosità agli italiani, vedremo. Sto come sulle questioni di nudo con Tinto ci dobbiamo ancora mettere d'accordo.

**Torniamo al concorso. Qual è per Alba Parietti il prototipo dell'italiana vera?**

Per me resta ancora Lucia Bose. Lei è riuscita ad essere una donna casa e famiglia bella. Insomma tutto il contrario di me.

**È l'uomo che preferisce?**

Nonostante i chili, Marlon Brande. Insomma, si fa per dire.

**Gli atleti olimpionici che incontrerà in giuria?**

Mi piace la loro capacità di conquistare qualcosa con il corpo. Ma non fraintendetemi...

**Un messaggio per le ragazze in concorso?**

Assomigliate a me e vi divertrete molto.

Convegno

## Ferrara eletta patria delle bici

■ MILANO. Una tre giorni internazionale dedicata alle biciclette, intese come mezzo di trasporto o fonte di godimento turistico. La conferenza «Cities for Cyclist» sarà ospitata dal 19 al 21 settembre da Ferrara. Una scelta non casuale: a Ferrara, su cento spostamenti quotidiani, 35 avvengono in auto, 31 in bicicletta, 20 a piedi e i restanti 14 con i mezzi pubblici. Per favorire la mobilità ciclistica, sono stati attuati 33 chilometri di piste ciclabili, cui si aggiungono 9 chilometri del percorso anulare ciclabile lungo la cinta muraria della città. Una vasta porzione della città (55 ettari) inoltre è sistemata ad isola pedonale o a zona a traffico limitato dove però è consentita la circolazione delle bici. Per parcheggiare la bici vi sono rastrelliere per 2.500 posti liberi e 350 custoditi, mentre altri 500 posti, a ridosso della stazione ferroviaria, sono a disposizione dei viaggiatori. Chi lascia l'auto in un parcheggio di interscambio può noleggiare gratuitamente una bici per spostarsi in centro. Un paradiso dei ciclisti: almeno 100.000 abitanti, su 135.000, usano abitualmente la bici.

È in questo eden delle due ruote che dal 19 al 21 settembre si svolgerà la conferenza annuale di Cities for Cyclist, la rete formata da varie città europee per scambiarsi informazioni e sostegno tecnico in materia di mobilità ciclistica. Attualmente Cities for Cyclist, fondata nel 1991 da cinque città, è composta da 29 città di 14 Paesi: l'unica municipalità italiana presente è appunto Ferrara.

L'evento è stato presentato a Milano dall'assessore comunale di Ferrara Alessandro Bratti, presidente della Associazione italiana delle città ciclabili, dal tedesco Wilhelm Hornmann direttore di Cities for Cyclist per conto della Federazione europea dei ciclisti, dal senatore Paolo Giaretta, da Giuseppe Cozza direttore del settore trasporto e traffico di Milano, da Luigi Riccardi presidente della Federazione italiana amici della bicicletta-FIAB e dal coordinatore della conferenza Gianni Stefanati.

Nella prima giornata si parlerà soprattutto della situazione ciclistica della città ospitante, della quale inoltre è prevista una visita guidata in bici da parte di tutti i congressisti. Altri temi, i risultati delle politiche pro bike nelle città europee ed in alcune città italiane (Bolzano, Padova, La Spezia, Palermo) e il turismo in bicicletta. Anche in questo caso, oltre al ciclismo parlato, è previsto anche il ciclismo pedalato: i congressisti avranno l'opportunità di compiere una escursione in bici nelle valli di Comacchio.

Una serie di manifestazioni collaterali completa questo appuntamento ferrarese: esposizione di bici d'epoca, rassegna cinematografica di pellicole sulla bici, ciclospettacoli, esposizione di bici strane e da primato, giochi in bici per i bambini, concorso tra i negozi ferraresi con le vetrine allestite con biciclette.

Per partecipare alla Conferenza di Cities for Cyclist occorre rivolgersi a: CS Congress Service - via Gioco del Pallone 10 - Ferrara (tel 0532/56767).

## Stasera l'incoronazione Ma c'è chi si lamenta: «I giochi sono già fatti»

■ SALSOMAGGIORE. Spigolature delle ultime ore aspettando miss Italia 1996. Questa sera la più bella del reame si troverà sulla testa un diadema con tremilacinquecento pietre (rigorosamente false) uno scettro tra le mani (falso anch'esso) e in tasca 170 milioni più un intero anno di speranze. Comunque vada la vincitrice morale è Denny Mendez, la ragazza dominicana che parla con accento toscano, che ha fatto esplodere, nella quiete del concorso, la questione razziale. Lei che si è già assicurata un futuro da top model a Montecatini ci tornerà felice per davvero. Lo stesso non vale per Anna De Ruggi, romagnola di 23 anni, che sfoga la rabbia per l'addio anticipato al concorso parlando della sua partecipazione (e di quasi tutte le altre) come «delle patatine fritte intorno al pollo arrosto che è stato già scelto». Per lei, insomma, non tutto filerebbe liscio. «Siamo solo di contorno, chi vince si sa già». Questo è un vecchio ritornello dei concorsi di bellezza. Ma lei, che vorrebbe che venissero ripristinate le misure visto che può vantare un considerevole 93/63/93 per un metro e 80 di altezza, racconta anche di qualche anno fa, quando partecipò alle preselezioni di Porretta Terme e si trovò in camera da letto un uomo dell'organizzazione. Delusione, fantasia o rabbia? Certo è che queste ragazze, chiuse nella «galera» a quattro stelle che è diventato l'albergo che le

ospita, ormai non ce la fanno quasi più. Ieri una ha rinunciato a sfilare, «stesa» da una crisi da stress, altre nella notte hanno cercato di sguisciare via per respirare un po' d'aria pura e farsi un trasgressivo panino ma sono restate imprigionate nell'ascensore, altre ancora spazzolano via dolci in quantità industriale alla faccia della linea. La linea, appunto. Di cellulite quest'anno se n'è vista di meno ma c'è, tra le concorrenti, chi suggerisce di guardar bene perché su alcune gambe i segni della liposuzione ci sono. Tra i «trucchetti» più in voga c'è quello delle lenti a contatto colorate e, ovviamente, in caso di bisogno il regiseno rafforzato non manca. «Non ci rispettano, ci trattano come oggetti» si lamenta un'altra. Ma c'è anche tra le ragazze chi si lamenta di non poter leggere i giornali, che aggranta il primo quotidiano che trova e chiede cosa Caio stia facendo all'Olivetti. Misteri di un concorso in cui la tensione è, dunque, al massimo. E a tranquillizzare le concorrenti sembra non bastare più la faccia sorridente del «fratello maggiore», Fabrizio Frizzi. A proposito cosa si prova a presentare un concorso di bellezza nell'estate del merlone? «Tutto come sempre. Io mi sono sempre comportato in modo professionale come mio solito e così quanti lavorano con me. So che qualcosa può succedere dietro le quinte ma sa, io sono un uomo sposato».

### IL CASO

Monsignor Chiavacci condanna senza appello gli arricchimenti per concorso

## Il teologo: «Il Gratta e vinci? Follia»

Un no ai possibili arricchimenti «per concorso», tra cui il «Gratta e vinci», è stato espresso dal teologo monsignor Enrico Chiavacci, che si è invece detto d'accordo - almeno in linea teorica - con la tassa sui Bot invocata, tempo fa, da Fausto Bertinotti (Rifondazione comunista). Monsignor Chiavacci ha tenuto una conferenza su teologia morale ed economica nel corso della settimana teologica organizzata dalla diocesi di Pistoia.

### FABRIZIO RONCONI

■ Va bene, questo «Gratta e vinci» è diventata una mania. Li vedi che entrano per un pacchetto di sigarette, diciamo cinquemila lire, ed escono eccitati con quattro, cinque schedine, che vanno a grattare convinti di diventare miliardari. È evidente che per un puro fatto statistico, non converrebbe neppure comprarne uno al mese, di questi tagliandi. Senza contare che è sempre meglio essere fortunati in amore. Ma non è questo il punto: il punto è il solito, vecchio e sacrosanto.

### La notizia

Alle 15 e 40 di ieri è invece arrivata in redazione un lancio dell'agenzia Ansa. Titolo: «Gratta e vinci», per un teologo, è «follia mentale». Il teologo è monsignor Enrico Chiavacci. A Pistoia, ha tenuto una conferenza su teologia morale ed economia, uno dei dibattiti inseriti nella setti-

mana teologica organizzata dalla locale diocesi, quest'anno dedicata proprio al rapporto tra economia e fede cristiana.

I cristiani, secondo monsignor Chiavacci, hanno l'obbligo personale di «dare testimonianza di vita sobria», anche rifiutando «per principio» tutti i possibili arricchimenti per concorso, come - appunto - il «Gratta e vinci», che il teologo ha definito «una autentica follia mentale che abbiamo dentro».

Per il teologo, «l'annuncio del vangelo dovrebbe essere molto diverso. Si dovrebbe, ad esempio, ricordare che le ricchezze sono solo uno strumento e che i beni terreni vanno condivisi in favore del bene comune».

### Bertinotti

Il teologo argomenta citando personaggi politici. E tira dentro ai suoi ragionamenti Fausto Bertinotti (Rifondazione comunista). Bertinotti, che pure il teologo definisce «persona sensibilissima», ha ad

esempio «perfettamente ragione a chiedere la tassazione dei Bot sopra i 200 milioni, ma ha ragione solo ed esclusivamente sotto il profilo astratto... In pratica - spiega monsignor Chiavacci - vista la complessità della finanza mondiale, se ciò accadesse sarebbe una sciagura...».

Lasciamo stare la storia dei Bot da tassare. È una faccenda per Prodi e Veltroni. Ma definire «follia mentale» il sogno che milioni di italiani condividono palesemente e allegramente ormai da mesi, forse, è un po' troppo. Questi allegri sognatori danno fastidio a qualcuno? No. Si nascondono in un angolo del bar, tirano fuori una moneta e cominciano a grattare frenetici. Sembrano tanti piccoli Fantozzi? Forse: ma sono fatti loro. Eventualmente, la loro mania interessa lo Stato. Che però con questo giochino tira fuori ogni anno un bel gruzzolo di miliardi. Meglio pagare una tassa con il conto corrente o grattando una tagliandino che, teoricamente, può farti diventare miliardario?

Teoricamente, per ragioni statistiche, si capisce. Perché poi qualcuno che vince e cambia vita sul serio, c'è.

### L'eccitazione

Un'altra cosa. Monsignor Chiavacci ha mai giocato al «Gratta e vinci»? Non è un interrogativo retorico. Se monsignore ci avesse giocato forse avrebbe avuto maggior comprensione per il folto popolo di peccatori. Basta aver grattato una volta.

È un'eccitazione - monsignore ci perdoni - piuttosto unica. Un fremito che sale dalle dita che stringono la moneta. E che va dritto al cervello. Cancellando centimetro dopo centimetro la patina dorata si ha la percezione netta di stare proprio lì, sull'orlo del pozzo d'oro. È un secondo, forse due, forse tre. Ma è una cosa da provare.

Monsignor Chiavacci, forza, costa solo duemila e cinquecento lire.

I dati '96-'97 diffusi dal ministero

## La scuola al via con meno insegnanti, classi e studenti

■ ROMA. All'appello del nuovo anno scolastico non risponderanno oltre 15.263 insegnanti e 23.602 studenti, mentre 3.530 classi non verranno nemmeno aperte. Questo il biglietto da visita dell'anno scolastico 1996-1997 che sta per cominciare e che, in base all'andamento demografico del Paese, registra ancora una riduzione del numero dei suoi protagonisti. Il dato, che si evince dal quadro statistico diffuso ieri dal ministero della pubblica istruzione rileva in particolare la situazione della scuola media, dove si registra in termini assoluti il più vistoso calo di iscritti e docenti: verranno meno 45.489 studenti, con la contestuale soppressione di 2.128 classi e la riduzione di 7.611 posti di insegnante, che passeranno dai 198.090 dell'anno scorso ai 190.479 della stagione 96-97. Tutt'altra la situazione della scuola materna, dove quest'anno i

bambini iscritti sono 9.999 in più rispetto all'anno scorso, cui fa riscontro un aumento di 1.421 insegnanti (da 76.698 a 78.119) e 663 classi in più (da 37.443 a 38.110). L'aumento di alunni nella materna è però assai inferiore al calo che già si registra nelle elementari, e il cui effetto pesante si farà sentire di più, a catena, nei prossimi anni: mancheranno infatti 3.937 alunni e 4.223 posti di insegnante, mentre il numero di classi sarà ridotto di 1.294 unità (da 150.842 a 149.548). Nelle scuole superiori, invece, il saldo rispetto all'anno scorso è positivo: gli studenti iscritti sono 15.825 più del 95-96; tuttavia ad essi fa riscontro non un aumento bensì un calo del numero delle classi, che passano da 114.392 a 113.617 (-775) e dei posti di insegnante che passano dai 247.968 della stagione scorsa ai 243.118 di quella attuale (-4.850).



FESTA DELL'UNITÀ



Immagini dal Palavobis e dintorni; sotto l'incontro tra Grassi, Brecht e un giovane Strehler

De Bellis

Il grande teatro in mostra. Per la prima volta alla Festa dell'Unità sono esposti materiali provenienti dagli archivi di due grandi istituzioni culturali milanesi: il Teatro alla Scala e il Piccolo Teatro, ai quali sono dedicate due mostre, due itinerari paralleli nella storia di due tra i più grandi teatri del mondo. Un'occasione ottima per un tuffo in una storia gloriosa e a tratti commovente; una storia che ora appare remota.

«I suoi primi 50 anni: vita, spettacoli, lavori del Piccolo Teatro» è il titolo della rassegna che raccoglie fotografie del teatro e delle sue messinscena dal 1947 a oggi. La storia del Piccolo è divisa in cinque periodi: la prima fase, dal 1947 al 1954, inizia con lo spettacolo inaugurale, *L'albergo dei poveri* di Maksim Gorkij, dove appare in scena un giovanissimo Giorgio Strehler. Accanto alla leggendaria *Trilogia della villeggiatura* di Goldoni, del 1954, troviamo *l'Eletra* interpretata da Lilla Brignone, l'unica tragedia classica che Strehler abbia mai diretto.

Il decennio 1955-66 è dominato dall'incontro con Bertolt Brecht, un incontro non solo artistico, ma personale e umano: ecco Brecht, Strehler e Paolo Grassi fotografati insieme; in un'altra immagine Tino Buazzelli appare solo e pensoso al centro della scena della *Vita di Galileo*.

# Cari gloriosi teatri milanesi

## In mostra immagini storiche del Piccolo e della Scala

### Una galleria di personaggi, da Bertolt Brecht a Toscanini

MARINA DE STASIO

leo. Dal 1967 al 1972 Paolo Grassi, rimasto solo alla guida del teatro, apre ai registi europei e avvia l'esperienza del decentramento col Teatro Quartiere. Dalla Francia Ariane Mnouchkine verrà al Palalido a rappresentare il suo grandioso spettacolo dedicato alla Rivoluzione Francese, 1789. Dal 1973 al 1985 Strehler è direttore unico; si susseguono regie memorabili: *Re Lear* nel '73, *Il giardino dei ciliegi* nel '74, la scena dominata dal grande velario sparso di fiori suscita un'emozione che nel tempo non si attenua; e poi *La tempesta* di Shakespeare, il *Temporale* di Strindberg. Nell'ultimo decennio, inaugura il Teatro Studio, nell'ex cinema Fossati, mentre si annuncia, fra tempeste e temporali sempre più violenti, l'apertura della nuova sede.

La mostra che la Festa dedica

alla Scala è più piccola, ma in compenso è impreziosita da quattro splendidi costumi originali, tra cui, sontuoso e al tempo stesso sinistro, quello di Otello della messinscena di Zeffirelli del 1976 e una Lucia di Lamermoor del '91, ed è esaltata dalla musica. Si inizia con un'immagine della Scala distrutta dalle bombe del 1943, il soffitto crollato, le file dei palchi semidistrutte, poi, la rinascita, con il concerto di Toscanini del 1946. Cinquant'anni dopo, il 18 maggio scorso, è Riccardo Muti a dirigere il concerto che commemora la riapertura della Scala.

In mezzo, grandi rappresentazioni: la Callas è Medea nel 1954, Traviata nel 1955; la foto di una locandina ci ricorda che in quello stesso anno si dava la *Forza del destino* con Renata Tebaldi e Giuseppe Di Stefano.



## Graffiti per la pace a Cassina de' Pecchi

# Spray per artisti non per teppisti



Un graffitatore in azione

La pace approda sui muri di Cassina de' Pecchi per dare spazio ad una delle forme d'arte e comunicazione più bistrattate. Il comune dell'hinterland ha indetto una gara di aerosol art, sottotitolo «spray per artisti, non per teppisti», che si svolgerà su muri autorizzati domenica 15, in vista dell'apertura di nuovi spazi per graffiare all'interno del centro giovanile.

Le iscrizioni alla gara sono già aperte e si ricevono presso la biblioteca di via Michelangelo 1 nei giorni di lunedì, dalle 21 alle 22,30, e martedì - ultima data utile - dalle 10 alle

11,30. Possono partecipare sia singoli writer che gruppi. È necessario presentare una bozza su carta della propria opera, completa di misure, che deve essere in sintonia con il tema scelto dagli organizzatori, «Colori per la pace». La bozza deve recare sul retro l'indicazione dei dati anagrafici dei partecipanti e un recapito telefonico. Le bombole di colore sono a carico degli organizzatori. La giuria premierà le prime tre opere che si distinguono per originalità, tecnica e fantasia: i writers avranno 6 ore e mezza di tempo per esprimersi, dalle 10,30 di domenica 15.

■ Gianluca Lo Vetrol

## In mostra alla Triennale

### La testa della Marini è una borsa vuota

«Contenitore vuoto», la testa di Valeria Marini. Così, almeno, la pensa Francesca Mortinaro che con questo titolo ha battezzato una borsetta con le sembianze della bambola di Bigas Luna. Per aprirla c'è una cerniera tra i capelli che - va da sé - si schiude sul nulla. Cattiveria gratuita? Più che altro, gusto per l'ironia che trionfa nella mostra Contenitorio, in scena alla Triennale.

La rassegna, ideata da Samuele Mazza in occasione del 70esimo Mipel (mercato internazionale della pelletteria) è aperta sino al 22 settembre (orario 10-20, chiusa il lunedì, ingresso lire 10mila).

Divisa in sezioni serie e facete - la borsetta dedicata alla bionda televisiva fa parte ad esempio delle «Antropo Borse», ispirate a parti del corpo umano - la rassegna presenta più di 200 pezzi. Il percorso va dalle opere ironico surreali, come la testa di Valeria Marini, a veri e propri pezzi storici come il modello in rodoide americano degli anni 40 - proveniente dalla collezione Mangiameli o il bauletto Bagonghi di Roberta di Camerino, indossato da Grace Kelly durante la sua visita in Italia del '56.

Ovviamente non mancano i modelli di stili celebri come Giorgio Armani, Versace, Moschino, Trussardi e Gigli. Ma ci sono anche i progetti di Giugiaro e di Sottsass che hanno realizzato innovativi sistemi di chiusura e di trasporto. Altre borsette con il marchio del designer sono figlie di padri celebri come Ron Arad, Jean Nouvel, Paolo Fratini.

In un omaggio al largo consumo, la mostra si chiude con una serie di *shopping bag*: sporte di plastica e di carta, ravvivate da stampe e disegni per trasformare in accessorio creativo la borsa della spesa. Anche andare al supermercato, alla fin dei conti, può diventare una forma di arricchimento estetico e culturale...

## AGENDA

**CERCANO VOLONTARI.** Vidas, l'associazione di volontari che assiste gratuitamente e a domicilio i malati terminali e di cancro più bisognosi, cerca aiuto: chi sentisse di poter dedicare due mezzogiornate alla settimana ai malati di Vidas può presentarsi alle selezioni per il corso di formazione: informazioni al 77233218, lunedì dalle 15 alle 18, da martedì a giovedì dalle 10 alle 18.

**BAMBINI.** Oggi alle 17, presso la biblioteca comunale di piazza Europa a Mesero viene presentato un libro fotografico sui bambini di tutto il mondo. Si chiama «Bambini e bambini» ed è opera di Giovanni Mereghetti. Il libro viene venduto con incassi a favore della Croce Azzurra e dell'Aisa, associazioni di volontariato.

**LIBRERIE IN PIAZZA.** Alle 21,30 dietro il Duomo

IL TEMPO

«E la pioggia che va, e ritorna il sereno»: è concesso canticchiarla, ma sempre con le dita incrociate. Secondo le previsioni dell'Ersal, Servizio agrometeorologico della regione Lombardia, oggi la nota comune del cielo lombardo è «poco nuvoloso». Su Alpi, Prealpi centro-orientali e pianura sottostante sono previsti addensamenti di nubi che, con qualche probabilità, potrebbero trasformarsi in piovoschi e isolati rovesci temporaleschi in particolare sulla Valcamonica, dalle parti del lago di Garda e in Valtellina.

Le temperature minime oscillano tra i 9 e 14 gradi, le massime tra i 24 e i 28. Il vento, debole al suolo e localmente moderato in provenienza da nord, potrebbe aumentare. Domani - ricordate le dita incrociate - dovrebbe addirittura migliorare con un sole splendente in pianura e poche nuvole sul resto della regione. Su Alpi e Prealpi il cielo potrebbe coprirsi con nubi leggere ma non fiore di pioggia visto che non sono previste precipitazioni. I venti saranno deboli e le temperature in diminuzione. Anche lunedì dovrebbe esserci bel tempo.

IL PROGRAMMA

OGGI

SPAZIO INCONTRI RAVVICINATI

18.00 Regole e progetti per la società dell'informazione. Con Vincenzo Vita sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni, Andrea Margheri responsabile telecomunicazioni direzione Pds. Presiede Ornella Piloni commissione di vigilanza per la Rai.

21.00 Famiglia, Impresa sociale, Stato: rifondazione dello Stato Sociale. Incontro con Livia Turco ministro per la Famiglia e la solidarietà sociale, Roberto Artoni economista, on. Carlo Steluti. Presiede Franco Mirabelli

segue Rassegna Anteprima per il cinema indipendente italiano.

LIBRERIA

18.00 Presentazione del libro «Si Può» Ed. E/O (la legge Basaglia e la salute mentale). Con Oreste Pivetta coautore, Corrado Mandreoli responsabile politiche sociali Camera del Lavoro di Milano, Rita Crespi Associazione Familiari Salute Mentale, Massimo Cirri psicologo Cps 19. Presiede Zaccheo Moscheni.

21.00 Presentazione del libro «L'Italia dei misteri» di Fabio Tamburini. Con Fabio Tamburini, Gianfranco Maris, Alberto De Bernardi. Presiede Massimo Di Marco.

PALAVOBIS

21.00 **Italian Blues Legends** Fabio Treves - Paolo Bonfanti - Maurizio «Gnola» Glielmo.

PALANOTTE

23.00 Tirar tardi cantando con: **Bonetti**

BIRRERIA

22.00 2ª Edizione del concorso musicale «Sul filo del Rasoio» a cura della Sinistra Giovanile

DANCING

21.00 **Duo Gino e Monica**

VILLAGGIO DELLO SPORT

19-23 Gincana ciclistica organizzata da Ciclobby.

20.00 Finali torneo di calcio a cinque, a cura dell'Uisp Lombardia

DOMANI

LIBRERIA

19.00 Presentazione di: «La Spugna nel nostro cuore, 1936-39: tre anni di storia da non dimenticare». Con Giovanni Pesce medaglia d'oro della Resistenza presidente Ass. It. Combattenti

Volontari Antifascisti di Spagna, Ibio Paolucci giornalista de L'Unità, Elio Quercioli presidente Comitato Regionale Pds. Presiede Ferruccio Capelli

PALAVOBIS

14.00 Torneo di scacchi festa dell'Unità. 5ª prova del gran Premio 1996 «Franco Romagnoli»

21.00 **Mimmo Locasciulli e Alessandro Haber** in concerto

PALANOTTE

23.00 Tirar tardi cantando con: **Bonetti**

BIRRERIA

22.00 **Avaria**

DANCING

21.00 **Orchestra Europa 90**

VILLAGGIO DELLO SPORT

17-22 Palestra di arrampicata

18.00 La compagnia Teatro dell'Equinozio presenta: **Stradivari** spettacolo itinerante

20.00 Esibizione Arti marziali e ginnastica a cura dell'Uisp Lombarda.

SPAZIO

INCONTRI RAVVICINATI

09.30 Il governo locale: una risorsa per il federalismo. Assemblea degli amministratori locali. Con Leonardo Domenici responsabile enti locali Pds nazionale, F. Binelli capogruppo Pds Regione Lombardia, S. Draghi capogruppo Pds Comune di Milano, Paolo Matteucci capogruppo Pds Provincia di Milano, Giuseppe Foglia responsabile provinciale E.E.L.L. Presiede Natale Cremonesi

17.00 I 50 anni della democrazia ed il rinnovamento dell'Italia. Il Pds incontra i protagonisti della Resistenza. Con Giglia Tedesco presidente Consiglio Nazionale Pds, Tino Casali presidente Anpi di Milano. Presiede Nora Radice

21.00 Riforma istituzionale e riforma della pubblica amministrazione. Con Franco Bassanini ministro Affari Regionali, on. Giulio Urbani, on. Franco Monaco, on. Giancarlo Pagliarini, on. Gianni Rivera sottosegretario alla Difesa. Presiede A. Pollio Salimbeni.

ARIANTEO



**La lettera scarlatta** di Roland Joffe, con Demi Moore, Gary Oldman, alle 21.45. Povero Nathaniel Hawthorne, sapesse che fine ha fatto il suo romanzo nel tritacarne del mercato hollywoodiano. E povera letteratura, quando in nome degli incassi si decide di cambiare il finale e la morale di romanzo. «Il romanzo, in fondo, non l'hanno letto in pochi», ha affermato con spavalda arroganza Demi Moore. Dopo un'operazione di questo genere, il rischio è che non lo legga più nessuno. Trasformata in una sorta di «Nove settimane e 1/2» in costume la storia di una donna sposata che, nella bigotta America vittoriana, dopo aver creduto morto il marito si innamora del bel pastore d'anime, il film è soltanto l'occasione per mettere in scena qualche amplesso al lume di candela e una sequenza di banalità devastanti. Povera Hesther Prynne, eroina dell'emancipazione femminile, ridotta al rango di una qualunque casalinga inquieta, il cui unico riscatto morale è abbaiare alla luna: «questo uomo è il mio uomo».





**CICLISMO.** Il britannico batte il primato di Rominger raggiungendo i 56 km

## Boardman saetta Polverizzato il record dell'ora

Chris Boardman, con un'impresa straordinaria, ha stabilito ieri sulla pista del velodromo di Manchester il nuovo record dell'ora, portando a 56,3759. Il precedente record apparteneva a Tony Rominger ed era di 55,291.

NOSTRO SERVIZIO

MANCHESTER. L'inglese Chris Boardman ha stabilito il nuovo record dell'ora ed è il primo uomo ad aver coperto in sessanta minuti più di 56 chilometri. Al velodromo di Manchester, davanti a tremila cinquecento appassionati che l'hanno costantemente sostenuto nella sua lunga, travolgente, imperiosa cavalcata, il ventottenne corridore ha percorso 56 chilometri e 3759 metri superando così di oltre un chilometro lo svizzero Tony Rominger che nel '94 a Bordeaux aveva fatto il precedente record con 55,291.

Con lo stile particolare che si avvale di un lunghissimo manubrio da triathlon inventato dal britannico ex primatista dell'ora, Graeme Obree, Boardman ha così fatto registrare il terzo record mondiale in 10 giorni. Sempre al velodromo di Manchester nei giorni scorsi aveva per due volte ritoccato il limite dei 4.000 metri inseguimento durante i campionati del mondo su pista. Già nel '93 Boardman aveva ottenuto il record dell'ora con 52,270 chilometri.

Boardman è stato di parola: alla vigilia aveva promesso un exploit eccezionale, e così è stato. La sua prova ha qualcosa di straordinariamente regolare: al passaggio dei 10 km era in anticipo di 10" sui tempi di Rominger, ai 20 di 20" e ai 40 di 45". L'inglese ha effettuato più di 220 giri: all'inizio dell'ultimo ha agitato l'indice a significare che è tornato a essere l'uomo più veloce del mondo.

Campione olimpico a Barcellona nel 1992 e consacrato campione del mondo di inseguimento per la dodicesima volta la settimana scorsa sulla stessa pista di Manchester, Boardman ha costruito il suo record con una impressionante regolarità.

Fatta eccezione per il primo chilometro, dove ha accusato un leggero ritardo nei confronti del detentore del record Rominger, l'inglese a costantemente aumentato il suo vantaggio sullo svizzero. Una folgorante progressione a partire dal secondo chilometro ha fatto sì che già al quindicesimo chilometro aveva undici secondi vantaggio, ventisei al venticinquesimo chilo-

metro, trentaquattro al trentesimo e così, sempre in costante aumento fino alla conclusione della sua straordinaria impresa.

Immaginabile la gioia di Chris quando è sceso di bicicletta, naturalmente festeggiato dal suo staff.

«All'inizio ero piuttosto teso, non riuscivo a carburare, ad avere una pedalata sciolta - ha dichiarato ai giornalisti - il problema più grosso l'ho incontrato nel trovare la posizione giusta sulla bicicletta. Il manubrio così particolare, così insolito, infatti, mi ha costretto ad una posizione molto particolare. Anche il sellino all'inizio mi ha fatto soffrire. Ma visto il risultato, è valsa la pena questa sofferenza». La domanda che viene spontanea chiedersi è: se non ci fossero stati questi problemi cosa avrebbe saputo fare Chris?

## L'americano batte Ivanisevic. La Seles finalista Sampras, che fatica

NEW YORK. Succede, nella giornata dell'addio al vecchio numero uno Stefan Edberg, sommo e incitato dal pubblico fino a renderlo addirittura pericoloso per quella macchina da guerra che sembra diventato Ivanisevic, che Sampras si conceda ancora una volta a quelto l'immagine di sé meno conosciuta, ma che pure spiega meglio di altre perché mai il nostro perseveri ormai da tre anni in cima alla classifica del tennis. Lo avevamo già visto a Melbourne, giocare e insieme piangere, ma ugualmente vincere contro Courier. E poi in Davis, a Mosca, portato via a braccia dopo una rissa di cinque set contro Chesnokov. Distrutto, ma anche vittorioso. E la cosa si è ripetuta giovedì notte, contro uno spagnolo che la logica non avrebbe voluto nemmeno nei quarti del torneo. Ma Alex Corretja è un tipo dalle mille risorse, e Sampras forse non se lo aspettava, chissà, sta di fatto che il match è andato per vie traverse e sempre più insicure per il campione più celebrato. E alla fine è diventato dramma, se mai sia possibile di parlare di dramma nello sport. Ha condotto due set a uno, Corretja, ed ha avuto anche un match point nel tie break della quinta frazione. Mai Sampras era stato così vicino alla resa, alla brutale estromissione dal suo torneo. Mai la risalita era sembrata così dif-

ficile. Fosse stato un altro... Già, ma qual è il vero Sampras? Forse proprio quello che abbiamo rivisto in questo match, quello che si aggrappa con le unghie alla partita e non la molla, quello che pur di vincere è capace di sentirsi male, colto addirittura da conati di vomito per via della tensione e della disidratazione, ma capace di rinvenire con una volée da capogiro sul match point di Corretja e ritrovarsi in piedi nonostante i cazzotti e le spinte ricevuti in quattro ore e nove minuti di partita. E' successo nel quinto set, che Sampras si sia piegato in due, a un passo dal kappao e dal ritiro. E' stato male, inevitabilmente scrutato da più di una telecamera in diretta tivvù. Ma ha resistito, perfino all'imbarazzo di ciò che gli è capitato, dell'immagine così terribilmente umana che ha offerto di sé, ed ha proceduto fino alla vittoria. Perché nel tennis, spesso la vittoria va a chi ha il coraggio di resistere una palla in più dell'avversario. Nasconde nuovi terribili avversari il torneo ed è tutt'altro che vinto, per Sampras. C'è Ivanisevic, ora. Che si dichiara pronto a combinate sconquassi. □ D.A.

Risultati semifinali donne: Seles (Jug)-Martinez (Spa) 6 4, 6 3; Graf (Ger)-Hingis (Svi) sospesa per pioggia.



Chris Boardman in azione sulla pista di Manchester

### TUTTI I RECORD

H. Desgrange (F)	11/5/1893	km. 35,325
J. Dubois (F)	31/10/1894	km. 38,220
O. Van den Eynde (B)	30/7/1897	km. 39,240
W.W. Hamilton (Usa)	9/7/1898	km. 40,781
L. Petit-Breton (F)	24/8/1905	km. 41,110
M. Berthet (F)	20/6/1907	km. 41,520
O. Egg (CH)	22/8/1912	km. 42,360
M. Berthet (F)	7/8/1913	km. 42,741
O. Egg (CH)	21/8/1913	km. 43,525
M. Berthet (F)	20/9/1913	km. 43,775
O. Egg (CH)	18/6/1914	km. 44,247
J. Van Hout (NL)	25/8/1933	km. 44,588
M. Richard (F)	29/8/1933	km. 44,777
G. Olmo (I)	31/10/1935	km. 45,090
M. Richard (F)	14/10/1936	km. 45,398
F. Slaats (NL)	29/9/1937	km. 45,558
M. Archambaud (F)	3/11/1937	km. 45,840
F. Coppi (I)	7/11/1942	km. 45,871
J. Anquetil (F)	29/6/1956	km. 46,159
E. Baldini (I)	19/9/1956	km. 46,393
R. Riviere (F)	18/9/1957	km. 46,923
R. Riviere (F)	23/9/1958	km. 47,346
F. Bracke (B)	30/10/1967	km. 48,093
O. Ritter (DK)	10/10/1968	km. 48,653
E. Merckx (B)	25/10/1972	km. 49,431
F. Moser (I)	19/1/1984	km. 50,808
F. Moser (I)	23/1/1984	km. 51,151
G. Obree (GB)	17/7/1993	km. 51,596
C. Boardman (GB)	23/7/1993	km. 52,270
G. Obree (GB)	27/4/1994	km. 52,403
M. Indurain (ESP)	2/9/1994	km. 53,040
T. Rominger (CH)	22/10/1994	km. 53,832
R. Rominger (CH)	5/11/1994	km. 55,291
C. Boardman (GB)	6/9/1996	km. 56,375

Meeting di atletica: i campioni Usa hanno paura

## Niente big a Sarajevo

Molti campioni dell'atletica e in particolare quelli statunitensi non andranno a Sarajevo, dove la laaf ha organizzato, per lunedì prossimo, il meeting della solidarietà con lo scopo di far nascere lo sport in una città dilaniata dalla guerra civile e dare un segnale concreto alla ricostruzione "umana". Disertano l'incontro per paura. Il ricordo della guerra è ancora troppo vicino e temono per la loro sicurezza. Gli atleti a stelle e strisce si sono informati se all'ingresso dello stadio è stato montato il metal detector, ma nonostante le rassicurazioni non sono intenzionati ad andare. Emblematica una dichiarazione di Dennis Mitchell: «Non vado a Sarajevo per motivi di sicurezza, in quella città non sarei tranquillo. L'atletica è la mia vita, ma non intendo dare la vita per l'atletica». Alle defezioni si aggiunge un giallo. È quello che ha come protagonista il britannico Jonathan Edwards. Nella cartella stampa laaf distribuita per la finale del Grand Prix di oggi a Milano è stata inserita una dichiarazione a sua firma con cui invita i campioni dell'atletica a partecipare al meeting della solidarietà. Ma Edwards ha fatto sapere che lui a Sarajevo non andrà e che non ha lanciato appelli ai colleghi.

In conferenza stampa Edwards ha dichiara-

to: «Non ho mai fatto appelli e sono infastidito dal fatto che abbiano usato il mio nome per pubblicizzare l'evento. Non so che cosa abbiano scritto, forse hanno utilizzato a mia insaputa una dichiarazione fatta ad un giornale. Comunque credo che sia giusto organizzare un meeting a Sarajevo». Il primatista del record mondiale nel salto triplo ha poi aggiunto: «Solo tre settimane fa ho saputo che questa gara era stata inserita nel programma, ma io avevo già preso impegni». Un'altra grande assenza sarà quella di Michael Johnson. Ieri il presidente della laaf, Primo Nebiolo, si è intrattenuto a lungo con il primatista dei 200 metri, ma l'incontro non sembra aver convinto Johnson. E gli italiani? Non ci sarà Roberta Brunet. «Non sono stata contattata - ha detto in conferenza stampa - Forse sono stata lasciata fuori perché ho una famiglia». Per Sarajevo, invece, correrà il neo primatista sui 3.000, il keniano Komen. Ci saranno anche Morceli e Masterkova. Nebiolo durante la conferenza stampa per la finale del Grand Prix che si disputerà oggi all'Are-na di Milano, ha detto: «So che la gente ci aspetta - ha detto Nebiolo - e vi garantisco che non c'è da avere paura. Gli atleti devono dimostrare di non essere solo bravi in pista, ma anche di avere coraggio».

### Stasera Tyson tenta la conquista del mondiale Wba

Mike Tyson, campione del mondo dei massimi Wbc, tenterà stasera di impadronirsi della corona mondiale Wba contro il suo compatriota Bruce Seldon, in un combattimento che per la prima volta dal 1987 opporrà due campioni del mondo in carica nella categoria dei massimi. Quotato 20 a 1 dai bookmakers, Mike Tyson, numero uno mondiale assoluto di tutte le corone unificate dopo la sua vittoria contro Tucker nove anni fa, è largamente favorito. Sia Tyson sia Seldon hanno conosciuto il carcere. Seldon ha passato 4 anni dietro le sbarre per furto aggravato e Tyson ha scontato una pena di 3 anni per la nota vicenda dello stupro.

### Ciclismo, Indurain «Deciderò il futuro a fine stagione»

Miguel Indurain ha dichiarato ieri che non prenderà alcuna decisione sul proprio futuro fino al termine della presente stagione: «Non so se continuerò a correre o se smetterò. Io, personalmente, non mi sono mai pronunciato, perché neanche io so bene quale sarà il mio futuro. Aspetterò che si finisca di gareggiare, poi farò un'analisi dei miei risultati e farò le mie scelte. Non è escluso che Indurain lasci la Banesto nel caso continuasse a correre».

### Calcio, morto Cornara Scopri Rivera

È morto ieri Giuseppe Cornara, il talent scout che scoprì Gianni Rivera. Aveva 88 anni. Un grande passato da sportivo, prima tennista, poi calciatore in squadre liguri-piemontesi, aveva nel 56 ricostruito il vivaio dell'Alessandria, guadagnandosi anche per la sua attività il «Seminatore d'oro».

### Calcio, la Fifa esaminerà il caso Chilavert

Sarà il massimo organismo calcistico ad esaminare il caso del portiere paraguayano della squadra argentina Velez Sarsfield José Luis Chilavert, capitano della sua nazionale, squallificato per 13 mesi dal campionato argentino. Il portiere, condannato a anche a tre mesi di carcere con la condizionale, colpì un impiegato dello stadio durante gli incidenti del lontano 3 aprile del '94 a La Plata dopo la partita fra il Velez e Gimnasia.

### Ciclismo, oggi prende il via la Vuelta

La cinquantunesima edizione della corsa a tappe spagnola prende il via oggi da Valencia all'insegna di due grandi delusi: Tony Rominger e Miguel Indurain. I due ciclisti, che hanno caratterizzato alcune delle sfide più importanti degli anni 90 sono i favoriti della corsa insieme al francese Jalabert, un altro reduce da una stagione deludente, allo svizzero Zulle. In gara anche Gianni Bugno.

Festastagionale l'Unità

**1 Sett Ligabue**

**7 Sett Jamiroquai**

**10 Sett Paolo Rossi + Modena City Ramblers**

**11 Sett Vasco**

**14 Sett Baglioni**

**18 Sett Mai Dire Goal live**

**19 Sett Venditti**

GRATUITI

30/8 RayGelato - Sabina Guzzanti  
31/8 RayGelato - David Riondino  
1/9 RayGelato - Paolo Hendel  
2/9 Nomadi  
3/9 Uatimamò  
4/9 Vmicio Capossella - Maurizio Milani  
5/9 Weezer  
6/9 RayGelato - Anna Meacci  
7/9 RayGelato - Stefano Vassini e Gemelli Ruggeri  
8/9 RayGelato  
9/9 Massimo Bubola  
10/9 Jaidi  
11/9 Mau Mau  
12/9 Doretta SuCuba  
13/9 Jaidi - Lucia Vasini e Luciana Lettizzetto  
14/9 Jaidi - Cesare Vodani e Antonio Coniccionone  
15/9 Postuma - Sciacalli  
Teenage Lust  
17/9 Casino Royale  
18/9 YoYo Tani  
18/9 KayMcCarthy  
20/9 Jaidi - Daniele Luttazzi  
21/9 Jaidi - Antonio Rizza e Riccardo Cassini  
22/9 Freak Power  
23/9 Mariene Kuntz - Rats

Prevedite abituali info Studio's: 059.361344 info Festa: 059.314646 ore 16-23 <http://www.modena.pds.it/festag>

# Spettacoli

**L'INTERVISTA.** Carlo Cecchi parla del suo spettacolo che «riapre» il Garibaldi di Palermo

## «Mio figlio Amleto ragazzo di vita contro i barbari»

Ancora un *Amleto* per Carlo Cecchi, che però cede lo scettro del principe a un giovane attore trentenne, Valerio Binasco, riservandosi la regia e la parte dello spettro per questa particolarissima rappresentazione con la quale il 10 settembre «risorgerà» il diroccato teatro Garibaldi. Uno storico spazio scenico di Palermo, sepolto nell'oblio, che ritrova la sua funzione pubblica con lo spettacolo di Cecchi, fortemente voluto dalle istituzioni locali.

**ROSSELLA BATTISTI**

ROMA. Un fantasma si aggira tra le rovine del teatro Garibaldi a Palermo, ma niente paura: è uno spettro che porta buone notizie, almeno agli spettatori palermitani che ritroveranno il 10 settembre uno spazio scenico perduto grazie all'*Amleto* di Carlo Cecchi. Spettacolo fortemente voluto dalle istituzioni locali e prodotto dal Biondo per riscattare dal degrado un teatro storico come il Garibaldi, costruito nel 1861, bombardato nel '43, occasionalmente sfruttato in seguito e quindi sepolto nell'oblio per anni. L'evento lo riaprirà al pubblico e ai visitatori, le parti distrutte verranno ricostruite. Cecchi lo ha amato già così com'è e qui ha deciso di innestare la sua nuova regia shakespeariana.

**Cecchi, perché ha scelto «Amleto»?** È stato colpito dal luogo - questo teatro semidistrutto ma pronto a risorgere - oppure è la situazione italiana a richiamare Elsinore?

Direi che è stata un'attrazione soprattutto teatrale: il teatro Garibaldi di così com'è adesso, in rovina, il palcoscenico distrutto senza tutte quelle cianfrusaglie di quinte e fondali, risulta uno spazio contemporaneo tragico. E mi permette di tornare a Shakespeare, a cui sono molto legato, ma che è difficile rappresentare in teatri all'italiana tradizionali, così come accade per Sofocle. In un primo tempo avevo pensato a *Re Lear*, ma in due mesi non potevo affrontarlo e così ho ripreso *Amleto*, già frequentato in tempi recenti e sul quale ho costruito un nuovo evento.

**Sembra di capire che non sarà un Amleto politico, però indirettamente lo è: lei è fiorentino di nascita, napoletano di adozione, vive a Roma... Rispetto a Bossi che vuole dividere l'Italia, lei risponde miscelando umori e culture da un luogo estremamente simbolico...**

Beh, non ci ho pensato quando ho deciso di fare questo spettacolo, ma pensando alla mia carriera benedico il destino che mi ha fatto arrivare a Napoli e studiare lì. Per me la cultura è il rapporto con qualcosa altro da te. Se fossi rimasto nella Padania, sarei stato fresco...

**Di recente ha dichiarato di essere pessimista sulle sorti del teatro. Questa congiuntura favorevole tra Comune e Provincia di Palermo che tanto si dà da fare per permettere la creazione di un evento, non le dà uno spunto per ripensare i tristi destini del teatro?**

Vede, ritengo che la crisi del teatro, non solo in Italia, ma in tutto l'Occidente, dipenda dal fatto di aver perso la funzione che aveva nell'Ottocento o nel primo Novecento, quando non c'era la televisione. Per superarla, occorre cambiare la funzione del teatro e soprattutto il concetto di fenomeno teatrale. Cos'è la storia del teatro nel Novecento se non una storia di tentativi e di ricerche come dimostrano Mejerchol'd o Artaud? Rimpiangere i vecchi giochi, fare affidamento sui soliti abbonati non darà vigore e realtà al teatro. Detto questo, lavorare a Palermo è stato durissimo ma stimolante: non è una città che ti lascia indifferente e questo momento storico che sta attraversando fa avvertire una trasformazione. Per me, e lo dico a titolo personale e non come indicazione di percorso, è stato un piccolo tratto di maggior realtà nel rapporto con il teatro.

**Se non apertamente politico, Valerio Binasco, il protagonista trentenne, sarà chiamato a interpretare un principe malinconico e dubbioso?**

È violento. Un ragazzo molto emotivo, ma anche speculativo - con tutti quei monologhi non se ne potrebbe fare a meno di questo aspetto del carattere - che oppone alla violenza barbarica della regia



L'attore Bernhard Minetti. A destra Carlo Cecchi

gia di Elsinore la violenza della sua intelligenza.

**Riprendere un lavoro già affrontato in passato fa scoprire sempre qualcosa di nuovo o di diverso. Cosa ha trovato nell'*«Amleto»* al teatro Garibaldi?**

Glielo dico in modo soggettivo. La prima volta c'era da parte mia una grande esaltazione dovuta anche al fatto di interpretare Amleto nella traduzione che Cesare Garboli aveva fatto per me. Una sorta di esaltazione fisica che riguardava l'attore. Oggi ho un peso più da regista. In qualche modo, la passione e la passione sono state approfondite, sono meno personali e più «comunicative». Rispetto allo spettacolo precedente, questo tende a essere più estremo. Mi pare anche che sia più conflittuale nei rapporti fra i vari personaggi. Dipende probabilmente dal fatto che si tratta di attori molto giovani: laia Forte nella parte di Gertrude, Maurizio Donadoni in quella dello zio di Amleto, Gianfelice Imparato è Polonio e Marika Pugliatti Ofelia.

**Nei suoi ultimi lavori ha scelto di interpretare ruoli apparentemente periferici. E per dare maggior peso alla regia?**

In questo caso sono troppo vecchio ormai per fare Amleto. E vedo di passare un ruolo, e il lavoro sul quel ruolo, a un giovane attore. Per questo faccio lo spettro...



## Minetti «contro» Wuttke E il Berliner fa centro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PAOLO SOLDINI**

tuzione teatrale di lingua tedesca.

La scena VII della *Contenibile ascesa* è quella in cui Ui, ottenuti con il terrore e il ricatto i favori dei magnati della città, deve imparare una buona volta a stare in società: camminare come camminano i signori, stare seduto con dignità e soprattutto parlare come i potenti. Dai suoi scagnozzi, allora, si fa portare Mahonney: sarà lui il maestro. Il duetto tra Mahonney-Basil-Minetti e Ui-Hitler-Wuttke è pura genialità d'attori. L'allievo impara a camminare - la testa indietro, i piedi che toccano terra prima che le punte, le mani sul pube -, a sedere e a dominare le masse incrociando le braccia in un modo che anch'esso dev'essere dominato.

La lezione del vecchio giutto è il momento di passaggio tra l'Arturo Ui animalesco, che all'inizio della *pièce* si agita come un cane, nudo, ansimante, con la lingua di fuori, e il «politico» che alla propria ferocia può dare il conforto del potere e del consenso. Nel quadro successivo, davanti agli ortolani convocati nella sede del trust dei cavolfiori, Ui tiene un comizio che è un altro, straordinario pezzo di bravura di Wuttke. La somiglianza con i discorsi di Hitler è estraniata con effetti esilaranti dalle esagerazioni grottesche, dalle goffaggini im-

provvisive, dal repentino affiorare di tic paranoici.

È inevitabile il confronto con il Grande Dittatore di Chaplin. Ma quello esprimeva una comicità cartacea, esorcizzante. La bufonaggine dell'Ui-Hitler di Wuttke invece non è affatto consolante: è, brechtianamente, un «disvelamento», un atto di conoscenza. «I grandi delinquenti politici vanno denunciati esponendoli soprattutto al ridicolo» scrisse nel '46 Brecht rispondendo ai bonzi i quali, in nome del realismo socialista, gli rimproveravano di aver composto con l'Arturo Ui un dramma «senza il popolo», che rischiava di presentare il fascismo «come una lotta fra gangsters e commercianti»: *political incorrect*, si direbbe oggi. Non volevo tracciare un quadro della Germania anni '30, spiegò il drammaturgo, ma illuminare con una analogia. Il «piccolo furfante» Ui dev'essere ridicolo, grottesco, comico, senza che si dimentichi un solo istante che si recita la parabola di un assassino «che stava, una volta, per governare il mondo». Interpretarlo così, quel ruolo, non dev'essere per niente facile. Il fatto che Martin Wuttke ci riesca in un modo straordinario è la prova che la guida del teatro di Brecht se l'è meritata davvero.

## Michael Jackson alla prova finale Oggi a Praga via alla tournée

Michael Jackson da oggi alla prova del fuoco. Stasera prende il via da Praga l'«History World Tour», la tournée mondiale che segna il ritorno della popstar sulle scene a tre anni dalla precedente e soprattutto dopo le mille traversie. Lo spettacolo si annuncia come «il più grande e ambizioso mai realizzato finora». Ieri Michael Jackson è stato ricevuto dal presidente ceco Vaclav Havel. Ma il battage pubblicitario va in onda ormai da settimane. Si parla di cifre impressionanti per l'allestimento dello spettacolo. Top secret sui particolari del concerto. Per Jackson si tratta di una vera e propria verifica finale. Modesto successo l'ultimo album, vicende giudiziarie e mondane che rischiano di troncare per sempre la carriera. Prima fra tutti, la denuncia per pedofilia con i suoi strascichi legali, poi il ricovero in ospedale proprio mentre circolavano voci sulle sue difficoltà finanziarie, infine l'abbandono degli sponsor, preoccupati per i danni inflitti alla sua immagine.

**IL CASO.** Parla Tosca, la cantante che ha vinto Sanremo in coppia col musicista

## «Ron copia Shakespeare? Mi scappa da ridere»

Ron copia Shakespeare e vince Sanremo. L'ultimo scandalo sul festival riguarda le parole di *Vorrei incontrarti fra cent'anni*, prima classificata al festival. Ron le avrebbe prese di peso da alcuni sonetti del vecchio William. Ispirazione innocente o manovra ben calcolata? Mentre l'«imputato» tace, Tosca (protagonista del duetto vincente a Sanremo) ci ride sopra e ricaccia le accuse. E Shakespeare che farà? Chiederà i diritti d'autore?

**DIEGO PERUGINI**

MILANO. «Ci sarà mai pace per noi? Prima c'è stata la vicenda Baudo, adesso ci si mette pure Shakespeare...» ridechia Tosca al telefono. E ricorda il cavaliere di sospetti montati via via sull'ultima vittoria sanremese, che la vedeva in amoroso duetto con Ron sulle note di *Vorrei incontrarti fra cent'anni*. Proprio sul testo della canzone è scoppiato ora un curioso scandaletto: come ha riportato *Il Corriere della Sera* di ieri pare che, strofe alla mano, le parole del pezzo di Ron

siano molto simili (in certi casi identiche) a quelle di una serie di sonetti shakespeariani. Basta confrontare alcuni passaggi di composizioni come *Lascia che quelli...* *Quando deciderai*, *Non dire mai* e *Al matrimonio di due menti* col testo di *Vorrei incontrarti fra cent'anni* e si scopriranno delle imbarazzanti somiglianze.

Un esempio: la prima strofa del brano sanremese recita: «Combatterò dalla tua parte / perché tale è il mio amore / che per il tuo bene

/ sopporterò ogni male». Qualche secolo prima Shakespeare scriveva: «Combatterò dalla tua parte (...) / Tale è il mio amore (...) / che per il tuo bene / mi accollerò ogni male». Ron canta «Oh! Questo amore / È un faro che brilla / in mezzo alla tempesta / senza aver paura...mai». Shakespeare invece conclude con: «O no / È un faro fisso per sempre / che guarda la tempesta / senza esserne scosso».

Nonostante le apparenze, Tosca gioca sulla buona fede del suo amico cantautore, nonché compagno di vittoria. «Guarda, 'sta storia mi sta facendo ammazza dalle risate. È tutto così ridicolo. E poi, dai, un artista deve essere libero di ispirarsi a chi vuole».

**D'accordo, ma alcune frasi sembrano proprio scopiazzate. E con metodo.**

Io credo che sia successo spesso con tanti altri artisti. Ma non si tratta di scopiazzature: io non sono un'autrice, ma so che a volte resti così colpito da certe parole da riscriverle pari

pari. L'autore trae ispirazione e se ne appropria, come una spugna. E, poi, se le cose hanno un buon esito, ben vengano: *Vorrei incontrarti fra cent'anni*, per esempio, è un pezzo bellissimo.

**Insomma, Ron è innocente...**

Non ho ancora letto il giornale e non ho fatto i raffronti con i sonetti in questione. Sai, non conosco bene Shakespeare: ho letto solo *Sogno di una notte di mezza estate*. Ma adesso esco e vado a comprare i sonetti. No, comunque, io non credo alla cattiva fede di Ron. Semplicemente si sarà follemente innamorato delle cose che ha letto e le avrà fatte sue. Ma lo conoscete bene? È una persona pura e bellissima e che ha dato tanto alla musica italiana. Ma dove lo trovate uno che riesce a unire così bene musica pop e canzone d'autore? È grande, anzi stragrande. Al suo livello forse c'è solo Pino Daniele.

**A proposito di Ron, l'hai già sentito?**

No, conoscendolo immagino che si

**LA TV DI VAIME**



## I sogni inutili delle Miss

**S**TASERA si saprà quale ragazza verrà eletta Miss Italia. Dopo mesi di preparazioni e «lanci», strisce quotidiane di supporto su Raiuno, il paese potrà assistere alla scena finale, immutabile negli anni: una bella figliola piangerà dalla gioia al verdetto a lei favorevole, circondata dalle rivali sconfitte che la abbracceranno, forse nel tentativo di soffocarla. Noi possiamo anche fare gli spiritosi, ma il fenomeno esiste persino sul piano quantitativo: cinquantamila ragazze hanno partecipato quest'anno a mille selezioni che hanno ridotto il numero delle aspiranti a ottanta. La decimazione finale è avvenuta nel corso delle solite palpitanti serate finali (quest'anno tre) riprese dalla tv nello stesso scenario, con lo stesso staff tecnico e artistico, lo stesso presentatore: perché le tradizioni non sono acqua, la gente si affeziona, non si butta via niente e così via, andate avanti voi che ho una leggera nausea. Come si usa dire, le ragazze sono tutte bellissime, emozionatissime, stanchissime, hanno lavorato tanto e duramente per poter ben figurare (hanno imparato a camminare, a sorridere al nulla... E cos'altro? Le vocali? Il cucito? Le frazioni? In fondo hanno sfilato e si sono mosse in sintonia. Fine dei giochi). Hanno dichiarato quasi all'unisono di volere una famiglia, una casa, un lavoro, un uomo stupendo (vorrei vedere che una dicesse, in un momento di brutale sincerità o di ruzza provocatoria: «Vorrei una vita spericolata e nomade, dedicarmi alla dissipazione e alla deboscia, senza arte né parte, praticare la poligamia, cogliere ogni occasione perché si campa una volta sola. Viva Raffaella Zardo»). Santarelline e belle, acqua e sapone, casa e chiesa: noia?

Meno male (si fa per dire) che qualche sussulto, parecchio imbarazzante, scuote la manifestazione con un rigurgito di razzismo nei confronti della dominicana Demy Mendez accusata di essere solo un po' più scura di Maria Grazia Cucinotta (brutta cosa). C'è stata anche una specie di mugugnata contestazione della giurata Parietti colpevole di... (già: non s'è capito).

**T**UTTO QUESTO a Salsomaggiore. Mentre solo un po' più in là, a Venezia, il paese si lascia ingannare da *Bambola*, storia di un'anguilla e del suo viaggio in luoghi misteriosi e a rischio, attribuendo il ruolo di protagonista alla Marini, che forse sarebbe più onesto considerare un contenitore, un itinerario della vicenda: ma si sa com'è facile equivocare. Tornando alle terme, stasera si saprà chi si scioglierà in singhiozzi e chi cercherà di stritolare con gli abbracci la più bella del reame. Avremo per l'ultima volta (quest'anno) il «centralone», i passaggi di ex Miss ricompattate come per un raduno commemorativo, reginette dismesse, scadute come yogurt, ma sorridenti perché tornare sui luoghi dei passati trionfi è sempre emozionante, anche se ci si limita a ricordare il regolamento della gara, il numero verde ed a promuovere il dono agli interlocutori telefonici (un ciوندolo della collezione «Palpito»; sembra uno scherzo). Finirà. È stata una fatica nella quale non c'è stato neanche il tempo di rilevare il lato umiliante: quei numeri attaccati alle spalle per poter distinguere le ragazze fra di loro, quei titoli conquistati, così pacchiani o mercantili nella definizione («Miss Ragazza in gambissima», «Top model Tomorrow», «Miss Wella», «Miss Delverde»). Miss Italia ha cinquant'anni. Mezzo secolo che non è riuscito non dico a cancellare, ma a ridimensionare un evento il cui ricorrere dà il senso della conservazione e dell'immutabilità dei costumi. Dell'inutilità di essere intelligenti se le gambe non sono un granché e i fianchi pure.

[Enrico Vaime]



**CICLISMO.** Il britannico batte il primato di Rominger raggiungendo i 56 km

# Boardman saetta Polverizzato il record dell'ora

Chris Boardman, con un'impresa straordinaria, ha stabilito ieri sulla pista del velodromo di Manchester il nuovo record dell'ora, portandolo a 56,3759. Il precedente record apparteneva a Tony Rominger ed era di 55,291.

NOSTRO SERVIZIO

■ MANCHESTER. L'inglese Chris Boardman ha stabilito il nuovo record dell'ora ed è il primo uomo ad aver coperto in sessanta minuti più di 56 chilometri. Al velodromo di Manchester, davanti a tremila cinquantotto appassionati che l'hanno costantemente sostenuto nella sua lunga, travolgente, imperiosa cavalcata, il ventottenne corridore ha percorso 56 chilometri e 3759 metri superando così di oltre un chilometro lo svizzero Tony Rominger che nel '94 a Bordeaux aveva fatto il precedente record con 55,291.

Con lo stile particolare che si avvale di un lunghissimo manubrio da triathlon inventato dal britannico ex primatista dell'ora, Graeme Obree, Boardman ha così fatto registrare il terzo record mondiale in 10 giorni. Sempre al velodromo di Manchester nei giorni scorsi aveva per due volte ritoccato il limite dei 4.000 metri inseguimento durante i campionati del mondo su pista. Già nel '93 Boardman aveva ottenuto il record dell'ora con 52,270 chilometri.

Boardman è stato di parola: alla vigilia aveva promesso un exploit eccezionale, e così è stato. La sua prova ha qualcosa di straordinariamente regolare: al passaggio dei 10 km era in anticipo di 10" sui tempi di Rominger, ai 20 di 20" e ai 40 di 45". L'inglese ha effettuato più di 220 giri: all'inizio dell'ultimo ha agitato l'indice a significare che è tornato a essere l'uomo più veloce del mondo.

Campione olimpico a Barcellona nel 1992 e consacrato campione del mondo di inseguimento per la dodicesima volta la settimana scorsa sulla stessa pista di Manchester, Boardman ha costruito il suo record con una impressionante regolarità.

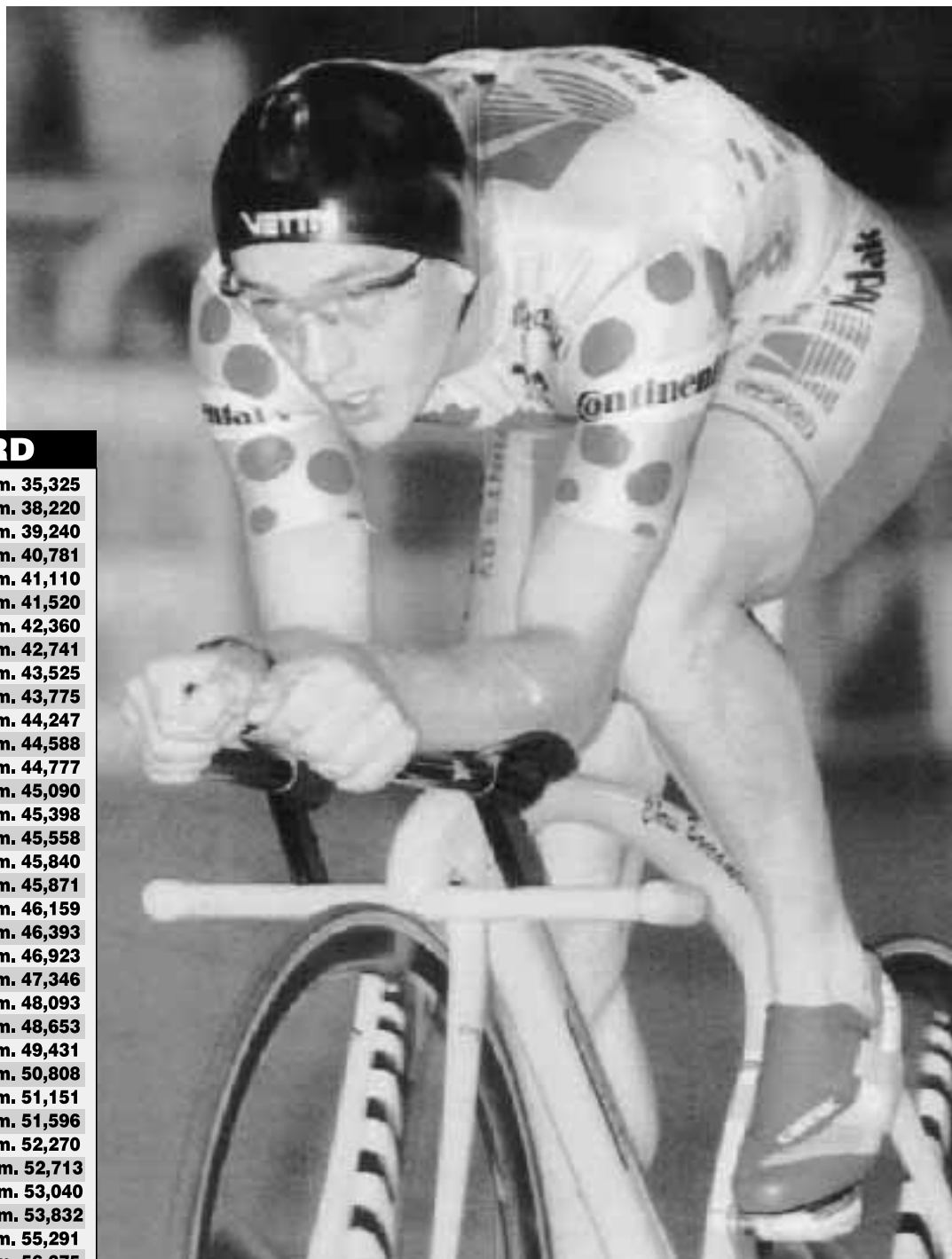
Fatta eccezione per il primo chilometro, dove ha accusato una leggero ritardo nei confronti del detentore del record Rominger, l'inglese a costantemente aumentato il suo vantaggio sullo svizzero. Una folgorante progressione a partire dal secondo chilometro ha fatto sì che già al quindicesimo chilometro aveva undici secondi vantaggio, ventisei al venticinquesimo chilo-

metro, trentaquattro al trentesimo e così, sempre in costante aumento fino alla conclusione della sua straordinaria impresa.

Immaginabile la gioia di Chris quando è sceso di bicicletta, naturalmente festeggiato dal suo staff.

«All'inizio ero piuttosto teso, non riuscivo a carburare, ad avere una pedalata sciolta -ha dichiarato ai giornalisti- il problema più grosso l'ho incontrato nel trovare la posizione giusta sulla bicicletta. Il manubrio così particolare, così insolito, infatti, mi ha costretto ad una posizione molto particolare. Anche il sellino all'inizio mi ha fatto soffrire. Ma visto il risultato, è valsa la pena questa sofferenza». La domanda che viene spontanea chiedersi è: se non ci fossero stati questi problemi cosa averebbe saputo fare Chris?

TUTTI I RECORD		
H. Desgrange (F)	11/5/1893	km. 35,325
J. Dubois (F)	31/10/1894	km. 38,220
O. Van den Eynde (B)	30/7/1897	km. 39,240
W.W. Hamilton (Usa)	9/7/1898	km. 40,781
L. Petit-Breton (F)	24/8/1905	km. 41,110
M. Berthet (F)	20/6/1907	km. 41,520
O. Egg (CH)	22/8/1912	km. 42,360
M. Berthet (F)	7/8/1913	km. 42,741
O. Egg (CH)	21/8/1913	km. 43,525
M. Berthet (F)	20/9/1913	km. 43,775
O. Egg (CH)	18/6/1914	km. 44,247
J. Van Hout (NL)	25/8/1933	km. 44,588
M. Richard (F)	29/8/1933	km. 44,777
G. Olmo (I)	31/10/1935	km. 45,090
M. Richard (F)	14/10/1936	km. 45,398
F. Slaats (NL)	29/9/1937	km. 45,558
M. Archambaud (F)	3/11/1937	km. 45,840
F. Coppi (I)	7/11/1942	km. 45,871
J. Anquetil (F)	29/6/1956	km. 46,159
E. Baldini (I)	19/9/1956	km. 46,393
R. Riviere (F)	18/9/1957	km. 46,923
R. Riviere (F)	23/9/1958	km. 47,346
F. Bracke (B)	30/10/1967	km. 48,093
O. Ritter (DK)	10/10/1968	km. 48,653
E. Merckx (B)	25/10/1972	km. 49,431
F. Moser (I)	19/1/1984	km. 50,808
F. Moser (I)	23/1/1984	km. 51,151
G. Obree (GB)	17/7/1993	km. 51,596
C. Boardman (GB)	23/7/1993	km. 52,270
G. Obree (GB)	27/4/1994	km. 52,713
M. Indurain (ESP)	2/9/1994	km. 53,040
T. Rominger (CH)	22/10/1994	km. 53,832
T. Rominger (CH)	5/11/1994	km. 55,291
C. Boardman (GB)	6/9/1996	km. 56,375



Chris Boardman in azione sulla pista di Manchester

+

+

## RITAGLI

**Gullotta per una «Missione Impossibile».** Leo Gullotta, ma anche Benedetta Buccellato, Daniela Giordano, Magda Mercatali, Gianna Piaz, Alvia Reali, Nino Sperli e Barbara Valmorin intervengono oggi pomeriggio alle 17.30 all'iniziativa culturale ideata dalla federazione romana di Rifondazione Comunista «Missione Impossibile» ovvero tanti piccoli blitz letterari in città, in luoghi chiusi o all'aperto - che dureranno per un intero anno - con l'obiettivo di «salvare la cultura dall'oblio». A Villa Gordiani, ingresso da via Prenestina.

**Banco e Città Frontale al Testaccio Village.** Ultimo appuntamento della tre giorni di Rock Progressivo organizzato al Testaccio Village - via di Monte Testaccio. Stasera è la volta del glorioso Banco del Mutuo Soccorso con la mitica coppia Di Giacomo-Nocenzi e dei Città Frontale, memoria storica del rock napoletano di matrice progressiva. Concerti con inizio alle ore 22, info 58.10.846.

**Disegni & Caviglia all'Air Terminal.** All'insegna del trash, della demenzialità, della satira e del surrealismo, il tutto condito da molto, moltissimo divertimento: prosegue con grande seguito di pubblico e qualche piccolo cambiamento la manifestazione «Fuori di testa» allestita all'Air Terminal Ostiense: stasera, al posto dell'annunciata Cinzia Leone, il duo Caviglia & Disegni; domani, invece, toc-



Di Giacomo del Banco

ca alla comicità al femminile con Caterina Casini e Luciana Litizzetto. C'è anche la musica: stasera con i Contromano, domani con il Sestetto Vocale 6.30. Ingresso lire 10 mila, info sull'intero programma 58.20.45.26 (la manifestazione dura fino al 21 settembre).

**Nuovi scenari italiani.** È di scena, stasera, «Babbo Natale è uno stronzò» singolare titolo di un testo di Balasco, Chazel, Lhermitte, Moynot, Clavier, Jugnot con la versione italiana di Luca Barcellona con Daniela D'Angelo, Nathalie Guetta, Gabriele Cirilli, Paolo Giovannucci, Gianluca Ramazzotti, Paolo Bonani; regia di Claudio Insegno. In quel di Tor Bella Monaca dove, da alcuni giorni, è ripartita la collaudatissima rassegna di teatro italiano «Nuovi scenari italiani». In via Duilio Cambellotti, ingresso libero, info sul programma 70.04.932.

**«Tradimenti» di Pinter al Ghione Teatro e beneficenza:** lunedì, alle 21.15, al teatro Ghione - via delle Fornaci 37 - l'associazione culturale «Piccola Ribalta» di Macerata e la compagnia «La Barcaccia» di Jesi presenteranno lo spettacolo «Tradimenti», due atti di Harold Pinter interpretati da Daniela Rossetti, Luigi Ciucci e Dante Ricci e Antonio



Leo Gullotta

Sterpi, anche regista. Parte dell'incasso - i biglietti costano 30 mila lire - sarà devoluto a favore dell'associazione laziale fibrosi cistica; prevendita e info al 70.20.646.

**Sagra del cinghiale a Castel Giuliano.** Vi piacciono salami e salamelle, magari di cinghiale? Non lasciatevi scappare l'occasione di una puntata a Castel Giuliano - a sei chilometri da Bracciano e a soli 30 minuti da Roma - dove, sia oggi che domani, ha luogo la XII Sagra dedicata al reddito animale. Dalle ore 16, con tanta musica, incontri, spettacoli, gare sportive e una mostra di artigianato locale.

**Escursione sul Monte Navagna.** Splendida escursione di media difficoltà attraverso uno degli angoli più suggestivi dell'Appennino: da Paganico Sabino, si attraversano a piedi le stupende Gole dell'Ovidio che separano il Monte Cervia dal Navagna, entrambi protetti da una riserva naturale regionale. Associazione Four Seasons, info 24.12.352.

**Serate al Bramante.** Al Chiostro del Bramante in S.Maria della Pace - via dell'Arco della Pace 5 - stasera concerto del nuovo Quartetto Dvorak in musiche di Boccherini, Schubert e Dvorak. Ingresso lire 15 mila, info 58.16.987.

## CONCERTI

## A CARACALLA



È la volta di un nutrito gruppo di band musicali di tendenza oggi all'Adidas Sound Challenge, la manifestazione musical-sportiva allestita alle Terme di Caracalla (per quanto riguarda la musica) e a Castel S. Angelo per quanto riguarda lo sport: ospite d'onore, l'ex campione di basket Kareem Abdul Jabbar. In concerto - dalle 19 - Africa Unite, Casino Royale (nella foto), Karma, Neffa più Sanguine Misto, Prozac +, Ritmo Tribale, Soon, Ustmamò e Yo Yo Mundi. È tutto gratis, gare e concerti. Info al 68.75.044.

**GRANDE SCHERMO.** Torna «Passeggiate Romane»; domani «Europa '51»

## Quei film girati nelle vie della città

## SANTA CECILIA

### Una festa per Mozart e Uto Ughi

ERASMO VALENTE

Proprio così. Che la festa cominci. L'ha detto Santa Cecilia, e la festa ha subito avuto inizio. Lì, nell'Auditorio di Via della Conciliazione, pienissimo. Teniamoci caro (lo diciamo tra parentesi), ora che si infilano, tra le ruote del nuovo progetto, dubbi e perplessità circa la sicurezza e, in ogni caso, il costo troppo alto di materiali diversi dal tradizionale cemento armato. Vuoi mettere, quanto è più affidabile?

Una festa, dicevamo. Festa emozionante intorno alla pienezza musicale particolarmente splendida di un Mozart sui diciotto-dicannove anni. Un Mozart incredibile. Un Mozart pazzesco, che fa rotolare agli inizi dell'ultimo quarto del secolo (1774-75), orpelli e parrucche. Niente, nella sua musica, della vanitosa opulenza dell'addobbo di Hieronimo Coloredo, ad esempio (arcivescovo del cavolo), che il programma di sala (un libro che vale per tutti i concerti del Festival Mozart) riporta accanto alle note illustrative della Sinfonia mozartiana, K. 201, capolavoro dei diciotto anni. Sono paludamenti fatti a pezzi dai suoni nuovi di Mozart, un prodigio di eternità musicale. L'orchestra che l'ha eseguito (nucleo ridotto: strumenti ad arco, due corni, due oboi) ha sprigionato un suono veemente e pure avvolto in un alone di calda morbidezza.

Ma il meraviglioso di una serata felice e fresca si è avuta con Uto Ughi (il suo violino è all'apice di una luminosa visione fonica), interprete dei Concerti K. 216 e K. 218, realizzati in una sorta di invidiabile ebbrezza estatica. Sono due capolavori anch'essi, ma soprattutto nel primo il furore eroico e il pathos di Mozart sono stati avvolti da Uto Ughi in un vero incantesimo fonico, tanto più straordinario in quanto anche l'orchestra lo ha condiviso, suono persuasivo.

Il canto, la dolcezza, la ricca patosità dell'Adagio (e ugualmente dell'Andante cantabile del K. 218) hanno svelato la genialità di questo Wolfgang e la congenialità degli interpreti: Uto Ughi (acclamatissimo, ha poi suonato fuori programma il «Capriccio» numero nove di Paganini: «La caccia»), il convincente direttore Dmitrij Sitkovetsky (lo ammireremo, quale violinista, il 19 nella Sinfonia concertante K. 369) e l'orchestra, un insieme di eccellenti solisti.

Stupenda, ad inizio di serata, l'ouverture dell'opera «Costi fan tutte», madre di sinfonie d'opere rossiniane. Il pubblico ha profondamente avvertito di trovarsi nel bel mezzo di una serata magica. Peccato che la magia non coinvolga anche il traffico che è infernale intorno alle ore venti. Non sarebbe male spostare alle 21 l'inizio dei concerti ora fissato alle 20.30.

Vedere un film sullo schermo e, quasi per magia, ritrovarlo accanto, magari girando appena la testa. Una bella emozione che anche quest'anno ci verrà regalata dall'iniziativa «Passeggiate Romane» ideata e realizzata dall'associazione «Roma Città di Cinema» che ormai da alcuni anni ripropone il cinema nei luoghi reali dove fu girato. In un clima davvero speciale: spettatori che si riconoscono sullo schermo luoghi, vie, piazze della città e rivedono parenti, amici e persone care che nel film erano state comparse, figuranti.

Questa edizione della manifestazione toccherà, come al solito, diverse zone della città, riproponendo un itinerario ideale tra vie e piazze, tra la città monumentale e quella industriale, tra il cinema d'autore e il cinema popolare. Dai mercati generali con i film di Scialoja, al consueto appuntamento al Portico d'Ottavia dove verrà presentato il film di Luigi Magni «Nell'anno del Signore» preceduto da un documentario della comunità ebraica. A San Giovanni la serata è con il film di Renato Castellani, «Sotto il sole di Roma».

Tutte le serate vedranno la partecipazione di registi, attori e copro-

tagonisti dei film presentati. Domani, la proiezione di «Europa '51» di Roberto Rossellini (girato nel '52) in piazza del Campidoglio - alle ore 20.30 - sarà preceduta dalle testimonianze di Sandro Franchina (che nel film è il piccolo interprete del figlio della Bergman), Basilio Franchina, Marcella Rossellini, Carlo Lizzani, l'assessore Gianni Borghini. Di Sandro Franchina sarà presentato anche l'ultimo documentario d'arte «Mark di Suvero a Venezia».

Il calendario degli altri appuntamenti prevede: venerdì 13 settembre «Sotto il sole di Roma» (1947) che sarà proiettato alle Mura di Porta S. Giovanni, via Sannio; mercoledì 18 «Nell'anno del Signore» (1969) in via Portico d'Ottavia; sabato 21 «Dramma della gelosia» di Ettore Scialoja (1969) ai Mercati Generali/via Ostiense; domenica 22 «Gli innamorati» di Mauro Bolognini (1956) in via della Pace; venerdì 27 «L'eclisse» di Michelangelo Antonioni (1961) in piazza di Pietra; domenica 29 settembre ultimo appuntamento nel Cortile d'onore del palazzo di Giustizia/piazza dei tribunali con «Il processo» (1962). L'ingresso è gratuito, info 68.80.70.05.



Ingrid Bergman in «Europa '51» in proiezione domani in Campidoglio



### Marcel Marceau poeta del gesto oggi unica tappa italiana a Viterbo

Poeta del silenzio, leggenda del mimo e piedi di velluto: è Marcel Marceau, protagonista di un «one man show» stasera al Teatro Unione di Viterbo (ore 21.30). Un'unica tappa italiana che conclude degnamente l'intenso Festival di Mimo e Teatro Danza organizzato da Francesca Pietropaolo con stages, spettacoli e lezioni di teatro aperte al pubblico dal 28 agosto a oggi. Dopo i giochi sbarazzini e metamorfici dei Mummenschanz, le iridescenze che David Houghton ha ereditato da Kemp, le reminiscenze di Fellini e Chaplin, Marceau chiude il sipario di Viterbo con uno spettacolo in due parti: nella prima proporrà le «Pantomime di Stile», tra cui la celeberrima parabola dell'uomo dall'adolescenza alla morte in pochi minuti, mentre nella seconda parte Marcel torna a calarsi nei panni di Bip, stralunato e poetico personaggio alle prese con piccole disavventure quotidiane, cacciatore di farfalle e clown nel circo della vita. Marceau creò a vent'anni questo personaggio che lo ha accompagnato in tutta la sua carriera. «È la mia storia, il mio stile» dice il mimo, che ha declinato alla sua arte tutto se stesso, persino la vita personale (non si è mai sposato), investendo tempo ed energie per recuperare le radici storiche. Ma l'infaticabile artista, che con leggerezza ha superato ormai le settanta primavere, pensa anche al futuro: ha già in cantiere un lavoro in cui immagina una terra popolata da scimmie che possano ricominciare lo sviluppo della civiltà. Anche se, nelle parole di Marcel, la rinascita dell'uomo prepara sempre, ineluttabilmente, la sua decadenza.

## Culla

Benvenuta Flavia! A Francesca Municchi e Roberto Piccialuti che il 5 settembre sono diventati genitori, i più fervidi auguri dall'Unità.

La Federazione del Pds di Roma organizza due pullman per la chiusura della Festa Nazionale de l'Unità di Modena

La partenza da Roma (appuntamento davanti alla sede della Federazione, via del Circo Massimo, 7) è prevista per domenica 22 settembre alle ore 8,00 del mattino (arrivo a Modena alle ore 13,00), la partenza da Modena è prevista alle ore 20,30 (arrivo a Roma alle ore 1,00). Il costo del biglietto è di L. 40.000 a persona. I compagni interessati possono prenotarsi in Federazione (tel. 57302571-2-3, Simona o Laura).

... e io pago!

## MERCATINO DEL LIBRO SCOLASTICO USATO 1996

### VENDIAMO AL 50%

Dal 1° settembre al 1° ottobre vendiamo e ritiriamo libri delle scuole medie inferiori e superiori in Via dei Giubbonari 41 dal Lunedì al Sabato

ALL'INTERNO DEI LOCALI DEL MERCATINO MOSTRA FOTOGRAFICA DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

UNIONE DEGLI STUDENTI

Per informazioni 06/44701190

## LE INCREDIBILI OFFERTE DI

# ARREDAMENTI PONTRELLI

CUCINA COMPLETA

£. 2.990.000

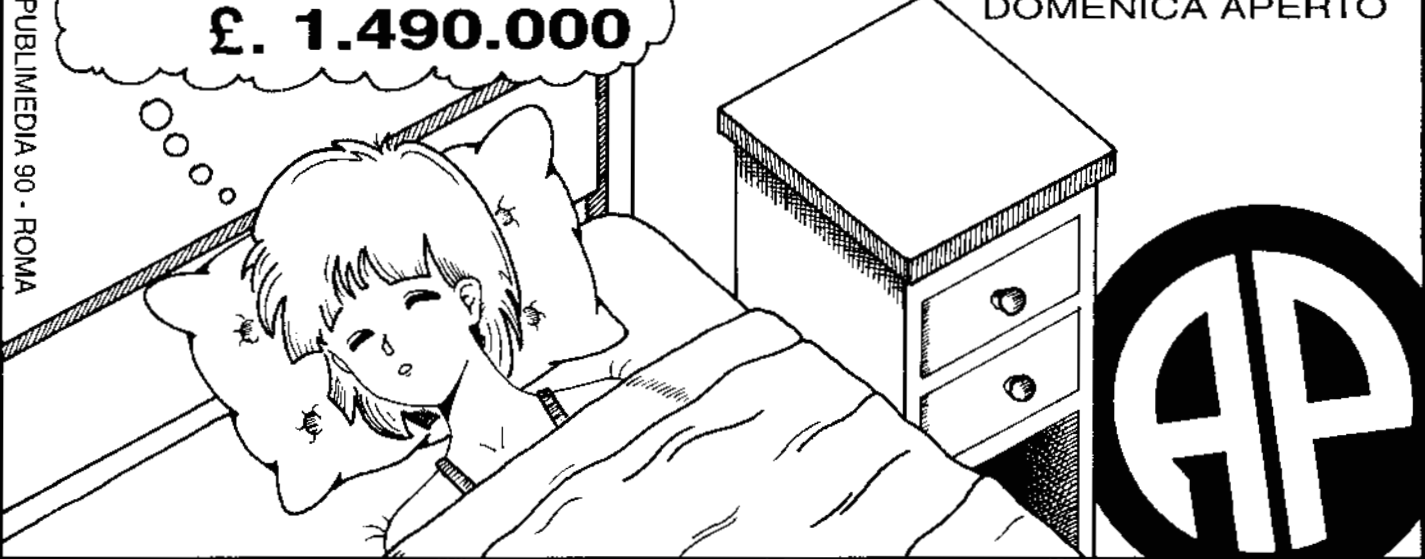
CAMERETTA PER RAGAZZI

£. 1.490.000

FINO AL 31 SETTEMBRE

SONNI TRANQUILLI

DOMENICA APERTO



## PAGAMENTI PERSONALIZZATI

VIA EMPOLITANA, 142 - VIA E. TOTI, 4/8 TIVOLI - ROMA - TEL. 0774/33.44.87 - 33.13.40

CAMERE DA LETTO A PARTIRE DA £. 2.990.000



## Francia, Juppé vuole riformare il sistema elettorale

Juppé pensa ora di introdurre una forte dose di proporzionale nel sistema elettorale francese. L'idea è che una parte dei deputati dei collegi più popolosi - un decimo, un quinto, o anche un terzo dell'Assemblea nazionale, a seconda delle diverse ipotesi prese in considerazione - vengano d'ora innanzi eletti con la proporzionale, gli altri - nei collegi meno popolosi, che esprimono un solo deputato - continuano ad essere eletti con tradizionale sistema uninominale a doppio turno. Se accolta, la proposta complicherebbe notevolmente l'attuale quadro politico, garantendo l'elezione di deputati del Fronte nazionale di ultra-destra di Le Pen - ora assente dal Parlamento - e di deputati verdi e del PCF. In cambio di questa concessione ai partiti minori nelle politiche, penserebbero di «blindare» invece le future maggioranze con un premio di maggioranza del 25% alla lista che arriva in testa.



Hitler con la sua famiglia

# «In Svizzera i soldi di Hitler»

## Conto segreto con i diritti del Mein Kampf

Milioni di dollari accumulati con i diritti d'autore del «Mein Kampf» di Hitler sarebbero ancora depositati su un conto segreto d'una banca svizzera e potrebbero essere stati utilizzati per finanziare le attività dei neonazisti. La scoperta del «conto di Hitler» è stata fatta negli archivi dei servizi segreti Usa dai collaboratori del Congresso mondiale ebraico che da anni cercano le tracce dei soldi (miliardi di dollari) sequestrati dal Terzo Reich.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

### PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Milioni di dollari frutto dei diritti di autore del «Mein Kampf», la «Bibbia» del nazismo, si troverebbero su un conto svizzero che era stato a suo tempo aperto su incarico di Adolf Hitler. Sulla traccia di questi soldi sarebbero arrivati gli investigatori che per conto del Congresso mondiale ebraico ricercano, da anni, i patrimoni sequestrati a suo tempo dai nazisti agli ebrei in Germania e nei paesi conquistati durante la guerra. Si tratterebbe di cifre enormi: miliardi di marchi (cioè migliaia di miliardi di lire) una parte delle quali sarebbe transitata anche sul «conto di Hitler». E non è tutto: secondo l'ufficio di corrispondenza di Ginevra dell'agenzia Reuter, che non precisa le

sue fonti, quel denaro potrebbe essere stato utilizzato per finanziare l'attività dei gruppi neonazisti.

### Un deposito supersegreto

La notizia del «ritrovamento» (per ora soltanto teorico, giacché le autorità bancarie svizzere non hanno alcuna intenzione di fornire conferme ufficiali) del deposito con i proventi dei diritti d'autore del «Mein Kampf» è stata data ieri da diversi giornali britannici, che hanno ripreso un servizio anticipato dal settimanale londinese «The Jewish Chronicle». Questo, sulla base di informazioni ricevute dai collaboratori del Congresso mondiale ebraico, ha scritto che il conto sarebbe tuttora aperto presso la filiale di

Berna della Schweizerische Bankgesellschaft (SBG). Una portavoce della SBG, nel pomeriggio, ha dichiarato che «le informazioni vengono verificate» e che finora non sono possibili né conferme né smentite. In altri casi, relativi a depositi di denaro che si sospettava provenisse da sequestri effettuati dai nazisti ai danni di ebrei, i funzionari delle banche elvetiche, compresa la SBG, hanno quasi sempre rifiutato di fornire informazioni. Tant'è che mentre, come si diceva, il Congresso mondiale stima sull'ordine dei miliardi di dollari l'entità delle somme trafugate e trasferite all'epoca nei forzieri della neutrale Svizzera, le fonti bancarie della Confederazione parlano di non più di 32 milioni di dollari.

Del tutto sconosciuta è invece l'entità del deposito sul quale sarebbero confluiti i diritti d'autore versati a Hitler e, poi, sarebbero passati fondi provenienti dal «tesoro» rubato agli ebrei. Il settimanale londinese, citando fonti del Congresso parla di «miliardi di dollari», cioè miliardi di lire. Quanto basta per dare una sinistra dimensione alla ipotesi della Reuter sul possibile utilizzo di quel denaro per finanziare attività dell'estrema destra. Se

il conto esiste davvero, comunque, e in tutti questi anni non è mai stato chiuso, anche il solo accumulato degli interessi deve aver raggiunto una entità notevole. Il conto stesso, infatti, sarebbe stato aperto dall'editore Max Amann, un nazista della prima ora, commilitone di Hitler durante la prima guerra mondiale e legato anche personalmente al futuro dittatore, qualche anno dopo la prima pubblicazione del «Mein Kampf», che risale al 1925. Fino all'avvento al potere di Hitler, nel gennaio del '33, il libro in effetti non era stato un grande successo.

### Il successo del libro

Ma dopo il consolidamento del regime, la «Bibbia» di Hitler cominciò ad essere venduta in milioni di esemplari. Si pensi che da un certo momento in poi il libro veniva consegnato agli sposi al momento del matrimonio.

Quando fu interrogato, dopo la fine della guerra, Amann, che sarebbe stato condannato dal tribunale di Norimberga a dieci anni di prigione per le sue attività di editore e di «supervisore» della stampa per conto del partito nazista, riferì che per i diritti di autore Hitler doveva aver incamerato almeno 15 milioni

di Reichsmark, una somma enorme, della quale l'editore si guardò bene di indicare dove fosse depositata. Amann morì nel 1957 portando nella tomba il segreto del «conto di Hitler», ma nove anni dopo, nel '66, in una lettera allo «Spiegel» l'ex pubblico ministero americano al processo di Norimberga Robert Kempner raccontò che a suo tempo l'uomo gli aveva confessato che al momento della capitolazione della Germania il deposito in Svizzera esisteva ancora e consisteva in almeno sette milioni di Reichsmark di «competenze» di Hitler.

Sulle tracce del conto i ricercatori del Congresso mondiale sono arrivati scartabellando, alla ricerca di prove dei sequestri effettuati dai nazisti, gli archivi dell'OSS, il servizio segreto statunitense operante durante la seconda guerra mondiale, che l'amministrazione di Washington ha liberalizzato recentemente. Un documento del 1944 trovato nell'archivio contiene uno studio, commissionato allora agli agenti dell'OSS di stanza in Svizzera, sulle «discutibili attività» del sistema bancario elvetico in relazione ai nazisti. La più «discutibile» di queste attività sarebbe stata proprio la gestione del «conto di Hitler».

## Vertice straordinario della Nato

### Germania e Stati Uniti decidono di accelerare sull'allargamento a Est

Stati Uniti e Germania premono sull'acceleratore per arrivare all'allargamento della Nato a Est. Malgrado le resistenze espresse dal ministro degli Esteri russo, Primakov, che nei giorni scorsi durante la sua visita a Bonn ha ribadito il «no» di Mosca, Christopher ha fatto sapere che la questione dell'allargamento a Est verrà messa a punto nel corso di un vertice straordinario della Nato la prossima primavera a Bruxelles.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. L'allargamento ad est della Nato si farà, ma in tempi e modi tali da non accentuare le difficoltà con la Russia di Eltsin alla quale, nonostante le brutte notizie sulla salute del presidente, l'occidente continua a dare credito. Il vertice che darà il via all'adesione all'alleanza di Polonia, Ungheria e Repubblica ceca e che nei piani originari avrebbe dovuto tenersi all'inizio dell'anno prossimo si terrà, infatti, a giugno-luglio. Uno scioglimento di soli cinque o sei mesi, ma sono proprio quelli che servono per condurre a termine i negoziati con Mosca per la messa a punto di quel «sistema di relazioni a lungo termine» del quale avrebbe parlato nei giorni scorsi il ministro degli Esteri russo Primakov con i dirigenti di Bonn.

L'annuncio della convocazione all'inizio della prossima estate del summit decisivo per l'allargamento è stato fatto dal segretario di Stato Usa Warren Christopher ieri a Stoccarda, durante un discorso sulla «nuova comunità atlantica» che da qualche giorno le fonti americane preannunciavano come «molto significativo». In precedenza, il capo della diplomazia Usa aveva avuto lunghi colloqui con il cancelliere Kohl, che già stamane sarà a Mosca, primo leader occidentale a incontrare Eltsin dopo l'annuncio dell'operazione al cuore, e il ministro degli Esteri Kinzel. I colloqui si sono inseriti in una fase di iniziativa molto vivace della diplomazia tedesca in merito alle questioni dell'allargamento e dei rapporti con l'est. Pochi giorni fa Kohl aveva effettuato una visita in Ucraina, e poi c'era stata la tappa a Bonn di Primakov. L'impressione era che qualcosa si stesse muovendo nella lunga vertenza tra l'Occidente e Mosca in merito all'ampliamento della Nato. I primi segnali di «disgelo» in realtà erano venuti già dagli incontri del ministro degli Esteri russo con i colleghi al margine del vertice Nato a Berlino nel giugno scorso, poi

discreti «pour-parlers» estivi debbono aver fatto il resto.

Nel suo discorso, tenuto esattamente cinquant'anni dopo quello tenuto dall'allora segretario di Stato James Byrnes e che segnò l'avvio del programma di aiuti che avrebbe favorito la ripresa della Germania dopo la guerra, Christopher ha detto che la «nuova comunità atlantica» dovrà estendersi all'Europa centrale e agli stati che hanno ritrovato la loro indipendenza «compresa» la Russia, «trascedendo i confini artificiali fissati in Europa dalla guerra fredda e dando al Nord America una più profonda partnership con una Europa più ampia e più integrata». La Germania, ha soggiunto il segretario di stato, «è il cuore di questo continente che diventa sempre più unito», è allo stesso tempo «il simbolo e il catalizzatore» dell'integrazione europea.

Parole che certamente sono state apprezzate dai dirigenti di Bonn e che hanno indorato la pillola delle critiche, indirette ma molto chiare, che l'esponente dell'amministrazione Clinton ha rivolto agli europei in generale ma ai tedeschi in particolare in fatto di rapporti con i paesi che gli Usa hanno sottoposto all'embargo per il loro sostegno al terrorismo internazionale. Pur senza citare direttamente Bonn, Christopher infatti ha detto che le ragioni del commercio internazionale non possono comunque giustificare l'atteggiamento di chi fa affari con paesi che si sono messi al bando dalle regole della convivenza internazionale.

Per tornare al vertice Nato della prossima estate, i collaboratori di Christopher hanno precisato che esso verrà preparato nella sessione di dicembre del Consiglio atlantico a Bruxelles, riunione nella quale dovrebbero essere definiti anche gli assetamenti di cui l'alleanza avrà bisogno per rispondere alle nuove sfide del dopo-guerra fredda. □ P.S.

Domani il referendum voluto dalle autorità locali e osteggiato dal governo. Giappone verso elezioni anticipate

## Okinawa al voto contro le basi Usa

■ Basi aeree accanto alle scuole, centri urbani impraticabili, donne, bambine e bambini spesso aggrediti e violentati, economia bloccata: gli abitanti di Okinawa non li vogliono più, i 30mila militari americani che stanno da loro. Non vogliono più affidare i terreni al governo, che poi li dà in uso ai militari coprendo in totale il 70% delle spese dell'esercito Usa. Motivo per cui il Pentagono preferisce proprio il Giappone, per le sue basi. E ad Okinawa, che del Giappone è una piccolissima parte, ne tiene i tre quarti, occupando 250 chilometri quadrati su 2.500. Lo scorso aprile, Clinton annunciò che 50 di quei chilometri quadrati saranno restituiti agli abitanti. Ma a loro ormai non basta. Il governatore locale, Masahide Ota, li difende da un anno, non ha firmato per il rinnovo di quegli affitti stipulati quando Okinawa venne restituita al Giappone nel '72. Dopo aver detto di no all'ordine del primo ministro, Ota è finito davanti ai giudici. Ma non ha ceduto. E domani, il milione di abitanti di Okinawa voterà il primo referendum della storia del Giappone del dopoguerra, peraltro indetto dalle autorità locali nonostante l'opposizione del governo. Argomento: riduzione e progressiva scomparsa delle basi americane. Un sondaggio ha già annunciato che contro le basi voterà l'80%. Ed il risultato contribuirà alla decisione del premier Hashimoto di andare ad elezioni anticipate in autunno.

Non è iniziato tutto per lei, però quella violenza su una bambina di 12 anni ha segnato un punto di non

ritorno. Era il 4 settembre del '95, quando due marine e un marinaio americani la rapirono. Era stata in cartoleria a comprare un quaderno e tornava a casa. I tre l'hanno gettata in macchina, legata e portata in un posto deserto. E dopo averla violentata e picchiata, l'hanno buttata in un fosso semisenivato. Ora sono in carcere, condannati due a sette anni, uno a sei. La vicenda dei terreni era già aperta, allora. Ma fu poco dopo quel fatto che in un'assemblea di prefettura il governatore Ota decise: «Non firmerò i documenti che costringono i proprietari dei terreni a rinnovare gli affitti».

Ad un anno di distanza, il problema non è affatto risolto. Gli affitti intanto sono scaduti. Ed il governo si è trovato contro, sulla questione Okinawa, anche uno dei tre partiti che lo compongono, quello socialista. Dopo il risultato di domenica, è previsto per martedì un incontro tra il primo ministro Hashimoto ed il governatore Ota. E se le urne gli avranno dato ragione, Ota potrebbe continuare a

chiedere impegni concreti e non firmare. E sarà un vero guaio, per Tokyo. Sia perché i socialisti di Okinawa sono con Ota, che hanno anche contribuito ad eleggere, sia perché dall'altro lato c'è il vincolo del trattato di mutua difesa con gli Stati Uniti, che fissa il numero e la localizzazione delle basi americane.

Problemi del governo. Perché quelli degli abitanti di Okinawa sono completamente diversi. Secondo gli stessi dati degli Stati Uniti, nelle basi giapponesi ci sono più marine e marinai finiti sotto processo per stupri, molestie sessuali ai bambini o altre aggressioni sessuali di quanti non ce ne siano in qualsiasi altro paese con basi Usa in tutto il mondo. E per tre quarti, va ricordato, quelle basi sono ad Okinawa. Come li stanno due terzi dei militari presenti in Giappone. Dall'88, in tutto il paese, su 41.008 presenze, ci sono stati 169 processi davanti alla corte marziale per aggressioni sessuali. Il 66% in più delle basi di San Diego, dove su 93mila presenze ci sono stati 102 ca-



Una parte della base Usa costruita sul terreno di proprietà di Shoichi Chibana, il contratto d'affitto è scaduto

si. In testa alla classifica, la base dell'Air Force di Kadena, seconda nel mondo con 23 accusati di aggressioni sessuali, «battuti» solo da quelli di Las Vegas, con 26 casi. In più, di quei 126 processi, un terzo è finito con una condanna a sei mesi di carcere. Quasi l'impunità.

Robert Wheelock, un avvocato americano che ha spesso difeso i militari in questi casi, spiegava poco tempo fa che Okinawa è uno dei posti dove vengono mandati più spesso le giovani reclute. Hanno quasi tutti

un'età che oscilla tra i 18 e i 22 anni. Sono per la prima volta lontani da casa, li addestrano a pensare a se stessi come degli «invincibili», spiega l'avvocato. E gli psicologi fanno eco: quei ragazzi, stando così lontani, si sentono liberi di fare quello che vogliono. Hanno l'idea che non saranno presi. Così usano le donne, molestano, e nei casi peggiori stuprano. E commettono altri crimini: dal '72, 4.700 in totale, tra cui 12 omicidi.

Ma non è questo l'unico proble-

ma. Ci sono anche i decibel, 70, 80, anche 90, con cui gli aerei e gli elicotteri assordano tutti quelli che vivono vicini alle basi. Esempio il caso di Futema, una base che ora, secondo le promesse di Clinton, dovrebbe essere chiusa. Lì, accanto alla pista per gli aerei c'è una scuola elementare. Dove ogni pochi minuti tremano i banchi, i vetri, i bambini. E tutti sono costretti ad urlare. In più, ci sono i rischi di incidenti. L'ultimo elicottero è caduto nel '92, a 500 metri dalla scuola. La scuola potrebbe

spostarsi? Sì, ma dove? La base occupa il centro della città, che è stretta in una striscia ad anello, tutt'intorno. Altro spazio non c'è. Quanto alla frequenza dei voli e all'inquinamento acustico costante che provocano, in un solo mese hanno sfiorato i 70 decibel per 2.244 volte. Giorno e notte.

E poi, c'è il problema della terra. Shoichi Chibowa lo raccontava al «Japan Times» lo scorso ottobre. Lui ha 47 anni. Non vuole più rinnovare l'affitto di 200 metri quadrati al cui centro gli americani hanno piazzato una mega-antenna. Ha avuto la terra da suo padre. E di suo nonno sa che l'hanno ucciso gli americani, insieme ad altri 190mila tra soldati e civili sull'isola. Il padre di Shoichi fu costretto a firmare il contratto dopo quattro anni di resistenza. «Era anche lui un antimilitarista», spiega ora il figlio.

All'epoca, i contratti furono gestiti da un'agenzia della Difesa americana che mise contro i confinanti, cancellando i contratti a tutti quelli che pur avendo firmato erano però vicini di terreno con qualcuno che invece non voleva firmare. Fu così che alla fine il padre di Shoichi cedette. Nel '72, i proprietari di terre che dicevano non erano 3mila. Dopo il lavoro dell'agenzia, arrivarono ad essere solo 150 nell'82. Anno in cui una campagna antimilitarista spinse a comprare piccole porzioni di quei terreni per complicare l'eventuale esproprio, peraltro non previsto dalle leggi giapponesi. Dall'anno scorso, i proprietari che dicono no al rinnovo sono 2.937. Come nel '72.

PRIME VISIONI	
<b>Academy Hall</b> v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16-18-20 20-25-23.30	<b>Crying freeman</b>
<b>Admiral</b> p. Verbano, 5 Tel. 854.11.95 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>Vesna va veloce</b>
<b>Adriano</b> p. Cavour, 22 Tel. 321.18.96 Or. 17-00-18-50 20-40-22-30	<b>Halloween 6</b>
<b>Alcazar</b> v. M. Del Val, 14 Tel. 588.00.99 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30	<b>Pianese Nunzio quattordici anni a maggio - (vm 14)</b>
<b>Ambassade</b> v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or. 15-00-17-30 20-00-22-30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>America</b> v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. 18-00 20-25-22-30	<b>Crying Freeman</b>
<b>Apollo</b> v. Gallia e Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or. 15-00-17-30 20-05-22-30	<b>The Rock - (vm 14)</b>
<b>Ariston</b> v. Cicerone, 19 Tel. 321.25.97 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>Vesna va veloce</b>
<b>Astra</b> v. le Jonio, 225 Tel. 817.22.97 Or.	<b>CHIUSO PER LAVORI</b>
<b>Atlantic 1</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 15-00-17-30 20-00-22-30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>Atlantic 2</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16-15-18-15 20-25-22-30	<b>Crying Freeman</b>
<b>Atlantic 3</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17-15-19-00 20-45-22-30	<b>La bruttina stagionata</b>
<b>Atlantic 4</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>Vesna va veloce</b>
<b>Atlantic 5</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17-00-18-50 20-40-22-30	<b>Terremoto nel Bronx</b>
<b>Atlantic 6</b> v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18-30 22-00	<b>Braveheart cuore impavido</b>
<b>Augustus 1</b> C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18-00 20-10-22-30	<b>Nelly e Mr. Arnaud</b>
<b>Augustus 2</b> C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18-00 20-10-22-30	<b>Affinità elettive</b>
<b>Barberini 1</b> p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15-30-17-45 20-00-22-30-0-30	<b>Striptease</b>
<b>Barberini 2</b> p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15-10-17-35 20-00-22-30-0-30	<b>The Rock - (vm 14)</b>
<b>Barberini 3</b> p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 15-30-17-15-19-00 20-45-22-30	<b>Spia e lascia spiare</b>
<b>Broadway 1</b> v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 15-00-17-30 20-00-22-30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>Broadway 2</b> v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 17-15-19-00 20-45-22-30	<b>Terremoto nel Bronx</b>
<b>Broadway 3</b> v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>Vesna va veloce</b>
<b>Capitol</b> v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 18-15 20-25-22-30	<b>Crying Freeman</b>
<b>Capranica</b> p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or.	<b>CHIUSO PER LAVORI</b>

<b>Capranichella</b> p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 17-45 20-10-22-30	<b>Io ballo da sola</b>
<b>Ciak 1</b> v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 15-45-18-00 20-15-22-30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>Ciak 2</b> v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>I soliti sospetti</b>
<b>Cola di Rienzo</b> p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or. 14-30-17-20 19-55-22-30	<b>The Rock - (vm 14)</b>
<b>Dei Piccoli</b> v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 16-30-18-00	<b>Toy Story</b>
<b>De Piccoli Sera</b> v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20-00-22-30	<b>Strange Days</b>
<b>Diamante</b> v. Prenestina, 232/8 Tel. 295.606 Or.	<b>CHIUSO PER LAVORI</b>
<b>Eden</b> v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 15-20-17-45 20-15-22-45	<b>Ilona arriva con la pioggia</b>
<b>Embassy</b> v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or. 14-30-17-20 19-55-22-30	<b>The Rock - (vm 14)</b>
<b>Empire</b> v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 17-00-18-50 20-40-22-30	<b>Terremoto nel Bronx</b>
<b>Empire 2</b> v. R. Margherita, 44 Tel. 501.06.52 Or. 17-15-19-00 20-45-22-30	<b>Terremoto nel Bronx</b>
<b>Etoile</b> p. In Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 15-00-17-30 20-00-22-30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>Eurcine</b> v. Liszt 32 Tel. 591.09.86 Or. 15-15-17-50 20-10-22-30	<b>Striptease</b>
<b>Europa</b> c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or.	<b>CHIUSO PER RESTAURO</b>
<b>Excelsior 1</b> B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 14-45-17-30 20-00-22-30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>Excelsior 2</b> B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 15-30-17-15 19-00-20-45-22-30	<b>La bruttina stagionata</b>
<b>Excelsior 3</b> B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 15-00-16-45 18-40-20-35-22-30	<b>Vesna va veloce</b>
<b>Farnese</b> Campo de' Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. 17-15-18-50 20-30-22-30	<b>Scarpette d'oro</b>
<b>Fiamma Uno</b> v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.07 Or. 15-15-17-50 20-10-22-30	<b>Bound - (vm 14)</b>
<b>Fiamma Due</b> v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.07 Or. 15-15-17-50 20-10-22-30	<b>Pianese Nunzio quattordici anni a maggio - (vm 14)</b>
<b>Garden</b> v. le Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or.	<b>CHIUSO PER RESTAURO</b>
<b>Gioiello</b> v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or. 18-00 20-20-22-30	<b>Ferie d'agosto</b>
<b>Giulio Cesare 1</b> v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15-00-17-40 20-05-22-30	<b>Striptease</b>
<b>Giulio Cesare 2</b> v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15-00-17-40 20-05-22-30	<b>Spia e lascia spiare</b>
<b>Giulio Cesare 3</b> v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 15-00-17-40 20-05-22-30	<b>Giovani streghe - (vm 14)</b>
<b>Golden</b> v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or. 17-00-18-50 20-40-22-30	<b>Terremoto nel Bronx</b>

<b>Greenwich 1</b> v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 17-00-18-50 20-40-22-30	<b>Voci nel tempo</b>
<b>Greenwich 2</b> v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 18-00 21-30	<b>Braveheart-Cuore impavido</b>
<b>Greenwich 3</b> v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 16-30-18-30 20-45-22-30	<b>Sotto gli ulivi</b>
<b>Gregory</b> v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.80.600 Or. 14-45-17-30 20-00-22-30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>Holiday</b> v. della Marcella, 1 Tel. 85.48.326 Or. 17-45 20-15-22-30	<b>Io ballo da sola</b>
<b>Il Labirinto 1</b> v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<b>CHIUSURA ESTIVA</b>
<b>Il Labirinto 2</b> v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<b>CHIUSURA ESTIVA</b>
<b>Il Labirinto 3</b> v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<b>CHIUSURA ESTIVA</b>
<b>Induno</b> v. G. Induno, 1 Tel. 58.12.495 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>The Stupids</b>
<b>Intrastevere 1</b> v. Colonna, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>Vesna va veloce</b>
<b>Intrastevere 2</b> v. Colonna, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>Guiltrip</b>
<b>Intrastevere 3</b> v. Colonna, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>Hooligans</b>
<b>King</b> v. Fogliano, 37 Tel. 68.20.67.32 Or. 15-15-17-50 20-10-22-30	<b>Striptease</b>
<b>Madison 1</b> v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>Il rompiscatole</b>
<b>Madison 2</b> v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>Giovani streghe</b>
<b>Madison 3</b> v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17-15-19-00 20-45-22-30	<b>Spia e lascia spiare</b>
<b>Madison 4</b> v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>Flipper</b>
<b>Maestoso 1</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 16-30 19-30-22-30	<b>The Rock - (vm 14)</b>
<b>Maestoso 2</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14-45-17-30 20-00-22-30	<b>Spia e lascia spiare</b>
<b>Maestoso 3</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14-45-17-30 20-00-22-30	<b>Striptease</b>
<b>Maestoso 4</b> v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 14-45-17-30 20-00-22-30	<b>Il rompiscatole</b>
<b>Majestic</b> v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or. 17-15 20-00-22-30	<b>Schegge di paura</b>
<b>Metropollitan</b> v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or. 16-15-18-30 20-30-22-30	<b>Il rompiscatole</b>
<b>Mignon</b> v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or. 16-45-18-30 20-30-22-30	<b>Nitrato d'argento</b>
<b>Multiplex Savoy 1</b> v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>La bruttina stagionata</b>
<b>Multiplex Savoy 2</b> v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 17-15 20-00-22-30	<b>Qualcosa di personale</b>

<b>Multiplex Savoy 3</b> v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16-30-18-30 20-30-22-30	<b>Palookaville</b>
<b>Multiplex Savoy 4</b> v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16-00-18-10 20-20-22-30	<b>The Stupids</b>
<b>New York</b> v. Cave, 36 Tel. 78.10.271 Or. 17-15-19-10 20-50-22-30	<b>Halloween 6</b>
<b>Nuovo Sacher</b> v. largo Ascianghi, 1 Tel. 58.18.116 Or. 21-00 22-45	<b>L'odio "Il paloncino bianco"</b>
<b>Paris</b> v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.568 Or. 15-00-17-30 20-00-22-30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>Pasquino</b> v. I. del Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or. 16-00-18-15 20-30-22-30	<b>Dead man</b>
<b>Quirinale 1</b> v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 17-15-19-00 20-45-22-30	<b>La bruttina stagionata</b>
<b>Quirinale 2</b> v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 18-00 20-20-22-30	<b>Fargo</b>
<b>Quirinetta</b> v. Minghetti, 4 Tel. 67.90.012 Or. 17-15-19-00 20-40-22-30	<b>Pole pole</b>
<b>Reale</b> v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753	<b>CHIUSO PER LAVORI</b>
<b>Rialto</b> v. IV Novembre, 156 Tel. 67.90.763 Or. 16-10-18-20 20-30-22-30	<b>L'esercito delle 12 scimmie</b>
<b>Ritz</b> v. le Somalia, 109 Tel. 86.20.56.83 Or. 15-00-17-30 20-00-22-30	<b>Qualcosa di personale</b>
<b>Rivoli</b> v. Lombardia, 23 Tel. 48.80.883 Or. 15-00-16-50 18-40-20-30-22-30	<b>Il rompiscatole</b>
<b>Roma</b> p.zza Sonnino, 37 Tel. 58.12.884 Or. 18-15 20-30-22-30	<b>Palookaville</b>
<b>Rouge et Noir</b> v. Salaria, 31 Tel. 85.54.305 Or. 18-00 20-25-22-30	<b>Crying Freeman</b>
<b>Royal</b> v. Filiberto, 175 Tel. 70.47.45.49	<b>CHIUSO PER LAVORI</b>
<b>Sala Umberto</b> v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753 Or. 16-50-18-40 20-35-22-30	<b>Waterland</b>
<b>Splendid</b> v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.00.02.05 Or.	<b>CHIUSO PER RESTAURO</b>
<b>Ulisse</b> v. Tiburtina, 374 Tel. 43.53.37.44 Or. 16-15-18-30 20-30-22-30	<b>Il rompiscatole</b>
<b>Universal</b> v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. 17-15-19-10 20-50-22-30	<b>Halloween 6</b>

## FUORI ROMA

<b>BRACCIANO</b> VIRGILIO Via S. Negretti, 44 Sala 1: <b>The rock</b> Sala 2: <b>Il rompiscatole</b>	L. 12.000 (15-15-17-00-20-50-22-45)	<b>OSTIA</b> SISTO V. dei Romagnoli, T. 5610750 <b>Qualcosa di personale</b> SALPERGA V. Marina, 44, T. 5672528 <b>The Rock</b>	L. 12.000 (17.00-19.45-22.30) L. 12.000 (17.00-19.45-22.30)
<b>FRASCATI</b> POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 SALA 1: <b>The Rock</b> SALA 2: <b>Qualcosa di personale</b> SALA 3: <b>Spia e lascia spiare</b>	L. 10.000 (17.00-19.45-22.30) (17.15-20.00-22.30) (16.30-18.30-20.30-22.30)	<b>TIVOLI</b> GIUSEPPEPETTI Sala Adriana: <b>Qualcosa di personale</b> Sala Vesta: <b>Il rompiscatole</b> <b>TRIVIGNANO</b> PALMA ARENA Viale Garibaldi, Tel. 9999014 <b>Riposo</b> <b>LAVINIO MARE</b> ENEA Tel. 9815363 <b>Le affinità elettive</b>	L. 10.000 (15.30-17.45-20.00-22.00) (16.00-18.00-20.00-22.00) (16.00-18.10-20.20-22.30) (16.00-18.10-20.20-22.30) L. 10.000 (16.00-18.10-20.20-22.30) L. 10.000 (18.30-20.30-22.30)
<b>MONTEROTONDO</b> MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888 <b>Il rompiscatole</b>	(17.30-19.10-20.30-22.00)	<b>NETTUNO</b> ROXY Tel. 9882386 <b>Riposo</b>	L. 10.000

	CRITICA	PUBBLICO
Mediocre	★	★
Buono	★★	★★
Ottimo	★★★	★★★


SCEGLI IL CINEMA Dove le emozioni sono su grande schermo.





**Accademia di Costume e di Moda**

*Dai forma alle tue idee.*



**Moda e Costume**  
Corso quadriennale

**Comunicazione visiva**  
Corso triennale di Graphic Design e Art Direction

**Design del Gioiello**  
Corso triennale

**Scenografia**  
Corso triennale

**Modellistica**  
Corso annuale

Accademia di Costume e di Moda  
Ente morale riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica  
Via della Rondinella, 2 - 00186 Roma  
Tel. (06) 6864132 - 6867648 - Fax (06) 6874867

**Arte Multi Visione**  
Festival Internazionale di Arte Multimediale  
12 - 15 settembre 1996 Rieti - ITALIA

**Inside: the Sound of Paul Horn**  
GIOVEDÌ DOMENICA 15  
Concerto di Paul Horn nel teatro Flavio Vespasiano di Rieti

**MOSTRE - INSTALLAZIONI - SPETTACOLI**  
CONCORSO DI MULTIVISIONI ARTISTICHE

**Michelangelo alla Sistina**  
La Cappella Sistina ricreata in Immagine Totale con 25 proiettori sotto gli Archi del Vescovado.  
**TUTTI I GIORNI**

per informazioni e prenotazioni spettacoli telefonare allo 0746/20 32 20

**LOGOS**  
SISTEMI DI CONTROLLO MULTIMEDIALI

**Telespazio**

**GREENWICH**

**LA GRANDE SORPRESA DEL FESTIVAL DI VENEZIA**

Piavoli riesce a ipnotizzare lo spettatore per ottantasette minuti di magia.

Applausi lunghissimi, occhi lustrati, commozione, tutti in piedi entusiasti...

Gli applausi più intensi, i consensi più unanimi, hanno premiato ieri il film italiano più anomalo della Mostra.

*La Repubblica*  
*La Stampa*  
*Il Corriere della Sera*



un film di **FRANCO PIAVOLI**

**Voci nel Tempo**

colloquio con l'artista NERIA FIORE  
collaborazione di montaggio e editing di FEDERICA GIGLIANO ZAMBONELLI  
distribuzione in Italia di produzione GIANNI BELLAIA  
con la consulenza di TIZIANA FERRARI e EMILIA MANGIACALZANO  
in collaborazione con RAI e TELEVISIONE ITALIANA  
prodotti da FRANCO PIAVOLI  
LAURA CARRARO e GIANNANDREA FERRARELLE

VOZAZIONI PER FERRERI ALLA MOSTRA DI VENEZIA (Corriere della Sera)

**al MIGNON** in esclusiva

**A Nitrato d'Argento**

un film di **MARCO FERRERI**  
con IAIA FORTE - TUCI ANNA DE FALCO  
SABRINA LA LEGGIA - MARC BERMAN  
CHRISTELLE LEGROUX

«Un luogo dove si andava per stare insieme, mangiare, fumare, toccare il c... alle ragazze... Il cinema è la più grande invenzione dell'uomo dopo i gabinetti pubblici».

(M. Ferreri)

**FIAMMA - ALCAZAR**

IN CONCORSO ALLA 53ª MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

GIANNI MINERVINI  
presenta  
FABRIZIO BENTIVOGLIO  
in  
**PIANESE NVNZIO**  
14 anni a Maggio

Un film di **ANTONIO CAPUANO**

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI INTERNET: [HTTP://WWW.MEDUSA.IT/](http://www.medusa.it/)

ECCEZIONALE SUCCESSO AL **FIAMMA**

**L'ESTREMO LIMITE DEL BRIVIDO E DEL SESSO**

Jennifer Tilly Gino Gershon

**BOUND**  
TORBIDO INGANNO

SCRITTO E DIRETTO DA **THE WACHOWSKI BROTHERS**

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI INTERNET: [HTTP://WWW.MEDUSA.IT/](http://www.medusa.it/)

**FESTIVAL DELLE VILLE TUSCOLANE**  
Frascati - VILLA MONDRAGONE

OGGI, SABATO 7 SETTEMBRE 1996, ORE 21.15

**"...ecco due note sole: Paolo Tosti"**

OMAGGIO A FRANCESCO PAOLO TOSTI NEL 150° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

F.P. TOSTI	- Vuol note o banconote - 'A Vucchella - Senza l'amore
L. DENZA	- Mo te ne vaje
M. COSTA	- Napulitanata
P.A. TIRINDELLI	- Le lucciole
G. SGAMBATI	- Ballata
P. MASCAGNI	- M'ama non m'ama
G. PUCCINI	- Sole e amore
S. MERCADANTE	- Ei pur da me s'invola (da "Violetta")
L. VENZANO	- Grande Valzer Op. 10

Soprano: Giovanna Mancini  
Pianoforte: Stefano Giannini



Con questo coupon, biglietto ridotto da L. 15.000 a L. 10.000 per i lettori de **l'Unità**

Per informazioni, tel. 06/94184239 - Ufficio Stampa: Arianna Voto

**BARBERINI**

**GIULIO CESARE**

**MAESTRO**

**EURCINE - KING**

DEMI MOORE

**STRIPTease**

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI INTERNET: [HTTP://WWW.MEDUSA.IT/](http://www.medusa.it/)

**EDEN**

"...Sergio Cabrera è l'orgoglio del cinema latino americano"  
(LUIS SEPULVEDA - IL MESSAGGERO)

IN CONCORSO AL 53° FESTIVAL DI VENEZIA

SANDRO SILVESTRI  
MARCO POCCIONI e MARCO VALSANIA  
presentano

**LILONA**  
ARRIVA CON LA PIOGGIA  
(LILONA LLEGA CON LA LLUVIA)

Un film di **SERGIO CABRERA**  
Il regista de "LA STRATEGIA DELLA LUMACA"

con MARGARITA ROSA DE FRANCISCO  
IMANOL ARIAS - PASTORA VEGA - HUMBERTO DORADO  
DAVIDE RIONDINO - ANTONINO ILLIORTO  
con la partecipazione straordinaria di  
MIRTHA IBARRA - JOSÉ LUIS BORAU - FAUSTO CABRERA

Tratto da l'omonimo romanzo di ALVARO NUNEZ. Edito in Italia da EINAUDI  
"SANSURATA FRECHERA" e cantata da FABRIZIO DE ANDRÉ

Musica di **LUIS BACALOV** Prodotto da **SANDRO SILVESTRI**  
Prodotto da EMME S.p.A. (Italia) - ITOREMA S.p.A. (Spagna)  
con la collaborazione di CARACOL TELEVISION e PRODUCCIONS TITICACANA (Colombia)

ORARIO SPETTACOLI: 15,20 - 17,45 - 20,15 - 22,45  
INTERNET: [HTTP://WWW.MEDUSA.IT/](http://www.medusa.it/)